

Mafia Oggi il governo si difende al Senato

Le inquietanti vicende che lacerano il palazzo di giustizia di Palermo, con i tanti interrogativi sul ruolo dei servizi segreti e la funzione dell'alto commissario Sica (nella foto), saranno oggi al centro di un impegnativo dibattito al Senato. Saranno i ministri dell'Interno, Gava, e della Giustizia, Vassalli, a rispondere in aula alle 8 mozioni, le 6 interpellanze e le due interrogazioni presentate da tutti i gruppi politici. Il Pci ha sollevato anche la questione della permanenza di Gava, coinvolto nel caso Cirillo, al Viminale. **A PAGINA 4**

Intesa per Enimont sul filo del fallimento

Franco Reviglio, presidente dell'Eni, e Raul Gardini, presidente della Montedison, hanno diramato in tarda serata al termine di un lungo incontro una rassicurante dichiarazione comune per confermare l'identità di vedute sull'avvenire di Enimont. Ma il neonato polo chimico italiano è andato ieri a un passo dal clamoroso fallimento, e tutte le prospettive restano avvolte nella nebbia. Lo scotto sembra destinato a proseguire. **A PAGINA 11**

4 CHARLES CHAN E IL PAPPAGALLO CINESE

A PAGINA 17



LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale Le cose da fare per l'economia

ALFREDO REICHLIN

Un viaggiatore arrivato dall'estero, il cui nome è Giulio Andreotti, ha dichiarato l'altro giorno al Tg1: «L'ultimo governo l'ho fatto dieci anni fa e rispetto ad allora ho trovato il debito pubblico decuplicato. Se continuassimo così altro che Europa. Andremmo a finire nel ghetto più terribile ed improduttivo. Quindi alcune cose dobbiamo cercare di farle».

Quali? Silenzio. Lo stesso silenzio mantenuto dai ministri finanziari nel loro incontro con le Camere. Però con l'aggiunta ai giornalisti di molte parole sul rigore e sulle «stangate» in arrivo. Il vecchio Carli ha minacciato addirittura una «estate calda».

A parte lo scarto tra il dire e il fare, sulla pelle di chi verrà esercitato questo presunto rigore? E ha ancora una qualche base di serietà parlare in questo paese di rigore se non si parte con estrema chiarezza dal fatto che siamo giunti al punto in cui il risanamento della finanza è impossibile senza porre mano a una redistribuzione dei redditi ma anche delle risorse e del potere?

Non se ne può più di questa disputa infinita su numeri astratti e su conti che non tornano mai. Cominciamo a chiamare le cose col loro nome. Non è poi così difficile individuare le ragioni per cui negli anni di Craxi, Goria e De Mita il debito pubblico si è moltiplicato. Essenzialmente per due ragioni. La prima è che il peso delle entrate tributarie, rispetto alla ricchezza prodotta annualmente, resta in Italia più basso della media europea. Ma non perché gli italiani pagano meno tasse. Cerri italiani (i lavoratori dipendenti) pagano moltissimo, quasi il doppio di ciò che pagavano dieci anni fa. Altri italiani pagano pochissimo e sono proprio quelli che nel decennio si sono arricchiti. Capito on. Andreotti? Se c'è qualcuno che non può permettersi di ironizzare sulle «coperture finanziarie-ombra» del Pci, cioè del partito di quelli che sorreggono le finanze dello Stato, è questo «eterno» capo democristiano. La seconda ragione è che la spesa pubblica, al netto degli interessi, è più o meno a livello della media europea. Ma - ecco il punto - essa è pessima. E non si riesce a spostare il dibattito dalle cifre astratte dei deficit al fatto che ciascuna spesa o entrata ha effetti diversi in termini di consumi o di investimenti, di spreco o di creazione di risorse, a seconda della sua qualità.

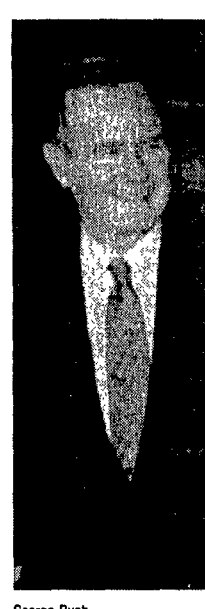
Solo che per far questo non bastano gli economisti. Bisogna misurarsi politicamente e socialmente con quel grumo di interessi e di privilegi, grandi ma anche piccoli, cementati anche dalla inefficienza dello Stato, dato che - come nota il presidente dell'Istat - in fondo tanta parte della ricchezza viene dalla inefficienza del settore pubblico perché è questo che consente il proliferare di attività varie, di servizi, di professioni (nei trasporti, nella sanità, nella scuola) che se il pubblico funzionasse non avrebbero ragioni di esistere. Inoltre - dice Rey - alla pubblica amministrazione viene così risparmiato il doloroso compito di diventare produttiva, e quindi di servire il pubblico invece di se stessa e dei partiti di governo.

Dubito che il dott. Carli avrà la forza e la voglia di misurarsi con questo nodo. Dovrebbe scontrarsi con il partito che ha collocato al Tesoro. Ma la situazione è davvero grave, e noi non possiamo venir meno al dovere di indicare al paese una concreta via d'uscita. Sapendo che una redistribuzione dei redditi ma anche delle risorse e del potere è inseparabile dal necessario risanamento della finanza pubblica. E viceversa. Un serio piano di rientro non può non misurarsi con le conseguenze sul bilancio pubblico delle politiche di questi ultimi anni, fondate essenzialmente su un forte processo di concentrazione, nonché su quel miscuglio tra uno Stato lottizzato e asservito a interessi corporativi e un mercato che - dato anche l'altissimo rendimento delle attività finanziarie - ha penalizzato gli investimenti volti a creare occupazione e allargare e qualificare la base produttiva. È vero che questa politica ha consentito il rafforzamento di una parte delle imprese industriali ma essa ha comportato anche un crollo catastrofico dello squilibrio tra Nord e Sud, nonché il deterioramento del sistema delle infrastrutture e dei servizi. E questo che ha contribuito in modo determinante a peggiorare i conti pubblici creando quel circolo vizioso che oggi ci strangola: un bilancio fuori controllo induce le autorità monetarie a mantenere altissimi i tassi dell'interesse, questi, a loro volta, destabilizzano il bilancio pubblico.

Siamo convinti che spetta a noi proporre, come inscindibile, il nesso: risanamento finanziario (e quindi riforma fiscale e qualità della spesa) - redistribuzione in senso più egualitario dei redditi e della ricchezza - rilancio dello sviluppo. Le tre cose insieme. Altrimenti le prediche sul rigore resteranno tali e a pagare saranno sempre i poveracci.

CRISI LIBANESE Gli Hezbollah rinviato di 48 ore l'ultimatum La portaerei «Coral Sea» è salpata da Alessandria

«Liberate gli ostaggi» Appello di Bush a Israele e sciiti



George Bush

Rinvio di 48 ore dell'ultimatum per l'americano Joseph Ciccipio. Smentita telefonica nella notte della minaccia di uccidere l'inglese Terry Waite. Bush lancia un appello a Israele e agli «Hezbollah» perché liberino tutti i prigionieri, e avverte Teheran che «non ci possono essere scusanti» per l'uccisione di ostaggi americani. L'Iran prende le distanze dagli estremisti. Telefonata del presidente Usa al Papa

GIANCARLO LANNUTI

Lo scadere dell'ultimatum per Joseph Ciccipio, alle 17 italiane di ieri, aveva tenuto tutti con il fiato sospeso: lunedì c'era voluta un'ora e mezza perché i terroristi sciiti annunciassero la «esecuzione» del colonnello Higgins. Il presidente Bush, stretto fra l'incudine di una marea montante, nell'opinione pubblica americana, che chiede «vendetta» e il martello di un prudente realismo che scongiura dalle avventure militari, aveva fatto pubblicamente appello «a tutte le parti che hanno ostaggi in Medio Oriente a rilasciarli immediatamente». Un appello rivolto formalmente sia a Israele che agli «Hezbollah», ma il cui principale destinatario era evidentemente proprio il governo israeliano, che con

il raid di venerdì ha innescato la crisi e che trattenendo lo sceicco Obeid alimenta l'ottimismo degli estremisti sciiti.

Il rinvio della «esecuzione» di Ciccipio (rinvio che i sequestratori definiscono «improrogabile») non è però - o almeno non vuole essere - una risposta diretta all'appello di Bush. La «Organizzazione della giustizia rivoluzionaria» si richiama nel suo comunicato al «commento appello della moglie» (da Beirut-est la signora Ciccipio, di nazionalità libanese, aveva invocato: «Salvatelo, abbiate pietà di lui e Dio avrà pietà di voi»), ma anche e soprattutto ad altri «appelli amichevoli ed inviti sinceri». Di chi, non si specifica, ma non è difficile pensare

«contatti permanenti», il suo portavoce ha fatto allusione alla Croce Rossa. Ma questa smentisce di essere stata (almeno fino a questo momento) contattata per una mediazione e gli «Hezbollah» replicano seccamente: nessuna trattativa, liberate Obeid o succederà il peggio. Da Mosca il governo sovietico ha condannato l'assassinio di Higgins ma ha avuto parole non meno dure per il comportamento di Israele.

Il rinvio dell'ultimatum per Ciccipio sembra avere aperto uno spiraglio, anche se tenue. Beirut è stata sorvolata da aerei israeliani: nel sud Libano si è sparato fra palestinesi anti-Arafat e miliziani pro-israeliani (tre guerrieri morti). E la portaerei americana «Coral Sea» ha lasciato il porto di Alessandria d'Egitto, con 12 navi di scorta, per una destinazione non precisata. Bush in una telefonata ha chiesto ieri al Papa di intercedere affinché venga restituita la salma del tenente colonnello William Higgins.

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 9

Due incendi a ridosso della Costa Smeralda. Anche in Corsica vittime e feriti La Sardegna è in una morsa di fuoco Si scappa tra le fiamme, 6 morti

Sei morti, decine di feriti (alcuni molto gravi), oltre mille ettari di boschi e alta macchia mediterranea divorati: è il tragico bilancio del gigantesco incendio che ieri ha accerchiato il nord-est della Sardegna. Si teme che con il passare delle ore il bilancio possa diventare più pesante. «È un paesaggio lunare», racconta un testimone. Evacuati paesi e villaggi turistici. Si affaccia l'ipotesi del dolo.

ALDO VARANO

SASSARI A nord e a sud della Costa Smeralda le fiamme hanno divorato oltre un migliaio di ettari di bosco e macchia mediterranea. Il bilancio provvisorio è tragico: 4 pastori sono morti mentre cercavano di salvare le loro case e gli animali, un ragazzo di 12 anni è morto circondato dalle fiamme. Un carabinieri è deceduto durante le operazioni di soccorso. Parecchi paesi sono stati evacuati. Per



Boscaglia in fiamme in Corsica, dove ieri numerosi incendi hanno causato vittime, come in Sardegna.

Kiszczak ha perso La Polonia cerca un primo ministro

La Polonia resta senza governo. Dopo il «no» di Solidarnosc alla candidatura di Czeslaw Kiszczak, ieri anche il Partito dei contadini (Zsi), tradizionale alleato del Poup, ha espresso le proprie riserve sulla nomina a premier dell'ex ministro degli Interni. La riunione della Camera dei deputati è stata rinviata ad oggi, mentre frenetiche consultazioni sono in corso tra le forze politiche.

VARSAVIA Czeslaw Kiszczak, ex ministro degli Interni e grande regista della tavola rotonda con Solidarnosc, non passa. La sua candidatura, respinta lunedì da Lech Walesa, ha ieri sollevato forti dubbi anche nel Zsi, il Partito dei contadini che tradizionalmente appoggia il Poup, nonché in settori dello stesso partito comunista (12 deputati hanno preannunciato il proprio voto contrario). Il generale - che pure era stato a suo tempo indicato da Walesa come possibile presidente della Repubblica - rischiava a questo punto una umiliante bocciatura di fronte alla Camera. Per questo, la seduta che doveva sancire la sua nomina a primo ministro del nuovo governo è stata rinviata ad oggi.

Difficile a questo punto immaginare attorno a quale nuovo nome possa coagularsi un possibile compromesso.

Ieri, intanto, è entrata in vigore la liberalizzazione dei prezzi alimentari. La merce è tornata nei mercati, ma con prezzi maggiorati del 350 per cento.

L'Istat annulla l'ottimismo. Oggi si discute il documento del governo L'inflazione non cala, è al 7% Pci: piano economico illegale

L'inflazione resta al 7%. L'Istat rettifica i dati sulle sette città campione, i prezzi non scendono. Il che dovrà prima o poi costringere il governo a prendere atto che il suo documento economico va rifiutato. Anche perché è illegittimo. Lo hanno denunciato Pci e Sinistra indipendente: troppo vago e indefinito. Buono solo per Andreotti che vuole tenersi le mani libere. Oggi comincia la discussione alla Camera.

GIOVANNI LACCABO GUIDO DELL'AQUILA

MILANO Smentendo le ottimistiche previsioni, il tasso di inflazione di luglio ha confermato il 7 per cento di giugno. Lo ha reso noto ieri l'Istat. Rispetto a giugno l'indice dei prezzi al consumo, mentre ora ci si attende un'altra impennata dell'inflazione a causa dell'aumento dell'equo canone che il governo non ha bloccato, nemmeno tempora-

mente, contrariamente alle ipotesi ventilate di un congelamento per un anno che doveva impedire proprio i prevedibili e dannosi influssi sull'inflazione.

La voce più negativa sono i beni e servizi vari, che hanno a che fare con le vacanze, come i pubblici esercizi, i servizi personali, i veicoli privati. Seguono l'alimentazione e l'abbigliamento, il consumo di

elettricità e le abitazioni. Sempre ieri, con una curiosa coincidenza con la pubblicazione dei dati ufficiali dell'Istat, la Bnl ha reso noto le sue stime, che prevedono per quest'anno una crescita media dell'inflazione del 6,5 per cento.

Per quanto riguarda la discussione sulla politica economica, il Pci ha denunciato che il documento del governo è «fuori legge». La critica dei comunisti e degli indipendenti di sinistra è severa ed è stata illustrata in mattinata, alla Camera, nel corso di una conferenza stampa dai capigruppo Zangheri e Bassanini, i ministri ombra Garavini e Visco, i deputati Macciotta e Nerli. Si tratta di un documento «privo di quei riferimenti concreti

agli strumenti e agli obiettivi della manovra economica» che sono previsti dalle leggi e dai regolamenti parlamentari. Insomma siamo di fronte a un esecutivo «fuori legge», tanto che molte commissioni di merito (come quelle della sanità e della giustizia) sono state spinte a non esprimersi e un parere. Il testo Carli è stato definito «troppo vuoto». Ciò, del resto, era quanto interessava ad Andreotti per poter continuare ad avere le mani libere per la sua «stangata». Se le soluzioni di maggioranza che andranno ai voti domani non comprenderanno riferimenti precisi circostanziati, i comunisti chiederanno alla presidenza della Camera di considerarle inammissibili.

RENZO STEFANELLI A PAGINA 3

Colletti, un genio tra imbecilli

Perché mai gli intellettuali dovrebbero sentirsi costretti nei panni di fondo mesi del garbato conversatore, del fine dicatore, del sottile argomentatore? Il professor Colletti - che noi, da tempo, seguiamo con affettuosa considerazione - ha deciso di porre fine alle pratiche intellettuali esangui e bisbigliate, per contrapporre un magistero polemico di carattere squisitamente fisico i suoi giudizi sono manovreschi, le sue massime hanno la fragranza metabolica di uno spunto, le sue interviste grondano sudore e adrenalina. È il primo filosofo puro nelle storie del pensiero un filosofo borchiato Non abbastanza celebrata, ad esempio, è la sua ispirata e gentile rievocazione del Sessantotto, definito, dalle pagine di un settimanale un «periodo dove si potevano fare delle belle scopate». La frase gli valse un invito del Circolo del Winst di Londra, dove è noto con il nomignolo di Lord Fontitery, e l'ammirata riconoscenza delle coprotagoniste delle sue «belle scopate», incredole di sentirsi ricordare, a tanti anni di distanza, con tanta amabile linezza.

Si, è vero, il professor Col-

letti ci dà degli imbecilli. Poco più avanti, nel corso della medesima intervista, definisce molte delle istanze sociali ancora presenti nel mondo cattolico (non al Sabato, per carità di Dio) «ottimismo da ebete». Ma perché offendersi? Il professor Colletti usa la parola «imbecille» solo quando è fermamente deciso a discutere civilmente, solo quando è disposto a una mediazione. Avrebbe potuto darsi del coglione (termine usato da Colletti quando la polemica si fa aspra) oppure delle cacche (parola, quest'ultima, usata solo quando il professor Colletti dopo una sofferita riflessione, ha deciso che non c'è

impossibile: deporre tutti gli abiti del comunismo e indossare tutti i guardiaroba altrui senza subire grandi rovesci. Perfino il vuoto mentale ha successo, segno dell'irrazionalità dei tempi. Questi si sentono addirittura onorati di chiamarsi ancora comunisti.

MICHELE SERRA

dei tumori (in gran parte, va detto, selezione naturale di tutti gli imbecilli in circolazione) aumenti a dismisura, solo allora sarà possibile chiedere a Colletti il permesso di preoccuparsi Colletti ha ragione anche quando si infuria contro chi ancora si ostina a chiamarsi comunista. Nel famoso Sessantotto, tra una copia e l'altra, egli trovò il tempo di esplorare nei più reconditi meandri il significato di quella parola, esaltando Lenin e spernacchiando riformisti e socialdemocratici, gli imbecilli dell'epoca. Ma Colletti deve avere pazienza anche con noi imbecilli, non siamo capaci, come lui, di folgoranti sintesi

storiche in grado di portarci in un batter di ciglio (e in un cambio di mutande) dal marxismo rivoluzionario all'androcristianesimo nerofilo. Siamo piuttosto lenti e parecchio toni, e troviamo più agevole per le nostre piccole menti cercare di conservare, del marxismo, ciò che ancora serve a capire il mondo (perché, ad esempio, molti intellettuali vendono le chiappe, come direbbe Colletti, sempre a chi ha più potere), imparando via via ciò che non sappiamo e, incredibilmente, neppure Colletti sa spiegare, ad esempio come conciliare benessere e ambiente, sviluppo e sopravvivenza, del pianeta.

È tipico degli imbecilli non avere risposte certe e continuare a cercarle. Tipico dei geni, è avere la verità sempre a portata di mano. Da questo punto di vista il professor Colletti è un genio inarrivabile: vent'anni fa ci spiegò come uscire dal capitalismo, oggi ci spiega come uscire dal comunismo, speriamo che domani ci spieghi come uscire di casa senza rischiare di incontrarlo. Perché il professor Lucio Colletti, per chi non l'avesse ancora capito, è uno che mena.

L'appello di George Bush

ANTONIO RUBBI

Il presidente degli Stati Uniti ha rivolto un appello a tutte le parti che nel Medio Oriente detengono ostaggi perché essi siano liberati. Speriamo vivamente che questo appello, che va sostenuto universalmente e senza esitazioni, sia prontamente accolto e serva a spezzare la inquietante e tragica catena delle rappresaglie, delle ritorsioni e degli ultimatum. Sarebbe invece gravido di conseguenze pericolosissime rispondere con atti di forza al brutale assassinio del colonnello americano William Higgins ad opera della fazione fanatica e criminale degli Hezbollah. Certo, le immagini agghiaccianti della barbara esecuzione di Higgins non possono non sollevare nell'opinione pubblica mondiale un moto di orrore e di ripugnanza e non possono non sollevare in primo luogo sentimenti di sdegno e di dolore nella nazione americana. Ma chiedere vendetta, come vorrebbe con la risoluzione approvata il Senato americano, sarebbe atto gravissimo, poiché non sortirebbe altro effetto che quello di rimettere in moto una spirale incontrollabile e perversa di violenze e ritorsioni da ogni parte.

Comprendiamo bene le pene del presidente degli Stati Uniti in queste ore per l'atteggiamento da assumere e le decisioni da prendere e non sarebbe male se in una circostanza così difficile e delicata gli giungesse il conforto e la parola dei paesi all'ati e amici, a cominciare dal nostro Paese. «Ve alla affermazione della ragione e alla volontà di massima collaborazione internazionale. Perché è di questo che c'è bisogno oggi più che mai se si vuole intervenire con qualche possibilità di successo nelle incancrenite crisi libanese e israelo-palestinese, che costituiscono l'humus del quale si alimentano gli esecrabili fatti di questi giorni.

Qui però occorre essere estremamente franchi e determinati. Il primo intervento da compiere è in direzione del governo israeliano, che porta una primaria e ben pesante re-

sponsabilità per quello che è successo. Bisogna trovare i modi adeguati per mettere il governo di Israele di fronte alle sue responsabilità ed imporgli una linea di condotta che sia tale da abbandonare definitivamente la logica dei raid, delle spedizioni punitive e della repressione, perpetrati fuori dai suoi confini. Pensare di garantire la propria sicurezza assassinando Abu Jihad a Tunisi, mantenendo sotto occupazione una parte del Libano, accentuando l'impiego della violenza nei territori occupati della Cisgiordania e di Gaza, compiendo azioni come quella del rapimento di Obeid, è frutto di una politica insana e del tutto illusoria. Ma è una illusione che già costa cara alla stessa Israele, alla sua unità nazionale sempre più lacerata e sconvolta e alla sua prospettiva di sviluppo pacifico e democratico, e che può solo alimentare il fuoco che divampa nel Medio-Oriente.

Chunque dunque abbia una influenza da esercitare presso le forze in campo in questa regione ha il dovere di farlo in questo momento critico. Ci auguriamo lo faccia in queste ore a Teheran anche il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze con i governanti iraniani, affinché intervengano nei confronti degli Hezbollah libanesi per cercare di prevenire ulteriori sciagurate iniziative.

E tutta la comunità internazionale che deve sentirsi impegnata ad intervenire.

C'è una parte anche per la comunità europea e per i singoli governi, a partire dal nostro. Il momento è tale da richiedere pronta attuazione ai propositi manifestati nel recente vertice comunitario di Madrid di attivazione per contribuire alla soluzione del conflitto israelo-palestinese e per mettere in pratica, accanto alle altre, ultima quella annunciata da Mitterand e Gorbaciov nel loro recente incontro a Parigi, quella iniziativa italiana prospettata qualche tempo fa per un appropriato intervento politico-diplomatico nella guerra civile libanese e per la ricostruzione di quel martoriato paese.

I nuovi attacchi della P2

CESARE SALVI

L'accertamento delle responsabilità e la punizione dei colpevoli delle stragi che per vent'anni hanno insanguinato il paese è stato finora monco, troppo parziale, insufficiente ad appagare la richiesta di giustizia che viene dai parenti delle vittime e da tutti i cittadini italiani.

Se questo è purtroppo certo, è però anche certo che la verità storica e politica su quanto è accaduto nel nostro paese e nelle sue linee di fondo, sotto gli occhi di tutti, almeno di chi vuol vedere. E la verità è che da decenni operano forze che usano ogni mezzo per condizionare il libero svolgimento della vita democratica, per impedire il ricambio dei ceti di governo, il rinnovamento politico e istituzionale dell'Italia. A tale scopo hanno agito settori dei pubblici poteri e terroristi di destra, uniti da centri occulti, dei quali la P2 è stata l'espressione più forte e pervasiva. L'incrinatura di questo disegno si è avuta con la rottura del monolitismo negli apparati dello Stato: forze nuove, tra i magistrati e gli altri inquirenti, si sono proposte come obiettivo la ricerca della verità, dovunque essa si trovi, anche all'interno dello Stato, e hanno conseguito risultati anche processuali importanti.

La P2 ha avvertito il pericolo, e lo ha affrontato a vari livelli, dalla progettazione di riforme istituzionali dirette a limitare l'indipendenza del potere giudiziario, alla individuazione e conquista dei posti che contano nell'organigramma dello Stato, all'inquinamento delle indagini. Tutto ciò non è frutto di fantasia o di illazione: è scritto nei documenti processuali e in quelli acquisiti dalle commissioni parlamentari, ed è detto a chiare lettere nel «piano Rinascita» di provenienza piduistica.

Era sembrato, qualche anno or sono, e soprattutto dopo la scoperta degli elenchi della P2 e i lavori della commissione Anselmi, che almeno i protagonisti di quelle trame che erano venuti alla luce fossero neutralizzati a

privati del loro torbido ruolo. Con il clima di normalizzazione che segna la fine degli anni '80 alcuni di quei personaggi sono tornati in campo. Licio Gelli, nel quale la retazione Anselmi indicò il vertice dei servizi deviati, condannato dai tribunali di Firenze e di Bologna per delitti collegati alle stragi, sotto processo a Roma per cospirazione politica e calunnia contro i giudici milanesi che indagano sulla bancarotta di Calvi, è in libertà grazie alla benevolenza del governo svizzero, che ha negato l'estradizione, e di quei giudici che presero per buona una sua presunta malattia: riascisa interviste, lanciati messaggi, lesse nuove trame.

In questi giorni, approfittando del singolare comportamento di un avvocato, si tenta di imbastire una nuova, miserabile provocazione. A due mesi dal processo di appello sulla strage alla stazione di Bologna si vuole deturpare l'intera indagine giudiziaria, gettando discredito su quei giudici che hanno fatto fino in fondo il loro dovere, con un coraggio e una dignità morale che meritano la gratitudine di tutti gli italiani onesti.

È un copione che è già stato recitato troppe volte, perché ci sia qualcuno che ci possa cascare. Non meraviglia che si tenti di riprodurre: meraviglia se mai che ci sia chi, con interrogazioni parlamentari o con articoli di giornale, lo voglia accreditare.

Verità e giustizia. Per diverse ragioni, a cominciare dalla sua composizione, questo governo non sembra il più adatto a perseguire. Ma la richiesta di verità e di giustizia che viene dai familiari delle vittime delle stragi di Bologna, dell'Italicus, della tragedia di Ustica, di tutti gli altri terribili fatti che hanno insanguinato l'Italia meritano il più convinto sostegno.

L'occultamento della verità e il diniego di giustizia sono una ferita ancora aperta non solo per i sentimenti di chi è stato direttamente colpito, ma per le libertà democratiche di tutti gli italiani, di fronte a una minaccia ancora non rimossa fino in fondo.

Una lettera dalla Sardegna mi ha turbato, umanamente e politicamente. «E tanto che vi conosco. Io sono di Tortona, poco lontano da Sassari, e so che siete ministro della Sanità. Falemi la grazia di farmi ottenere l'aumento della mia piccola pensione che in 32 anni di malattia sono peggiorato, data l'età mi aggravano i mali. Col vostro aiuto mi mandino l'indennità di aggravamento dall'Inps, ministero di Roma. In attesa di buone notizie vi saluto». Riporto solo la sigla del firmatario A.F.S., perché alla lettera è accluso un certificato medico che parla di riduzione della memoria e di sindrome depressiva. Quante sofferenze ignorate e poco assistite! Ma anche quanti equivoci possono sorgere, alla periferia dell'Italia politicamente informata, su chi governa e chi sta all'opposizione! Mi occuperei di A.F.S. al ministero Inps, ovviamente. Gli ho anche scritto per chiarire chi governa e chi

Intervista con il giurista Enzo Roppo Dopo la decisione della Cassazione sul «Marco Polo» «Un ente pubblico con comportamenti privatistici» Rai, quando una sentenza aiuta le tv private

La Rai come una sorta di mister Hyde e dottor Jekyll della tv: per una parte azienda privata, per l'altra azienda pubblica. Dove finisce la prima e dove comincia la seconda? La recente sentenza della Cassazione sul Marco Polo ha spostato il confine, ampliando la sfera della responsabilità pubblica. Enzo Roppo, consigliere d'amministrazione, comunista: «Una Rai ingessata è destinata al declino».



Enzo Roppo

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Enzo Roppo, consigliere d'amministrazione della Rai e docente di istituzioni di diritto privato, preferisce evocare l'immagine dell'ircoerco, fantastico animale della mitologia, per metà capro e per metà cervo. «La Rai», dice Enzo Roppo - più di qualsiasi altro ente bilante, ha dentro di sé un nesso difficilmente distinguibile di finalità pubblicistiche e strutture e comportamenti privatistici». Le conseguenze sono automatiche. Spiega Roppo: «Se vale la condizione di soggetto privato, la Rai e i suoi dirigenti sono sottoposti soltanto a valutazione di carattere professionale e imprenditoriale. Se vale la condizione di ente soggetto di diritto pubblico, si attiva una larga e discrezionale sfera di valutazione penale: un contratto, un acquisto, una produzione non sono esposti soltanto al giudizio del livello gerarchico superiore, ma a quello del giudice, che può e deve verificare se vi sia stato peculato o malversazione, prescindendo dai risultati ottenuti sul piano imprenditoriale». La condizione privatistica non costituisce, naturalmente, una sorta di immunità. Tuttavia, la differenza sul piano giudiziario e penale non è di poco conto. Il dirigente che opera in una società di diritto privato, può essere perseguito per appropriazione indebita, (sua) «querele» di parte, se non aggravata e rischia la reclusione sino a 3 anni; oppure, per truffa, da 6 mesi a 3 anni, da 1 anno a 5 se a danno dello Stato o inducendo il timore di un pericolo immediato. L'incarico di pubblico servizio (qualifica attribuita dalla Cassazione ai dirigenti Rai) è perseguibile d'ufficio per peculato (da 3 a 10 anni di reclusione) o per malversazione (da 3 a 8 anni).

Ma se ci fosse un'escamotage che consentisse di aggirare una volta per sempre il pericolo di essere incriminati per peculato o malversazione quando si negozia un contratto, un acquisto, una produzione? E' parso, o si è dato ad intendere, che la stessa sentenza della Cassazione offrisse una sorta di scappatoia, allorché essa stabilisce una differenza - dal punto di vista delle conseguenze penali - a seconda che i dirigenti Rai spendano soldi provenienti dal canone o dalla pubblicità. Nello stesso consiglio di amministrazione della Rai c'è stato chi ha letto in questo passaggio della sentenza uno stimolo a considerare l'eventualità di scorporare la Rai in due aziende: una finanziata dal canone e destinata a svolgere i compiti peculiari al servizio pubblico, l'altra finanziata dalla pubblicità, dedicata al resto della programmazione. E' una ipotesi che

privata o pubblica - è sancito che i loro addetti sono incaricati di pubblico servizio quando erogano credito straordinario e/o agevolato e quando svolgono adempimenti di tipo valutario; cioè, in sfere speciali di attività, non soggette alle regole di un mercato concorrenziale. Viceversa, la qualifica di incaricato di pubblico servizio decade quando le banche esercitano il credito ordinario e, dunque, agiscono in regime di concorrenza. È uno schema molto sensato: se lo si trasferisse alla Rai, se ne ricaverrebbe agevolmente il giusto confine tra attività pubblica e attività legata al mercato.

Al di là dell'interesse che la concorrenza può avere per una Rai ingessata, la questione che si pone è quella dei controlli. «Sostenere che la negoziazione di produzioni, acquisti, contratti rientra nell'attività di impresa e non può comportare, dunque, responsabilità da incaricato di pubblico servizio, non significa ritagliare una sorta di zona franca per i dirigenti Rai. Si tratta di stabilire i diversi gradi e la diversa natura dei controlli. Il primo metro di giudizio è di tipo aziendale: si giudicano i risultati, si valuta se quel tale acquisto (e la somma spesa) hanno fatto o meno gli interessi dell'azienda. Se così non è io posso cambiare il dirigente rivelatosi incapace, ma non c'è in tutto ciò attività criminale. Altro è se c'è il sospetto, se non la prova, di appropriazione indebita o di truffa. In quel caso lo denunciavo. Ma se a questo metro di giudizio si sottituisce quello discrezionale del giudice, entra in gioco un formidabile deterrente: il rischio rende guardinghi, induce alla derelazione, induce a perdere i presupposti per adempiere al suo fine di servizio pubblico: se si comporta soltanto come impresa, perde i suoi connotati di servizio pubblico e non ha più ragione d'essere come tale. Dove si incrociano le due sfere, dove finisce una ideale linea di confine? E' su questo punto che la sentenza offre il fianco alle critiche.

La novità della sentenza pronunciata dalla Cassazione sta nello specificare e nel legittimare un principio peraltro già formulato, sia pure con minore perentorietà, dalla Corte d'Appello, quando questa aveva prosciolto i tre dirigenti Rai implicati nella vicenda del Marco Polo. Spiega Enzo Roppo: «La qualifica di incaricato di pubblico servizio non riguarda più soltanto sfere di attività (esercizio degli impianti, messa in onda, distribuzione del segnale) che la Rai esercita in regime non concorrenziale: essa è estesa anche a quelle attività che vedono la Rai agire sul mercato, in competizione con altri concorrenti: insomma, laddove l'azienda dovrebbe sprigionare il massimo delle sue capacità imprenditoriali. Ma se è così, qual è l'attività della Rai che si può ancora qualificare di natura privatistica? La custodia degli immobili. L'acquisto di carte e penne? Prendiamo il caso delle banche, oggetto di controversi giudizi della Cassazione per anni. Quale che sia la loro natura -

contraddizione per la quale non esistono ricette definitive, ma che va risolta ogni giorno: essere al tempo stesso impresa capace di operare sul mercato con forte capacità di competizione e assolvere a funzioni di servizio pubblico; essere una tv diversa dalle altre, ma non di serie inferiore alle altre. D'altra parte, se la Rai non funziona come impresa è espulsa dal mercato e, paradossalmente, finisce col perdere i presupposti per adempiere al suo fine di servizio pubblico: se si comporta soltanto come impresa, perde i suoi connotati di servizio pubblico e non ha più ragione d'essere come tale. Dove si incrociano le due sfere, dove finisce una ideale linea di confine? E' su questo punto che la sentenza offre il fianco alle critiche.

La novità della sentenza pronunciata dalla Cassazione sta nello specificare e nel legittimare un principio peraltro già formulato, sia pure con minore perentorietà, dalla Corte d'Appello, quando questa aveva prosciolto i tre dirigenti Rai implicati nella vicenda del Marco Polo. Spiega Enzo Roppo: «La qualifica di incaricato di pubblico servizio non riguarda più soltanto sfere di attività (esercizio degli impianti, messa in onda, distribuzione del segnale) che la Rai esercita in regime non concorrenziale: essa è estesa anche a quelle attività che vedono la Rai agire sul mercato, in competizione con altri concorrenti: insomma, laddove l'azienda dovrebbe sprigionare il massimo delle sue capacità imprenditoriali. Ma se è così, qual è l'attività della Rai che si può ancora qualificare di natura privatistica? La custodia degli immobili. L'acquisto di carte e penne? Prendiamo il caso delle banche, oggetto di controversi giudizi della Cassazione per anni. Quale che sia la loro natura -

Intervento

Perché io comunista ho anche la tessera del partito radicale

WILLER BORDON

In questi ultimi tempi sulle pagine del nostro giornale le vicende della riforma della vita politica italiana si sono intrecciate con la discussione sul nuovo corso del Pci. Poiché il dibattito che pure non ha sottovalutato l'approfondimento teorico, ha nello stesso tempo mantenuto ben ferma la valenza politica e programmatica, mi sembra assai importante la sua prosecuzione.

Mi pare preferibile al proposito utilizzare la categoria del nuovo Pci che più direttamente segnala la forte discontinuità. Lo stesso dibattito sul nome in questa maniera diventa, qui e subito, meno importante, meno urgente e comunque collegato ai giusti fattori processuali.

L'approdo - senza compromessi alla sponda della laicità, con l'estromissione di ogni residuo finalistico (almeno nelle intenzioni), ricolloca, d'altra parte, su un altro piano l'aggravio stesso alla nostra tradizione, ed è il Carlo Marx di «Misera della filosofia», ma anche quello di «Le ne suis pas marxiste», che riemerge dalle ipostasi dogmatiche.

La scelta laica non consente più ambiguità. Parole chiave come democrazia, dissenso, confronto assumono la loro reale natura, non sempre rappacificatrice, anzi molto spesso conflittuale. Ecco, il punto sta proprio qui. Se un partito può largamente unito e, ovviamente, preferibile, è nella forza del ragionamento o nel voto che si ricompongono (o non si ricompongono, senza drammi), in un partito laico, le eventuali divergenze. Sta infatti in ciò, e non nei metodi burocratici, la capacità di tenuta di un grande partito progressista.

Nel partito, da qualche tempo, il punto di questa espressione oscilla tra entusiasmo e disprezzo. Da qualunque categoria della radicalità e persino il pensiero radicale vengono paragonati, tout court, all'individualismo borghese e quest'ultimo, con lo stesso metodo piatto e apparentemente stringente, contrapposto al solidarismo marxista e cattolico. Dico subito che al di là delle formule letterarie il ragionamento non sta in piedi né storicamente né culturalmente. Esso risente, caso mai, di una trasposizione ideologica, e quindi integralista, della propria formazione culturale e come tale irriducibile i termini del confronto.

Il pieno riconoscimento della soggettività individuale, è proprio nella liberazione dei rapporti umani, alienati dal sistema di produzione capitalistica. La autonomia liberal-democrazia/social-democrazia mi sembra perciò del tutto ingenua e sorpassata. Dalle esperienze complessive, sia del pensiero liberale che di quello socialista, come del movimento comunista, la sinistra deve ripartire per recuperare il suo essere forza di progresso moderna. Ma questo confronto, non può e non deve, proporre siste-

mi egemonici, per troppo tempo sperimentati. La definitiva uscita dal consociativismo ed una azione riformatrice a tutto campo, se portate avanti senza tentare di ripristinare primogeniture impossibili e disastrose, ed avanzando dall'opposizione a una proposta credibile e non demagogica di governo, potrebbe «terremotare» il quadro politico italiano». Su questa nostra stessa strada, non ideologista ma non per questo meno impegnata di forti ideali, a me pare che si muova il Partito radicale, assieme a parti non indifferenti dell'Arcipelago verde, con disponibilità ed intelligenza.

Il Partito radicale nel passato ha anche duramente sbagliato prestandosi a volte a feroci campagne anticomuniste. (Ma forse anche noi comunisti abbiamo commesso, specularmente, lo stesso errore). Oggi non è più così. Pensare quindi che si possa gettare un partito stabile verso questo parone, che oggi è impegnato in un'azione affascinante e coraggiosa di trasformazione in movimento transnazionale, è una linea di speranza nella quale sta in parte la scommessa di un incontro nuovo tra la tradizione liberal-democratica e l'umanesimo socialista. La comune posizione federalista europea, che tanto deve al marxismo di Ventotene di Altiero Spinelli e Ernesto Rossi, ha oggi del resto come nuova base il comunicato congiunto Occhetto-Stanzani del maggio di quest'anno, nel quale viene espresso l'augurio che il Partito radicale possa ben presto uscire dalle difficoltà che ne minacciano l'esistenza con l'apporto responsabile di quanti ne riconoscono il valore per la democrazia.

Ed è in questa direzione che va visto il mio gesto al congresso Radicale: quello di chiedere la tessera del partito radicale mantenendo quello del partito comunista. Anticipo (forzatura anche), di un passaggio però necessario, per nuovi rapporti (a rischio quando occorre), anche provocazione (forse verso un metodo vecchio di fare politica. Se l'iscrizione a due partiti nazionali (come tali inevitabilmente concorrenti) è giustamente negata dal nostro statuto, altro, io credo, è il sostegno concreto e politico ad un movimento per i diritti civili e della non violenza come quello radicale. Non va nella stessa direzione infatti l'impegno di tanti comunisti nel movimento verde, in quello femminista e in quello per la pace? *

*Deputato del Pci

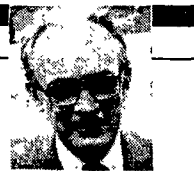
ERRATA CORRIGE

Per uno spiacevole errore l'intervento nella seconda pagina di ieri («Gran giro di affari dietro i fondi per la cooperazione») è apparso firmato da Giuseppe Criscuoli invece che dall'autore, l'on. Giuseppe Crappa, membro della commissione Esteri della Camera dei deputati. Ce ne scusiamo con gli interessati e con i lettori.

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Le oscurità del non governo



abitazioni che si progettano in un'altra parte del mondo, in Giappone? Mi riferisco al Piano Geofrontiera, che ha questa origine: la popolazione giapponese si urbanizza, i costi delle aree e delle abitazioni sono proibitivi, perciò la Taisei Corporation sta progettando città sotterranee. Una è già avviata, con un complesso sperimentale di abitazioni a 80 metri nel sottosuolo, così descritto dal New Scientist: «Le prospettive della vita sotterranea non sono necessariamente spacciate. Già a 50 metri la temperatura è stabile, fra 13 e 15 gradi. La tv ad alta defini-

zione mostrerà in continuazione scene sulla vita di superficie, per mantenere gli abitanti in contatto col mondo esterno. Le scosse di terremoto, a partire da 30 metri nel sottosuolo, hanno un terzo della violenza di quelle percepibili in superficie. Al rischio di incendi si farà fronte con zone di sicurezza provviste di aria, energia e alimenti indipendenti». Tutto previsto, quindi. La tecnica risolve ogni problema. Prima di partire su larga scala, però, c'è il solito inconveniente da superare: la proprietà privata del suolo. Secondo la legge giapponese, chi possiede la superficie di un terreno è anche proprietario di tutto ciò che sta al di sotto, fino al centro della terra. La Taisei Corporation sta esercitando sul mondo politico una pressione per far cambiare queste norme, che ostacolano il Piano Geofrontiera perché accrescono i prezzi del sottosuolo. Mi auguro che non usino, in questo caso, i metodi di un'altra impresa - la Recruit - che distribui tangenti, rovinò la carriera politica di molti governanti giapponesi, e avviò la crisi del partito liberaldemocratico che sta (o stava) al governo da lunghis-

simo tempo, quasi quanto la Dc in Italia.

Da noi, nel sottosuolo non si costruisce: neppure le metropolitane. In compenso, c'è una fiorente economia sotterranea, anzi criminale. Ne ha parlato l'anno scorso una relazione del Censis, che ha anche tratto le somme: un affare da centomila miliardi annui. Il capitolo più cospicuo è ovviamente il giro della droga, il meno fruttifero (anche se fa capo a renditi reati) è il sequestro di persona. Ben più redditizio di quest'ultimo sono le estorsioni a commercianti e imprenditori, spesso non denunciate per timore di rappresaglie, le tangenti politiche, il commercio delle armi, le truffe e le frodi. Solo quest'ultimo gruppo, insieme ai sequestri, ha radici antiche. Tutto il resto è moderno, è proliferato all'ombra di protezioni, di complicità, di omissioni programmate degli apparati pubblici e

di interessi finanziari. Nel commentare questi dati Franco Cazzola, che ha studiato il fenomeno da tempo, ha scritto: «In mancanza di una cultura dell'interesse comune, dell'interesse collettivo, le buone leggi (qualora vi fossero), così come i buoni propositi (e tanto spesso dichiarati e bandierati), possono soltanto servire da pannocchie calde, o da ciambelle di salvataggio per la propria anima. Con buona pace e tranquillità per l'Italia dei delitti».

Di questo tipo di buoni propositi è pieno anche il programma di Andreotti VI. L'ho ascoltato, mentre lo esprimeva con a fianco il ministro Gava, ambedue con l'atteggiamento da visitatori occasionali, tipico dei governanti italiani, come a dire: «Finora è stato un disastro, ora provvederemo noi. Spero che da queste divagazioni (risultati in modo oscuro) che le ombre e le oscurità non stanno da noi, ma altrove.

Massimo D'Alena, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bavanti, Alessandro Cam, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40190, telex 61361, fax 06/4455305; 20162 Milano, via Fulvio Testi 75, telefono 02/6101.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella Iscrlz al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4553.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci Iscrlz al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599

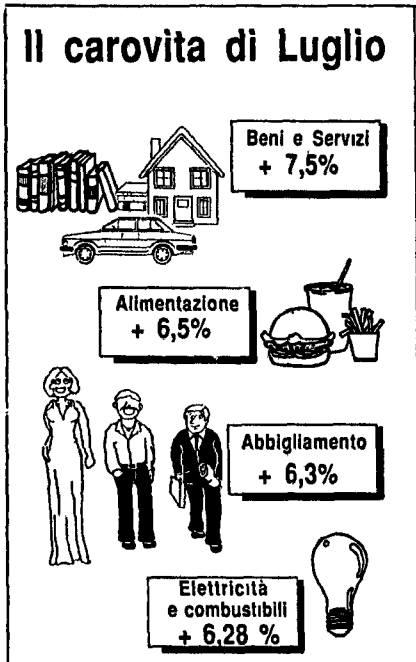


Certificato n. 1461 del 4/4/1989

Rettificati i dati meno allarmanti delle sette città campione, l'Istat rileva che a luglio l'indice dei prezzi è aumentato dello 0,2% rispetto a giugno

In cima alla lista dei settori che guidano la corsa beni e servizi, alimentazione, abbigliamento, elettricità e combustibili

Stop all'ottimismo, inflazione al 7%



Secondo i dati Istat l'inflazione di luglio smentendo gli ottimismo ha mantenuto il tasso del 7 per cento come a giugno. L'aumento dei canoni degli affitti scattato ieri produrrà guai ulteriori. Ancora una volta si rivelano inattendibili i punti di riferimento del governo che continuano a fondare le strategie sui conti pubblici su cifre sballate. I maggiori aumenti legati al consumo estivo

GIOVANNI LACCABO

MILANO - A luglio il tasso di inflazione è rimasto fermo al 7 per cento come a giugno. Lo ha reso noto ieri l'Istat assieme ad un'altra novità: i prezzi al consumo di luglio sono aumentati dello 0,2 per cento rispetto a giugno. Segnali di febbre persistente per la nostra economia ed insieme una grossa delusione per chi ha sperato in un debole rimbalzo del termometro calare anche di un paio di linee. Avrebbero esultato ed inneggiato alle ancor più ottimistiche previsioni del dopo estate. Non più di una settimana fa l'incerto fronte del frontalismo aveva gioito anzi tempo davanti alle anticipazioni desunte dal riscontro di una campiona di sette città una proiezione che accreditava come possibile addirittura un calo dello 0,1 per cento dei prezzi al consumo ed un raffreddamento della tempe-

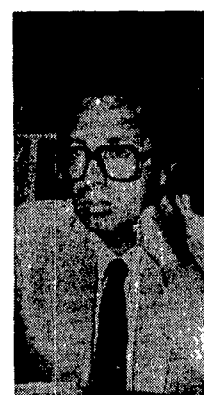
ra) e del 7,2 per cento per gli altri prodotti. La «pagella» in ordine decrescente fornita dall'Istat non presenta sorprese eclatanti. La voce più negativa che registra l'aumento annuale più consistente (7,5) è costituita dai beni e servizi che hanno a che fare con le vacanze: il movimento turistico (estate pubblica) servizi personali e della casa (1,6) veicoli privati (1) articoli ricreativi e culturali (0,7). Al secondo gradino l'alimentazione (più 6,5%) carni salumi formaggi e uova (1,4) ortofrutti (1,1). Terzo l'abbigliamento (più 6,3%) di cui il 2,5 attribuito ai capi di vestiario il 2,3 alla biancheria personale e 1,1 alle scarpe. Segue il consumo di elettricità

finanziaria. Certamente si è sciolta l'attesa ottimistica sul dopo estate e anzi le previsioni si presentano assai più problematiche a causa dell'aumento degli affitti scattato proprio ieri rinunciando a congelare per un anno lo scatto di equo canone - misura che era stata ipotizzata anche per raffreddare gli effetti dell'aumento sull'inflazione - il governo «ancora una volta dimostra di non avere le idee chiare sul problema abitativo generato da confusione ed aspettative» come dice il segretario nazionale del Sma Luigi Pallotta. Un 7 per cento di inflazione di fronte al quale Paolo Bruti, coordinatore economico della Cgil non nasconde preoccupazioni più generali e radicate tra il mondo del lavoro. Torniamo a chiederci quali misure il governo intende adottare per contenere il tasso di inflazione. Anche il secondo documento di aggiornamento della programmazione economica non modifica i punti di riferimento che vengono nuovamente smentiti dai dati Istat. Ma così si rischia di sbagliare tutti i conti pubblici.



Giorgio Maccoiotta

La nomenclatura ufficiale con la quale il governo ha fissato il suo obiettivo di inflazione è rimasta immutata. Anche il secondo documento di aggiornamento della programmazione economica non modifica i punti di riferimento che vengono nuovamente smentiti dai dati Istat. Ma così si rischia di sbagliare tutti i conti pubblici.



Franco Bassanini

Tre commissioni respingono il documento economico. Piro (Psi) attacca Carli

Il Pci: Andreotti vuole mano libera

Il documento economico del governo è illegale perché non fornisce le indicazioni e i vincoli previsti dalla legge. È il giudizio di Pci e Sinistra indipendente. Il documento è stato respinto da tre commissioni parlamentari perché generico e vuoto. Oggi comincia la discussione in aula. Il socialista Piro spara a zero contro Carli e le sue strette hanno provocato il buco della finanza pubblica

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA - Siamo nel vago della concretezza tipica del governo non è evidente Renato Zangheri e il capogruppo comunista di Montecitorio non usa mezzi termini per criticare il documento di politica economica reso noto di nuovo governo Andreotti. Con lui incontrano la stampa il capogruppo degli indipendenti di sinistra Franco Bassanini i ministri ombra Sergio Garavini e Vincenzo Visco i deputati comunisti Giorgio

lazione di minoranza che tenterà di fare ciò che il governo non vuole fare, cioè avanza proposte e indicherà misure da collegare a progetti di legge che in gran parte sono già stati presentati in Parlamento o che saranno presentati al più presto. Ma che cosa il governo avrebbe dovuto indicare? Lo spiega Franco Bassanini che recentemente è stato relatore di maggioranza sulle proposte di modifica al regolamento rese necessarie proprio per garantire uno spedito iter parlamentare alle leggi di spesa. «La legge - dice - non stabilisce che il governo debba presentare un documento di programmazione economica pur che sia. La legge dice che la mente che l'esecutivo deve indicare una serie precisa e quantificabile di indicazioni che vincolino poi la finanza al bilancio e le leggi collegate al complesso della man-

ra economica». Di fronte a questi obblighi il governo cosa ha fatto? Si è limitato a una mera elezione di intenti vaghi e approssimativi. Garavini dal suo canto cita la frase conclusiva della relazione di maggioranza in commissione: «Sarebbe opportuno conoscere sui quali obiettivi di massima il governo si sta orientando». Il che è tutto dire. Lo stesso ministro del Tesoro Guido Carli al di là delle frasi ad effetto («sarà un'estate di fuoco») ha evitato di scendere nel dettaglio la situazione aperta la strada un po' a tutte le soluzioni. Zangheri chiosa con puntiglio il documento dell'ex governatore della Banca d'Italia: «Egli - afferma Zangheri - dice che bisogna agire alla radice per ridurre la causa dell'eccesso di domanda. Ma si guarda dallo specificare come e quali categorie intende colpire. Dichiarare che ci vuole un'energica azione per correggere gli

equilibri cosa su cui chiunque sarebbe d'accordo ma non spiega in che consiste l'energica azione né quali squilibri intende correggere. Né modifica la situazione e i riferimenti apparentemente più circostanziati del documento del governo. Dire che la crescita tributaria dovrà crescere di «almeno» mezzo punto - ri-levano i rappresentanti del Pci e della Sinistra indipendente - significa poco. Almeno mezzo punto può voler dire anche il 2, il 3 il 5% e principalmente come si intende centrare quest'obiettivo? E affermare che la spesa corrente dovrà assestarsi su «almeno» (un avverbio ricorrente e comodo) un punto percentuale sotto alla previsione del documento Amato è ugualmente vago incerto oscuro.

In questo clima di indeterminatezza che in sostanza serve al governo per preparare una manovra sicuramente dura e antipopolare (lo stesso Andreotti l'ha lasciato capire nei discorsi parlamentari sulla fiducia e i suoi ministri hanno confermato che si sta discutendo di come ridimensionare di 22mila miliardi il fabbisogno tendenziale per riportarlo entro i limiti dei 133mila miliardi indicati da Amato) e contemporaneamente svincolata da ogni controllo da parte del Parlamento, stamane alla Camera si avvia il dibattito sul documento Carli. Sono previsti due giorni di discussione e la votazione finale delle risoluzioni impegnative per il governo. Se i documenti di maggioranza non comprenderanno quei riferimenti che la legge impone e che l'esecutivo sembra invece considerare come «optional» le opposizioni chiederanno alla presidenza della Camera di dichiararli inapplicabili. Il radicale Giuseppe Caldersi ha già chiesto a Nilde Iotti

Iciap, storia dell'ultima imposta fallita

ROMA - A 15 anni dall'introduzione di un sistema di imposte che si voleva moderno introdotto nel 1972 l'ultima imposta locale di rilievo (di nome ma non di fatto) è il lor che ha dato una entrata di 16.785 miliardi l'anno scorso in diminuzione rispetto all'anno precedente. Ma i Comuni non la stabiliscono né accertano e riscuotono direttamente è anch'essa una entrata trasferita dallo Stato centrale ai Comuni. Le entrate tributarie proprie dei Comuni 5.551 miliardi rappresentano poco più del 10% del loro bilancio. Poco più dell'imposta sul bollo delle automobili (4.153 miliardi) e la decima parte dell'imposta sul valore aggiunto (55.500 miliardi). L'Iciap non poteva rimediare a questa situazione in qualunque modo fosse stata impostata e riscossa, poiché i due grandi campi di prelievo - consumi e scambi - sono «requisiti dal potere politico centrale. L'autonomia politica dei Comuni non sopravvive a questa requisizione per questo le proteste per il modo in cui è stata impostata l'Iciap non sono state ascoltate benché col senno di poi avessero il valore di un saggio avvertimento del tipo «troppo è troppo». Si è parlato di più dell'iniquità del tributo poco degli scopi politici perseguiti. L'imposizione di un carico analogo prescindendo dalla redditività reale è contestato per il fatto di reintrodurre ancora una volta la presunzione di reddito cui si disse di aver rinunciato per sempre nel 1972 in quanto criterio incompatibile con un ordinamento democratico. L'effetto economico è però quello di far pagare di più in proporzione a chi ottiene un reddito minore per unità di superficie censita. Dal punto di vista economico l'imposta concorre - insieme a tanti altri istituti in vendita - a stringere e far chiudere i fatti quando il commerciante o il professionista ecc. meno efficienti per far spazio agli altri. Lasciando da parte i principi è questo un obiettivo accettabile per un paese che ha già un carico di disoccupati superiore al 10%? Una risposta positiva presupporrebbe l'esistenza di una offerta di investimenti sostitutivi non solo ma anche di fonti di lavoro sostitutive. La domanda investe in generale i conti di programma del governo Andreotti il quale proclama di voler condurre il no al mercato unico europeo del 1993 ci basterà avere imprese più efficienti per partecipare in condizioni vantaggiose al mercato europeo oppure continueranno anche altre condizioni fra cui appunto un buon livello di impiego delle forze di lavoro? L'Iciap è infatti la spia della

Con l'Iciap fallisce per la terza volta il tentativo di dare ai Comuni una base di entrata autonoma e una responsabilità fiscale la prima volta fu con l'Invm che doveva prelevare sulle rendite immobiliari poi la Socop sul reddito indiretto rappresentato dall'abitazione. Questi fallimenti non sono casuali poiché in tutti i casi i Comuni sono stati esclusi dalla decisione politica circa la distribuzione di un carico fiscale che gravava negativamente sulle attività produttive e sul costo dei servizi. L'Iciap diventa così un altro episodio dell'uso del potere fiscale a favore dei grandi redditi che non pagano

RENZO STEFANELLI



La presentazione della denuncia dei redditi

contraddizione fra esigenza di elevare l'entrata fiscale sempre attuale ed esasperazione di una distribuzione del carico (struttura del prelievo) che penalizza le forze produttive così come sono in Italia. Non a caso abbiamo ricordato l'Invm e l'Ilor. La rendita immobiliare si nasconde con successo in Italia dietro lo scudo degli obiettivi sociali nella costruzione di abitazioni. Nel bilancio del 1988 lo Stato ha potuto scrivere solo 33 miliardi per l'Invm (tra gli anni recenti il 1984 con 392 miliardi è uno dei migliori) mentre i Comuni sono chiamati a pagare ai proprietari di questi prezzi esorbitanti per l'acquisizione delle aree utili a fini di edilizia sociale. Non solo ma il regime di proprietà e scambio delle aree edificabili costituisce l'impedimento più grave per rendere effettivo il diritto delle collettività ad organizzare in modo funzionale il territorio e la sua struttura urbana. Ancora una volta l'imposta non è solo una forma di prelievo del reddito opera una redistribuzione di potere di spazi di libertà economica che ad alcuni vengono regalati mentre ad altri sono negati. Con l'Iciap è fatta anche un po' di strada in direzione della poll tax dei conservatori inglesi letteralmente imposta elettorale una forma di prelievo che nel Regno Unito ogni residente è chiamato a pagare in quanto

esiste quale soggetto politico. I critici della nuova tassa inglese sono risolti al Medioevo. In Italia il precedente più recente di una imposta sul «oggetto» è il testatico istituito a Firenze nel 1494 (una forma di decima). Non si scandalizzano gli esperti per questi accostamenti. Ci fanno poco impressione oggi le disquisizioni fra i critici di discriminazione qualitativa dei redditi che conducono al presumivo - cui si ispirerebbe l'Iciap - e quelli derivati dal concetto che solo un reddito individuato e documentato quindi accertato può essere, a base del prelievo. Ambedue i criteri sono stati in fatti oggetto di una applicazione non corretta nell'esperienza italiana. Quando si applica alla busta paga l'Irpef non tiene conto dei costi effettivi - detraibili dagli altri soggetti - sopportati dal lavoratore dipendente. Quando si applicano Iva e Irpef insieme sulle prestazioni personali sui servizi in realtà non si distinguono analiticamente i costi valore aggiunto e reddito finendo per fare delle imposte una delle cause principali dell'alto costo dei servizi e quindi di inflazione. Quale responsabilità fiscale possono assumere i Comuni senza farsi carico degli effetti economici e sociali che ha l'imposta? Il loro intervento pur parziale non può essere corretto di una situazione che l'Iciap ha aggravato

Diffamazione: chiesta autorizzazione a procedere contro De Mita



La magistratura di Torino ha inviato alla Camera la richiesta di autorizzazione a procedere contro Ciriaco De Mita per il reato di concorso in diffamazione a mezzo stampa. L'ex presidente del Consiglio era stato querelato da Nino Longobardi direttore dell'agenzia giornalistica «Italmundo» per alcune dichiarazioni riportate dal quotidiano «La Stampa». Contestate soprattutto le affermazioni del porta voce di De Mita Nazareno Pagani che parlando dello scandalo della banca Iripina aveva sostenuto che prima che il caso scoppiasse le notizie erano apparse su strani giornali e agenzie minori di ispirazione qualunquistica o riconducibili a settori marginali dei vecchi servizi segreti. Longobardi ha querelato anche il direttore del quotidiano torinese Gaetano Scardocchia e l'estensore dell'articolo.

Zangheri: «Governo arretrato, servono nuovi indirizzi»

Quello di Andreotti è un «governo arretrato incapace di affrontare i veri problemi del paese». Lo dice Renato Zangheri capogruppo del Pci a Montecitorio in una intervista al «Mattino». Per i comunisti aggiunge si apre un «grande campo di iniziativa per una opposizione che sappia ascoltare i bisogni del paese». Secondo Zangheri è «difficile che il governo riesca ad evitare gli scogli che sono nella realtà politica e sociale e che chiedano ben altra attrezzatura politica e programmatica per essere affrontati. Proprio per questo spiega il capogruppo del Pci occorre una iniziativa della sinistra. «Aspiando - aggiunge - che l'orizzonte non sia troppo remoto perché è oggi che il paese ha bisogno di nuovi indirizzi non domani o dopodomani. Perder tempo potrebbe essere esiziale per la sinistra e rafforzare quel sistema democristiano nel quale i socialisti e i laici finirebbero per essere integrati». Per la nostra parte conclude «noi siamo pronti».

La «Pravda»: «Andreotti, un uomo immancabilmente innocente»

«Nella storia postbellica italiana non c'è stato alcun grosso scandalo politico in cui non fosse coinvolto il suo nome. Tuttavia cadevano le teste venivano rassegnate dimissioni ministri finivano in prigione ma Giulio Andreotti risultava immancabilmente innocente». È un passaggio di un «profilo del nuovo presidente del Consiglio» pubblicato sulla «Pravda». Il giornale sovietico sottolinea la «fermezza di carattere, l'autocritica e la grande pazienza e capacità di trovare la soluzione in ogni situazione difficile» di un uomo che «non può essere annoverato tra i tribuni capaci di accendere e con la parola le masse» e che invece preferisce tenere «conversazioni a quattro occhi nel silenzio di uno studio».

Il 2 settembre a Montecatini la Festa dell'Amicizia

Sarà aperta da Ciriaco De Mita il 2 settembre e chiusa da Arnaldo Forlani il 10 la Festa dell'Amicizia che si svolgerà a Montecatini. Si parlerà di difesa della vita di riforme istituzionali di Europa e di ambiente. È previsto anche un bollo e risposta con Giulio Andreotti. Nello spazio spettacoli si alterneranno Edoardo Bennato Anna Oxa i Pooth e Doni Ghezzi.

Il Msi sospende il deputato che ha votato per il governo

Clindo Del Donno il deputato missino che contrariamente alle indicazioni, ha votato la fiducia al governo Amato è stato sospeso dal segretario Gianfranco Timi che ha anche inviato il «caso» alla commissione centrale di disciplina. Il provvedimento contro Del Donno è stato preso anche dopo la sua intervista apparsa ieri sul «Corriere della Sera» in cui ha definito Andreotti un «mitite cristiano».

GIORGIO PANE

Manovra economica La Cgil sul governo: «Per ora vediamo fumo e molto attendismo»

La manovra economica del governo è generica e sottintende la volontà di aver «mani libere a seconda dell'evoluzione della congiuntura». Al tempo stesso la cura «Carli Pomicino» che modifica il precedente piano Amato è fatta più di parole che di elementi concreti. È questo il giudizio della Cgil espresso dal suo direttore generale Paolo Bruti. «Quel che sta emergendo - spiega Bruti - è un'aggiustamento del piano Amato ad assunto come base al di sotto della quale non si può scendere. Quel piano divenne un pilafond minimo senza che si indicino però gli interventi da fare. Non c'è chiarezza sulla manovra estiva». Anche i tanto sbandierati miglioramenti del tasso di inflazione non debbono trarre in inganno. «L'inflazione si attesta al 7% - prosegue Bruti - e non si vede nella manovra quello scatto di decisione necessario. C'è molto attendismo e molto fumo». Spostando l'attenzione sul versante delle entrate «si deve avviare la seconda fase della vertenza fiscale - sottolinea Bruti - in direzione sia della tassazione delle rendite finanziarie e sociali che la riforma del sistema della contribuzione sociale». Bisogna adottare - secondo la Cgil - provvedimenti «strutturali e

Palermo, «P2», il governo Intervista a Pietro Folena segretario regionale dei comunisti siciliani

«Il vecchio ritorna a mostrare il suo volto E c'è uno scontro dentro i poteri dello Stato»

«Il programma di Andreotti? Quasi quello di Gelli...»

Parla Pietro Folena, segretario del Pci siciliano «Forse sapremo chi è il corvo e chi è la talpa...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

Palermo Il segretario del Pci siciliano dice «Il piano di rinascita nazionale...»

Quando inizia questo disegno? Dalla strategia della tensione...»

zione pubblica. C'è Gava agli Interni e su Gava pesa il sospetto del sequestro Cirillo...»

Sono trascorse due settimane...»

Ma sembra un'operazione tutta interna allo Stato...»

Da Orlando a padre Sorge...»

Da Orlando a padre Sorge...»

dicì Borellino e Di Lello, all'avvocato Galasso, sono in tanti ormai a denunciare il gioco pesante dei servizi segreti...»

Da mesi è in atto una fionda da lotta nel potere...»

Ma Andreotti ha recentemente attaccato proprio la giunta Orlando...»

Infatti, altra strana coincidenza...»

Ma Andreotti ha recentemente attaccato proprio la giunta Orlando...»

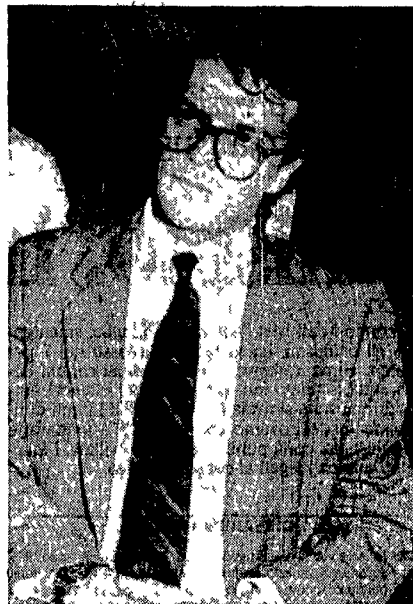
coincidenza fra la nascita di un governo che predica il ritorno alla normalità politica...»

Ma Andreotti ha recentemente attaccato proprio la giunta Orlando...»

Infatti, altra strana coincidenza...»

Ma Andreotti ha recentemente attaccato proprio la giunta Orlando...»

Ma Andreotti ha recentemente attaccato proprio la giunta Orlando...»



Pietro Folena segretario regionale del Pci siciliano

coincidenza fra la nascita di un governo che predica il ritorno alla normalità politica...»

Ma Andreotti ha recentemente attaccato proprio la giunta Orlando...»

Infatti, altra strana coincidenza...»

Ma Andreotti ha recentemente attaccato proprio la giunta Orlando...»

coincidenza fra la nascita di un governo che predica il ritorno alla normalità politica...»

Ma Andreotti ha recentemente attaccato proprio la giunta Orlando...»

Infatti, altra strana coincidenza...»

Ma Andreotti ha recentemente attaccato proprio la giunta Orlando...»

Sul parco naturale dissensi Pci-Psi A Pisa è la crisi

Il Comune di Pisa è rimasto senza sindaco Dopo un consiglio comunale fiume, da lunedì notte la maggioranza Pci-Psi è entrata in crisi...»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ANTONELLA SERANI

PISA Dopo intense settimane di incontri fra i due partiti (Pci e Psi) che governano la città nel consiglio comunale...»

Sulla costa pisana si vanno delineando grandi interventi di insediamento turistico...»

Ma Andreotti ha recentemente attaccato proprio la giunta Orlando...»

Infatti, altra strana coincidenza...»

Ma Andreotti ha recentemente attaccato proprio la giunta Orlando...»

Antimafia Su Sica dubbi del Pri

ROMA La Voce repubblicana è tornata ieri con una nota sulle vicende della magistratura palermitana...»



Antonio Gava

Il Pri - ricorda ancora la nota - ha considerato «uno strumento utile» l'alto commissario...»

Il Pri - ricorda ancora la nota - ha considerato «uno strumento utile» l'alto commissario...»

Il Pri - ricorda ancora la nota - ha considerato «uno strumento utile» l'alto commissario...»

Il Pri - ricorda ancora la nota - ha considerato «uno strumento utile» l'alto commissario...»

Il Pri - ricorda ancora la nota - ha considerato «uno strumento utile» l'alto commissario...»

Il Pri - ricorda ancora la nota - ha considerato «uno strumento utile» l'alto commissario...»

Oggi al Senato i ministri dell'Interno e della Giustizia rispondono alle mozioni sulle inquietanti vicende della criminalità organizzata. Il Pci solleva anche la questione Gava

«Il governo giustifichi i suoi errori»

La mafia i sequestri, Palermo, i casi più scottanti che da settimane occupano le prime pagine dei giornali entrano in Parlamento...»

La mafia i sequestri, Palermo, i casi più scottanti che da settimane occupano le prime pagine dei giornali entrano in Parlamento...»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Capire e far chiara Preoccupazioni ed allarme...»

ROMA Capire e far chiara Preoccupazioni ed allarme...»

ROMA Capire e far chiara Preoccupazioni ed allarme...»

ROMA Capire e far chiara Preoccupazioni ed allarme...»

ROMA Capire e far chiara Preoccupazioni ed allarme...»

ROMA Capire e far chiara Preoccupazioni ed allarme...»

ROMA Capire e far chiara Preoccupazioni ed allarme...»

ROMA Capire e far chiara Preoccupazioni ed allarme...»

ROMA Capire e far chiara Preoccupazioni ed allarme...»

anche il presidente della commissione Antimafia Gerardo Chiaromonte...»

anche il presidente della commissione Antimafia Gerardo Chiaromonte...»

anche il presidente della commissione Antimafia Gerardo Chiaromonte...»

anche il presidente della commissione Antimafia Gerardo Chiaromonte...»

anche il presidente della commissione Antimafia Gerardo Chiaromonte...»

anche il presidente della commissione Antimafia Gerardo Chiaromonte...»

anche il presidente della commissione Antimafia Gerardo Chiaromonte...»

anche il presidente della commissione Antimafia Gerardo Chiaromonte...»

anche il presidente della commissione Antimafia Gerardo Chiaromonte...»

anche il presidente della commissione Antimafia Gerardo Chiaromonte...»

anche il presidente della commissione Antimafia Gerardo Chiaromonte...»

non tutte le inquietanti vicende di queste settimane il fatto attentato al giudice Giovanni Falcone...»

non tutte le inquietanti vicende di queste settimane il fatto attentato al giudice Giovanni Falcone...»

non tutte le inquietanti vicende di queste settimane il fatto attentato al giudice Giovanni Falcone...»

non tutte le inquietanti vicende di queste settimane il fatto attentato al giudice Giovanni Falcone...»

non tutte le inquietanti vicende di queste settimane il fatto attentato al giudice Giovanni Falcone...»

non tutte le inquietanti vicende di queste settimane il fatto attentato al giudice Giovanni Falcone...»

non tutte le inquietanti vicende di queste settimane il fatto attentato al giudice Giovanni Falcone...»

non tutte le inquietanti vicende di queste settimane il fatto attentato al giudice Giovanni Falcone...»

non tutte le inquietanti vicende di queste settimane il fatto attentato al giudice Giovanni Falcone...»

non tutte le inquietanti vicende di queste settimane il fatto attentato al giudice Giovanni Falcone...»

non tutte le inquietanti vicende di queste settimane il fatto attentato al giudice Giovanni Falcone...»

la mozione comunista (primi firmati Emanuele Macaluso e Ugo Pecchioli) che addibita al governo «valutazioni sbagliate oscillanti e contraddittorie sullo stato dell'ordine pubblico...»

la mozione comunista (primi firmati Emanuele Macaluso e Ugo Pecchioli) che addibita al governo «valutazioni sbagliate oscillanti e contraddittorie sullo stato dell'ordine pubblico...»

la mozione comunista (primi firmati Emanuele Macaluso e Ugo Pecchioli) che addibita al governo «valutazioni sbagliate oscillanti e contraddittorie sullo stato dell'ordine pubblico...»

la mozione comunista (primi firmati Emanuele Macaluso e Ugo Pecchioli) che addibita al governo «valutazioni sbagliate oscillanti e contraddittorie sullo stato dell'ordine pubblico...»

la mozione comunista (primi firmati Emanuele Macaluso e Ugo Pecchioli) che addibita al governo «valutazioni sbagliate oscillanti e contraddittorie sullo stato dell'ordine pubblico...»

la mozione comunista (primi firmati Emanuele Macaluso e Ugo Pecchioli) che addibita al governo «valutazioni sbagliate oscillanti e contraddittorie sullo stato dell'ordine pubblico...»

la mozione comunista (primi firmati Emanuele Macaluso e Ugo Pecchioli) che addibita al governo «valutazioni sbagliate oscillanti e contraddittorie sullo stato dell'ordine pubblico...»

la mozione comunista (primi firmati Emanuele Macaluso e Ugo Pecchioli) che addibita al governo «valutazioni sbagliate oscillanti e contraddittorie sullo stato dell'ordine pubblico...»

la mozione comunista (primi firmati Emanuele Macaluso e Ugo Pecchioli) che addibita al governo «valutazioni sbagliate oscillanti e contraddittorie sullo stato dell'ordine pubblico...»

la mozione comunista (primi firmati Emanuele Macaluso e Ugo Pecchioli) che addibita al governo «valutazioni sbagliate oscillanti e contraddittorie sullo stato dell'ordine pubblico...»

la mozione comunista (primi firmati Emanuele Macaluso e Ugo Pecchioli) che addibita al governo «valutazioni sbagliate oscillanti e contraddittorie sullo stato dell'ordine pubblico...»

esso attribuiti si sono rivelati «ambigui pericolosi o sono rimasti sottoutilizzati...»

esso attribuiti si sono rivelati «ambigui pericolosi o sono rimasti sottoutilizzati...»

esso attribuiti si sono rivelati «ambigui pericolosi o sono rimasti sottoutilizzati...»

esso attribuiti si sono rivelati «ambigui pericolosi o sono rimasti sottoutilizzati...»

esso attribuiti si sono rivelati «ambigui pericolosi o sono rimasti sottoutilizzati...»

esso attribuiti si sono rivelati «ambigui pericolosi o sono rimasti sottoutilizzati...»

esso attribuiti si sono rivelati «ambigui pericolosi o sono rimasti sottoutilizzati...»

esso attribuiti si sono rivelati «ambigui pericolosi o sono rimasti sottoutilizzati...»

esso attribuiti si sono rivelati «ambigui pericolosi o sono rimasti sottoutilizzati...»

esso attribuiti si sono rivelati «ambigui pericolosi o sono rimasti sottoutilizzati...»

esso attribuiti si sono rivelati «ambigui pericolosi o sono rimasti sottoutilizzati...»

Sodano (Psi) al «Sabato»

«Ora Agnes deve lasciare»

Giampaolo Sodano, direttore socialista di Raidue, chiede la testa del direttore generale Biagio Agnes...»

Giampaolo Sodano, direttore socialista di Raidue, chiede la testa del direttore generale Biagio Agnes...»

Giampaolo Sodano, direttore socialista di Raidue, chiede la testa del direttore generale Biagio Agnes...»

Giampaolo Sodano, direttore socialista di Raidue, chiede la testa del direttore generale Biagio Agnes...»

Giampaolo Sodano, direttore socialista di Raidue, chiede la testa del direttore generale Biagio Agnes...»

Giampaolo Sodano, direttore socialista di Raidue, chiede la testa del direttore generale Biagio Agnes...»

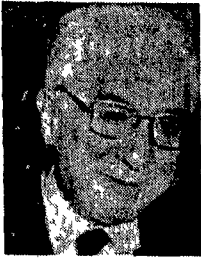
Giampaolo Sodano, direttore socialista di Raidue, chiede la testa del direttore generale Biagio Agnes...»

Giampaolo Sodano, direttore socialista di Raidue, chiede la testa del direttore generale Biagio Agnes...»

Giampaolo Sodano, direttore socialista di Raidue, chiede la testa del direttore generale Biagio Agnes...»

Giampaolo Sodano, direttore socialista di Raidue, chiede la testa del direttore generale Biagio Agnes...»

Giampaolo Sodano, direttore socialista di Raidue, chiede la testa del direttore generale Biagio Agnes...»



Francesco Cossiga

Quirinale Riunito il Consiglio della Difesa

ROMA Ristrutturare le Forze armate adeguandole al nuovo scenario internazionale e alle esigenze interne. Un ordine del giorno impegnativo quello affrontato ieri al Consiglio supremo della Difesa riunito al Quirinale alla presenza delle massime cariche dello Stato e del governo. Oltre ai membri istituzionali del consiglio hanno preso parte alla riunione i capi di Stato maggiore delle tre forze armate e il segretario generale della Difesa. Del problema della ristrutturazione delle Forze armate ha parlato il presidente Cossiga il quale ha sottolineato i motivi sia interni che internazionali che conferiscono a questo problema particolare importanza ed urgenza. Per questo il capo dello Stato ha sottolineato la necessità di definire strumenti e procedure per impostare e attuare la riforma dello strumento della Difesa per adeguarlo sia ai compiti nazionali che internazionali. La questione della difesa - ha proseguito Cossiga - è un problema globale del intero governo. D'accordo con il capo dello Stato si è detto il presidente del Consiglio Andreotti per il quale è indispensabile uno strumento difensivo valido. La decisione di affrontare la complessa questione della ristrutturazione delle Forze armate nella riunione del Consiglio supremo della Difesa è stata commentata la vovembre dal ministro ombra del Pci Gianni Cervetti (competente per la difesa) che però sollecita un'ampia discussione in Parlamento alla ripresa dei lavori dopo la pausa estiva. «Come ha sostenuto Cossiga - ha dichiarato il ministro ombra del Pci - vi sono ormai validi motivi interni ed esterni che fanno della ristrutturazione delle Forze armate un tema da affrontare con urgenza e in una visione globale. È un tema che noi sosteniamo da tempo di fronte ai positivi sviluppi della situazione internazionale (e oggi dei negoziati di Vienna e Ginevra) sia alle esigenze di costruire un concreto e reale modello difensivo. E ora dobbiamo aggiungere che sull'intera questione è indispensabile un'approfondita e ampia discussione nella sede appropriata e cioè il Parlamento proprio in ragione della rilevanza dei temi e della delicatezza di definire la politica della sicurezza con il più vasto consenso di tutte le forze democratiche. È ciò che noi proponiamo di fare per la ripresa dei lavori parlamentari».

Parla Imbeni sindaco di Bologna Oggi la città ricorda la strage alla stazione e le ottantacinque vittime

«Sì, in atto nuove trame piduiste»

«Qualcuno spande veleno - dice il sindaco di Bologna Renzo Imbeni - cercano di convincerci a non chiedere giustizia. Se questo è il messaggio è lo spirito al mittente». A nove anni dalla strage alla stazione, il capoluogo emiliano torna a mobilitarsi contro le trame piduiste. Dopo il caso Montorzi arriva nelle redazioni un messaggio autopoietico di Gelli. L'ex legale di parte civile sentito dal giudice

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIUGI MARCUCCI

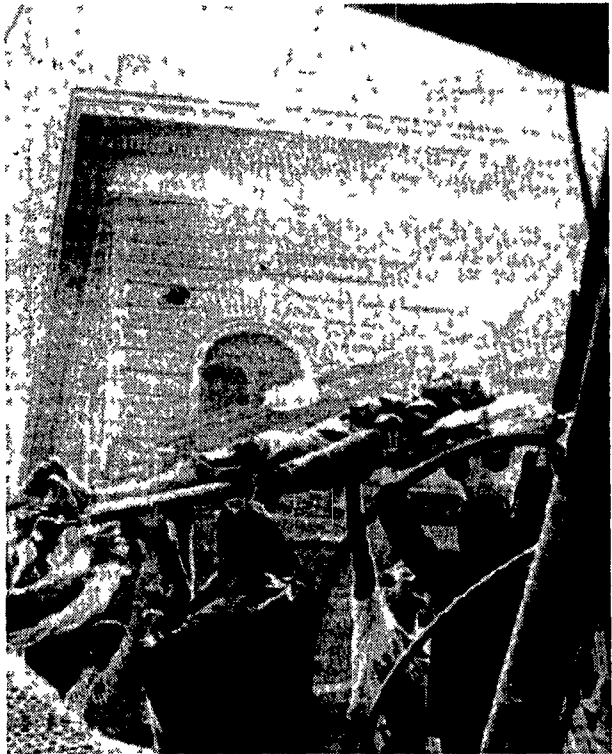
BOLOGNA «Non voglio infilarmi in un tentativo di interpretazione. Non sono scio e fatti e indagini è compito che spetta ad altri» dice Renzo Imbeni commentando il caso del avvocato Montorzi il legale di parte civile che ha rinunciato all'incarico dopo aver incontrato Licio Gelli. «C'è chi spande il veleno - aggiunge il sindaco del capoluogo emiliano - a Palermo a Roma ora anche a Bologna. Vogliamo farci credere che c'è del marcio dappertutto che le soluzioni di certi problemi possono essere cercate solo dentro il Palazzo. È un tentativo di indurci alla rassegnazione e non chiedere più che sia fatta giustizia. Se questo è il messaggio è respinto al mittente. Noi non ci rassegniamo». È un discorso che Imbeni ripeterà oggi parlando nel piazzale della stazione ricordando le 85 vittime e i 200 feriti di nove anni fa.

Oramai a Bologna non si parla di altro il caso Montorzi corre di bocca in bocca. E mentre da Villa Wanda rimbalza sui tavoli delle redazioni l'ennesimo messaggio autopoietico del capo della P2 la città si prepara a celebrare un 2 agosto difficile. Esattamente un anno fa

l'avvocato di Gelli Fabio Dean il Venerabile gioca una carta forte dopo che i giudici di Bologna hanno depositato le motivazioni della sentenza di condanna e il ministro Vassalli ha annunciato di voler sollecitare la pratica di estradizione del capo della P2 dalla Svizzera. Come mai Montorzi ha fatto questo regalo a Gelli venendo meno con clamore alla fiducia delle parti civili che rappresentava? Gelli dal canto suo ieri in un personale e grave messaggio autopoietico ha affermato di essere innocente e di «bellarsi al pensiero che qualcuno osi accostare il suo nome a crimini che Dio stesso deve maledire». Poi con incredibile faccia tosta e dopo aver parlato di strumentalizzazione chiede ai parenti delle vittime della strage «un abbraccio che ci deve unire nel dolore comune».

Intanto proprio ieri l'avvocato Montorzi è stato sentito dal sostituto procuratore Mauro Monti a cui è stata affidata un'indagine preliminare sulla vicenda. Montorzi è stato ascoltato in veste di possibile parte lesa perché i poteri su cui i giudici si muovono è che il legale abbia subito delle pressioni per compiere quella brusca virata. «È un vicenda che è stata molto enfatizzata» dice Paolo Trombetti uno degli avvocati di parte civile nel processo del 2 agosto. «La defezione di Montorzi» aggiunge «non crea nessun problema per il collegio di parte civile e non influirà in nessun modo sull'appello». «Sono in

Interrogato l'avvocato Montorzi Un messaggio di Gelli che chiede sfacciatamente l'abbraccio dei parenti



Una tragica immagine divenuta il simbolo della strage di Bologna

Per attaccare i giudici basta anche la calunnia

Da Palermo a Bologna è in corso un forsennato attacco per delegittimare i magistrati più esposti sul fronte della lotta al terrorismo e alla mafia. A Palermo si usano le bombe contro il giudice Falcone a Bologna si calunnia il giudice Libero Mancuso. Pm nel processo per la strage del 2 agosto 80 a conclusione del quale Licio Gelli è stato condannato a dieci anni.

IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA Niente dirotologia ma che sia in atto. In Italia una campagna volta a screditare la magistratura che con maggiore impegno si batte contro il terrorismo e la mafia è una constatazione perfino ovvia il giudice Libero Mancuso rappresentante della pubblica accusa nel processo alla strage del 2 agosto 80 è oggetto in questi giorni di intollerabili attacchi. Afferma infatti che si è «di fronte ad

una campagna diffamatoria dietro la quale si muovono sempre i medesimi ambienti che sono per l'appunto quei «cervi di matrice piduistica e mafiosa che non guardano tanto per il sottile quando si tratta di delegittimare istituzioni e uomini che con maggiore efficacia li contrastano».

Il Pm Libero Mancuso dopo la lettura di un indecente articolo apparso nella prima pagina del *Giornale* dal titolo

«Ed è già nato il caso di Bologna» si domanda anche per quali ragioni questo quotidiano «abbia sferrato una offensiva contro i giudici di Bologna basandosi su fonti palesemente prive di ogni parvenza di affidabilità». Già una volta il dott. Mancuso aveva proposto che la contro il *Giornale* e viceversa la seconda. Il foglio diretto da Indro Montanelli riferendo su una interrogazione a dir poco strabiliante dell'on. bolognese Franco Pro del Psi avanzava considerazioni spudoratamente calunniose per nulla autorizzate. Eraltro dal testo della interrogazione parlamentare. Nientemeno il *Giornale* accusava Mancuso di «aver attivamente collaborato ad iniziative facenti capo a servizi segreti «devoti» mossi da una sua personale concezione della giustizia».

Curiosamente ma non tanto il *Giornale* era il solo a dar

notizia peraltro distorta del persino le intenzioni del l'on. Pro mosso evidentemente da quell'eccesso di zelo che Talleyrand non si stancava di consigliare ai propri collaboratori.

Il deputato bolognese a sua volta non basandosi su nulla neppure su vaghi pettegolezzi, chiede ai ministri della Giustizia degli Interni e della Difesa se uomini dei servizi segreti abbiano effettuato perquisizioni non autorizzate in abitazioni di non meglio precisati cittadini «con responsabilità istituzionali» nelle notti tra il 21 il 22 e il 23 luglio si suppone dell'anno in corso. Ma dove l'ha pescata questa storia? E ancora chiede l'on. Pro «se esistono indagini avviate da giudici su esposti del Montorzi e informazioni fatte dal Montorzi nonché su tramite fatte pervenire alla stampa e con quali giudici il Montorzi abbia

intrattenuto intimi colloqui con il Pci». Dunque ha ragione da vendere il Pm Mancuso quando chiede l'intervento del Csm. Qui il cui conturbato episodio di cui è stato protagonista l'avv. Roberto Montorzi viene scavalcato e di molto e a questo punto è difficile parlare soltanto di pettegolezzi. Vengo alla mente alcune affermazioni dell'accusa nel processo per la strage del 2 agosto. Quelle dove si ricorda che «la chiave di lettura delle attività terroristiche dell'intero arco della P2 è rappresentata da un convergere degli interessi da ambienti neofascisti ed ambienti legati a Licio Gelli. Che sono per l'appunto quei medesimi ambienti ai quali oggi con Licio Gelli tornato in libertà perché sembrava dovesse morire da un momento all'altro fu riferimento puntuale il Pm bolognese Libero Mancuso».

Salviamo gli elefanti 100 firme alla Camera

Presentati ieri alla Camera una mozione e un disegno di legge sottoscritti da un centinaio di deputati per sospendere l'importazione in Italia dell'avono che sta causando lo sterminio della popolazione degli elefanti. Ogni anno i soli italiani diventano complici importando due tonnellate di avono dell'uccisione di settanta elefanti. Ma nello stesso tempo in tutto il mondo i pachidermi assassinati sono 70mila. Per fermare il massacro l'unico rimedio è impedire l'importazione dell'avono» ha detto Stefano De Mistura direttore generale del WWF. Da qui ha preso il via l'iniziativa parlamentare. La mozione e il disegno di legge sono stati firmati da Verdi Pci Sinistra indipendente Pli Dc e Psdi.

Scoppia tv Muore il mago Chun Chi Fu

Silvan Sitta che aveva 69 anni è stato investito dallo scoppio provocato da un corto circuito mentre riprova sdraila to vicino alla tv. Con lui scompare una delle figure più note della magia italiana. Sitta era redattore tra l'altro della rivista «Magia moderna». Era meglio conosciuto con il nome di «Chun Chi Fu» dato che si esibiva vestito da cinese. Il «Club magico italiano» era stato da lui fondato nel 1957.

Ordinanza di chiusura per 3 camping a Vulcano

Disposta a Vulcano la chiusura di tre camping nel pieno dell'estate. L'ordinanza è stata adottata dal sindaco di Lupan Angelo Li Donni in seguito alla presentazione di un rapporto da parte dei carabinieri che hanno riscontrato una serie di inadempienze prestigiarie televisive.

La sanzione amministrativa ha colpito i camping «Togo Togo», «Eden Park» e «Paradise». Il provvedimento rischia di mettere in forse la presenza nell'isola di circa 10mila turisti già prenotati. Non sarà infatti neanche possibile dirottare i campeggiatori nei vari alberghi dell'isola in quanto risultano già al completo per l'intero mese di agosto.

Troppo stanco un cane torna a casa in barella

È tornato a casa in barella soccorso dai vigili del fuoco, sfinito al termine di una passeggiata troppo lunga nei boschi di Veilino nell'immediato entroterra genovese. Si chiama «Rocky» è un bell'esemplare di «botball» un po' troppo cresciuto ha sei anni e già 80 chili di ciccia e pelo. Probabilmente il gran caldo e la mole massiccia sono stati determinanti per stancarlo durante una gita in compagnia insieme al suo padrone. Dopo un paio d'ore di corse e giochi «Rocky» si è accasciato al suolo senza svenuto. A nulla sono valsi i richiami e i soccorsi del padrone impossibilitato a cancarsi il cane sulle braccia proprio per il suo peso eccessivo. E così è stato necessario ricorrere all'aiuto dei vigili del fuoco.

Pubblicità su rischi e danni del fumo

La commissione Industria del Senato ha approvato in sede deliberante il Ddl che migliora l'informazione sui prodotti da fumo imponendo a tutte le confezioni di sigarette e sigarette una dicitura ben leggibile non inferiore ai 2 mm di altezza che in forma sui rischi e i danni del fumo. Il provvedimento che passa ora all'altro ramo del Parlamento impone inoltre che sulle confezioni di sigarette e sigarette come del resto già esiste in altri paesi debbono essere indicati sempre a cura del produttore i dati quantitativi per unità di prodotto del contenuto di nicotina, catrame e ossido di carbonio nonché delle altre componenti tossiche e dannose presenti nei sigari e nelle sigarette. Pesantissime le sanzioni per chi di manica o sbaglia le indicazioni, multe da 5 a 50 milioni. Inoltre il provvedimento vieta la pubblicità di qualsiasi prodotto da fumo nazionale od estero e si intende per «propaganda pubblicitaria» qualsiasi iniziativa divulgata attraverso i mezzi di diffusione di massa o comunque rivolta al pubblico avente la funzione di incentivare il consumo di prodotti da fumo.

Inchiesta giudiziaria per infanticidio a Melfi

tarangolo 40 anni. Sono accusati di aver ucciso una neonata partorita dalla figlia nubile Maria Luisa e di aver gettato il corpo in un laghetto nelle campagne di Melfi. La puerpera - che oggi compie 18 anni - è stata sottoposta nei giorni scorsi assieme ai genitori a fermo di polizia giudiziaria (confermato dalla magistratura) e la sua posizione è ora all'esame della Procura della Repubblica del Tribunale dei minorenni di Potenza. Il cadavere è stato recuperato tre giorni fa da squadre di sommozzatori dei carabinieri di Napoli.

GIUSEPPE VITTORI

Alla Camera oggi il voto sui documenti presentati Per tre anni alt alla pena di morte Confrontiamoci per abolirla

Una moratoria di tre anni nell'esecuzione delle condanne a morte. E quanto chiedono unitariamente i parlamentari di tutti i gruppi della Camera (missini esclusi) al governo italiano e per il suo tramite a tutti i paesi del mondo. Il documento (di cui è primo firmatario l'indipendente di sinistra Ramero La Valle) e altri analoghi sono stati discussi ieri in aula a Montecitorio. Oggi il voto.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA L'alba del terzo millennio potrà vedere davvero un mondo dove sia abolita la pena di morte dall'ordinamento giudiziario di tutti i paesi del globo? È una scommessa ardua ma il Parlamento italiano vuole farla. È questo il senso del dibattito che ha occupato per l'intero pomeriggio di ieri la Camera dei deputati. E che avrà il suo epilogo oggi con il voto sulle mozioni. Al centro dell'attenzione generale il documento sottoscritto da rappresentanti

di tutte le forze politiche costituzionali. È stato il primo firmatario La Valle ad illustrare all'assemblea esso chiede al governo di «prendere iniziative urgenti» e di proporre a tutti gli Stati che nella loro legislazione contemplano la pena di morte «di stabilire ciascuno unilateralmente una moratoria di tre anni nell'esecuzione di tutte le sentenze di morte che siano state già irrogate o che lo siano in questo periodo». Non solo. La mozione chiede al nostro governo di

«promuovere» nel contempo «con il patrocinio dell'Onu una conferenza internazionale «da tenersi entro due anni a cui siano invitati a partecipare tutti gli Stati» che contemplan la pena di morte nella loro legislazione» e altri soggetti interessati. Compiuto della conferenza sarebbe quello di «discutere la compatibilità della pena capitale con gli sforzi in cui oggi è impegnata la comunità internazionale per la costruzione di un mondo e di un ordinamento pacifico e non violento e se possibile arrivare a determinazioni comuni».

Con argomentazioni diverse hanno spiegato in aula la decisione a questa proposta tra gli altri la comunista Nicoletta Orlandi l'indipendente di sinistra Carole Beebe Tarantelli il radicale Francesco Rutelli il democristiano Carlo Casini il verde Gianni Lanzinger il socialista democristiano Martino Sco

vacocchi il socialista Raffaele Mastarantone il liberale Alfredo Biondi la demoproletaria Bianca Guidetti Serra. La Orlandi nel suo intervento ha parlato della necessità di superare nel nostro ordinamento costituzionale il quarto comma dell'articolo 27 che ammette la pena di morte nei casi previsti dal codice militare di guerra. Come si pone il problema dei limiti della scienza di fronte alla manipolazione genetica - ha aggiunto - così si devono affrontare i limiti della politica rispetto alla sfera dei diritti individuali, primo fra tutti quello alla vita.

Carole Beebe Tarantelli ha dichiarato che occorre evitare in questa materia «facili moralismi o peggiori atteggiamenti di superiorità rispetto a Stati che contemplano nel loro ordinamento la pena di morte» e ha invitato ad assumere iniziative contro la pena capita

Non appena sarà pubblicata sulla Gazzetta Tremila obiettori in congedo dopo la sentenza della Consulta

Dopo la sentenza dell'Alta corte sulla incostituzionalità della disciplina di trattamento fra obiettori e reclute interviene il ministero della Difesa. Il neoministro Martinazzoli ha disposto il collocamento in congedo degli obiettori con almeno 12 mesi di servizio. Il provvedimento entrerà in vigore appena la sentenza della Consulta sarà pubblicata sulla Gazzetta ufficiale.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA La partita fra obiettori e reclute dopo essere stata stabilita in linea di principio dalla Corte costituzionale entrerà presto in vigore. Il neoministro della Difesa Mino Martinazzoli ha infatti disposto il collocamento in congedo degli obiettori di coscienza con almeno 12 mesi di servizio civile non appena sarà pubblicata sulla Gazzetta ufficiale la sentenza della Consulta. A beneficiarne nell'importo di 8.801 obiettori attualmente in servizio.

Il provvedimento adottato dal ministero della Difesa è la prima risposta politica alla volontà della Corte costituzionale di disciplinare una materia quella del servizio sostitutivo civile troppo a lungo trascurata da Parlamento e governo. Come si ricorderà lo scorso 19 luglio con una sentenza assai avanzata l'Alta corte ha fatto cadere le due parti del 1972 sulla obiezione che stabilivano la maggiore durata del servizio militare non armato

(nella sussistenza e in alcuni apparati logistici) e di quello sostitutivo civile (venti mesi contro i 12 della legge). Nel dispositivo della sentenza si precisava che era ormai inaccettabile «una durata del servizio civile sostitutivo superiore di ben otto mesi rispetto al servizio regolare. Unica giustificazione per una differenziazione convenuta e non irrazionale tra i due tipi di servizio potrebbe rinvenirsi soltanto in esigenze formative rimesse comunque alla valutazione del legislatore. Un esame esplicito a governo e Parlamento per il quale si facessero carico di una situazione che rischiava di protrarsi ancora a lungo nel l'incostituzionalità (violazione degli artt. 3 e 21 della Costituzione)» dato che in materia era soltanto un testo unitario approvato in sede referente (quindi da sottoporre ancora a discussione e voto in assemblea) dalla commissione Difesa della Camera.

La volontà della Corte costi

tuzionale di sollecitare l'intervento del Parlamento è apparso ancora più chiaramente l'altro ieri quando è stata depositata in motivazione della sentenza del 19 luglio. Secondo i giudici della Consulta il primo passo da fare è quello dell'istituzione di un servizio sostitutivo nazionale adeguatamente ed unitariamente garantito. Nell'attuale situazione infatti la maggiore durata del servizio civile non trova giustificazione alcuna si traduce piuttosto in una sanzione contro gli obiettori pregiuducando sia il principio della libera manifestazione dei propri convincimenti politici e religiosi.

Il provvedimento del ministero della Difesa sembra a questo punto la logica e seppur parziale conclusione di una vicenda che ha visto ancora una volta Parlamento e governo non demandare ad altri organi costituzionali responsabilità e compiti di loro competenza.

Per ora il vento ha portato le alghe al largo e l'acqua è pulita
«Se tutto va bene potremo avere una stagione di dieci giorni»

Le presenze sono diminuite del 30%
I tour operator stranieri chiedono per il prossimo anno «la garanzia del bagno in mare»

Adriatico, crack da 1500 miliardi

Il primo agosto, a Rimini, era un mito si riempivano anche i letti messi in solaio. Ma ieri erano ancora pochi, in una città sempre più triste. L'alga si è allontanata dalla spiaggia, almeno per ora. C'è una grande paura: la fuga di 1.500 miliardi provocherà un crack in questa borsa del turismo finora sempre in crescita? Un trenta per cento degli operatori sono a rischio. Allarme rosso nelle banche.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

RIMINI Forse la «preghiera per il mare» del vescovo ha funzionato. La «brodazza», quella mucillagine che sembra una pasta e fagioli passata al frullatore, si è allontanata dal largo. Il garbino (così viene chiamato il vento di libeccio) ha spazzato il mare, mandando l'alga verso il largo. Nella notte di domenica c'è stata una grande mareggiata. «Mi sono messo al balcone alle due di notte», racconta un villeggiante, «e sentivo le onde che sbattevano contro la scogliera sembravano applausi».

Adesso il mare è verde ed azzurro in un alternarsi continuo di sole e pioggia. Anche dalla «Daphne II» il battello che analizza il mare, arrivano notizie positive. «Le condizioni meteorologiche hanno favorito l'attenuazione delle alghe, che in alcune parti sono scomparse». Si spera che duri, che Rimini possa uscire dall'estate maledetta con le ossa malconce, ma non del tutto rotte. «Se tutto va bene potremo avere una stagione che durerà in tutto dieci giorni da domenica prossima a Ferragosto».

«Ieri, mitico primo agosto, giorno in cui Rimini riempiva fino a pochi anni fa anche l'ultimo letto piazzato in mansarda c'era una tristezza che si tagliava con il coltello. I camerieri davanti ai tavoli in gran parte vuoti, tristi, i turisti che sembravano chiedersi «Ma perché siamo qui?». Povero «divertimentifico» degli anni andati, sotto i colpi delle alghe si sta afflosciando come

i proprietari l'anno prossimo tanti alberghi resteranno chiusi».

Sul cielo di Rimini volano già i corvi agenzie disposte a comprare in contanti ma a prezzi stracciati. Un albergo può essere un investimento, se acquistato a metà prezzo.

C'è anche chi teme un «Judei nero» di Wall Street. Il crollo in borsa. Qui ogni attività è legata all'altra. Accanto agli alberghi ed appartamenti vengono costruiti discoteche e bar tutto è congelato in modo che in ogni minuto e ad ogni passo il turista sia invitato a spendere tutto ciò di cui dispone. Ma la gente a Rimini viene perché c'è il mare. Se questo somiglia, come dicono i turisti milanesi, ad «un brodo di cotichino», che valore avranno alberghi ristoranti, gelaterie?

«C'è già la fila di gente», dicono nelle banche, «che viene a chiedere ossigeno vale a di-

re soldi per tenere aperto. Operatori già in crisi dall'anno scorso, che speravano di rifarsi con una buona stagione, rimangono invece affogati. A settembre, quando si tireranno i conti, Rimini sarà una giungla, ci sarà una strage dei più deboli».

Non rischiano gli operatori che hanno investito in Bot e Cct (qui ci sono depositi per 2.000 miliardi), non rischiano coloro che investono i profitti ottenuti non vendendo i gelati ma con traffici illeciti. «Per ora non ci sono svendite di immobili o atti».

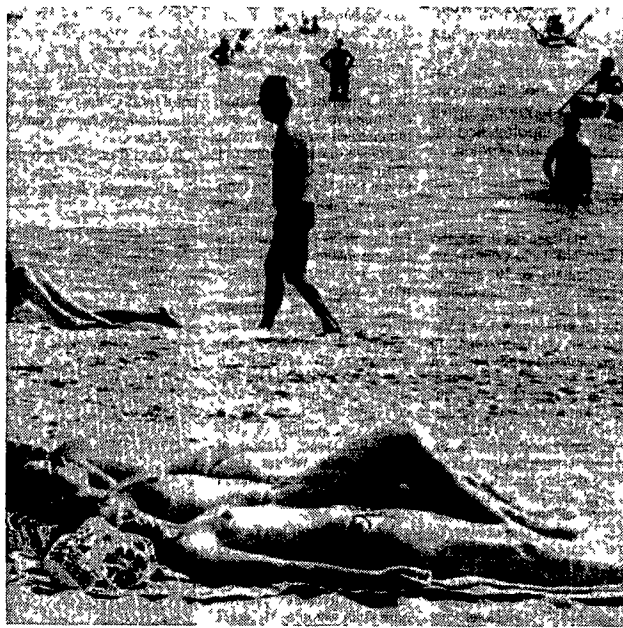
«Ieri in edicola è arrivato un libro con questo titolo «Anche con le alghe, il mare fa sempre bene». Spiega «come e perché fare il bagno con le alghe». Un po' di allegria si trova ancora, per fortuna».

Una giornata alla pensione «Aurora»

DAL NOSTRO INVIATO

RIMINI Ecco lo «zoccolo duro» del turismo in Riviera romagnola. Viterba di Rimini, pensione Aurora (ho fatto dei miglioramenti per diventare hotel a 3 stelle). Subito una provocazione: c'è chi si meraviglia non perché da qui se n'è andato il 30% della gente, ma perché il 70% è rimasto. Non vi sentite i forzati di «Algheras»? Insorgono tutti. «Qui vengo dice Giuseppe Palumbo sarto napoletano a Torino - perché bene, io e la mia famiglia. Dillo tu. Gennaio 14 anni la voce dell'innocenza vero che dopo la minestra la pietanza, la frutta se lo chiedi ti portano

anche salame e formaggio? Vero? Noi veniamo qui perché ci piace la gente, qui è sempre festa. In spiaggia se vogliamo facciamo grigliate di pesce alla sera ci mettiamo tutti in tiro, e si fa una bella passeggiata. Qui c'è gusto ad uscire. In Liguria non mi sono messo mai il vestito buono, alla sera era un mortono, non ti veniva nemmeno voglia di uscire. E poi, anche un bicchier d'acqua, ti fanno pagare. Due ragazzi sono venuti in spiaggia a salutare mia figlia, duemila lire a testa hanno fatto pagare». Il proprietario Sergio Guidi



Da ieri la gente è tornata a fare il bagno lungo le spiagge dell'Adriatico. Il vento ha infatti portato al largo le alghe.

è presente, ma si limita a «dare la parola». Ecco Jessica, 17 anni che non arriva da Bergamo ma dalla Florida. «Veniamo in Italia ogni anno, con la nonna italiana. Un saluto poi subito qui a Viterba. Ci sono gli ombrelloni, gli amici. Le spiagge in Florida sono meno attrezzate. Le alghe? Che schifo per fortuna non ci sono più».

Serge e Gerard arrivano da Strasburgo. «In Tv avevano descritto l'Adriatico come un «enorme cappuccino». Abbiamo telefonato ci hanno spiegato che stavano diminuendo. Da tre giorni non le vediamo più». «Perché non viene oggi la Tv - intervenga ancora il sarto - a fare vedere il mare così

bello? Qui ci veniamo perché ci sentiamo a casa nostra. Trattano bene il cliente c'è un'accoglienza favolosa. Io, anche se ci fossero ancora le alghe tornerei per amicizia». Eugenio, nato a Cesena ma residente in Svizzera da 25 anni dice che tornerebbe ma «se si sa che il governo fa qualcosa. Se arrivano un po' di alghe pazienza. Ma si deve fare qualcosa per evitarle». Gennaio il quattordicenne racconta che a gennaio conta già i giorni che mancano alla partenza per Viterba. «Qui ci divertiamo tutti i ragazzi, i giovani gli anziani». Enrico 20 anni arriva da Bolzano.

La Deep Sea a Livorno Cominciato lo scarico dei 10mila fusti recuperati in Nigeria

Dopo dieci mesi di attesa la «Deep Sea Carrier», ha iniziato nel porto di Livorno le operazioni di scarico dei rifiuti provenienti dalla discarica di Port Koko in Nigeria. «Né qualche dubbio», afferma Vito Lattanzio - che tra le aziende che hanno scaricato questi rifiuti tossici possono esserci anche imprese a partecipazione statale. Il ministro ribadisce che i costi saranno pagati da chi ha inquinato».

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

LIVORNO Appena il sole è calato all'orizzonte alla banchina D della darsena toscana, nel porto di Livorno sono iniziate le operazioni di scarico dei 10mila fusti stivati a bordo della «Deep Sea Carrier», la nave gemella della «Karn B», che ha riportato in Italia rifiuti tossici e nocivi abbandonati da imprese italiane nella discarica abusiva di Port Koko, in Nigeria. Occorreranno quattro notti per completare tutte le operazioni di scarico affidate allo stesso pool di imprese (Ecogest, Teseco, Compagnia lavoratori portuali) che hanno provveduto a completare l'operazione «Karn B». La necessità di lavorare nelle ore notturne è stata motivata dal presidente della giunta regionale toscana Gianfranco Bartolini, nel corso di un incontro, presente anche il ministro della Protezione civile, Vito Lattanzio, con la necessità di assicurare maggior sicurezza agli uomini impegnati nello scarico dei 146 container che trasporta la nave.

Si conclude così a Livorno dopo dieci mesi dall'arrivo in Italia il lungo peregrinare della «Deep Sea Carrier» che è stata respinta dal porto di Manfredonia dove secondo il decreto del governo avrebbe dovuto scaricare il proprio carico.

Anche a bordo della «Deep Sea Carrier» ci sono solventi, residui di lavorazioni chimiche, resine, fenoli cloruri. Ma finora come per quelli delle altre navi sono rimasti senza alcuna paternità.

«Mi sarei atteso che qualcuno», afferma il ministro Lattanzio - si facesse avanti, non tanto per autoaccusarsi, ma per offrire la sua collaborazione per l'identificazione e lo smaltimento delle sostanze. Invece nessuna industria si è fatta avanti. Né qualche

dubbio che ci possano essere tra le produttrici di queste sostanze, ritrovate a Port Koko, anche aziende a partecipazione statale. E questo sarebbe ancora più spiacevole».

Ancora - continua il ministro - non è possibile stabilire quanto verrà a costare alla comunità lo scarico delle cosiddette «navi dei veleni». «Ma deve essere chiaro che faremo di tutto per far pagare i costi a chi ha prodotto questi rifiuti. Abbiamo già invitato le autorità di polizia giudiziaria ad inviare alla magistratura tutte le segnalazioni utili rinvenute durante le operazioni di scarico della «Zanobia» e della «Karn B» per individuare le imprese da cui sono partite».

Il governo ha stanziato finora 100 miliardi per affrontare l'emergenza navi dei veleni. «Sono cinque in tutto», continua il ministro della Protezione civile - non so da dove nascano alcune informazioni giornalistiche che parlano di 18.25 navi in arrivo. Al mio ministero non risulta niente di tutto questo».

Entro il 10 agosto la «Deep Sea Carrier» dopo essere stata «bonificata» potrà riprendere il mare. I 146 container che trasportano saranno stoccati provvisoriamente nella piattaforma allestita nel porto di Livorno. Dopo un apposito monitoraggio dell'area dei contenitori si provvederà all'apertura dei fusti, alla loro catalogazione e alle analisi chimiche per individuare il contenuto. A differenza di quanto è avvenuto per la «Karn B» la Regione Toscana e la città di Livorno provvederanno anche allo staccaggio provvisorio dei fusti prima di avviarli allo smaltimento. Per alcuni prodotti, particolarmente tossici (Pcb), molto probabilmente si farà ricorso a inceneritori di altri paesi europei.

E' MEGLIO RIFLETTERE PRIMA, CHE DOPO.



Caro lettore, concentrati per qualche secondo e stampa nella memoria questo annuncio. Devi sapere che velocità, distrazione ed esibizionismo sono le cause di incidenti che spesso portano alla disabilità para e tetraplegica. La nostra associazione è composta da persone che per l'errore di un momento, rimarranno sedute per tutta la vita. Dal profondo del cuore ti diciamo: è meglio riflettere prima, che dopo.



ASSOCIAZIONE PARAPLEGICI. FACCIAMO DI TUTTO PER NON AVERE ASSOCIATI.

Associazione Paraplegici Lombardia Via Tarvisio 13 - 20125 Milano - Tel 02/6884564 - 6882177

Interrogato in ospedale Croce Simonetta uno dei banditi ferito sull'Autosole nello scontro a fuoco con i Nocs «I sequestratori potrebbero rilasciarlo»

Continue battute nel Lazio e in Toscana Nei pressi di Aprilia individuata una possibile «prigione» dell'industriale Un altro fermato: era sua una delle armi

Un rapitore: «Belardinelli è vivo»

È stato interrogato ieri Croce Simonetta, uno dei rapitori di Dante Belardinelli. Dal reparto rianimazione ha risposto alle domande dei giudici. Ha confermato, implicitamente, che l'industriale è ancora vivo. «I sequestratori farebbero bene a rilasciarlo», ha detto. A Castelverde scoperta in un casolare una «prigione». Fermato a Velletri un fruttivendolo, era il proprietario di uno dei fucili utilizzati dai banditi.

GIANNI CIPRIANI MAURIZIO FORTUNA

ROMA. Ha cominciato a parlare, Croce Simonetta, il siciliano dell'anonima sarda ferito durante il conflitto a fuoco con i Nocs sulla brettella «Flauto-San Cesario». Intorno al suo letto al reparto rianimazione del Policlinico i giudici fiorentini Vigna e Polvani e il sostituto procuratore di Roma, Cesare Martellino. Simonetta ha risposto a fatica alle domande degli inquirenti per circa un'ora e mezzo, probabilmente ha detto anche qualcosa di interessante. «Parla ma non possiamo dire che stia collaborando», affermano con prudenza i giudici. Ma proprio in base alle indicazioni che il bandito ha fornito subito dopo la cattura, gli inquirenti sono riusciti a risalire a un casolare a Campoverde di Aprilia, proprietà dei fratelli Olzai, dove c'era una camera insospettata e soprattutto evidenziata la presenza di un sequestrato. Era Belardinelli? Probabile ma non sicuro. Si-

monetta ha anche parlato di una base della banda nella provincia di Grosseto. Base che è stata inutilmente cercata. Nell'interrogatorio il bandito ha ammesso di svolgere nel sequestro il ruolo di telefonista e ha indicato in Pietro Mongile il carcere dell'industriale che probabilmente era su un'altra macchina al momento della sparatoria ed è riuscito a fuggire. Croce Simonetta ha implicitamente sostenuto che Dante Belardinelli è ancora in vita. «A questo punto dovrebbero liberarlo», ha detto rifiutando comunque, per il momento, di lanciare un appello. Per il resto il bandito ha risposto evasivamente. «Sono siciliano - ha detto - i sardi non si fidavano molto di me. Belardinelli non l'ho mai visto, mi limitavo a tenere i contatti con la famiglia». Diego Olzai, l'altro bandito ferito, che fin dal momento della cattura si era rifiutato di parlare, non è

stato interrogato: le sue condizioni sono notevolmente peggiorate, adesso è in coma di secondo grado. Sulla sorte di Dante Belardinelli, che avrebbe dovuto essere liberato durante il blitz fallito, ancora silenzio. «Non ci sono oggi più possibilità di liberarlo di quanto ce ne fossero ieri», hanno ammesso gli inquirenti dopo l'interrogatorio di Simonetta e le gigantesche battute di questi giorni nel Grossetano e nel Viterbese. Nelle indagini sulla sparatoria, intanto, c'è un altro fermo. Si tratta di Mario Evangelisti, 50 anni, fruttivendolo di Velletri. È lui il proprietario di un fucile calibro 12 usato dai banditi nel corso della sparatoria con i Nocs. L'uomo ha dichiarato di aver subito venerdì scorso un furto in casa. «Il fucile lo tenevo in uno sgabuzzino - si è difeso - non mi ero accorto che i ladri lo avevano preso». Dichiarazioni che gli agenti della squadra mobile stanno valutando. Interrogato anche Roberto Satta, il cognato di Berio e di Diego Olzai, accusato di concorso nel sequestro. Abitava nel casolare-prigione di Campoverde. «Occupavo solo una stanza - ha sostenuto - nelle altre non entravo mai. Ero ospite, sarebbe stata una scortesia. Non andavo nelle altre stanze nemmeno per tagliare il formaggio».

Un nuovo significato, invece, assume la testimonianza di una donna di Anticoli Corrado che la mattina della sparatoria è sicura di aver visto l'uomo che dalla descrizione somiglia a Belardinelli legato e imbavagliato. Alle 6 di mattina (quando ancora non si sapeva della sparatoria) la donna andava in macchina da Anticoli all'ospedale di Tivoli. All'altezza di Santa Balbina, il luogo dove è stato pagato il riscatto di Marzio Perrini, la donna si è accorta di un uomo legato e imbavagliato. Tre chilometri più avanti ha dato l'allarme alla stazione della polizia stradale. Ma le battute sono cominciate in ritardo. «La signora sicuramente può aver visto qualcosa di interessante - sostiene un funzionario che è intervenuto sul posto - non è una mitomane, è certa di aver visto un uomo con un cerotto sulla bocca. Una delle ipotesi che possiamo fare è che quell'uomo poteva essere effettivamente Belardinelli. Forse in zona i banditi avevano una copertura e a Santa Balbina Belardinelli avrebbe potuto essere trasportato da una macchina ad un'altra meno sospetta. Del resto, se era in zona, i banditi sfuggiti alla cattura dovevano portarlo via, ieri sera c'è stato un vertice in questa tra magistrati e investigatori romani e fiorentini. Si parla di un importante arresto per oggi. Una persona che potrebbe sapere qualcosa di interessante sul sequestro.

Pietrino Mongile «Arrestatelo, è lui il cervello»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. Pietrino Mongile, l'ex servo pastore, latitante da quattro anni, da ieri è ricercato per il sequestro dell'imprenditore fiorentino Dante Belardinelli. Il procuratore aggiunto Pier Luigi Vigna e il sostituto procuratore Michele Polvani alle 9 di ieri mattina hanno firmato l'ordine di arresto (ex ordine di cattura). Ad accusarlo è soprattutto la pistola rubata al carabinieri e ritrovata sulla Delta del comando dei rapitori durante la sparatoria sulla brettella di Fiano. Ma ci sono vari altri elementi che hanno convinto Vigna e il suo collega Polvani a firmare l'ordine di arresto: faceva parte della banda di Croce Simonetta, è stato condannato a 27 anni per il sequestro di Enrica Marelli, giovane dirigente del movimento cooperativo di Arezzo morta alcuni mesi dopo il rilascio per le sofferenze patite durante la prigionia, è ricercato anche

per il rapimento della studentessa di Grosseto Esteranne Ricca. Ed ecco il filo rosso della connessione fra il sequestro di Grosseto e quello di Firenze. Ora la sorte di Dante Belardinelli potrebbe essere nelle mani di Pietro Mongile. Nella banda, rimasta decapitata dopo la battaglia alle porte di Roma e che ha portato alla cattura di Simonetta e Diego Olzai, Mongile potrebbe aver assunto un ruolo di primo piano. Una prospettiva poco rassicurante, anche nel caso che uno dei banditi rimasti feriti durante il blitz dei Nocs si convincesse a lanciare un appello ai carcerieri per liberare l'ostaggio. Già lo scorso anno proprio Mongile rimase sordo all'invito dei suoi complici di liberare Esteranne Ricca rivolto per televisione da due banditi arrestati, Antonio Deliperi sospettato di far parte di «Barbagia rossa» e Attilio Monni, considerato il ca-



po della banda.

Dunque i collegamenti tra il sequestro di Dante Belardinelli e quello della studentessa Esteranne ricata nel dicembre '87 a Grosseto e liberata il 26 giugno '88 sono al centro del lavoro degli investigatori. Contatti sono in corso tra i magistrati che si occupano delle due vicende: da una parte la Procura fiorentina che segue il rapimento del «re del caffè» e dall'altra il sostituto procuratore generale Francesco Fleury che si occupò della vicenda Ricca e che oltre a



Proseguono le battute in Maremma, in basso, Pietrino Mongile

Mongile sta ricercando altri due latitanti. Il terzo sarebbe il nucleo della banda che riuscì a portare a termine il rapimento della studentessa grossetana nonostante la polizia avesse individuato sei persone che hanno confessato la loro partecipazione al sequestro: Gianfranco Moni, Salvatore Angelo Moni, Bachisio Carta, Antonino Deliperi, Giuseppe Loi e Attilio Monni, già rinviati a giudizio dal giudice istruttore di Grosseto Salvatore Giardina.

«Anche lo scorso anno - ha detto il giudice Fleury - intervenimmo al momento del pagamento del riscatto. In quella occasione però l'intervento fu precedente al contatto con i familiari e, fortunatamente, non ci fu spargimento di sangue». Secondo Fleury l'atteggiamento della Procura fiorentina nel sequestro Belardinelli è coerente con il comportamento tenuto dagli investigatori fiorentini tutte le volte che è stato tecnicamente possibile. È evidente quindi come le due inchieste viaggino ora su binari paralleli: «Il lavoro investigativo - aggiunge Fleury - comincia ad essere strettamente collegato».

NEL PCI

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana e pomeridiana di mercoledì 2 agosto e alla seduta antimeridiana di giovedì 3 agosto.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi, mercoledì 2 agosto alle ore 19.

L'elezione degli organi dirigenti del gruppo dei deputati comunisti avverrà domani giovedì 3 agosto. Il seggio elettorale rimarrà aperto dalle ore 9.30 alle ore 12.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di questa settimana, a partire da oggi, mercoledì 2 agosto ore 9.30.

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per oggi mercoledì 2 agosto: alle ore 15 e subito dopo la conclusione della seduta pomeridiana. Ogd: «Elezione degli organi dirigenti del gruppo».

Iniziativa politica. Novelli, Novi Ligure (Al); Morelli, Volterra (Pl).

Daniela, tre anni, è affetta da encefalopatia A Bergamo clinica a domicilio per curare una bimba ammalata

Un gran trambusto ieri pomeriggio in casa Livraghi; Daniela, tre anni e mezzo, è tornata a casa dopo cinque mesi trascorsi all'ospedale di Treviglio. È affetta da una grave malattia, ma le cure a casa non le mancheranno. L'Usl di Treviglio ha trasformato la cameretta in una sala di «rianimazione». Non è poi vero che la sanità fa sempre notizia per le carenze e le disfunzioni.

TONI FONTANA

BERGAMO. C'è un respiratore automatico, un altro manuale, un aspiratore elettrico, un umidificatore per condizionare l'ambiente e altro. In ospedale non si potrebbe fare di meglio per curarla. Ma stavolta non è stato il malato ad andare in ospedale, bensì il contrario. Si parla tanto di assistenza a domicilio, di diritti del malato, in particolare di quelli più piccoli, di collaborazione tra sanità pubblica e volontariato. Ecco un esempio. Daniela Livraghi per la verità l'ospedale ha dovuto conoscerlo a lungo. Da marzo era ricoverata a Treviglio. Poi genitori e Usl si sono trovati d'accordo. In ospedale i rischi sono maggiori, la piccola ha

bisogno di un ambiente familiare. E così si è deciso di allestire la «clinica a domicilio». Daniela ha tre anni e mezzo. Aveva pochi mesi quando a Milano i neurologi hanno diagnosticato una rara forma di encefalopatia, in gergo medico il morbo di Leigh. La malattia intacca progressivamente il sistema nervoso indebolendolo. I problemi per la bambina sono cominciati alle gambe, quindi all'apparato respiratorio. In marzo la prima crisi acuta. Per il padre Walter Livraghi e la moglie è iniziato un periodo difficilissimo. La famiglia di Daniela vive a Bolterre, un piccolo centro industriale ad una decina di chilometri da Bergamo. È cominciato un via vai continuo con

l'ospedale di Treviglio, la piccola aveva bisogno della presenza continua dei genitori che hanno un'altra bambina di 18 mesi. In ospedale, nel reparto di rianimazione, l'équipe del professor Grandinelli ha fatto il possibile - dice Walter Livraghi - la piccola è stata tenuta costantemente sotto controllo. E tuttavia per lei ci voleva un altro ambiente, quello della famiglia. «È la bambina non poteva restare troppo a lungo in ospedale - aggiunge il dottor Giorgio Travaglio, vicedirettore a Treviglio - oltre a tutto, data la situazione della piccola paziente, nel reparto di rianimazione aumentavano i rischi di infezione. Un indispensabile un aiuto psicologico e i genitori erano costretti ad una presenza continua con i disagi che si possono immaginare».

Così l'Unità sanitaria locale di Treviglio ha deciso di mettere la piccola paziente attrezzando però una miniclínica a casa sua. Tutto questo con i fondi propri. E ieri Daniela è tornata a casa. «Finalmente - dice il padre Walter - Daniela ha superato la crisi, sta reagendo bene, qui in casa troverà un sostegno psicologico che sarà importante, e noi potremo dedicarci anche all'altra bambina che in questi mesi abbiamo visto purtroppo molto poco». A casa Daniela avrà le cure e l'assistenza, ci saranno accanto a lei medici e infermieri e anche il volontariato farà la sua parte. In ospedale si stanno organizzando per assistere i malati a domicilio. Quattro infermieri s'impegnano volontariamente per assistere la bambina. Tra questi un'infermiera da poco in pensione e che fino a poco tempo fa prestava servizio al reparto di rianimazione dell'ospedale di Treviglio. A casa Livraghi andrà il pediatra del servizio di medicina di base; ogni giorno ci sarà la visita dell'anestesista. Un esempio insomma di sanità che funziona, che si preoccupa dei malati e non li bistratta come spesso succede. Qualche altra famiglia potrà chiedere lo stesso servizio, ma all'Usl non si preoccupano: «Qualcuno doveva pur cominciare», dicono alla direzione sanitaria.

Era venuta a Torino da Mogadiscio per le ferie Colta da raptus strangola la figlia e cerca di uccidersi

Colta da un raptus, Faruna Abdulla, una ginecologa di Mogadiscio giunta a Torino da pochi giorni, ha strangolato la figlioletta di sei anni, poi ha tentato di folgorarsi ustionandosi lievemente. Spontanea a un medico palermitano trasferitosi in Africa, era venuta in Italia per trascorrere una vacanza: ma voleva anche curarsi l'esaurimento nervoso che l'affliggeva da tempo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Accompagnato da tante speranze, il viaggio italiano di Faruna Abdulla, 42 anni, laureata in medicina all'Università di Roma, è finito in tragedia. Quando sono entrati nell'appartamento, i carabinieri l'hanno trovata seduta sul letto, con l'aria inebetita, mentre il fratello Abdikadir le parlava con dolcezza cercando di medicarle la mano ustionata dalle vampe emesse dai fili elettrici che la donna aveva collegato per provocare un corto circuito e uccidersi. Nello stesso letto, ormai senza vita, il corpo della figlioletta Annamaria Sagala. Dirà l'autopsia qual è la causa esatta della morte. Sembra però che Faruna abbia soffocato la bimba pre-

mentole le mani sulla bocca e impendendole così la respirazione. Un dramma esploso in modo repentino, imprevedibile anche se da alcuni mesi Faruna non stava bene. Il suo equilibrio nervoso si era incrinato, alla depressione subentravano improvvisi scatti d'ira. Segnali di un disagio psichico che tuttavia non lascia presagire quanto è accaduto. Comunque il viaggio in Italia doveva servire anche a trovare le terapie più adatte. Il programma Faruna lo aveva buttato giù insieme al marito, Vittorio Michei, un medico cinquantaduenne di origine palermitana, specialista in anestesologia, che dopo il matrimonio con la dottoressa

somala esercitava la professione a Mogadiscio: un soggiorno di alcune settimane a Torino presso i fratelli di Faruna - Hilowle di 30 anni e Abdikadir di 27, entrambi barbati, studente del Politecnico il primo, iscritto a un istituto per ragionieri il secondo - che risiedono nel capoluogo subalpino da qualche anno; poi sarebbe arrivato il dott. Michei e i due coniugi avrebbero scelto insieme lo psichiatra o eventualmente la clinica specializzata ai quali affidare il recupero di Faruna.

La ginecologa era arrivata a Torino nove giorni o sono, trovando ospitalità con la figlia nell'alloggio che i due fratelli occupano al numero 80 di corso Svizzera, un quartiere di ceto impiegatizio. L'incontro con Hilowle e Abdikadir, pieni di attenzioni per la sorella e per la nipotina, sembrava averla rasserenata, tutto filava liscio. Ma ieri, inattesa, l'esplosione di follia. Ezzano quasi le 12 quando Faruna ha chiesto a Abdikadir di recarsi al mercato, che allinea le sue bancarelle nello stesso corso Svizzera, a comperare della frutta per Annamaria Sagala. Una richiesta che non poteva suscitare sospetti. Il giovane è rimasto fuori una mezz'ora. Al rientro, si è trovato sotto gli occhi una scena agghiacciante: la piccola Annamaria Sagala, con gli occhi spalancati e il viso stravolto da un'espressione di terrore, ormai morta nel letto; e Faruna che con le mani già annerite e piagate cercava ancora di annodare i fili dell'impianto elettrico che aveva strappato. «L'ho uccisa, sai, l'ho uccisa», ha detto al fratello con voce tranquilla. «L'ho uccisa», ha ripetuto poco dopo ai carabinieri, chiamati da una vicina di casa. Un'ambulanza l'ha portata alle Molinette, dove è ricoverata nel reparto per detenuti. Non sembra ancora rendersi conto di ciò che ha fatto.

Il dott. Michei è in viaggio per Torino. Aveva conosciuto Faruna a Roma, quando la donna frequentava il corso di specializzazione in ginecologia prima di tornare in Somalia. □ P.G.B.

Litigano gli eredi di Maccari «I quadri sono scomparsi» «No, è una montatura»

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Continua la lite per la spartizione dell'eredità del pittore Mino Maccari, scomparso il 16 giugno scorso, e si preannuncia una battaglia senza esclusione di colpi. Ad aprire le ostilità è stata Leandra Maccari, nipote del pittore, che ha praticamente accusato i suoi familiari di aver fatto sparire centinaia di quadri dall'abitazione del nonno in via di Villa Emiliani a Roma. «Non saprei precisare numericamente i quadri mancanti - ha detto Leandra Maccari - ma si tratta sicuramente di alcune centinaia». L'avvocato Giampiero Mendola, che assiste la signora Maccari, racconta la vicenda: «All'apertura dei sigilli nell'abitazione romana del pittore dei quadri era rimasto soltanto l'alone sulle pareti. Abbiamo chiesto spiegazioni e ci è stato detto che, per volontà della moglie di Maccari, le opere più importanti erano state trasportate a Cinquale, nella casa di cam-

pagna. Ma anche lì, nella camera blindata, dei dipinti più importanti non vi era traccia». A queste accuse risponde l'avvocato Franco Perelli di Massa, legale della moglie e dei figli del pittore: «Il comportamento dei miei assistiti è stato perfettamente regolare, cristallino. Non abbiamo nulla da temere. Al momento opportuno sarà la magistratura a prendere le adeguate decisioni». E in effetti per Leandra Maccari sarà difficile dimostrare quanti e quali quadri sono scomparsi dato che suo nonno non ha lasciato neanche un inventario delle sue opere. Nel frattempo a L'Aquila, proprio a causa delle recenti polemiche, la rassegna dedicata a Mino Maccari, allestita nella fortezza Spagnola, ha registrato un considerevole aumento di visitatori tanto da spingere la sovrintendenza ai Beni ambientali dell'Abruzzo a prorogare l'esposizione fino

ai primi di settembre. Non è improbabile, comunque, che i carabinieri si rechino a controllare le opere esposte a L'Aquila. Sembra infatti che fra i settanta oli su tela e disegni presenti nella rassegna ci siano alcune delle opere date per scomparse dalla nipote del pittore. Lo ha dichiarato Emernegildo Froni, gallerista di fiducia di Mino Maccari e curatore della mostra. «Alcune delle tele scomparse sono esposte proprio qui, nella prima mostra antologica dedicata al pittore, e altre potranno essere ammirate prossimamente a Stoccolma nella mostra che da sette mesi siamo preparando con lo stesso maestro. La storia delle committenti è una vera montatura. Nonostante i suoi 91 anni - ha affermato il gallerista - Mino Maccari era lucidissimo. Cosciente che le forze gli stavano venendo meno, aveva da tempo sistemato tutto l'asse ereditario. Ma qualche erede deluso può aver sollevato strumentalmente il caso».

Il telefono canta? Tassiamolo

In questo agosto del nostro scontento, tra governi neppure balneari (Andreotti è mica scemo a fare il bagno nelle alghe!) e lontane voci di barbone, c'è chi ha perso del tutto il senso del ridicolo, o meglio si è perso del tutto nel ridicolo. La Siae, benemerita associazione che raggruppa e difende nei loro più sacri interessi gli autori ed editori e da sempre esige quel che è loro dovuto, ha fatto una pensata. Non sappiamo nella testa di chi, ma è nata l'idea di tassare le segreterie telefoniche musicali, quelle che oltre all'angoscia di parlare con una macchina, ti costringono anche all'attesa assordandoti con qualche sfiatato taratà, zum-zum o vivurivù.

Se l'autore del papazum vi viene, la Siae insomma crede di avere diritto di estergli i diritti dell'opera sua telefonicamente trasmessa, manomessa, smunziata. Non ci sono Crisb: secondo gli autori (o chi li rappresenta) la Sip dovrebbe comuni-

cazione. Intanto, con la tipica preveggenza dei poeti, ieri sulla *Siamza* appariva un articolo di Guido Cerone, il quale nel suo stile e alla sua maniera genialmente virulenta, lamentava il controllo sociale che il telefono esercita su tutti noi (tranne i barboni assoluti, unici non utenti telefonici). Il poeta, dunque, descrive alla sua maniera catastroficamente illuminante, «gli obblighi inattesi di una società sub-totalitaria» quale quella in cui siamo condannati a vivere, noi «canagliame antidualiano» consentite tale accesso soltanto agli altri gestori del servizio telefonico e alle aziende telefoniche estere convenzionate».

Capito? C'è una risposta burocraticamente corretta anche per le richieste più assurde, che tali non sembrano, evidentemente, a chi crede di avere ottenuto dallo Stato una sorta di diritto di esazione e di ispezione. Come se non bastassero le inique tassazioni governative a creare confusione e malcon-

MARIA NOVELLA OPPO

l'elenco dei suoi 200.000 circa abbonati con segreteria telefonica per consegnarli alla giusta punizione. L'azienda telefonica, dei cui non pochi dementi sono consoci i 22.750.000 utenti, trasceola di fronte alla richiesta inedita. Reagisce invece con maggior scatto di indignata ripulsa l'associazione dei consumatori, che contesta punto per punto la pretesa Siae. Pretesa del tutto illegittima «perché in contrasto con l'articolo 73 della legge sul diritto d'autore e con l'art 23 del regolamento attuativo della stessa legge, che permettono l'utilizzazione di un brano musica-

le quando è senza scopo di lucro. «Illegittima, va da sé, anche la richiesta di accesso all'elenco Sip «in quanto l'art. 38 del dpr 523/1984 consente tale accesso soltanto agli altri gestori del servizio telefonico e alle aziende telefoniche estere convenzionate».

Capito? C'è una risposta burocraticamente corretta anche per le richieste più assurde, che tali non sembrano, evidentemente, a chi crede di avere ottenuto dallo Stato una sorta di diritto di esazione e di ispezione. Come se non bastassero le inique tassazioni governative a creare confusione e malcon-

Il decreto sulle cinture Oggi il voto alla Camera I bambini fino a 4 anni siederanno sui seggiolini

ROMA. La tormentata vicenda del decreto sulle cinture di sicurezza sta per concludersi. Oggi la Camera dei deputati approverà il testo emendato dal Senato. Ieri infatti in una seduta lampo della commissione Trasporti i deputati hanno licenziato il testo che reintroduce i seggiolini per i bambini fino a quattro anni sui sedili posteriori. Subito dopo il decreto è passato alla discussione in aula. Poche battute da parte del relatore, il socialista Maccheroni, una rituale contestazione di un misfatto e, infine, la dichiarazione del ministro Prandini. Per il voto è stato rimandato tutto ad oggi.

All'uscita della commissione i deputati si sono detti soddisfatti della conclusione della vicenda anche se hanno detto che il capitolo «sicurezza stradale» non è concluso. Il riferimento era palesemente legato alle intenzioni del ministro dei Lavori pubblici di modificare i limiti di velocità e di rivedere l'obbligo delle cinture di sicurezza in città. Ed anche ieri Prandini nel corso dell'incontro con la commissione non ha perso l'occasione per ribadire l'intenzione di far correre gli automobilisti italiani fino a 130 all'ora. E pare che su questa proposta ci siano stati ampi consensi da parte dei deputati che, come si ricorda, si sono a lungo battuti contro Ferri, fautore del «decreto-tarantola». Meno favorevoli, invece, i parlamentari si sarebbero mostrati sull'essenziale dell'uso delle cinture di sicurezza in città. Ma su questi argomenti, ministro e deputati hanno convenuto di riparlare dopo l'estate. Una pausa di riflessione che servirà anche ad accumulare dati su un'altra stagione a 110.

Corsica
Incendio, identificate le vittime

BASTIA Erano partite assieme da Milano una decina di giorni fa le due coppie italiane coinvolte nel tragico incendio che sta devastando il nord della Corsica. Le due vittime sono Raffaele Gaeta, 40 anni, docente alla facoltà di Economia dell'università di Modena, e Laura Reboulaz, 46 anni, laureata in sociologia insegnante da una decina d'anni alla «Società umanitaria» di Milano. I due vivevano insieme da molti anni. Laura Reboulaz sposata e separata era madre di un ragazzo di 16 anni Matteo che si troverebbe presso i genitori a Bionaz in Val d'Aosta. Sarebbero ingegneri anche Roberto Borcio e la sua compagna Paola Cacia. I due superstiti rimasti però gravemente ustionati e contusi. L'uomo un insegnante di matematica e fisica di 40 anni milanesi è separato e padre di una ragazza di 18 anni. Valentin attualmente in villeggiatura con la madre Elena Paola Cacia 42 anni, originaria di Roma ma residente a Milano in via Marco D'Agostino insegna in un corso serale delle 150 ore.

La ricerca dei parenti e dei conoscenti dei quattro si è rivelata particolarmente difficile in una Milano semivuota a causa delle vacanze. Alcuni giornalisti hanno casualmente incontrato questa mattina la sorella di Raffaele Gaeta Anna davanti all'abitazione della vittima in via Orti. La donna si trovava lì perché pensava che il fratello fosse già tornato dalle vacanze. Sono stati cronisti ad avvertirla della tragedia. Quando dalla Francia è giunta conferma della notizia Anna Gaeta sconvolta ha ricordato un episodio analogo in cui rimase coinvolto circa vent'anni fa un altro dei suoi cinque fratelli allora ferito per salvarsi. Subito dopo la donna è partita per Bastia.



L'Italia che brucia

Due incendi stanno devastando zone della Costa Smeralda. Gente in fuga dai villaggi. «Dopo il passaggio delle fiamme resta un paesaggio lunare». Finora 6 morti e decine di feriti

Inferno di fuoco sulle vacanze

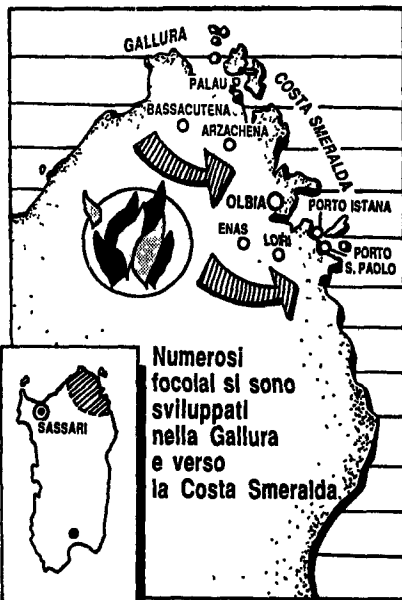
Sei morti e decine di feriti in un gigantesco incendio, probabilmente doloso, che ha investito tutto il nord-est della Sardegna, dalla Gallura fino ad una ventina di chilometri a sud di Olbia. Evacuati paesi e villaggi turistici. Le fiamme assediano Arzachena che comprende l'intero territorio della Costa Smeralda. Alcuni feriti trasferiti nei centri grandi ustionati di Genova e Roma.

ALDO VARANO

SASSARI L'intero nord della Sardegna sta bruciando da ieri mattina. Tutta la zona a nord e sud della Costa Smeralda è minacciata dalle fiamme. Il bilancio è tragico: 6 morti accertati sono sei, quattro pastori nelle campagne di Arzachena due di loro sono stati carbonizzati in località Candela vicino Baccacutena un ragazzo di 12 anni a Loni e un carabinieri Cammine Devanti che è rimasto schiacciato sotto la jeep che guidava durante le operazioni di soccorso in Gallura. Ma si tratta purtroppo di un bilancio provvisorio. Nessuno per esempio sa come stanno esattamente le cose nei dintorni di Arzachena dove sono morti i nuclei di pastorizia sparsi sul territorio. Parecchi paesi sono stati evacuati soprattutto tra Olbia e Monti Loriani. Berchiddu, Porto San Paolo. Le prime valutazioni parlano di oltre mille ettari di

terreno distrutto dalle fiamme. «A vista d'occhio - ha raccontato un testimone oculare - c'è un panorama lunare. È terribile». Sono andati distrutti soprattutto boschi di latifogli e di alta macchia mediterranea. I castri lecci sorbute. Un patrimonio di altissimo valore ambientale. I feriti sono decine. Al Centro ustionati di Genova sono stati ricoverati la francese Anne Richard moglie di un pilota dell'Alisarda e Giampaolo Flores che si trovava a Porto San Paolo per la vora.

Sui motivi che hanno scatenato le fiamme non si sbilancia nessuno. Ma i ipotesi più accreditate è quella degli incendi dolosi. Del resto i focolai sono stati numerosi, con temporanei anche distanze uno dall'altro. Anche la giornata sembra essere stata scelta con cura. Vento da ponente che si è spesso trasformato



La zona della Sardegna devastata per tutta la giornata da incendi probabilmente di natura dolosa. Drammatico il bilancio, morti e feriti

in una maestrale impetuosa che ha ostacolato i soccorsi e l'impegno contro le fiamme.

Le prime avvisaglie del disastro erano arrivate alla prefettura di Sassari a metà mattina. Qualche focolaio qua e là ma tutti concentrati nella zona della Gallura nella Sardegna del nord. Poi si è scatenato un incendio che in alcuni momenti ha raggiunto e superato i 140 nodi. È stato come buttare un cenno in un bidone di benzina. Le fiamme sono diventate inarrestabili. Il fronte dell'incendio ha raggiunto i cinque chilometri.

Numerosissimi i focolai. Gli incendi principali sono due. A nord le fiamme sono partite da Baccacutena nell'entroterra della Gallura. Il fuoco si è progressivamente spostato con sempre maggiore rapidità verso Arzachena. È qui che c'è stato il bilancio più drammatico. Giampaolo Nulvas consigliere comunale del Pci di Arzachena racconta che le prime preoccupanti nuvole di fumo vennero avvistate all'orizzonte del paese verso le 11 del mattino. A mezzogiorno il fuoco ha iniziato a divorare l'agro. Qui si è consumata la parte più tragica della giornata. I pastori dell'agro hanno ingaggiato una lotta di disperato contro il fuoco per salvare le bestie e le case. In quattro sono stati circondati e

bruciati dalle fiamme. Poi alle tre del pomeriggio le fiamme sono entrate improvvisamente in diversi punti dell'abitato. «C'è stata una mobilitazione immediata della gente. Correvamo tutti nelle zone attecchite dal fuoco. Un gruppo si è spostato a Cannigione una frazione di mille abitanti. Lì si è dovuto evacuare tutto compreso il camping «il golfo di Arzachena». Abbiamo dovuto fare tutto da soli. Non si è visto un solo aereo. I primi elicotteri sono arrivati nel tardo pomeriggio quando c'è calmato il vento. Ora c'è una gran confusione. Manca la luce. Siamo terrorizzati dall'idea che alla fine quando si farà il conto delle vittime il bilancio sarà più tragico».

Il presidente Cossiga ha telefonato a Livorno alle 18 di ieri per avere informazioni dal ministro della Protezione civile Vito Lattanzio. Poi è seguita una telefonata con il presidente della Regione sarda Melis che avrebbe protestato per la lentezza dei soccorsi.

Oltre la Sardegna non sono state segnalate situazioni di emergenza in gran parte del paese. Dalla Liguria alla Toscana dal Lazio alla Calabria. Ovunque le fiamme hanno divorato centinaia di ettari di territorio senza che si riuscisse ad intervenire in tempo per contenerne i danni.

Vertenza «Nuova Sardegna»
«Congelate» le pagine acquistate dal Comune di Sassari

SASSARI Amnistio a La Nuova Sardegna tra la razione e la proprietà dopo tre giorni di sciopero dei giornalisti. oggi il giornale è di nuovo nelle edicole. la proprietà ha di fatto sospesa la pubblicazione - la cui legittimità ancora non è stata difesa da proprietà e direzione - delle otto pagine acquistate dall'amministrazione di Oristano e delle due prenotate dall'amministrazione comunale di Sassari. Si attende il risultato di un incontro tra Federazione nazionale della stampa e Federazione degli editori fissato per domani mattina. I giornalisti hanno bloccato l'uscita de La Nuova Sardegna perché le pagine acquistate dal Comune di Oristano erano deducibili a normali inserzioni pubblicitarie ma costituivano espliciti messaggi politici su questioni - i anni versano della costituzione della provincia di Oristano una polemica sui megaparcheggi sotterranei a Sassari - ampiamente presenti nella cronaca

del giornale insomma un modo surrettizio per prendersi a pagamento l'ultima parola. Sulla questione sono intervenuti l'Associazione della stampa sarda e l'Ordine regio nale dei giornalisti. Il giudizio sulla vicenda è di fortissima preoccupazione. «In primo luogo - si legge in una nota congiunta dei due organismi - perché si cerca di privare i giornalisti della titolarità del loro lavoro del diritto dovere di essere coloro che per legge e contratto sono tenuti a fornire l'informazione. In secondo luogo perché la logica dell'acquisto di spazi - non per sostenere opinioni politiche di una parte in causa - altera elementari principi democratici e si vorrebbero cogli soggetti con elevata capacità finanziaria in grado di far pervenire messaggi pubblicitari ai cittadini ogni qual volta lo desiderino e altri soggetti poveri ai quali sarebbe precluso qualunque intervento».



MILANO - Viale F Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 40.490.345

Il Cairo e la crociera sul Nilo

Partenze: 18 luglio, 9 e 23 agosto da Roma
Durata: 9 giorni di pensione completa
Quota individuale partecipazione da lire 1.650.000 (suppl. da Milano 60.000, da Bologna 90.000)

Giordania l'incanto di Petra

Partenza: 11 settembre da Roma
Durata: 8 giorni di pensione completa
Quota individuale di partecipazione lire 1.420.000

Comunicato per i lettori di Rinascita

A novembre «Rinascita» tornerà con una veste grafica e una formula editoriale completamente rinnovate

È necessario sospendere le pubblicazioni dopo l'uscita del numero da oggi in edicola per poter dedicare tutto il nostro impegno alla preparazione della nuova rivista.

La scadenza degli abbonamenti verrà automaticamente prorogata per un periodo almeno pari alla sospensione delle pubblicazioni.

Rinascita

C'è già chi propone di mozzare tutte quelle del centro storico
Ora è instabile la torre Dalmazia
Forse 200 famiglie evacuate a Pavia

Duecento famiglie di Pavia saranno evacuate? Verrà deciso oggi, dopo che una équipe di tecnici ha definito «instabile» una torre costruita nell'XI secolo. Le sue fondamenta poggiano su uno strato di sabbia e fango. Cinque mesi dopo il crollo che a marzo fece quattro vittime nella città lombarda e tornato l'allarme. E tra i pavesi non manca chi propone: «Bisogna mozzare le torri del centro storico».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO BRANDO

PAVIA Risalendo dalle sponde del Ticino le stradine che si addentrano in salita nel centro storico di Pavia appaiono all'improvviso rosee altissime. Belcredè e Dalmazia le due torri di via Luigi Porta Osservate nella giusta prospettiva sembrano fondersi in un'unica insormontabile muraglia di mattoni. Una presenza familiare per secoli. Ma la gente le guarda con timore da quando alle 8.55 di venerdì 17 marzo scorso la Torre Civica e crollata uccidendo quattro persone e ferendone quindici. Una preoccupazione suffragata dal segnale d'allarme lanciato nei giorni scorsi dalla commissione di tecnici a

quale dopo il disastro di cinque mesi fa è stato affidato il compito di controllare lo stato delle sei torri superstiti del Duomo e del campanile della chiesa del Carmine.

Secondo gli esperti la torre di San Dalmazio - 56 metri la più piccola delle due di via Porta Osservate - è in pessime condizioni. Dall'altro lato la zona circostante è chiusa al traffico e non è escluso che oggi durante un vertice al quale parteciperanno Comune, Protezione civile e tecnici venga deciso lo sgombrare di almeno duecento famiglie. «Non bisogna suscitare allarmismo dice il sindaco Sandro Bruni. «Cautela e la paro

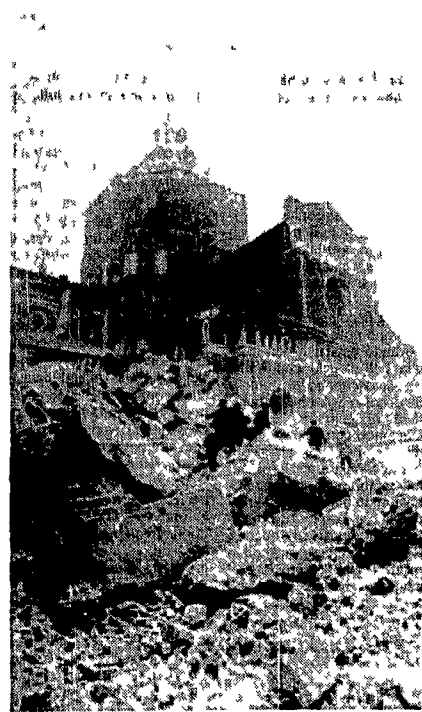
la dordine. Ma i resti della Torre Civica e degli edifici tra volti dal crollo incombono ancora su piazza Duomo ripuliti alla bella e meglio. E qui si allungo allarme ha suscitato ulteriore tensione. Tanto che c'è tra i cittadini chi vuole promuovere una petizione per chiedere l'abbattimento o almeno il dimezzamento della Dalmazia. «Ne sono state mozzate altre durante i secoli. Perché non farlo anche adesso?», sostengono alcuni pavesi mentre altri giurano persino di notare una leggera inclinazione dell'antico edificio.

Qual è al di là della suggestione il male di cui soffre la torre di San Dalmazio? Secondo l'ingegnere Francesco Enrichello del Provveditorato alle opere pubbliche della Lombardia direttore dei lavori della commissione il monumento ha le fondamenta instabili appoggiate a 4,50 metri di profondità su uno strato di sabbia che poco più sotto si trasforma in fango. Per di più a contatto con la fondazione corre una fognatura romana da cui partono infiltrazioni d'acqua. Nel comunicato in

vato a Comune Prefettura Provincia e Protezione civile si legge che «sono state predisposte ulteriori indagini e verifiche volte alla precisazione del grado di rischio della stabilità della torre. E intanto subito evidente che saranno cessate le opere di manutenzione». Ora si attende la decisione a proposito dell'ipotesi di evacuazione. Il provvedimento coinvolgerebbe oltre a duecento famiglie un collegio universitario una chiesa la palestra della centenaria Società di ginnastica pavese gli uffici via e quelli del Registro. L'area è vasta anche perché i guai della Dalmazia potrebbero influire anche sulla stabilità della ancor più alta vicina la Belcredè che si impenna per sessanta metri.

Un triste destino per la torre antica vanto di Pavia oggi non sono riconoscibili una dozzina nel 1300 erano cento e assieme a 135 chiese rendevano la città isipida come una strice. Ognuna aveva il nome della sua famiglia proprietaria. Parecchie erano sorte per ripicca contro la rivale. Milano. Nel 500 erano ancora cinquanta. «Poi molte furono

abbattute per vecchie altre per rabbia di fazioni. Altre sono state ridotte all'altezza comune delle case o incorporate in esse», ha scritto Cesare Angeli storico della città. «C'era perfino la torre del pizzo in giù costruita come un capriccio a forma di piramide rovesciata, posando sulla punta infissa in una massiccia colonna incorporata nella casa il dono che il marchese Del Maino fece al figlio Giacone il giorno della sua laurea. Abbattuta nel 1714 per una crepatura nel demolirla si vide che non era niente e la torre poteva durare una eternità. La Dalmazia riuscirà invece a sopravvivere? L'augurio è che a Pavia come altrove lo Stato riordini i suoi impegni sul fronte della tutela del patrimonio monumentale. Anche se purtroppo i segni di smemoratezza non mancano a cinque mesi dal crollo della Torre Civica non si sa più nulla dei otto miliardi promessi dal governo per risarcire i danni delle vittime e i danni economici. E ancor meno si sa dei fondi che dovrebbero servire per il recupero del centro storico pavese».



Un'immagine del crollo della torre del Duomo avvenuto a marzo

CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: La situazione meteorologica sulla nostra penisola è ora essenzialmente controllata da un convoglio di aria fredda di origine continentale proveniente dall'Europa nord occidentale si dirige verso il Mediterraneo occidentale investendo le nostre regioni centro settentrionali con particolare riferimento al settore nord orientale e alla fascia adriatica. Il tempo rimane orientato quindi verso la instabilità.

TEMPO PREVISTO: Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali la giornata sarà caratterizzata dalla presenza di formazioni nuvolose e irregolari che a tratti saranno alternate a schiarite ma a tratti intensificheranno e daranno luogo a piovaschi o temporali. Questi fenomeni saranno più frequenti in prossimità dei rilievi e in genere sulle Tre Venezie e sulle regioni adriatiche. Il tempo è migliore sulle regioni meridionali dove la nuvolosità sarà scarsa e le schiarite ampie e persistenti.

VENTI: Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali moderati da nord quelli meridionali moderati da sud ovest.

MARI: Generalmente mossi tutti i mari italiani.

DOMANI: Su tutte le regioni della penisola si avranno condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata sono sempre possibili addensamenti nuvolosi associati a pioggia o temporali specie in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	13	26	L'Aquila	14	23
Verona	17	24	Roma Urbe	23	31
Trieste	17	23	Roma Fium	24	29
Venezia	15	23	Campobasso	14	23
Milano	14	27	Bari	19	34
Torino	15	27	Napoli	25	30
Cuneo	17	24	Potenza	18	24
Genova	22	29	S.M. Leuca	24	30
Bologna	17	26	Reggio C.	24	36
Firenze	22	26	Messina	24	33
Pisa	24	31	Palermo	np	np
Ancona	17	26	Catania	23	40
Perugia	18	26	Alghero	23	28
Pescara	18	33	Cagliari	23	31

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	12	18	Londra	12	20
Atene	22	34	Madrid	18	36
Berlino	10	19	Mosca	14	27
Bruxelles	7	18	New York	18	22
Copenaghen	15	17	Parigi	14	22
Ginevra	17	30	Stoccolma	13	18
Helsinki	15	20	Varsavia	14	23
Lisbona	14	36	Venna	13	20

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi

Notte: ogni ora dalle 7 alle 12 e dalle 15.30 alle 18.30
Rassegna stampa
8.30 La stampa assoluta. Nove anni fa Bologna. Parlano di Fani e di Sacca
9.00 Facciamo il punto sul governo ombra. Intervista a G. Pelli
dalle 9.30 e dalle 16.30 in diretta dal Senato il dibattito sulla mafia e criminalità organizzata.
16.00 Il cartellone Appuntamenti in giro per l'Italia.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 80.850; Ancona 91.350; Bari 104; Bologna 100.850; Genova 88.550; 84.250; Imperia 87.500; 87.750; 90.750; Livorno 94.950; Lucca 87.900; Milano 91; Roma 80.850; 88.100; Pistoia 88.100; Varese 96.400; Bologna 106.600; Padova 107.750; Napoli 98.850; Torino 103; 103.300; Bologna 84.500; 87.500; Ferrara 105.700; Parma 105.700; Reggio Emilia 88.200; 87. Arzica 88.800; Firenze 104.700; 98.600; Genova 104.800; Livorno, Lucca, Pisa, Empoli 105.800; 93.400; Massa Carrara 102.800; 102.450; Pistoia 104.700; Siena 84.900; Ancona 105.200; Ascoli Piceno 82.250; 86.800; Macerata 105.500; 102.200; Bari 104.100; Perugia 100.700; 88.800; 83.700; Terni 107.600; Frosinone 105.550; Latina 97.800; Nervi 102.200; Roma 94.900; 97; 105.550; Viterbo 87.050; L'Aquila 99.400; Napoli 102.250; 96.800; Pescara 105.500; 102.850; 103.500; Foggia 94.600; Bari 87.600; Reggio Calabria 88.850; Calabria 104.800; Catanzaro 104.400; 107.300; Palermo 107.750; Ravenna, Forlì, Imola 107.100; Trieste 103.250; 105.250

TELEFONI 06 6781412 06 6786539

P'Unità
Tariffe di abbonamento

Italia		
7 numeri	Annuaio L. 269.000	Semestrale L. 136.000
6 numeri	L. 231.000	L. 117.000
Estero		
7 numeri	Annuaio L. 592.000	Semestrale L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 430207 in testato all'Unità viale Fulvio Testi 75 20162 Milano oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)
Commerciale fienale L. 276.000
Commerciale festivo L. 414.000
Finestrella 1ª pagina fienale L. 2.313.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 2.985.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 460.000
Finanz. Legali. Concess. Aste Appalti
Fenali L. 400.000 - Festivi L. 485.000
A parola Necrologie part. tutto L. 2.700
Economici da L. 780 a L. 1.550

Concessionari per la pubblicità
SIPRA via Bontola 54 Torino tel. 011/57531
SFI via Manzoni 37 Milano tel. 02/63131
Stampa Nigi spa direzione e uffici
viale Fulvio Testi 75 Milano
Stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano
via dei Pelasgi 5 Roma

Tensione e allarme negli Stati Uniti nonostante il rinvio dell'ultimatum
La Casa Bianca impegnata a tutto campo per una soluzione politica della crisi

Appello di Bush a Israele e sciiti «Liberate tutti gli ostaggi»
Chiesto anche l'intervento di Mosca
Critiche al governo di Tel Aviv

L'America con il fiato sospeso

Bush continua a soppesare con riluttanza le «opzioni militari». Il rinvio della seconda delle «esecuzioni» minacciate gli dà 48 ore di respiro. E dalla Casa Bianca si affrettano a far sapere che al momento anziché sulle rappresaglie e sui blitz stanno lavorando per iniziative diplomatiche a tutto campo. Verso Israele quanto verso l'Iran. Contando sull'aiuto di Mosca e dell'Onu.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK «Mettiamo che mandiamo i marnes. E la risposta giusta? Credo di no. Mi dicono che può costare altre vite se facciamo ricorso alla forza. Allora? Negoziare con loro? No. Così siamo tra l'incudine e il martello». È un Bush angosciato pieno di «rabbia frustrazione preoccupazione» quello che viene descritto dai leader parlamentari che hanno discusso con lui. Queste parole gli vengono attribuite da uno dei membri della commissione Forze armate della Camera, il repubblicano William L. Dickinson. «Il discorso che Bush ci ha fatto è stata una sorta di ammissione di frustrazione come se volesse dirci: datemi voi un consiglio».

Ieri Bush ha riunito ancora una volta alla Casa Bianca i suoi principali consiglieri politici e militari. Baker, Scowcroft, il segretario alla Difesa Cheney, il capo della Cia

Webster il capo dello Stato maggiore della Difesa ammiraglio Crowe. Nella sua prima grossa crisi internazionale il Presidente è tra l'incudine e il martello. L'incudine è una marea montante che chiede «vendetta» che vorrebbe un'azione rapida ed esemplare. Una parte di opinione pubblica che preme perché venga presa una decisione di natura politica. Una delle direzioni in cui si è indirizzata l'iniziativa della Casa Bianca è l'Onu. Ribaltando l'atteggiamento di sufficienza nei confronti delle Nazioni Unite, sinora considerate poco più di un elemento di disturbo di limitazione al ruolo sovrano degli Stati Uniti nella arena internazionale. Bush aveva contrattato e chiesto esplicitamente l'aiuto del segretario Perez De Cuellar. Un'altra direzione di iniziativa diplomatica è stata l'Urss. Anche in considerazione del fatto che il ministro degli Esteri di Gorba

cheo Shevardnadze si trova ora a Teheran la capitale che per di chiunque può esercitare pressioni e far pervenire appelli di moderazione agli estremisti sciiti filoiraniani di Beirut. Ad un intervento diplomatico di Mosca aveva fatto accenno lo stesso segretario di Stato Baker al momento di lasciare Parigi per rientrare a precipizio a Washington. E una conferma del fatto che Bush ha chiesto aiuto a Gorbaciov viene da Stoccolma dove rappresentanti di Usa e Urss partecipano alla conferenza sull'Afghanistan. Il sottosegretario Usa Kelly ha confermato dopo essersi incontrato col collega sovietico Kozyrov che hanno discusso anche degli ostaggi in Libano e che gli Usa «negli ultimi mesi hanno ripetutamente chiesto all'Unione Sovietica di usare i propri buoni uffici per premere sul governo iraniano allo scopo di ottenere il rilascio degli ostaggi».

Propensione ad un'azione politica anziché militare viene rivelata anche da quanto Bush ha dichiarato al termine della prima riunione d'emergenza alla Casa Bianca «venerdì scorso avevo detto che qualunque sequestro non aiutava il processo di pace in Medio Oriente. I brutali e tragici avvenimenti di oggi mostrano che avevo ragione. Voglio ora andare oltre quella dichiarazione rivolgendo un appello a tutte le parti che hanno ostaggi in Medio Oriente a rilasciarli immediatamente».

Destinatario principale della critica e dell'appello è evidentemente il governo israeliano che ha nelle proprie mani lo sceicco Obeid leader di una delle fazioni più estreme del «Partito di Allah». Ma l'atteggiamento nei confronti di Israele sta suscitando in queste ore nella politica Usa un putiferio pari a quello suscitato dall'impiccagione di Higgins. Il Senato ha approvato

to all'unanimità una mozione in cui si chiede a Bush di avviare «consultazioni urgenti con Israele e altri governi su politiche ed azioni che tocchino gli interessi Usa e accrescano la vulnerabilità di cittadini Usa ad azioni terroristiche». «È un messaggio ai nostri amici israeliani» ha commentato il più autorevole esponente parlamentare repubblicano Bob Dole. Ma altri come il presidente della Camera Tom Foley hanno messo in guardia sul fatto che un altro tra Usa ed Israele potrebbe essere (il più ambizioso obiettivo che potessero porsi i terroristi).

«Chunque detenga ostaggi in Medio Oriente li liberi immediatamente». L'appello è stato lanciato dal Consiglio di sicurezza dell'Onu che si è riunito venerdì. Higgins faceva parte della forza di pace delle Nazioni Unite nel Libano meridionale. Il Consiglio di sicurezza, con una risoluzione approvata all'unanimità ha condannato la tragica esecuzione. All'Onu è arrivato anche un messaggio del presidente francese Mitterrand che esprime «lo sdegno e l'orrore del popolo francese per l'omicidio».



Arafat condanna l'assassinio di Higgins

Yasser Arafat ha condannato in apertamente l'uccisione del colonnello americano Higgins. Il leader dell'Olp ha anche accusato Israele di praticare il «terrorismo di Stato». In una dichiarazione diffusa dal suo assistente Bassam Abu Sharf Arafat afferma «Ci rammarichiamo dell'assassinio di innocenti e della loro esecuzione senza processo e senza accuse ed esprimiamo il nostro cordoglio alle loro famiglie. Noi condanniamo il rapimento di innocenti, la presa di ostaggi e coloro che ne sono gli autori e condanniamo ancora di più lo Stato di Israele che pratica il terrorismo di Stato». Il leader dell'Olp accusa Israele di aver messo in pericolo vite innocenti e in vista il presidente Usa Bush «ad esaminare seriamente le azioni di terrorismo commesse da Israele nei territori occupati e a prendere misure concrete per salvare vite innocenti prima che sia troppo tardi».

L'Onu: «Liberate tutti gli ostaggi»

Unite nel Libano meridionale. Il Consiglio di sicurezza, con una risoluzione approvata all'unanimità ha condannato la tragica esecuzione. All'Onu è arrivato anche un messaggio del presidente francese Mitterrand che esprime «lo sdegno e l'orrore del popolo francese per l'omicidio».

Preoccupazioni in Gran Bretagna «Non servono rappresaglie»

«È forte preoccupazione a Londra per la sorte di Terry Waite. Il inviato del vescovo di Canterbury rapito in Libano due anni fa. Il fratello di Waite, David ha lanciato un drammatico appello alla televisione per chiedere la liberazione di tutti gli ostaggi e per apprezzare la linea cauta di Bush. L'arcivescovo di Canterbury invece non crede all'ultimatum lanciato da un gruppo scita giudicandolo «senza fondamento». L'arcivescovo si è dichiarato comunque contrario a rappresaglie. «È il tempo giusto per la cauta diplomazia».

La Farnesina: «Astenersi da altri atti di violenza»

Il nostro ministero degli Esteri ha invitato in tutte le parti presenti sulla scena del Medio Oriente «ad astenersi da ulteriori atti di violenza così da consentire alla ragionevolezza di prevalere e per creare le condizioni affinché gli ostaggi detenuti nella regione possano essere quanto prima liberati». La Farnesina ha condannato l'assassinio del colonnello Higgins considerandolo «inaccettabile» il collegamento operato dai rapitori con il sequestro del leader scita Obeid. Il nostro ministero degli Esteri ricorda però che l'Italia ha con dannato anche quest'ultima azione per la rinnovata violazione della sovranità del Libano.

Bettino Craxi attacca Israele: «Governo irresponsabile»

«La condanna dell'omibile crimine non cancella tutta l'avventurosa irresponsabilità del governo israeliano che in ogni direzione, continua nella politica della provocazione e della forza». Il segretario del Psi Bettino Craxi ha attaccato in lo Stato di Israele per il blitz nel sud del Libano e la cattura di Obeid. Il segretario socialista ha espresso «profondo orrore» per l'uccisione del colonnello Higgins ma anche per tutti gli atti che «alimentano la spirale di violenza e stanno facendo precipitare le situazioni di crisi». L'attacco ad Israele non riguarda solo il blitz. Craxi dichiara la sua preoccupazione anche per la situazione in Cisgiordania dove «si allarga la lista delle vittime civili e la repressione di una rivolta popolare che non si spegnerà di fronte alla forza».

VIRGINIA LORI

Drammatico braccio di ferro Israele: stiamo trattando Gli sciiti: liberate Obeid

Giornata di tensione di incertezza, di frenetiche consultazioni mentre il trascorrere delle ore scandiva i avvicinarsi dei due ultimatum per la uccisione di altri due ostaggi. Gli «Hezbollah» hanno rifiutato la proposta di scambio su cui insiste Israele e chiedono la liberazione di Obeid. Israele dichiara che non si arrenderà. A sera il rinvio dell'ultimatum per Ciccio ha riacceso un filo di speranza.

GIANCARLO LANNUTTI

Gli estremisti sciiti avevano fissato l'ultimatum per l'uccisione dell'americano Joseph Ciccio alle 18 (le 17 in Italia) e quello per il mediatore anglicano Terry Waite alle 24 (le 23 in Italia). Solo in serata hanno concesso un rinvio di 48 ore per l'ostaggio americano. Ma non hanno apparentemente modificato la loro precedente intenzione. «Liberate Obeid o moriranno altri due ostaggi». Shamir in altri

mo accettare è la liberazione dello sceicco Obeid. Israele e gli Usa «porteranno la responsabilità di qualunque rappresaglia che possa essere commessa sugli ostaggi da gruppi islamici». E da Teheran ha fatto eco un eloquente ammonimento Israele e gli Usa si astengano da ogni azione militare contro basi sciite in Libano perché questo «potrebbe provocare la esecuzione di altri ostaggi» e la situazione «diventerebbe così complicata che una soluzione sarebbe veramente difficile».

Agli scambi di ultimatum di minacce e di avvertimenti all'ansia per la sorte degli ostaggi e ai timori per un nuovo raid israeliano si sono accompagnati «sul terreno altri segnali preoccupanti. Ieri mattina Beirut è stata minacciata da un bombardamento israeliano mentre nel sud

israeliano contro gli Hez bollah. Ore cruciali dunque con gli occhi puntati su Gerusalemme. Il governo israeliano si è reso conto di essersi cacciato in un vicolo cieco se libera Obeid perde la faccia e ammette la insensatezza del suo raid se tiene duro mette in pericolo la vita degli ostaggi occidentali e rischia una crisi nei rapporti con gli Stati Uniti (ieri mattina il ministro della Difesa Rabin ha incontrato l'ambasciatore americano Brown ma nessuno dei due ha fatto di chiarimenti). La situazione è efficacemente illustrata da questo commento del quotidiano Haaretz: «Le belle frasi come non ci arrenderemo mai al terrorismo stavolta non funzionano perché è stata intrapresa un'operazione il cui scopo dichiarato era di concludere un affare con i ter

ronisti». Prigionieri dunque della spirale che il suo raid ha innescato, il governo israeliano si è vincolato con dichiarazioni imbarazzate e contraddittorie. Da un lato ad esempio Shamir esprime «comprensione» per il sentimento di angoscia degli americani ma dall'altro il ministro degli Esteri ha appello al popolo degli Stati Uniti a «non consentire che i bioterrorismo degli Hezbollah provochi un cuneo fra voi e noi». E per tentare di scrollarsi di dosso la corresponsabilità nella tragica fine di Higgins si mette in dubbio che l'ostaggio sia stato davvero ucciso lunedì e non addirittura molti mesi addietro («gli Hez bollah pubblicano false notizie e falsi comunicati che riguardano ostaggi uccisi da lungo tempo» ha affermato Rabin) e si sostiene che

Discussione sui rischi di un'azione militare Pronti i rambo americani ma il Pentagono è cauto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK Hanno portato alla Casa Bianca i dossieri «R» sta per «ready Strike» pronto intervento. Sono i piani dettagliati per azioni di rappresaglia o operazioni di salvataggio degli ostaggi. Provvedono azioni di comando e bombardamenti «chirurgici». Ognuna delle cartelle «R» contiene una descrizione dettagliata dei possibili obiettivi (logorie aeree e tramite satelliti) e una valutazione delle possibilità di successo e una statistica delle possibili perdite. Pentagono e Cia li aggiornano continuamente. Dal Pentagono confermano che i addestramento per alcuni di questi piani ha compreso negli ultimi mesi anche esercitazioni per bombardamenti «di precisione» contro le basi di Hezbollah. Il filo iraniano «Partito di Allah» una frazione estremista il gruppo dei «Oppressi della Terra» si ritiene responsabile dell'assassinio del colonnello Higgins. Da una riunione al Pentagono che aveva preceduto quella d'emergenza del Consiglio di sicurezza alla Casa Bianca il ministro della Difesa Cheney e l'ammiraglio Crowe il capo di Stato maggiore della Difesa hanno ricevuto «una lunga lista di opzioni per rappresaglie militari» dice uno dei collaboratori del capo del Pentagono

nel Dipartimento di Stato nell'amministrazione Reagan. Rabin ha detto che il problema più grosso è che si sa poco della giungla di Beirut dove sono nascosti gli ostaggi quindi blitz di salvataggio sono in pratica impossibili. Anche se non esclude la possibilità di azioni «punitive» compresi rapimenti di capi sciiti come hanno fatto i commando israeliani con lo sceicco Obeid.

Dopo l'incontro dei capi gruppo del Congresso con Bush il presidente della Commissione servizi segreti del Senato David Boren ha confermato che Bush sta soppesando «diverse opzioni compresa quella militare» e che «a questo punto non si può escludere nulla». Ma lascia in tendere che un blitz è improbabile.

«L'opzione militare esiste ma è limitata. Perché siamo tra Scilla e Cariddi dice un altro esperto il vicedirettore della sezione politica al Center for Strategic and International Studies di Washington James Blackwell. Scilla è la pressione perché Bush faccia qualcosa. Cariddi è la difficoltà pratica e politica di un blitz. Alcuni dei piani prevedono operazioni contro le basi sciite in Libano compreso il bombardamento del quartier generale dello Scieicco

Abdullah il capo di Hez bollah. Ma tutte queste operazioni di rurgiche contempiono non notevoli probabilità di quelli che nel linguaggio del Pentagono vengono definiti «danni collaterali». L'entusiasmo per dire i me civili innocenti. E un numero altrettanto elevato di più sibili vittime. Ma le teste di cuo americane nel caso delle più precise ma più rischiose operazioni di comando.

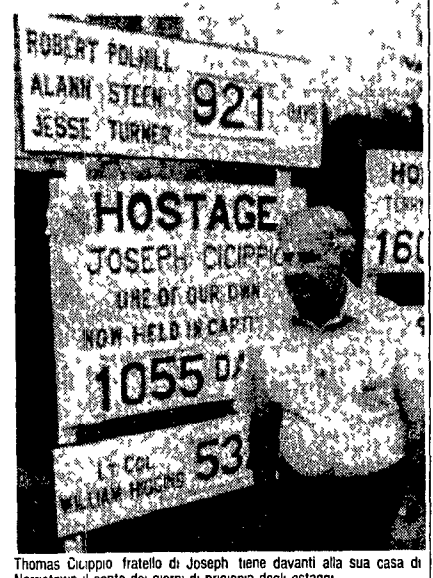
Altri piani contempono attacchi contro obiettivi in Iran. Ma se l'ordine di un intervento contro l'Iran non ha mai avuto il coraggio di darlo nemmeno Reagan pare assai più improbabile che lo faccia Bush. Spiega ora che a Teheran morì Khomeini è in corso una complessa transizione al potere. Il piagnucoloso di Khomeini e Rafsanjani.

Mosca condanna l'esecuzione di Higgins come un «atto disumano». Ma riserva parole dure anche contro la grossolana violazione dei diritti umani di Israele. Il ministro degli Esteri Shevardnadze in Iran sembra avere ottenuto una netta evoluzione di Teheran verso la questione afgana. E sul fronte libanese esercita buoni uffici per evitare un aggravamento ulteriore.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA Mentre il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze si sedeva a Teheran al tavolo dei colloqui con il suo omologo iraniano Velajati il portavoce a Mosca condannava seccamente l'esecuzione di William Higgins definendola «azione disumana». Ma immediatamente dopo Vladimir Peril'ev aggiunge una aspra condanna di Israele. «All'aggravarsi della situazione in Libano - ha detto il portavoce - ha contribuito tra l'altro il rapimento da parte di commandos israeliani di uno dei leader sciiti lo sceicco Obeid. In Unione Sovietica si valutano azioni del genere come grossolane violazioni dei diritti umani che comportano pericoli per l'intera situazione internazionale».

Fuori di dubbio che Shevardnadze e Velajati hanno parlato a lungo anche della situazione libanese. Del resto il ministro degli Esteri sovietico aveva annunciato che sarebbe stato questo uno dei temi principali dei colloqui di Teheran. Poi c'è stato l'assassinio di Higgins a peggiorare le cose. Ma non il clima della discussione tra sovietici e iraniani. La Tass ha sottolineato che la comune «soddisfazione» delle parti per la vera svolta inaugurata nel luglio di quest'anno dalla visita a Mosca di Ali Akbar Hashemi Rafsanjani Shevardnadze ha sottolineato che il sensibile avvicinamento tra Mosca e Teheran «solleva crescente interesse nel mondo».



Thomas Ciccio fratello di Joseph tiene davanti alla sua casa di Norristown il conto dei giorni di prigionia degli ostaggi.

Mosca condanna l'assassinio di Higgins e il raid di Israele Shevardnadze da Rafsanjani Svolta nei rapporti Urss-Iran

Mosca condanna l'esecuzione di Higgins come un «atto disumano». Ma riserva parole dure anche contro la grossolana violazione dei diritti umani di Israele. Il ministro degli Esteri Shevardnadze in Iran sembra avere ottenuto una netta evoluzione di Teheran verso la questione afgana. E sul fronte libanese esercita buoni uffici per evitare un aggravamento ulteriore.

ma non in modo univoco. «Talvolta è visto con favore tal altra con diffidenza». Da parte sovietica si insiste sul carattere «naturale» degli sviluppi in corso. Semmai - ha esclamato Shevardnadze - era del tutto inattuabile la situazione precedente quando Iran e Unione Sovietica non avevano rapporti normali. Ora questa anomalia è in corso di superamento».

Il Cremlino non vuole dunque sottolineare troppo la brusca virata favorevole dei rapporti con Teheran. In primo luogo per non eccitare sensibilità americane già fin troppo acute. Ma i fatti parlano da soli. Nel corso dell'ultimo anno i rappresentanti dei due paesi si sono incontrati cinque volte e ora hanno deciso di passare a «contatti regolari e intensi» su tutto l'arco delle questioni di reciproco interesse. Tra queste prima c'è la cooperazione economica bilaterale. Ma Mosca svolge una chiara funzione mediatrice anche sul tema dei rapporti con l'Irak. Velajati ha ribadito a Shevardnadze che l'Iran «non ha alcun progetto di rovesciare il regime irake» e non intende «ingerirsi negli affari interni» di Bagdad.

La politica di Khomeini è del tutto abbandonata anche sul versante afgano. Qui Mosca è particolarmente interessata a convincere definitivamente Teheran della necessità di non favorire i disegni di Islamabad. Se Kabul cedesse in mano dei mujaheddin l'Iran si troverebbe di fatto a diretto contatto con la potenza militare pakistana. Questo spiega perché i gruppi della guerriglia afgana basati in Iran non hanno aderito al «governo provvisorio» dei sette di Peshawar. E si spiega anche il tono di larga - seppure generica - convergenza con cui le due parti hanno parlato della «importanza e necessità di costituire in Afghanistan un governo largamente rappresentativo che tenga conto degli interessi dei diversi gruppi della popolazione». Su «come» fare il nuovo governo di Kabul resta ancora molto da lavorare ma Shevardnadze - che ha incontrato anche il presidente Rafsanjani - ha già scavato molto a Teheran e sul fronte occidentale afgano ormai da mesi lasciano le mitragliatrici

Polonia In arrivo dalla Cee nuovi aiuti

BRUXELLES Si è aperta ieri a Bruxelles nel centro Borsette la prima riunione di esperti che la commissione europea ha convocato per coordinare l'azione dei 24 paesi dell'area Océse a sostegno del processo di riforma in atto in Polonia ed Ungheria.

Si tratta soprattutto di interventi d'urgenza nel settore alimentare e nel rinnovamento degli apparati produttivi dei due paesi. In modo particolare per quanto riguarda la Polonia l'emergenza alimentare prende il sopravvento toccando il miliardo di dollari l'anno come ha scritto recentemente il generale Jaruzelski in una lettera inviata ai capi di Stato dei paesi più industrializzati.

Entro settembre nel paese giungeranno 200 mila tonnellate di grano tenero 100 mila di altri cereali 10 mila di carne e 5 mila di olio. In più i 24 paesi dell'Océse si impegnano ad avviare con i due paesi forme di cooperazione sia per formare manager che per creare joint venture. Si tratta di impegni importanti che dopo i 130 milioni di dollari stanziati dalla Cee e gli Usa che intendono investire 60 milioni di dollari arricchiscono il quadro degli aiuti internazionali.

La decisione presa dai paesi dell'Océse è stata particolarmente apprezzata dal presidente americano George Bush. In una lettera inviata il 27 luglio (ma che è stata resa pubblica solo nei giorni scorsi) al presidente della commissione europea Delors Bush si rallegra «dell'opportunità di lavorare con la commissione e di sette paesi più industrializzati per favorire i cambiamenti democratici e le forme economiche in Polonia ed Ungheria». Il presidente americano che si rivolge a Delors con un confidenziale «dear Jacques» definisce i cambiamenti in atto nei due paesi «davvero storici» una opportunità «da non perdere». Dal canto suo il governo di Varsavia ha annunciato che costituirà con il ricavo delle vendite degli aiuti d'urgenza uno speciale fondo di ristrutturazione dell'agricoltura da gestire «in dialogo costante» tra la Polonia e i paesi donatori. Una serie di interrogativi però si sono levati sull'impatto che l'arrivo in Polonia delle derrate alimentari potrà avere sui prezzi e sul tentativo di liberalizzazione del mercato. Le interpretazioni sono piuttosto contraddittorie: la liberalizzazione porta in sé un rischio di inflazione e l'arrivo degli aiuti avrà un effetto di calmiera ma il contenimento dei prezzi potrebbe «boicottare» il tentativo di liberalizzazione.

La Italia rappresentata dal direttore generale per gli affari economici del ministero degli Esteri l'ambasciatore Raniero Valli d'Archirafi ha già stipulato accordi di cooperazione sia con la Polonia che con l'Ungheria e si è impegnata a liberalizzare progressivamente l'export.

Alla riunione di ieri erano presenti diplomatici ed esperti dei 24 paesi invitati sotto la presidenza del direttore generale per le relazioni esterne della commissione europea Horst Krenzler.

Il Partito dei contadini esprime dubbi sulla candidatura dell'ex ministro

Rinviata la riunione della Camera Il paese rischia la crisi istituzionale

Il «no» a Kiszczak si estende La Polonia resta senza governo

Forse non sarà Czeslaw Kiszczak il nuovo primo ministro della Polonia. Al «no» pronunciato lunedì da Solidarnosc si sono infatti sovrapposti i dubbi sollevati dal Partito dei contadini (Zsl), tradizionale alleato di governo dei comunisti. Febbrili consultazioni mentre la riunione del Parlamento è stata rinviata ad oggi. Voci su una possibile «nuova maggioranza» che releghi il Poup all'opposizione.

VARSAVIA Chi governerà la Polonia? Fino a ieri la risposta - unico punto di chiarezza in un panorama di incertezze e pareri ineguocabili - il nuovo primo ministro sarebbe stato Czeslaw Kiszczak ex titolare del dicastero degli Interni e grande regista di quella favola rotonda tra governo e Solidarnosc che tra gennaio ed aprile aveva posto le basi della «nuova Polonia». Così aveva deciso il Poup e così sarebbe stato nonostante il voto contrario preannunciato ieri da Waleisa. Imprevidibilmente invece il «no» di Solidarnosc ha fatto subito vacillare quel fragilissimo assetto istituzionale che in base agli accordi di aprile dovrebbe regolare la transizione verso una democrazia piena. Il Partito dei contadini (Zsl) tradizionalmente alleato dei comunisti nella coalizione di governo ha ufficialmente chiesto al Poup di rivedere la propria scelta e di quanto pare seri dubbi sulla

candidatura di Kiszczak sarebbero sorti all'interno dello stesso gruppo parlamentare comunista dove almeno 12 deputati avrebbero ufficialmente preannunciato il proprio voto contrario. Il voto della Camera (Sejm) previsto per il pomeriggio di ieri è stato rinviato ad oggi e frenetiche consultazioni sono in corso tra le varie forze politiche. Che accadrà ora? Qualcuno avanza l'ipotesi che il nuovo governo possa essere formato da una coalizione che composta da Solidarnosc e Zsl escluda i comunisti. Un eventuale questa che alla prova dei fatti appare tuttavia non poco fantasmatica. Ma il solo fatto che essa possa circolare ben rende l'idea di quanto la Polonia sia cambiata negli ultimi mesi. È di quanto soprattutto possa cambiare nei giorni a seguire.

La situazione presenta, in verità, aspetti alquanto paradossali. Kiszczak l'uomo al



Varsavia, tre davanti ai negozi per la carne. Accanto al titolo il segretario del Poup Mieczyslaw Rakowski

quale Waleisa ha detto «no» lunedì come candidato alla guida del governo. È lo stesso che il leader di Solidarnosc aveva appoggiato poche settimane fa come possibile alternativa a Jaruzelski nella carica di presidente della Repubblica. Una contraddizione che sta che si può spiegare solo alla luce delle più recenti evoluzioni della situazione politica polacca, profondamente

segnate dalla decisione del governo uscente quello presieduto dall'attuale segretario del Poup Mieczyslaw Rakowski (seni ricoverato per disturbi cardiaci) di procedere comunque alla liberalizzazione dei prezzi alimentari. Il provvedimento entrato in vigore ieri e duramente osteggiato da Solidarnosc ha riportato la merce nei mercati ma con prezzi maggiorati di circa il

350 per cento. Evidente è dunque il fatto che respingendo la candidatura di Kiszczak Waleisa ha inteso soprattutto sottolineare la contrarietà di Solidarnosc a questo tipo di politica economica. Il punto è chi potrebbe ora prendere il posto di Kiszczak? Difficile immaginarlo ieri circolava il nome di Irenusz Sekula che fu vice primo ministro nel governo uscente. Ma



Compromesso per la Cambogia a Parigi

PARIGI La conferenza di pace si riconvoca nei luoghi della guerra. È questo il significato dell'accordo raggiunto ieri a Parigi dall'assise internazionale per la pacificazione della Cambogia. La diplomazia delle grandi potenze ha avuto ragione degli interessi particolari e ieri sera il ministro degli Esteri francese Dumas ha potuto annunciare il meccanismo di un compromesso che prelude a quella «soluzione globale della tragedia cambogiana» che Cina Usa e Urss hanno discusso negli incontri bilaterali.

Il primo passo è la formazione di tre commissioni internazionali di una missione dell'Onu che potrà recarsi in tutte le zone del territorio cambogiano per preparare il terreno ad una futura spedizione di controllo e verifica degli accordi dei «caschi blu» e infine di una commissione ad hoc che dovrà occuparsi del dispositivo per la creazione di una «autorità quadripartita» nel paese. Quest'ultima commissione sarà composta dalle quattro parti cambogiane (le tre della resistenza - khmer ros - khmer bianchi e Sihanuk - e il governo filo vietnamita di Hun Sen) e dai due co-presidenti della conferenza il ministro francese Dumas e quello indonesiano Delle al tre. La prima è quella di controllo e sarà incaricata di individuare un meccanismo per la verifica del ritiro delle truppe vietnamite. La seconda quella delle garanzie avrà il compito di seguire la sospensione degli aiuti mili-

tari stranieri e prevenire qualsiasi intervento contro l'indipendenza della Cambogia. La terza invece si occuperà del rimpatrio dei profughi e della ricostruzione economica.

Alla fine del mese la conferenza di pace tornerà a riunirsi in sessione plenaria per ascoltare le conclusioni delle commissioni tecniche. E allora se tutto andrà bene si formerà l'autorità provvisoria quadripartita presieduta da Sihanuk che guiderà il paese verso le elezioni democratiche. Per quanto riguarda i khmer ros si la formazione più forte della guerriglia restano l'unica incognita per il successo degli accordi ma la determinazione cinese a favore di un processo di pacificazione sembra la migliore garanzia sui loro propositi. In primo piano infatti l'artefice del compromesso di Parigi è stato il ministro degli Esteri cinese Qian Qichen.

Euforici quasi tutti i commentatori. «Passo da senza timore di esagerare - ha detto il ministro indonesiano Alatas - che questo inizio è un buon auspicio per la pace in Cambogia. In questo senso credo che possiamo gioire». Anche il principe Sihanuk sovrano della Cambogia fino al colpo di Stato filo americano di Lon Nol nel 1970 sembra soddisfatto e si dichiara ottimista sulle prossime scadenze del processo che dovrà condurre il paese ad un regime democratico dopo vent'anni di guerra.

Per le presidenziali di novembre favorito il candidato appoggiato dai militari. I due partiti di sinistra divisi e penalizzati da una martellante campagna televisiva

Brasile, la destra tenta il rilancio

La nuova destra brasiliana ha un volto quello giovane, «acqua e sapone» di Fernando Collor de Mello 39 anni candidato alle elezioni presidenziali del prossimo novembre. Sostenuto dalla potente rete televisiva «Globo» Collor è dato per favorito in tutti i sondaggi con una previsione di oltre il 40% dei voti. I due principali partiti di sinistra Pt e Pdt sono in difficoltà e perdono terreno

GIANCARLO SUMMA

SAN PAOLO Sono passati ventinove anni dalle ultime elezioni presidenziali in Brasile il 18 agosto del 1960. Quattro anni dopo il golpe militare che portò alla presidenza di Getulio Vargas, il 15 novembre ottanta milioni di brasiliani sceglieranno chi sarà il presidente e che completerà la «transizione democratica» in vista con il via libera dei militari nell'ormai lontano 1978. E per la sinistra dopo il grande successo nelle elezioni municipali dello scorso anno la situazione ora è difficile. Tutti i sondaggi elettorali - l'ultimo è stato reso noto domenica scorsa - danno per favorito

con ampissimo margine un ex governatore federale di trent'anni Fernando Collor de Mello nato e cresciuto politicamente sotto la la protettiva dei militari e successivamente del presidente in carica José Sarney. Nei sondaggi Collor ha il 40 dei voti contro il 12% del candidato del Poup democratico del lavoro (Pdt) Leonel Brizola e il 7% di Luis Ignácio Lula da Silva leader del Ppt e dei lavoratori. (1) Le due più importanti formazioni di sinistra del paese. Dentro di loro altri dieci candidati la maggior parte fermi a

percentuali trascurabili ma al tri - come Marco Covas e Paulo Maluf entrambi di centro destra - immediatamente alle spalle di Lula. Fermo al 5% nei sondaggi anche il Pmdb il partito del presidente Sarney sulla carta il più forte del paese la candidatura dell'anziano senatore Ulysses Guimarães 72 anni «padre nobile» della politica brasiliana (è stato anche presidente della Costituente post dittatura) non riesce a prendere piede neppure tra i parlamentari e i governatori del suo stesso partito.

Solo tre mesi fa la situazione era molto differente. I sondaggi dell'aprile scorso davano Collor al 13% Brizola al 22% e Lula al 20%. Cosa è accaduto in queste settimane? È soprattutto chi è Fernando Collor de Mello? Le due domande non possono essere separate. Passato dal Pmdb ad un nuovo partito costituito appositamente il Pni il giovane ex governatore sfida gli altri candidati ad essere in for-

ma come lui (che ogni giorno dedica un paio d'ore al football e al nuoto) ma la sua posizione sull'inflazione alle stelle è semplicemente desolante. «Non occorrono piani di emergenza - ha dichiarato il suo consigliere economico Zélio Cardoso de Mello. Se l'iperinflazione arriverà sarà dissipata dal sussulto di credibilità dato al paese dall'elezione di un candidato come Collor».

Arrivato alla politica sulle orme del padre l'ex senatore Arnon Collor de Mello che durante una animata seduta parlamentare anni fa uccise un collega a colpi di pistola nel '79 Collor fu nominato dai militari sindaco della città di Maracá. In seguito è stato deputato federale del Pds (l'ex partito Arena braccio politico della dittatura) votando nell'84 contro l'indicazione del progressista Tancredino Neves alla presidenza. E poi fino al maggio scorso governatore dell'Alagoas un piccolo stato nel Nord del Brasile al secondo posto nella graduatoria di

musera del paese. Molti scandali e molta corruzione nel governo di Collor. Ma anche molta «buona stampa» quella di famiglia proprietaria di giornali e televisioni e soprattutto quella della onnipresenza e potentissima «rete Globo» i telegiornali della «Globo» rappresentano per decine di milioni di persone l'unica fonte di informazione in assoluto. È il padre padrone della rete Roberto Marinho uomo dichiaratamente di destra che deve ai militari le fortune della sua televisione - ha scelto di appoggiare la candidatura Collor lanciando l'immagine - falsa - di implacabile censore di ogni forma di clientelismo e corruzione di uomo estraneo alla politica «sporca» dei partiti. E così sei mesi dopo sette mila telegiornali del Maggio Collor ha continuato ad aumentare senza che valessero a nulla per impedirlo le rivelazioni sul suo passato e gli scandali del suo governo. I problemi di Pt e Pdt sono

però solo in parte derivanti da fattori esterni. Sta pesando il mancato «decollo» delle amministrazioni conquistate trionfalmente nel novembre scorso. Altro fattore che ha pesato è stata la forte conflittualità sviluppata nei mesi scorsi e ora abbandonata da Brizola nei confronti del Pt nel tentativo di strappare a Lula i voti di settori della classe media moderata. Se nella speranza di voti di «centro» Brizola ha scoperto vecchi toni di populismo Lula è rimasto fedele nei temi della campagna alla sua storia di ex operaio torinese meccanico diventato prima dirigente sindacale e poi leader carismatico del Pt i diritti dei lavoratori il miglioramento delle condizioni di vita la modernizzazione del paese. Ma questo non è bastato a compattare il partito un amalgama di diverse correnti politiche sindacali e religiose di sinistra - né i garantiti in un'egemonia del Pt sui partiti che hanno dato vita al «Fronte Bras le popolare» per sostenere la sua candidatura.

Argentina Fumatori in coda per ore

BUENOS AIRES In fila anche per un pacchetto di sigarette. Sono lunghissime le code davanti ai chioschi composte da gente di ogni età. Tale situazione è dovuta all'autorizzazione del governo di raddoppiare i prezzi. Risultato: i distributori hanno ritirato le giacenze con la stampigliatura del vecchio prezzo e si è messo in moto il mercato nero. La disperazione dei nuovi milioni di fumatori argentini è stata grande essi solo tentano di consumare quasi cinque milioni di pacchetti di sigarette al giorno. Il governo del presidente Carlos Saul Menem è intervenuto sulla questione promulgando una legge speciale che obbliga gli imprenditori a mettersi in circolazione i loro prodotti. Sono riapparse le sigarette con il vecchio prezzo in numero limitato però e ogni acquirente ha diritto ad un solo pacchetto.

Urss Attaccato convoglio armeno

MOSCA Trecento persone hanno attaccato ieri il convoglio di camion che stavano trasportando materie edili dalla Armenia al Nagorno Karabakh. L'azione condotta con toniche da guerriglia è avvenuta nei pressi della città di Lachin ed ha portato al ferimento di tre dei camionisti. I soldati di scorta e sette attaccanti. La notizia è stata diffusa ieri dall'agenzia sovietica Tass che ha affermato che quello di due giorni fa non è l'unico attacco ad un convoglio e che sempre più frequenti si fanno i blocchi stradali. Appena diffusa la notizia di contrapposizione tra armeni e azerbaigiani a Stepanakert capitale del Nagorno Karabakh vi sono stati tentativi per bloccare la strada da Shusha ad Agdam. Sul posto è stato inviato il capo delle truppe del ministero degli Interni generale Shatalin per studiare la situazione ed adottare misure essenziali.

Uccideva vecchietti soli per ereditare Allo «strangolatore» di Atene otto condanne a morte

È stato condannato otto volte a morte e due all'ergastolo il diabolico avvocato ateniese Christos Papadopoulos. Nella sua carriera ha strangolato personalmente o commissionato l'uccisione di 8 anziani soli ai quali aveva fatto firmare falsi testamenti. Il legale prometteva ai vecchietti di destinare l'eredità a istituti di beneficenza. Un trucco che ha fruttato un miliardo e 800 milioni.

ATENE La vicenda - che sembra scritta per un film dell'orrore - ha polarizzato per mesi l'opinione pubblica greca mentre i giornali hanno dedicato pagine alle 55 udienze del processo al «boia» a alla sua cricca. L'avvocato ateniese Christos Papadopoulos cinquantacinque anni con la complicità di tre notai di pochi scrupoli Anastasio Daitolis Eleni Tsetu e Eleni Kastanaki compilava falsi testamenti di persone anziane e poi per assicurarsi

l'eredità li faceva strangolare da amici oppure procedeva personalmente agli assassinii. Papadopoulos è stato condannato otto volte a morte e due volte al carcere a vita dal Tribunale di Atene per aver ucciso o fatto uccidere nelle loro abitazioni otto anziani che vivevano da soli dopo averli convinti a firmare testamenti in suo favore. I giudici hanno inoltre condannato due ergastoli ad un amico dell'avvocato Papadopoulos Nicolaos Pappas

per due omicidi accertati 24 anni e sei mesi per complicità a Vassilis Plataniotis 21 anni e 6 mesi a Ioannis Pabis ventinove anni alla moglie separata dell'avvocato Papadopoulos Georgia Panikolaou 25 anni al notaio Daitolis 15 al notaio Eleni Kastanaki. Altri 17 complici (tra i quali la prima moglie del diabolico avvocato Anastasia Sayoglu e un altro amico di Papadopoulos Panatis Anagnostos) hanno avuto pene minori per non aver avuto responsabilità di reite negli omicidi.

La macabra catena di assassinii ha fruttato a Christos Papadopoulos e alla sua cricca - in percentuali diverse - duecento milioni di dracme un miliardo e ottocento milioni di lire. Per convincere gli anziani tutti senza eredi legittimi a firmare i testamenti a suo favore i

voci di Papadopoulos assicurava che il denaro sarebbe andato ad opere assistenziali per vecchi soli. Le otto pene di morte saranno commutate in ergastoli il principale imputato della vicenda dovrebbe scontare dieci condanne al carcere a vita. «Non mi sento colpevole» - ha commentato incredibilmente l'avvocato a caldo dopo la lettura della sentenza nonostante le prove schiaccianti che non hanno consentito dubbi alla giuria - e devo constatare che la giustizia come pie discriminazioni che è una giustizia classista. Ha lasciato poi intendere che essendo le vittime abilianti lui aveva il diritto di impadronirsi del loro denaro. Degli omicidi l'avvocato non ha fatto parola. Di lui si occuperà ora un'équipe di psichiatri.



Hong Kong Proteste anti cinesi

Ad Hong Kong durante una manifestazione anti cinese artisti hanno improvvisato una performance teatrale. Un attore (nella foto) che indossava la maschera del premier cinese Deng Xiaoping si è congedato con i soldati autori del massacro. La manifestazione era stata indetta per protestare contro la sanguinosa repressione del Maggio cinese ed è coincisa con il sessantaduesimo anniversario della fondazione dell'esercito popolare cinese. La tensone fra Hong Kong e Pechino cresce anche in vista del prossimo passaggio della colonia britannica alla Cina.

L'uccisione di De Giorgi Si apre a Essen il processo In autunno la sentenza, polemiche per le indagini

BONN Si apre oggi a distanza di un anno dall'accaduto il processo agli assassini di Emanuele De Giorgi il ragazzo italiano di quindici anni residente a Brema ostaggio e vittima insieme ad una diciottenne tedesca di tre banditi rapitori Roesner Degowski e Loeblich saranno processati per omicidio ricatto sequestro di persona tentativo di omicidio e di rapina. Le prove a carico degli imputati sono chiare e incontestabili nessun dubbio dunque sul verdetto che il tribunale emetterà il prossimo 15 novembre. Eppure tante sono le polemiche sul comportamento tenuto dalla polizia durante l'intera spietata vicenda. Hans Juer gen Roesner e Dieter Degowski tentarono una rapina alla filiale della Deutsche Bank di Gladbeck. Sorpresi da una pattuglia della poli-

zia sequestrarono due impiegati della banca. Chiesero un'auto e trecentomila marchi. Li ottennero e cominciarono una pazzesca fuga con gli ostaggi raggiunti dall'amica di Roesner Marion Lochlich. I banditi arrivarono a Brema a più di cinquecento chilometri di distanza dal luogo di inizio dell'avventura e li sequestrarono un autobus del servizio urbano con trentacinque persone a bordo. Il mezzo fu dirottato verso Amburgo ma in una stazione di servizio la polizia riuscì ad arrestare la donna. La reazione dei banditi fu immediata uccisero con un colpo alla testa uno dei passeggeri Emanuele De Giorgi che morì poco dopo. Sulla riva destra del Reno a pochi chilometri da Bonn si concluse tragicamente la vicenda con l'uccisione della ragazza ancora in ostaggio.

Borsa
+0,35%
Indice
Mib 1149
(+14,9% dal
2-1-1989)



Lira
In rialzo
guadagna
terreno
tra le monete
dello Sme



Dollaro
Sempre più
debole
(1.342,75 lire)
Stabile
il marco



ECONOMIA & LAVORO

Bnl-Ina-Inps È polemica sul patto di sindacato

ROMA. La polemica sul patto Bnl-Ina-Inps continua anche se ormai le opposizioni di principio sembrano essersi ristrette, dentro il mondo della politica, soprattutto ad una parte della Dc. La conferma si è avuta ieri alla commissione Finanze della Camera nel corso di un'audizione dei presidenti della Bnl Nesi e dell'Ina Longo. «Le posizioni si sono ammorbidite, ormai sono tutti favorevoli al patto. Casomai gli strali riguardano l'Inps ma ho visto oppositori più tenui», ha detto al termine della riunione un Nesi in vena di ottimismo. Scatenato, invece, il dc Grillo: «Nel patto non deve entrare l'Inps perché questa è una manovra del Pci e dei sindacati». Con simili argomenti è chiaro che il discorso è chiuso in partenza. Ma non tutta la Dc, pur senza entusiasmi, è d'accordo con questa linea. Ad esempio, recentemente il ministro del Bilancio Cirino Pomicino si è detto favorevole all'operazione. Ma che ne pensa il ministro del Tesoro Carli? Finora non ha parlato, ma si sa che non vede di buon occhio la nascita di un patto bancario, assicurativo e previdenziale che veda la presenza anche dell'Inps. L'altro giorno ha anche rinvitato a data da destinarsi un incontro chiarificatore con Nesi. «Spero che si faccia prima delle vacanze» ha detto ieri il presidente della Bnl non si sa quanto convinto. Tra le obiezioni che Carli fa al patto vi è la questione del patto di sindacato che prevede il voto unanime sulle decisioni più importanti. Si tratterebbe cioè di una specie di diritto di veto accordato ai soci di minoranza sulle iniziative del socio maggioritario (Bnl).

Dopo i tentennamenti iniziali anche i socialisti sembrano ora schierarsi a favore dell'accordo a tre anche se pongono, con Piro, alcune condizioni come la garanzia che gli utili non reinvestiti vengano utilizzati per anziani ed handicappati e che il patto vada la parte buona del patrimonio pubblico collocando alla Borsa i risparmiatori privati possessori di Bot. Nesi risponde di non avere alcuna remora a collocare sul mercato 1.000 miliardi di azioni ordinarie dopo la ricapitalizzazione (altri 1.000 miliardi) ad opera di Tesoro, Ina e Bnl. Pochi entusiasmi, comunque, continua a dimostrarsi anche il presidente dell'Ina, Longo che non pare gradire molto il patto di sindacato prospettato: «Sarebbe meglio parlare di iniziative di intenti affinché i partecipanti alla Bnl possano avere un organismo di consultazione permanente».

Contratti Si chiude la vertenza del parastato

Oggi si chiuderà definitivamente la vertenza per il rinnovo del contratto degli 80mila dipendenti del parastato. Il nuovo ministro della Funzione pubblica e le delegazioni sindacali porranno la firma sul documento che Gaspari presenterà al Consiglio dei ministri e sarà la base del decreto legge che riceverà il nuovo contratto dei parastatali. All'incontro saranno presenti i responsabili confederali e di categoria di tutte le organizzazioni che hanno superato la soglia del 5 per cento di rappresentatività.

Il rinnovo contrattuale dei 680mila dipendenti degli enti locali è invece ancora tutto da costruire. Lunedì hanno preso il via gli incontri tecnici tra sindacati e rappresentanti di Regioni, Province e Comuni. Il seguito è stato rinviato ai primi di settembre.

I presidenti di Eni e Montedison dichiarano una «identità di vedute» sul polo chimico italiano dopo una giornata di tensione

Accordo sul filo della rottura

Franco Reviglio, presidente dell'Eni, e Raul Gardini, presidente della Montedison, hanno diramato in tarda serata al termine di un lungo incontro una rassicurante dichiarazione comune per confermare «identità di vedute» sull'avvenire di Enimont. Il neonato polo chimico italiano, in realtà, è andato ieri a un passo dal clamoroso fallimento, dopo una settimana di roventi polemiche tra i due partner.

DARIO VENEZONI

MILANO. Il comunicato congiunto dei due soci di Enimont ha rasserenato l'atmosfera attorno al polo chimico italiano al termine di una giornata di grande tensione. La riunione del comitato direttivo del sindacato degli azionisti - Gardini, Garofano e Giacco da una parte, Reviglio, Barbaglia e Cifoni dall'altra - era prevista da tempo ma si è andata caricando con il passare dei giorni di significati ultimativi. «Siamo allo splash down», ci ha detto ancora in mattinata un autorevole fonte, intendendo che la lunga polemica a

distanza tra i due partner sarebbe finalmente giunta nel pomeriggio a una definitiva resa dei conti. Le questioni in sospeso - ruolo e attribuzioni del vertice della società, termini e modalità del collocamento presso il pubblico del 20% del capitale della società - erano tali da non fare escludere nemmeno una clamorosa rottura.

Litigio sul professore, accordi sulle poltrone

Sull'Iri rissa tra Dc e Psi Prodi: «A novembre me ne vado»

Prodi conferma che dal primo novembre tornerà a fare il professore ma intanto tiene duro: non ci saranno dimissioni anticipate. A meno che non le chieda il governo per accelerare il cambio di presidenza all'Iri. Ma sull'operato del presidente si riaccende lo scontro tra socialisti e democristiani. Con un obiettivo comune ad entrambi: un nuovo accordo di spartizione delle poltrone.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Nel topos presidenziale per l'Iri il nome di Prodi non è mai stato definitivamente cancellato. Il professore non ha più speranze per una terza riconferma in zona Cei-rini. «Non ho nessuna ipotesi di un altro mandato» ha detto ieri mattina ai giornalisti. Ed ha anche negato di voler concorrere ad altre poltrone pubbliche di consultazione: «Dal primo novembre torno ad insegnare all'Università. Ho già presentato i certificati di iscrizione: tutto è pronto per il mio ritorno a Bologna».

Nega anche, il professore, di voler andarsene in anticipo con un gesto clamoroso di dimissioni in piena estate, sbattendo la porta in faccia ad un mondo politico che prima lo ha chiamato a porre rimedio ad una situazione precoriosa e poi lo ha abbandonato al primo cambio di maggioranza dentro la Dc. «Le mie dimissioni? L'ho letto sulla stampa». «Comunque - aggiunge significativamente - il mio mandato è a disposizione: se è utile al paese nominare subito il mio successore non ho problemi ad andarmene. Come dire che se il governo ha già in mano il nome del prossimo presidente, lui è disposto a mettersi da parte anche subito. Con la coscienza, afferma, perfettamente a posto: «Mi sembra di aver agito bene. Ho portato a termine tutti i programmi tranne la Superpet che non ha potuto essere definita per la crisi di governo. Ma ora mi sembra che l'accordo sia stato raggiunto anche su questo punto».

Tanti no all'accordo che permette all'azienda di discriminare le donne Il «governo-ombra» del Pci al sindacato: rinegoziate l'intesa

«Pomigliano, ha pesato il ricatto Fiat»

L'intesa all'Alfasud, che regala alla Fiat il «diritto» di discriminare le donne nelle assunzioni, ha fatto venire tanti dubbi alla Fiom. Il segretario dei metalmeccanici Cgil, Airolti, dice: «È un accordo davvero di basso livello». Il «governo ombra» del Pci - con Minucci e Romana Bianchi - chiede al sindacato di «ricontrattare la questione con la Fiat». Ma Fim e Uilm pare non ci stiano.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. L'Alfa-Sud «con i pantaloni» non piace davvero a nessuno. Neanche al sindacato, che pure ha dato una bella mano a disegnare una Pomigliano a «misura di maschio». Ma forse dire sindacato è dire troppo. La Fiom-Cgil si è fatta venire mille dubbi sull'accordo appena firmato, quello che consente al gruppo automobilistico di assumere 350 giovani tra le quali solo 14 ragazze. Accordo che segue di appena una settimana la sentenza del pretore di Po-

migliano che aveva annullato le precedenti assunzioni - fatte allora con contratti di formazione - perché discriminanti nei confronti delle donne. L'ultima intesa sindacale ha però ristabilito le «regole» decise dalla Fiat. Ha solo cambiato lo strumento per far entrare in fabbrica quei 336 ragazzi e quelle 14 ragazze. Non più con i contratti di formazione ma con i contratti a termine. Tutto come prima, insomma. Tutto come voleva la Fiat. Anche se un po' tardivamente

uomini dell'Eni. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato il progetto - definito d'intesa con Mediobanca - di attribuire ai soci della Montedison un diritto di prelazione nel prossimo collocamento delle azioni Enimont tra il pubblico. In virtù di questo diritto i Ferruzzi, grandi azionisti della stessa Montedison, si sarebbero automaticamente ritrovati a un passo dalla maggioranza assoluta del capitale della nuova società, con tanti saluti per i calibrati dosaggi, su base rigidamente paritaria, studiati nei mesi scorsi.

Di fronte a questo disegno, accompagnato da una non velata polemica sulle capacità di una parte degli uomini di fonte Eni a dirigere il nuovo polo chimico, Reviglio ha deciso di rivendicare con il socio il pieno rispetto degli accordi sottoscritti. Tanto più che proprio nelle stesse ore la mano pubblica poteva far valere con Gardini l'assicurazione della conferma del decreto sugli

svaghi fiscali e il soddisfacimento delle richieste di chiarimento avanzate ultimamente dalla Cee in materia (con una dettagliata lettera del ministro dell'Industria Battaglia a sir Leon Brittan, responsabile della politica di concorrenza della Comunità).

Franco Reviglio ha riunito i suoi collaboratori in mattinata nel centro di Milano, mettendo a punto una linea di comportamento che potremmo così sintetizzare: a Gardini si dà lo sgravio fiscale, non tira troppo la corda anche in materia di collocamento dei titoli nuovi e sui poteri del management Enimont.

Che il clima non fosse dei più distesi, poi, lo confermava anche il rinvio della riunione, convocata in un primo tempo per il primo pomeriggio, e il suo spostamento dalla sede prevista (il grattacielo Eni a San Donato) in Foro Bonaparte, località tenuta segreta con rigore meritevole di miglior causa.

Al di là di queste note di colore resta da rilevare che, almeno ufficialmente, un accordo è stato trovato. Reviglio e Gardini confermano nella loro dichiarazione comune di essere pienamente d'accordo su tutte le problematiche in corso, e in particolare per quanto riguarda le strategie della società e la struttura organizzativa della stessa. E confermano anche di avere concordato i criteri - ma non ancora i dettagli delle modalità - per l'offerta pubblica del 20% del capitale già nel prossimo mese di settembre.

Tali criteri, si è appreso, escludono esplicitamente qualsiasi diritto di prelazione per chicchessia. Obiettivo della società è quello di assicurare anche con un meccanismo di riparto «la massima diffusione del titolo», al quale una perizia del comitato direttivo degli agenti di cambio della Borsa ha assegnato - secondo indiscrezioni circolate in serata - un valore peritale attorno al-

le 1.600 lire. Gardini e Reviglio hanno chiuso l'incontro garantendo quindi una boccata d'ossigeno all'Enimont. Che si tratti di un grande amore è a questo punto difficile crederlo; si tratta piuttosto di un compromesso tra due soci che sanno che quanto stanno facendo non ha all'orizzonte alternative valide. L'Enimont promette infatti utili per 1.065 miliardi già alla fine di quest'anno, e oltre 1.500 per il '92.

Cosa avverrà in seguito non è dato immaginare. Gardini ha dichiarato di avere intenzione di fare valere tra due anni e mezzo le clausole del contratto che gli dovrebbero consentire di prendere la maggioranza dell'Enimont, con il conferimento delle altre società del gruppo ora escluse dal progetto (Erbamont, Ausimont, Himont e Selm). L'Eni ha fatto sapere di non avere alcuna intenzione di mollare. Come si vede, di occasioni per litigare ce ne saranno ancora.

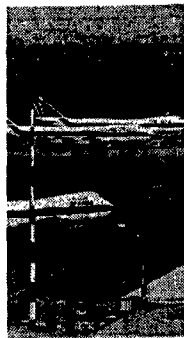


Romano Prodi

Merloni. È scontro vero sulle prospettive industriali dell'Iri? Salvatore Cherchi, deputato del Pci, non ci crede: «Stiamo assistendo alla solita farsa che prepara l'assalto alla diligenza. Sanguineti ha fatto una relazione distruttiva ma poi voterà a favore. Pomicino di fronte agli attacchi si è prodotto in una mera difesa d'ufficio. In realtà, si sta predisponendo la convergenza tra democristiani e Psi». «Il problema non è tanto il giudizio sul presidente dell'I-

ri - dice il vicepresidente della commissione Bilancio, il comunista Castagnola - quanto il fatto che le Partecipazioni statali non costituiscono uno degli strumenti fondamentali della politica economica bensì il luogo dove si consumano le lotte di potere dei partiti di maggioranza e la contesa tra i ministri. Si parla tanto di interazione ma il ruolo dell'economia italiana sui mercati internazionali è andato calando come dimostra l'andamento del commercio mondiale».

Dall'Alitalia tante rose per dimenticare tutte le spine



Oggi i passeggeri delle linee Alitalia in partenza dai sette principali aeroporti italiani (saranno più di 45mila persone) riceveranno una rosa dai comandanti dei velivoli. È l'azione «simbolo» decisa dai vertici della compagnia di bandiera per inaugurare il nuovo corso, dopo che la chiusura delle vertenze contrattuali ha permesso di varare la strategia di attenzione nei confronti dei passeggeri, che, per un periodo troppo lungo, «sono stati un po' maltrattati». Oltre alle rose, l'Alitalia promette acquisto di nuovi aerei per 4mila miliardi, maggiore confort a bordo, combinazioni tariffarie più scontate, più puntualità e regolarità dei voli.

Intanto si fermano i piloti Alisarda

per quattro ore giornaliere. Gli scioperi proseguiranno con le stesse modalità anche oggi e domani. I piloti Alisarda protestano per sollecitare il rinnovo del loro contratto nazionale di lavoro.

Più facile ottenere i trattamenti di famiglia

Procedure più semplici per le integrazioni salariali ed i trattamenti di famiglia previsti dall'Inps. I dipendenti dovranno presentare gli stati di famiglia ogni 5 anni, anziché ogni anno. Le aziende non saranno più tenute a trasmettere i documenti dei propri dipendenti, ma dovranno tenerli a disposizione per i controlli dell'ente. Queste ed altre misure diventeranno operative solamente dopo che il Consiglio dei ministri le avrà approvate.

Paralizzato il trasporto merci con l'Austria?

Le associazioni degli autotrasportatori (Anita, Fita, Fiap, Anca e Unita) hanno chiesto al presidente del Consiglio Andreotti di denunciare l'accordo bilaterale per il trasporto di merci con l'Austria: una richiesta con l'Austria: una richiesta da parte del gruppo ora escluse dal progetto (Erbamont, Ausimont, Himont e Selm). L'Eni ha fatto sapere di non avere alcuna intenzione di mollare. Come si vede, di occasioni per litigare ce ne saranno ancora.

Piano per il Sud: si ricomincia da capo

Il terzo piano annuale per il Mezzogiorno verrà ricostruito da zero. Il ministro Riccardo Misasi ha infatti invitato il capo del dipartimento per il Mezzogiorno Antonio da Empoli a bloccare le procedure finora avviate. La decisione è stata appresa lunedì dai sindacati durante un incontro col ministro. Lo stop sarebbe stato deciso da Misasi per poter coinvolgere al meglio nel nuovo piano le forze produttive e sindacali. La presentazione del nuovo piano annuale dovrebbe quindi slittare in autunno, anche perché, secondo il ministro, le Regioni non avrebbero ancora predisposto la stragrande maggioranza dei progetti necessari.

Legittimo licenziare lavoratori in prova

È legittimo licenziare un lavoratore assunto con contratto di formazione e lavoro durante il periodo di prova. Lo ha stabilito la pretura del lavoro di Milano respingendo il ricorso contro il licenziamento di una lavoratrice assunta con contratto di formazione e lavoro. Il licenziamento è stato respinto perché, secondo la sentenza, i contratti in questione non sarebbero validi in quanto nei dodici mesi precedenti l'azienda ha fatto ricorso a prepensionamenti e dimissioni incentivate, il pretore, Massimiliano Di Ruocco, ha risposto implicitamente anche all'ispettorato del lavoro che qualche settimana fa aveva diffidato l'Alfa Lancia a regolarizzare la posizione di questi giovani lavoratori.

FRANCO BRIZZO

Fs, incontro al vertice Sindacati e ministro discutono della riforma «No alla linee private»

Giornata di incontri, oggi, sulle Ferrovie dello Stato. Il ministro dei Trasporti, Carlo Bernini, ha convocato i segretari generali di Fil-Cgil, Fil-Cisl e Uilm, mentre dirigenti dell'ente Fs si incontreranno con il coordinamento dei Cobas dei macchinisti.

«Col ministro avremo - ha dichiarato Giancarlo Aiuzzi, segretario della Uilm - il confronto sulla riforma delle Fs, ribadendo la netta contrarietà del sindacato ad affidare ai privati la gestione di tratti di linee ferroviarie. Chiederemo inoltre di conoscere le decisioni dell'«azionista» governo sul piano che è stato illustrato recentemente da Mario Schimberni e di avviare il confronto sul piano di priorità che comprende anche gli investimenti nel Mezzogiorno». Inviteremo il ministro - ha aggiunto il segretario della Fil-Cgil Luciano Mancini - a tener conto del piano generale dei trasporti come di un punto di riferimento essenziale. L'incontro sarà fondamentale per evitare un'escalation degli scioperi a partire da settembre.

L'incontro fra ente Fs e Cobas rappresenta invece una prima presa di contatto, dopo un lungo periodo di conflittualità. I nuovi rapporti potrebbero portare all'eliminazione di almeno alcuni dei motivi che hanno determinato gli scioperi selvaggi nel trasporto ferroviario in questi ultimi tempi. La svolta nelle relazioni fra ente Fs e Cobas di macchinisti si è verificata il 1. luglio scorso, quando il direttore generale aveva ricevuto una delegazione del coordinamento in precedenza l'amministratore straordinario Schimberni, aveva richiesto a Cobas la sottoscrizione di un codice di autoregolamentazione degli scioperi, condizione accettata dal coordinamento.

Brindisi Le richieste per le centrali

ROMA Concessione della cassa integrazione straordinaria per oltre tremila operai...

Greenspan ufficializza la scelta di combattere la recessione

Il costo del denaro ridotto in Usa



Alan Greenspan

Diminuiscono le vendite di automobili e le spese in costruzioni edilizie, gli Stati Uniti sentono odore di recessione...

RENZO STEFANELLI

ROMA Le costruzioni edilizie hanno ricevuto in giugno lo 0,8 in meno nelle decisioni...

La base produttiva Greenspan parlava ieri della Commissione bancaria del Senato...

L'uomo della Fed è in questi giorni il più popolare del vertice politico...

Questo è il segnale che viene dai capitalisti concreti d'America la recessione e un male...

Riemergono in questo contesto vecchie piaghe il rapporto col Giappone è particolarmente indicativo...

Tre nomine alla Cariplo

«La Provincia è in ritardo» E il prefetto di Milano si sostituisce al consiglio

MILANO Il prefetto di Milano ha nominato da autorità tre componenti del consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio delle Province...

BORSA DI MILANO

Calano gli scambi ma sale l'indice

MILANO Nonostante il ridotto volume di scambi il mercato di piazza Affari ha messo a segno un altro lieve progresso...

quali al listino hanno messo a segno buoni progressi mentre nel dopoposito hanno denunciato una certa lacerazione...

INDICI MIB

Table with columns: Ind. di, Valore, Prec., Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., To. m.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ter., Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ter., Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Terzi, Prec.

AZIONI

Table of stock market data including sectors like Alimentari, Chimici, etc.

INDICI MIB

Table of stock market data including sectors like Beni di consumo, etc.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds data

OBLIGAZIONI

Table of bond market data

TITOLI DI STATO

Table of government securities data

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds data

CAMBI

Table of exchange rates data

ORO E MONETE

Table of gold and currency data

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market data

TERZO MERCATO

Table of third market data

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table of real estate and construction data

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table of real estate and construction data

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table of real estate and construction data

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table of real estate and construction data

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table of real estate and construction data

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table of real estate and construction data

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table of real estate and construction data

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table of real estate and construction data

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table of real estate and construction data

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table of real estate and construction data

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table of real estate and construction data

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table of real estate and construction data

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table of real estate and construction data

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table of real estate and construction data

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table of real estate and construction data

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table of real estate and construction data

FELICITÀ

Esiste un unico errore innato, ed è quello di credere che noi viviamo per essere felici. Esso è innato in noi, dal momento che si identifica con la nostra stessa esistenza, e tutto il nostro essere è solo una sua parafrasi, anzi il nostro corpo è il suo monogramma: noi non siamo infatti altro, se non volontà di vivere e il successivo soddisfacimento di ogni nostro volere è ciò che viene pensato mediante il concetto di felicità. Finché perseveriamo in questo errore innato, anche se la nostra

credenza in esso è rafforzata da dogmi ottimistici, il mondo ci appare pieno di contraddizioni. Ad ogni passo, infatti, nel piccolo come nel grande, non possiamo non renderci conto che il mondo e la vita non sono assolutamente fatti, per procurare un'esistenza felice. Di fronte a questa conclusione, chi è incapace di riflettere si sente colpito solo da sofferenze reali, mentre ai tormenti reali viene ad aggiungersi, per colui che pensa, anche la perplessità

teoretica, relativa al perché un mondo e una vita, che dovrebbero essere fatti per renderci felici, rispondano così male al loro scopo. Tale perplessità si sfoga dapprima in profondi sospiri, quali: «Ah, perché ci devono essere tante lacrime a questo mondo?». Ma ben presto si risvegliano inquietanti dubbi sui presupposti di quei dogmi ottimistici. Si cercherà allora di attribuire la colpa della propria infelicità individuale ora alle circostanze, ora ad altri

uomini, ora alla propria sfortuna e inettitudine. Si potrà magari anche giungere alla conclusione che, messe insieme, tali cause hanno prodotto quell'effetto: ma questo non cambierà minimamente il risultato, e cioè che non si è raggiunto il vero scopo della vita, il quale consiste per l'appunto nell'essere felici.

Arthur Schopenhauer
«Il mondo come volontà e rappresentazione»
Supplementi al quarto libro

Fratello Schopenhauer

RICEVUTI

Le alghe nostre signore

ORESTE PIVETTA

Probabilmente D'Annunzio, il vate appunto, si attribuiva qualità divinatorie e infatti in quella poesia, che non manca nel bagaglio scolastico mnemonico dell'italiano medio, «Pastor d'Abruzzo», una previsione l'aveva indovinata. Ricordate? «Settembre andiamo è tempo di migrare» e i miei pastori scendono all'Adriatico selvaggio «che verde è come i pascoli dei monti», anche se il verde d'oggi è di una tonalità più cupa, piuttosto lontana da quella brillante dell'erba dopo il temporale verde invecchiato di alghe e mucillagini che si sovrappongono al marrone dei liquami, dei petroli, degli acidi corrosivi.

Il nostro mare a questo è per lo più ridotto, come aveva rivelato la crociera di «Goletta Verde», la barca ecologica, che per iniziativa della Lega ambiente e del settimanale L'Espresso, ha percorso le coste italiane, girando attorno alla penisola, osservando il cemento delle coste e gli scarichi inquinanti, scoprendo persino nelle più trasparenti acque invasioni di veleni. Il diario di bordo, condensando impressioni dei naviganti osservazioni scientifiche e dati statistici, vale prima di tutto come denuncia e poi come monitoraggio dettagliato (ed è singolare che siano stati in fondo due «privati» a promuoverlo).

La gente - annota il diario - comincia a solidarizzare: «Quest'anno non siamo più i naturalisti dell'edizione passata, i romantici del mare pulito, cassandre di future catastrofi ecologiche. La gente ci capisce...».

La stessa gente continua ad inquinare, a riversare infinite tonnellate di rifiuti nelle discariche, nelle falde freatiche, nei fiumi, nell'Adriatico, trascinandosi appresso tonnellate di plastica, qualche gara di offshorenell'individualismo gaudente di chi è sicuro che la colpa è sempre di un altro. La gente è vittima ma gode anche del privilegio di ritrovarsi protagonisti di una cultura dei consumi modello universale di felicità personale. In preda alle alghe, potrà invocare il commissario, presto inventato e presto ritirato da Andreotti, dispensatore di mance e di poteri; potrà denunciare le inerzie del governo; potrà alzare barricate di piscine; qualcuno, serio e militare, potrà anche pretendere il numero chiuso, carta da bollo e lista d'attesa per visitare Venezia. Ma se le monadi della religione occidentale restano «profitti e consumi», finiremo tutti, beati e grassi, protestati e vacui, nelle mucillagini come la Goletta verde, che intanto continua a navigare in mezzo ad una moltitudine di pattini e di pedali verso il porto canale di Rimini.

P.S. Chi è padrone del mare, lo sarà dell'impero, diceva Testocle. È un'idea per un bel fantasy alla Spielberg sul futuro delle alghe e dell'umanità.

Luca Golzio, Alberto Maffiotti e Claudio Pirro, «La goletta verde. Duemila miglia lungo le coste italiane», Schödi, pagg. 156, lire 15.000.

Ridiscutere il filosofo e alcune parole chiave: fratellanza, liberazione...

ALDO ZANARDO

1. Nelle culture che almeno in parte si ispirano alla lezione di Marx è ormai palese la necessità di mettere mano a una reinterpretazione della filosofia di Schopenhauer, e in genere delle filosofie irrazionalistiche. Ma stiamo a Schopenhauer. Della sua filosofia, da Kautsky a Lukács, sono state proposte per lo più letture riduttive, condizionate dalla fortuna notevole e ambigua che egli ebbe nel secondo 800 e nel primo 900. Kautsky, nel 1888: cadeva il centenario della nascita del filosofo ed erano già anni di diffuso schopenhauerismo; Lukács, nel 1953, in *La distruzione della ragione*. L'irrazionalismo nazionasocialista spingeva a riflettere sulle sue ascendenze nel pensiero moderno postilluministico, specialmente tedesco. Si è insistito molto sul conservatorismo dell'uomo Schopenhauer. «Meschino, dispettoso e ringhioso», come ebbe a scrivere Labriola; non ha sensibilità per il sociale e il politico; disprezza i «troppo troppi», gli ebrei, le donne; ha angoscia di ogni cambiamento, che avverte come caos; vuole ordine, monarchia, polizia, tribunali; predica ma non pratica generosità e sacrificio di sé. Nel 1848, a Francoforte, dove ormai si era stabilito, giunge a fare avere il suo binocolo da teatro a un ufficiale austriaco perché sparasse con maggiore precisione sulla «canaglia» che presidiava una barricata vicino alla sua casa. E infine giunge a lasciare erede dei suoi beni il fondo di assistenza per i soldati prussiani diventati invalidi nella repressione dei movimenti del 1848-49. Tutto ciò è vero; fra un uomo e la sua filosofia un qualche legame certo corre. Ma l'insistenza sull'uomo può portare a una comprensione soddisfacente della sua filosofia? Un uomo conservatore autorizza il ripudio della sua filosofia?

Soprattutto però si è insistito sul pessimismo del filosofo Schopenhauer, con una angolazione molto polemica, razionalistica, disattenta al materialismo e alla componente materialistica del pessimismo. Siamo per la liberazione dell'uomo: come accettare la tesi che il mondo ha alla base non la ragione, non una forza intelligente e ordinatrice, non una legalità progressiva, ma una cieca pulsione a esistere, a vivere? Come accettare la tesi che la nostra vita di uomini, la storia, posto che non sia ontologicamente ragione, non possa neppure essere condotta veramente, ampiamente, a ragione, a ordine, a elevazione? Così si legittimano, si rievano, rassegnazione e passività; si consente con i soggetti sociali e politici che do-

mandano quiete e non progresso, come dice Lukács, rispetto a questi soggetti, si fa «apologetica indiretta», apologetica dilata in una filosofia della vita come insoddisfatta e perciò sofferente, ed eternamente uguale, volontà di vivere.

Ma il pessimismo, sia pure quello molto pronunciato di Schopenhauer, va valutato in forme così negative? E poi una filosofia va interpellata solo circa ciò che offre immediatamente a questa concezione? O non anche circa ciò che offre a una visione complessiva del mondo?

Occorrerebbe dire anche di Marx e Engels. Alcuni loro cenni mostrano distacco critico. Di segno opposto appare tuttavia quanto Marx avrebbe detto nel 1867 conversando con Gertrud e con Gertrud e Ludwig Kugelmann, che in quell'anno lo ospitarono per un mese a Hannover. Qui, non posso fermarmi sulla testimonianza di queste conversazioni, incerta e molto discussa. Anche a farne conto, comunque, Marx si scosterebbe da un atteggiamento di condanna dell'uomo Schopenhauer e non enfatizzerebbe il pessimista Schopenhauer, ma non romperebbe con il paradigma interpretativo consistente razionalisticamente sull'esigenza di avere una concezione «progressiva» di noi e della storia.

Nelle culture cui ci riferiamo si registrano però ormai anche posizioni che annunciano una reinterpretazione. La più notevole è forse quella di Max Horkheimer, segnalata giustamente anche da Gianni Vattimo non indugia sul conservatorismo dell'uomo. Ma non solo. Assume l'ottica che nelle culture considerate non era riuscita ad affiorare. Legge Schopenhauer non collocandosi acriticamente nella prospettiva del teorico della liberazione, del razionalista, che a una filosofia chiede eminentemente una visione dell'uomo e della storia che giustificasse l'opera di dissoluzione dell'irrazionale e di instaurazione di un ordine razionale. Horkheimer guarda alla filosofia di Schopenhauer come a un discorso che non si restringe all'uomo e alla storia, ma si allarga all'interessa del mondo e particolarmente alle sue radici e strutture. E guarda a questa filosofia e particolarmente al suo pessimismo, al suo irrazionalismo, sottolineando quanto essa sia distante dalle «favole idealistiche», e per contro capace di vedere con lucidità disincantata, e anche materialistica, il mondo, la storia, il nostro essere: perciò anche l'altro, il difficile, l'aleatorio, lo statico, con cui, in noi e fuori di noi, non può non misurarsi un'opera di razionalizzazione, di liberazione.

Di rilievo, quantunque men articolata, è anche la posizione dell'ultimo

Bloch. In un'intervista del 1974, egli osserva che Schopenhauer fornisce un antidoto all'ottimismo, all'idea di una storia «oggettivamente» liberante; Schopenhauer, dice, ci è utile a intendere la storia e noi non «a colori rosa», e a intendere il «non ancora» come esposizione anche al limite, al pericolo, alla rovina, perciò non come certezza ma solo come «speranza» di liberazione.

Nella preziosa collana «Meridiani» diretta da Luciano De Maria, Mondadori ha ripubblicato «Il mondo come volontà e rappresentazione» di Arthur Schopenhauer, a cura di Ada Vigilanti, con una introduzione di Gianni Vattimo

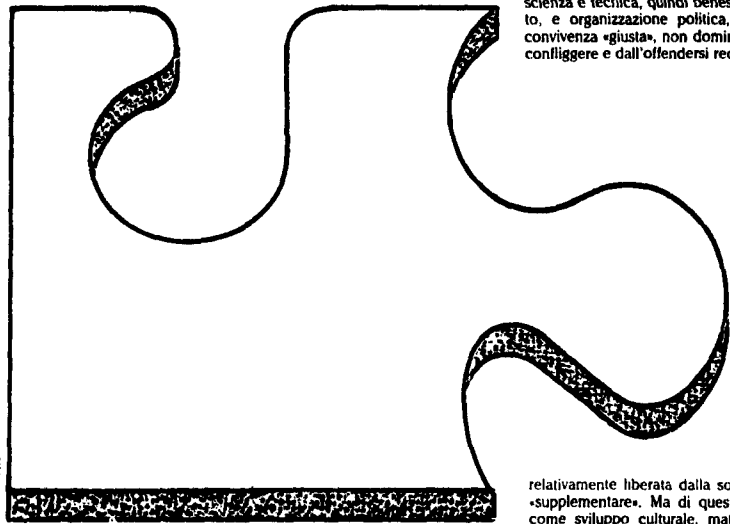
evoluzione dialettica, per gradi e per rotture, di una ragione. È il teatro e il processo del mancare e del confliggere delle esistenze umane. Sofferenza e conflitto sono infatti il nostro essere radicale; non sono superati in un sistema processuale di positività; non sono esplicabili in termini di arretratezza di civiltà, nei termini di una patologia storica. Gli uomini sanno certo creare scienza e tecnica, quindi benessere alto, e organizzazione politica, quindi convivenza «giusta», non dominata dal confliggere e dall'offendersi reciproco.

sistema della nostra civiltà. Una lezione di realismo atto a colpire forme di storicismo e umanismo ingenuamente antinaturalistiche e ingenuamente celebrative del «sicuro» sistema civiltà. Cerchiemo di dominare la natura, di separarcene, di dissociarcene, ma questa ci è sempre intorno e dentro; mantiene il suo potere di limitazione e di riassociazione a sé.

Infine, la liberazione. Schopenhauer presenta due concetti antitetici, senza cogliere l'antitesi. La liberazione che ritiene più significativa appare la più equivoca. È quella coerente con il suo presupposto che la realizzazione di sé dell'uomo è solo un negativo. Liberazione: allora, asceticismo; allora, intraprendere una solitaria partita con la nostra esistenza, per approdare via via a una rinuncia. È una conclusione permissa intensamente di valenze di fuga, di individualismo. La vita, anche se non è un dono, ma un destino e un destino doloroso, perché non accettarla e affrontarla? E perché non cimentarci nel consolare la vita nostra e altrui? Perché non concepire il non senso o il disordine del mondo come spazio entro il quale è possibile costruire un mondo, anche se minore, di senso?

L'altro concetto di liberazione che Schopenhauer delinea va invece proprio in questa direzione. Se sulla sofferenza radicale possiamo intervenire, radicalmente, solo negando la vita, sugli squilibri interindividuali spontanei di questa sofferenza e sulla sofferenza che ci rechiamo confliggendo possiamo intervenire positivamente: praticando, verso gli altri, giustizia e amore. Perché praticare questi comportamenti? C'è una solidarietà fra i viventi, una comunanza di destino delle esistenze sofferenti; questa, una volta compresa, fa di me non più me, ma un'esistenza uguale, consorte, a tutte le altre esistenze; e mi conduce alla liberazione dell'egoismo, alla liberazione come pratica di solidarietà. Il discorso di Schopenhauer è largamente indebolito dal fatto che egli non vede la connettibilità di questa liberazione allo sviluppo di un benessere alto e della comunità politica. Giustizia e amore, cioè appunto la realizzazione elevata e generale di ciascuno, sono davvero possibili fuori dello sviluppo? Finiscono chiaramente con l'essere, e Schopenhauer se ne accorge, comportamenti di pochi e quindi di scarsa incidenza. La trama del suo discorso porta però o meglio riporta in primo piano idee forti: la fratellanza di destino a livello di genere umano, e anche degli altri esseri che soffrono, degli animali (quantunque Schopenhauer sacrifichi molto all'antropocentrismo); e la fratellanza non solo come dato, ma come valore, liberazione, modo di dare senso al nostro esistere. Prospettive di cui non può sfuggire la leggerezza.

Ma chiudiamo. Come si vede, idee sul nostro essere e sul mondo che una cultura realistica non può mettere ai margini. Se vogliamo stare, in modo laico e adulto, all'impegno di pensare la nostra esistenza, la storia, la realtà che ci avvolge, anche nei vincoli e nei problemi che ci troviamo di fronte.



2. Un filosofo, dunque, che è da reinterpretare, e che si è cominciato a reinterpretare. Un pensatore da riguardare, se miriamo, su noi, sulla storia, sul mondo, sulla liberazione a una visione non illusoria ma realistica. Sia chiaro: in Schopenhauer ci sono anche svolgimenti desolatamente vicini alle «favole idealistiche», o straordinariamente sordi a ciò che di significativo l'idealismo ha da dire intorno a noi e alla storia. Egli però ha anche saputo, sui problemi ultimi, nostri e del mondo, proporre idee che restano orizzonti di riferimento per un moderno pensiero realistico, anche per un pensiero realistico della liberazione. Certo, queste idee entrano nella nostra cultura non solo o non più solo tramite la sua filosofia, datata e unilaterale: anche tramite il Marx materialista e Freud e varie delle filosofie non idealistiche del nostro secolo. È però indubbio che Schopenhauer, pur con le sue «cadute» e con i suoi estremismi, ha saputo dare grande evidenza a queste idee. Vediamone brevemente alcune.

Anzitutto l'uomo. Nell'initio, non siamo conoscenza; né unità di conoscenza e volontà. Siamo volontà inesauribile di volere, un tendere e un mancare sempre incolmato, un aspirare volente e non conoscente. Siamo corporeità e psichicità incoerenti. Dunque staticità e identità più che plasticità. A contrasto con il razionalismo delle tradizioni ebraico-cristiana e platonico-aristotelica, e del moderno umanesimo attivisti-

co, «fabbrile», Schopenhauer fa su di lui il merito di mettere in risalto la base biologica, affettiva, desiderativa, e uguale, del nostro essere. Siamo inoltre esistenze individuali. Perciò, radicalmente, sofferenza conseguente dalla sproporzione fra l'infinità della volontà che è in noi e la finitezza della nostra individualità. Perciò, ancora, egoismo confliggente, lotta di ogni finito per esistere a spese degli altri finiti, e dunque anche sofferenza supplementare, indotta da noi. L'uomo si considera diverso dalla natura, e la considera creata per proprio uso: ma solo perché ha riportato vittoria sugli altri regni del mondo; in verità, basilarmente, è natura. In sintesi, Schopenhauer, di questo nostro essere natura, rimarca soprattutto la biologicità, la finitezza intrasformabile, la sofferenza che non può essere estirpata. Un'antropologia così semplificata è certo da discutere. Però egli anche sollecita a non pensare l'essere dell'uomo perdendo di vista il suo fondo non «celestiale», non «angelico», non facilmente evolvibile; insegna a non ignorare che le categorie di homo sapiens e di homo faber occultano quella data consistenza e individualità, quel disordine e quel non plastico che anche e non secondariamente siamo.

Poi: la nostra vita di uomini, la storia. Intanto questa non è tutta la vita; non è il mondo. Essa ha intorno altro, altri regni del mondo che le resistono e la condizionano. Ma c'è di più. Non è una

relativamente liberata dalla sofferenza «supplementare». Ma di questa storia come sviluppo culturale, materiale e politico Schopenhauer segnala eminentemente la parzialità. Non solo la storia non è il mondo, ma anche noi uomini non siamo tutti interni alla storia-sviluppo. L'ordine che essa rappresenta viene infatti edificato appunto sopra il non domabile disordine costitutivo del nostro essere, sopra il nostro perenne mancare e soffrire: non è la riforma del nostro essere. Non si può razionalisticamente, come Kant, prospettare, per rimanere alla dimensione politica dello sviluppo, una convivenza «giusta» planetaria e perpetua. Cosa sono le guerre fra gli Stati (siamo ben oltre la giustificazione romantica e hegeliana di queste guerre) se non l'irruzione del confliggere egoistico fuori delle maglie dei relativamente controllabili egoismi intrarazionali? C'è un vizio in Schopenhauer: non sa percepire i contenuti di liberazione insistenti nella scienza e nella tecnica e nell'organizzazione politica. A ciò è indotto dal non percepire che l'estrinsecazione, la realizzazione dell'esistenza nostra e degli altri uomini, che scienza e tecnica e politica agevolano, è anche liberazione, quantunque segnata dal mancare, dall'incompletezza. Difidà dello sviluppo, invece che del modo dello sviluppo. Schopenhauer pertanto non esorta certo all'impegno nella storia, nella scienza e nella tecnica, nell'organizzazione politica. Quindi non poté e non può generare perplessità. Richiama però anche l'attenzione sui limiti e sulla sofferenza cui non possiamo sottrarre il nostro esistere, e sull'esiguità e sulla precarietà del

SEGNI E SOGNI

ANTONIO FAETI

Ho guardato alcune puntate delle due trasmissioni televisive dedicate ai cinquant'anni trascorsi dall'inizio della Seconda guerra mondiale. Ho rivisto, e visto per la prima volta, alcuni film collegati ad una di esse. Non sono, propriamente, entrato nel clima giusto. Vorrei ricordare, e insieme dimenticare. Vorrei ricordare, ma con un poco, almeno, di distacco emozionale. Però sono nato insieme alla guerra, ho vissuto i miei primi cinque anni di vita tra bombardamenti, sirene per l'allarme aereo, sfollamenti, fughe nei rifugi, fame. Possiedo un personale escorcismo, mi sono, con gli anni, con scrupolo da colle-

Bambini ariani al mare

pace di raccontare per mezzo di molte fotografie, ma anche di chiedere ad acquirenti tecnicamente molto dotati, di creare un'indelebile atmosfera. A pagina 37 del numero 7, che porta la data del 15 luglio 1940 c'è una grande fotografia che riempie l'intero spazio, a una breve didascalia: *Kleine Freundschaft am grossen Wasser. Piccola amicizia vicino al grande mare.* Ci sono solo due bambini, interamente nudi, che si parlano seduti sul bordo di una vecchia barca. Non sono bambini piccolissimi, hanno sei, sette anni, i segni della differenza sessuale sono molto evidenti, sono vicini al gusto di chi vorrebbe di nuovo una rivista come «L'

giovannissimi innanzi-orati. Il fotografo vuole insistere sull'eros particolarissimo che emana dall'immagine: il biondo tennessimo e lucente dei capelli, la tersa epidermide, il cercarsi reciproco dei due corpi, la forza evidente in membra ancora infantili, svolgono un discorso puntuale. Questa dei due giovanissimi ariani in riva al mare, nel 1940, mentre i loro babbi passano a cavallo sotto l'Arco di Trionfo, a Parigi (settanta anni prima Bismarck fece sfilare le sue truppe lateralmente, non sotto l'Arco, Bismarck non era Hitler), è forse la foto più nazista dell'intera collezione di «Signal». La fotografia

spiega anche perché le nevocazioni televisive sono sbagliate, inutili, tecnicamente superate, evocative, poco colte, inadatte ad attrarre i giovani occhi di chi dovrebbe assolutamente sapere.

Se non potessi collegare all'immagine dei due piccoli ariani, nudi e pagani accanto al grande mare, anche le splendide tavole dei panzer, gli acquerelli con gli stukas, le chine graffianti e vibranti con i soldati all'attacco, perderebbero forza e sostanza. «Signal» sa molte cose e, spesso, non sa di saperle. Nel numero 2, del novembre 1941, c'è, per esempio, un racconto illustrato: *I due fratelli e il principe*

di Homburg. Una nota di commento spiega che il dramma di Kleist «è più vicino allo spirito tedesco dello stesso Faust». Nel racconto si compie un collegamento tra le ragioni dei romantici e quelle dei nazisti: questo sarebbe proprio un tema da affidare alle cure di chi ritiene che la televisione sia un medium capace di produrre cultura. Io, di questo, sono profondamente convinto, e penso che sa addirittura sorprendente scoprire come chi usa questo medium nesca tanto spesso a subire le potenzialità espresive. Ci hanno propinato due o tre Bignami di lusso, hanno

isaporito il già visto (anche i trent'anni, anche i quarant'anni dall'inizio della guerra furono celebrati così) con qualche piccola trovata, ci hanno fatto supporre che Le Goff, o DUBY, o Fussell non siano mai esistiti. Si è ancora in tempo. Proponete alcune trasmissioni fondate su «Signal», sulle centinaia di «romanticisti» disegni posti ovunque, sulla terribile alternanza di guerra e quotidianità che è profusa in queste pagine. C'è un documentario fotografico in cui si vedono i generali francesi prigionieri, tutti insieme, in un castello tedesco. L'autore ci dice, con pochissime parole e con grandi immagini, che tutti i generali sono uguali, e per questo Hitler li vuol trattare bene. Ha ragione, naturalmente, ma poi contrappone il buon pane nero elargito in abbondanza ai prigionieri russi, al fallimento

di un attacco con le «moltos» contro i panzer, in un campo di giasoli. Non sapremo mai se quell'attacco di partigiani russi fallì davvero. «Signal», naturalmente, mentiva con propagandistica determinazione. Ma una inevitabile, dolorosissima, fondamentale verità deve sempre dirsi, perché le immagini hanno una loro severa eloquenza. Tutti quei potenti soldati, ciascuno dei quali è un guerriero perfetto, teso, solenne, distruttore, hanno solo riconoscibili facce da operai, da contadini, da artigiani, da impiegati. Grandi, semplici, aperte facce di uomini, con occhi sofferenti o tranquilli, lavoratori al fronte, ragazzi mandati al massacro, anche loro, da capi uguali ovunque, come dimostrano le foto del castello, dove i signori della guerra si scambiano cortesie che fanno ancora or-

CLASSICI E RARI

Frontiera contro Reagan

«I cancelli del cielo»
Regia: Michael Cimino
Interpreti: Kris Kristofferson, Christopher Walken, Isabelle Huppert
USA 1981
Warner Home Video

Poliziotto del Village

«Serpico»
Regia: Sidney Lumet
Interpreti: Al Pacino, John Randolph, Jack Kemoie
USA 1974
RCA Columbia

Serpeggiava agli inizi degli anni Ottanta a Hollywood una sorta di sottile malattia che qualcuno chiamava «sindrome Cimino». Si manifestava in una sorda paura del flop, e consisteva nel respingere tutti i progetti cinematografici che superassero un certo budget. Era l'effetto (durato almeno fino all'enorme successo di *I predatori dell'arca perduta*) del colossale crollo di *I cancelli del cielo*, girato appunto da Michel Cimino e costato oltre quaranta milioni di dollari. La United Artists che aveva sorniato i quattrini, era semplicemente fallita. La vena anarchica e visionaria e la poetica della dismisura di Cimino, avevano prodotto un moderno colosso di quattro ore dalla struttura finemente stilizzata e dallo stile raffinato e inconsueto. Il pubblico aveva disertato le sale anche per la versione successivamente ridotta. C'era qualcosa nel film che restava sullo stomaco di un'America appena entrata nell'era reaganiana. Ed era la visione di un West fuori dagli schemi, l'immagine di una Frontiera che rivelava dietro la mitologia uno spirito di violenza e sopraffazione. Il tutto aggravato da un sapore antireaganiano diffuso, ottenuto spremendo una montagna di dollari.

Sidney Lumet ama spesso trarre i film dai fatti di cronaca e da storie vere. *Serpico* è ispirato a una di queste, la vicenda di un famoso poliziotto di origine italiana, uno strano piedipiatti che vive tra la fauna degli artisti del Village newyorkese, in una casa piena di libri e di quadri. Questo *Serpico* assomiglia più a un giovane «radical» che non a un classico cop americano. Accurately, liberamente e corrottabile, usa la sua intelligenza non solo per colpire la delinquenza, ma anche per scoprire la corruzione profondamente radicata tra i suoi colleghi. Nei suoi movimenti scopre che una parte dei poliziotti del suo distretto è prezzolata da una banda di spacciatori di droga, e rifiuta tutte le somme offertegli per mettere a tacere ogni cosa. Alcuni cop preferiscono uscire dal giro, altri invece decidono di elimerlo. Fanno una soffiata al racket e manovrano per farlo cadere in un agguato. Colpito da un proiettile appena sopra un occhio, il giovane poliziotto salverà a malapena la propria vita restando tuttora ferito e costretto a lasciare la polizia. Da notare che il vero *Serpico* si è successivamente ritirato in una località della Svizzera a scrivere i libri.

ENRICO LIVRAGHI

Aggiornamento in nero

GIANNI CANOVA

«Stati di alterazione progressiva»
Regia: Alan Rudolph
Interpreti: Kris Kristofferson, Keith Carradine
Usa 1985, Multivision

«Stormy Monday»
Regia: Mike Figgis
Interpreti: Sting, Melanie Griffith
GB 1988, Domovideo

«D.O.A.»
Regia: Rocky Morton, Annabel Jankel
Interpreti: Dennis Quaid, Meg Ryan, Charlotte Rampling
Usa 1988, Creazioni Home Video



Charlotte Rampling e Sting



Qualcuno lo ritiene indissolubilmente legato agli anni 40, alle occhiate torve di Barbara Stanwyck o all'ombra di incandescenti «fiamme del peccato». Qualcun altro pensa invece che sia sopravvissuto fino a noi, magari anche solo in forma di ossessione o di nostalgia. In ogni caso, il noir è senz'altro una delle forme «estreme» della storia del cinema, legato com'è ai temi della sconfitta e della deriva, della notte e del buio, della morte e della perdizione.

Il film, da poco disponibili in videocassetta, consentono di esplorare l'eventuale fisiologia del noir contemporaneo e di individuare i modelli in atto e le tendenze evolutive.

In *Stati di alterazione progressiva* (ma il titolo originale, *Trouble in Mind*, rende meglio l'idea) il noir è il buio che si insinua nella mente

dei personaggi e li porta alla deriva nello scenario urbano. Rain City («città della pioggia») è una terra di nessuno in cui convergono piccoli trafficanti, giovani sbandati e fuorilegge delusi, tutti ugualmente intenti a cercare e a perdere se stessi intorno all'ombelico urbano costituito dal Wanda's Café. C'è il poliziotto appena uscito di galera (Kris Kristofferson), il giovane hippie intralazzato (Keith Carradine), la proprietaria del bar bella e disincantata (Genevieve Bujold), perfino un gangster grottesco e pacchiano, interpretato da Divine, qui in una delle sue ultime apparizioni. Attraverso un raffinato puzzle sui destini incrociati di questi personaggi, dentro un intreccio in cui sembra che non accada nulla perché tutto è già accaduto, il regista di *Welcome to Los Angeles* e *Choose me* si butta a rebours nella memoria del cinema classico, nei suoi umori e nelle sue atmosfere. E ci

regala un film fatto di sax e di sogni, di docks e di pub, di sguardi persi e di vite vendute, in cui sembra vibrare ancora una volta, per l'appunto, il fantasma del noir.

Anche *Stormy Monday* dell'inglese Mike Figgis è un film buio e notturno, interamente girato a Newcastle, con Sting nei panni di un bogartiano proprietario di locale notturno nei quartieri portuali della città, dove ogni sera si suona buona

musica e si addolcisce la vita a ritmo di blues. Affiancato da Melanie Griffith e da Sean Bean, Sting si batte contro un torvo boss americano (lo splendido Tommy Lee Jones) che vuol mettere le mani sull'intero quartiere per realizzare una sporca operazione di speculazione immobiliare. Le atmosfere richiamano quelle di *Chinatown*, mentre il ritmo e la scrittura sono ancora una volta, inequivocabilmente, noir. La pubblicità promette un jazz-thriller e forse, una volta tanto, non mente: ma con la precisazione che il thriller conta meno del jazz, giacché in tutto il noir contemporaneo l'intreccio è sempre subordinato all'atmosfera, al ritmo, al décor.

Esempio emblematico di noir anni 80 è infine *D.O.A. - Dead on Arrival*, realizzato da Rocky Morton e Annabel Jankel, già inventori del presentatore televisivo «sintetico» *Max Headroom*. Remake dell'omonimo film diretto nel 1949 da Rudolph Maté, *D.O.A.* presenta una singolare struttura a prologo e in un epilogo (bellissimi) in bianco e nero. Il prof. Dexter Cornell, giovane scrittore alcolizzato, si reca alla stazione di polizia per denunciare di essere stato avvelenato. Poi, davanti alla videocamera, rievoca le sue ultime 36 ore di vita, a colori. Come dire, insomma, che il noir di oggi è un racconto elettronico emerso dalla memoria del cinema classico degli anni 40, o un incubo generato da quelle immagini che fanno ormai parte dell'immaginario collettivo. Effetti ottici, deformazioni visive, ombre e monocromie: gli autori giocano sull'impatto di luci e colori per evocare i «timori» del noir. L'effetto è intrigante, anche se alle volte si ha l'impressione che abbiano a che fare con la riesumazione di un cadavere.

NOVITA'

- DRAMMATICO**
«Salvador»
Regia: Oliver Stone
Interpreti: James Woods, James Belushi, John Savage
USA 1986; Multivision
- DRAMMATICO**
«L'ultima testazione di Cristo»
Regia: Martin Scorsese
Interpreti: Willem Dafoe, Harvey Keitel, Barbara Hershey
USA 1988; CIC Video
- DRAMMATICO**
«Uria del silenzio»
Regia: Roland Joffé
Interpreti: Sam Waterston, Haing S. Ngor, John Malkovich
GB 1984; Multivision
- DRAMMATICO**
«Woyzeck»
Regia: Werner Herzog
Interpreti: Klaus Kinski, Eva Mattes, Wolfgang Reichmann
RFT 1979; Titanus
- DRAMMATICO**
«Beiva di guerra»
Regia: Kevin Reynolds
Interpreti: George Dzundza, Jason Patric, Steven Bauer
USA 1988; RCA Columbia
- DRAMMATICO**
«Men's Club»
Regia: Peter Medak
Interpreti: Roy Scheider, Harvey Keitel, Frank Langella
USA 1987; Vivivideo
- WESTERN**
«Doc»
Regia: Frank Perry
Interpreti: Stacy Keach, Faye Dunaway, Harris Yulin
USA 1971; Warner Home Video
- DRAMMATICO**
«La fine della signora Wallace»
Regia: Anthony Mann
Interpreti: Eric Von Stroheim, Mary Beth Hughes, Dan Duryea
USA 1945; Fonit Cetra

IN COLLABORAZIONE CON VIDEO MAGAZINE

CANZONE

La bamba non ama i bambini

Milton Nascimento
«Miltons»
CBS 463424

Miltons non ripete il micidioso confronto fra radici culturali e sofisticata invenzione, fatta anche di geniali contaminazioni, di *Yauareti*, l'album, certo non facile ma sottile, dello scorso anno. Non facile è anche questo nuovo, ma solo nel senso che il cantante brasiliano non s'abbandona a insinuanti melodie ma ci lavora lungamente dentro. Ciò che qui manca è proprio quel confluire di momenti sonori differenti ed il loro superamento: c'è un gran lavoro di cesello ma lo si percepisce anche troppo e la musica finisce per risultare statica. Salvo *San Vicente* per i suoi avvertibilissimi sapori afro-brasiliani e salvo, soprattutto, la lirica *Fruita boa* in cui la voce si reinventa incessantemente su una melodia breve. *La bamba* con coro di bambini perde tutto il suo senso. Hancock è al piano e lo si capisce subito: indulge, però, su un morbidosissimo jazzismo e qualche volta va per suo conto. Alle percussioni, Naná Vasconcelos.

DANIELE IONIO

spontaneo di tanto rap maschile della nuova ondata, anche se una parte di quest'ultimo milita autoaffermazione e cultura da ghetto che in realtà si è lasciata abbondantemente alle spalle. Il rap delle Cooles Crew alimenta di spessi colori sonori la filastrocca del parlar cantato (o viceversa). L'intero album ha una sua ricchezza d'ascolto venendo giocato su più piani: quello del rap delle protagoniste vocali è uno, quello sonoro-ritmico su cui agiscono è un altro, un terzo è costituito dalle manipolazioni elettroniche di materiale sonoro pre-esistente, interpolate da equilibrati interventi di scratch. L'etichetta, del resto, è una di quelle «à la page» in questo filone musicale.

DANIELE IONIO

JAZZ

Fascino da trio

Branford Marsalis
«Trio Jeepy»
CBS 465134 (doppio)

Ai due fratelli Marsalis non piace, fortunatamente, lavorare assieme ma, per solidarietà familiare (e il terzo fratello, il pianista Delfeayo, ha scritto le note della busta per Branford), usano far uscire simultaneamente i loro dischi. Con *The Majesty of the Blues* (Cbs 465129) la tromba di Wynton si è per una volta intinta di qualche sentimento, ma la musica resta sempre una specie di levigato «remake» cui s'attiene anche la compagnia, fra cui Marcus Roberts (piano), Todd Williams (sax tenore e soprano), con qualche emozione in più nell'alto di Wes Anderson. Le quattro facciate di Branford sono invece di notevole presa: quasi quasi è la sua prova più avvincente. Aiutato all'essenzialità dal trio, con il solido basso del vecchio Mill Hinton, Branford Marsalis ha un sound fascinoso e pregnante. Il limite della sua musica è di perdersi troppo spesso a cedere frasi e frammenti simbolici di cui è disseminata la storia del jazz, e talora a echeggiare Rollins e Rivers

DANIELE IONIO

RAP

Afro-usa con buone voci

Cookie Crew
«Born this way!»
Itr/Polygram 828 134

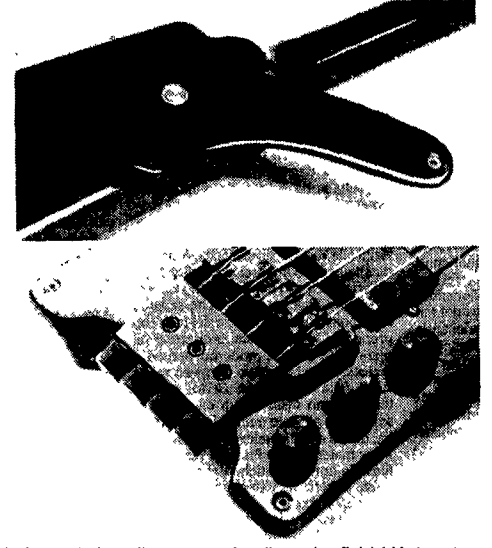
Merito dei tempi o merito della tradizione? La vocalità femminile sembra anche nei nuovi filoni afro-americani avere più ragioni espressive. Queste Cookie Crew non cadono mai nella banalità stucchevole e a volte un po' indi-

Pat Metheny, amate corde

Pat Metheny
«Letter from Home»
Geffen/Wea 924 245

Luigi Viva
«Pat Metheny»
Franco Muzzio Editore
Pagg. 434, lire 32.000

Oregon
«45th Parallel»
Portrait/CBS 465096



DANIELE IONIO
E' previsto per l'autunno l'album di Jack DeJohnette in trio con Herbie Hancock e Pat Metheny. In questo genere di avventure Hancock è solitamente poco avventuroso, preferendo ricrearsi vecchi aloni jazzistici. A parte questi sospetti, potrà trattarsi d'un buon album dal punto di vista di Metheny, cui certo non sfuggono stimoli e pungoli esterni. Certo è che il chitarrista sta sontuosamente festeggiando i dodici anni del suo gruppo. Anche se la registrazione risale all'87, è di questa primavera la pubblicazione di *Electric Counterpoint* che Steve Reich ha scritto per quindici chitarre, chiamando appunto Metheny. E, adesso, *Letter from Home* con il PMG di cui è tornato a far parte Pedro Aznar, al quale si devono alcuni interventi vocali, non così indispensabili, a onor del vero.

Metheny occupa un posto tutto particolare nell'ascolto: come, si può dire tutti, coloro che hanno avuto occasione di lavorare con lui ne sottolineano sempre, al di là del-

doti musicali, quelle umane, così fra i suoi suoni e gli ascoltoni sembra esserci una sorta di rapporto d'amore. E un libro d'amore è anche quello che Luigi Viva ha consacrato al chitarrista, facendolo uscire tempestivamente in concomitanza sia con i dodici anni del Pat Metheny Group sia con l'apparizione di *Letter from Home*.

Viva ha suddiviso la sua opera in tre sezioni. La prima è biografica, la seconda guarda allo stile, l'ultima

mondo. Ora, per quante curiosità possano esaudire una frase di Ornnette Coleman su Metheny e una di Metheny su Coleman, nulla aggiunge e neppure riescono a spiegarne di un disco che è fra i più originali di quest'ultimo periodo.

Detto così, può anche sembrare ingiusto e lo è: perché il libro di Viva s'indirizza appunto ai metheniani che neppure guarderanno tanto per il sottile e accetteranno, perché poi cosa gliene importa, che Leonard Feather sia un grande critico di jazz (perché di Metheny ha parlato bene). Se mi ama Pat, ripetiamo, il libro è denso: l'unica nota stonata è l'elenco, in appendice, dei premi, a meno che questa non sia una «maschera» per sfuggire all'orrida funzione della critica.

Quanto al nuovo album, anch'esso poco aggiunge. L'atmosfera è un po' troppo d'un solo colore e alcuni temi poco vivaci come ideazione. Ma, certo, resta quel suono singolare della chitarra, che sembra uscire più dal manico, da immaginari tasti o fori che da una cassa, da corde amplificate. Di Lyle Mays è assolutamente scongiabile, lo sappiamo, far riserva alcuna con i metheniani: eppure quella sua tastiera è sempre un po' troppo olezzante di rose...

All'area oggi d'ascolto di Metheny un tempo appartenevano gli Oregon: che sono redivivi. Ma Ralph Towner e compagni danno adesso una strana impressione, che lascia un po' preoccupato: quella di fare lode elegie tanto «new age».

CONTEMPORANEA

Scrittura fine dalla Russia

Gubaidulina
«Offertorium/Hommage a Eliot»
G. Kremer violino
DG 427 336 - 2

PIANOFORTE

Glenn Gould e Schoenberg «passatista»

Schoenberg
La musica pianistica
Glenn Gould
CBS MPK 45558

Vent'anni fa, quando Glenn Gould incise questo disco, il suo nome in Italia era quasi sconosciuto: solo dopo la morte questo pianista ha avuto nel nostro Paese la fama che gli spetta. La Cbs sta opportunamente ripubblicando in compact le sue registrazioni recentemente è uscito il disco dedicato alla musica pianistica di Schönberg, che costituisce un'interessante alternativa a quello stupendo di Pollini, collocandosi in un certo senso al polo opposto. Gould infatti sembra voler programmaticamente sottolineare i rapporti di Schönberg con il passato, le radici nella tradizione di quello che fu definito «il conservatore rivoluzionario». Il punto di vista di Gould parte da premesse incontestabili per spingerle a conseguenze talvolta discutibili. Su queste sue interpretazioni vale sempre la pena di riflettere, anche se si preferiscono quelle di Pollini; ma gli esiti più interessanti riguardano forse la Suite op. 25 e i Pezzi op. 33, le pagine più direttamente legate alla tradizione

Sofia Gubaidulina, tartara residente a Mosca, nata nel 1931, è oggi una delle protagoniste più affermate della musica sovietica, come dimostra anche questo interessante disco, dovuto all'intelligenza e alla bravura di Gidon Kremer. Per lui la Gubaidulina ha composto nel 1978-80 *Offertorium*, un concerto per violino della durata di 35 minuti, il cui titolo allude al tema dell'*Offerta musicale* di Bach, punto di partenza del lavoro (dove viene anche oggetto di variazioni). Nella sua solida costruzione il pezzo rivela attenzione a molteplici punti di riferimento: oltre a Sciostakovic, figura essenziale per molti dei maggiori musicisti sovietici, si possono sentire Ligeti, Penderecki e altre esperienze della nuova musica, mentre la ricchezza virtuosistica della parte del solista rimanda ad un'idea di concerto sostanzialmente tradizionale. Ma

in queste molteplici dimensioni stilistiche la Gubaidulina fa valere una concezione del suono dal sapore particolare, che è uno degli aspetti più personali del pezzo, e che l'interpretazione di Kremer con Dutoit e la *Boston Symphony* sa esaltare in modo geniale. Una osservazione analogica si può fare per *Hommage à T.S. Eliot* (1987), un ciclo di sette pezzi per oboe e soprano, dove i tre testi cantati sono tratti da *Four Quartets* di Eliot e quasi ogni pezzo presenta un organico diverso: nella finezza di scrittura di alcune di queste pagine si possono forse trovare le cose migliori del disco. Interpretazioni superlative di grandi solisti riuniti intorno a Kremer.

PAOLO PETAZZI

POP

Cocktail sempre intenso

Working Week
«Fire in the Mountain»
10 Records/Virgin CD Dixcd 86

A questi Working Week riescono un paio di cose che sono tutt'altro che regole nella pop music: far crescere di disco in disco una genuina voglia di far musica e convogliare l'autenticità sonora dentro una trama comunicativa di

squisita gradevolezza. *Fire in the Mountain* è ancora un passo più in su per l'equilibratissima e omogenea miscela di richiami sonori assai dissimili come possono essere il jazz, il tai del Nord Africa, l'house e i Caraibi. Il risultato è una musica davvero entusiasmante, proprio nel senso che contiene e sprigiona entusiasmo, oltre che una giusta dose di fascino. Mento del tutto e dei singoli: la vocalità di Julie Tippet, naturalmente, ma anche l'incandescente lirismo del sax tenore di Larry Stabbins, la fisarmonica pagnina di Kim Burton in *Walters of the Moon*, e perché no, lo scratching di Gilles Peterson. Tutto sublimato nel supporto digitale dove *El Dorado* ritorna una speciale versione con passi d'un discorso del premier del Nicaragua, Ortega.

DANIELE IONIO

OPERETTA

Karajan anni Cinquanta

J. Strauss
«Il Pipistrello»
Dir. Karajan
EMI CHS 7 69531 2

Un onesto antidoto alla nausea che si prova di fronte al proliferare di celebrazioni pittegolesche e vaniloqui seguiti alla morte di Karajan potrebbe essere l'ascolto della sua registrazione del 1955 del capolavoro teatrale di Johann

Strauss, *Der Fledermaus* (Il Pipistrello). La saggezza lieve dell'operetta offre un garbato conforto, e poi, riconosciamo, Karajan, discutibile in tante altre cose, con gli Strauss (Johann e Richard) ci sapeva fare davvero. In questo *Pipistrello*, inoltre, il direttore austriaco si trovò a collaborare con la grande Elisabeth Schwarzkopf (sublime Rosalinda), con Rita Strech e altre voci di primo piano: il risultato non è meno affascinante di quello ottenuto con le stesse voci nell'*Andrae auf Naxos* e nel *Rosenkavalier* dell'altro Strauss, Richard. E nel 1955 Karajan non aveva ancora detto sulla musica di Johann Strauss il velo di funebre, struggente malinconia che caratterizzò le sue interpretazioni all'ultimo concerto di Capodanno il confronto è interessante

PAOLO PETAZZI

OPERETTA

Documenti del comico

Sullivan
«The Mikado/H.M.S. Pinafore»
Dir. Sargent
Arabesque
Z80051-2 e Z80052-2

Anche questi sono dischi «storici», e sia pure di una storia considerata, a torto o a ragione, «minore» la Arabesque (distribuita dalla Nowo) sta ripresentando in compact le incisioni che The D'Oyly Carte Opera Company aveva

Italia su misura

GIANFRANCO PASQUINO

Carlo Tullio-Altan
«Populismo e trasformismo. Saggio sulle ideologie politiche italiane» Feltrinelli
Pagg. 359, lire 40.000

Individuare i caratteri dell'ideologia nazionale, di qualsiasi nazione, è sempre un'operazione azzardata e rischiosa. I politologi vi hanno raramente provato anche se difficilmente possono rinunciare al concetto di cultura civica. I sociologi hanno sostanzialmente abbandonato il campo,

dopo avere a lungo flirtato con il concetto di modernizzazione. Si direbbe che, per dovere professionale, debbano essere gli antropologi gli unici abilitati a eseguire quell'operazione complessa o, forse, gli unici sufficientemente ambiziosi e smalzati da tentarla. Carlo Tullio-Altan non teme il pericolo, come ha già dimostrato nel suo *La nostra Italia* (1986). Anzi, lo affronta a viso aperto con coraggio intellettuale e impegno civile. Talvolta né l'uno né l'altro sembrano sufficienti, ma il tentativo va lodato proprio per la sua ambizione, per la visione di sintesi che propone.

«Populismo e trasformismo. Saggio sulle ideologie politiche italiane» è un excursus ampio e documentato, appoggiato da frequenti e abbondanti citazioni, del peregrinare della nostra cultura politica. In verità, l'autore è talvolta alla ricerca dei miti e dei simboli che plasmano una cultura (o un'incultura) politica. Talvolta, invece, più spesso, la sua attenzione si concentra proprio sulle idee e sulle ideologie, sulle idee dei politici e sulle ideologie degli intellettuali. Il volume copre tutto il periodo dall'unificazione a oggi, con il carattere di saggio, selettivo ma non lacunoso, preciso ma non pedante, descrittivo

ma non privo di interpretazione. L'autore desidera fare parlare i fatti e i testi e ad essi lascia grande spazio. Ma la sua linea interpretativa non viene affatto nascosta.

Tranne pochi momenti specifici e sicuramente minoritari, la storia d'Italia è caratterizzata dalla prevalenza di ideologie populiste e di prassi trasformiste. Fanno eccezione, di volta in volta, la sinistra federalista di Cattaneo, i postilivisti dell'inizio del secolo, i socialisti fra Labriola e Turati, Gramsci e il Partito d'Azione. In altri, come soprattutto Giolitti nella sua versione «torinese» (non in quella utilizzata a Molitetta, contro Salvemini) e forse De Gasperi, sono presenti caratteri modernizzanti ma anche concessioni alle ideologie prevalenti, e quindi con sufficiente slancio per cambiare miti, simboli, volto del paese. Troppo spesso, se-

condo Tullio-Altan, i governanti hanno fatto propria, più o meno consapevolmente, la battuta di Giolitti secondo il quale era indispensabile tagliare un buon vestito nazionale che tenesse conto della gobba del paese. L'antropologo ritiene, invece, citando Salvemini, che «Cavour lasciò dietro di sé meno gobbi di quanti ne aveva trovati, mentre Giolitti ne aumentò il numero».

L'ideologia nazionale, biografia degli intellettuali e delle classi dirigenti, è dunque caratterizzata dal populismo e dal trasformismo. Ma esistevano alternative praticabili nel passato ed esiste una via percorribile per il futuro? Tullio-Altan non dà suggerimenti specifici. Si dichiara d'accordo con Togliatti sottolineando che è meglio una democrazia senza illusioni ideologiche piuttosto che illusioni ideologiche senza democrazia. Ma, allora, non sono più davvero necessari i miti e i simboli? Non servono più le ideologie come collanti e come progetti? E, soprattutto, da dove vengono le ideologie populiste e trasformiste e da dove verranno le ideologie democratiche e progressiste?

Per quanto l'autore non lo affermi esplicitamente, sono stati l'arretratezza socio-economica del paese e il suo dualismo a creare lo spazio per la formulazione di quelle ideologie. Ma lo spazio non significa l'inevitabilità. Infatti, quelle ideologie sono anche state instrumentum regni di classi politiche ristrette e timide, corrotte e autoritarie. Da sola, la modernizzazione socio-economica può soltanto aprire qualche spazio in più per ideologie democratiche e progressiste. Ma se nuove classi politiche non si pongono esplicitamente il compito di cambiare la cultura politica

del paese, anche quello spazio andrà restringendosi, come è avvenuto dagli anni Sessanta a oggi.

La ricetta dell'autore - una capillare opera di formazione civile - è condivisibile. Purtroppo, non sembra che la «genialità inventiva del politico» si stia esibendo su quel terreno. E se gli amici di Cattaneo, i positivisti, i salvemini, gli azionisti sono stati minoranza nel passato, il loro tempo non sembra ancora venuto. È sperabile che non sia già fuggito; è augurabile che venga costruito. Ma qui l'antropologia cessa e la politica subentra. Riuscirà a raddrizzare la gobba nazionale o dovrà ancora limitarsi a «tagliare» il vestito su misura?

L'altra faccia del Sole

Comunisti passati e trapassati

Rosalind Brooke e Christopher Brooke
«La religione popolare nell'Europa medioevale» Il Mulino
Pagg. 201, lire 18.000

Grado Giovanni Merlo
«Eretici ed eresie medievali» Il Mulino
Pagg. 145, lire 14.000

ALFONSO M. DI NOLA

La ricerca di una dimensione popolare della vita religiosa del Medioevo è stata da sempre condizionata dalla carenza di fonti. Una società nella quale la scrittura apparteneva principalmente al clero e ai monaci ed era dominata dalle gesta e dalle imprese dei grandi, raramente ha lasciato tracce significative delle plebi subalterne.

«I rusticus», illettrati per destino, emergono raramente all'osservazione del ricercatore e appartengono a quella che ormai classicamente si chiama storia del silenzio. Se ci chiediamo quale fu il loro vivere religioso, siamo costretti a ricorrere a fonti indirette, per esempio alle varie invettive ecclesiastiche contro la «rusticità» o a qualche documento che rivela comportamenti e superstizioni circolanti, che disturbano il dominante modello ecclesiastico dotto. Appartiene a queste fonti quell'«Indiculus superstitionum», redatto intorno all'800, nel quale i curiali condannano l'uso di credere il futuro attraverso l'osservazione del letame o di prestare fede ad altre erronee credenze. Anche la scultura e la pittura delle cattedrali rivelano spesso una dimensione della religione plebea, e l'opera del Brooke è diretta soprattutto a intracciare in esse le linee essenziali. Con interesse che privilegia la Francia e l'Inghilterra, questa breve preziosa opera, arricchita da un'utile bibliografia, affronta i grandi temi del pellegrinaggio, delle reliquie, dei santi, in un quadro denso di folle anonime che si mossero intorno alle manifestazioni visibili del sacro, affidandosi a reliquie spesso inventate dagli interessi economici dei grandi monasteri o ai lunghi itinerari dei peregrinanti verso le molte chiese mariane, verso Roma sede degli Apostoli o verso la distante cittadella di San Giacomo di Galizia. È una scrittura vivace, talvolta affidata al sorridente scetticismo di due autori disincantati, ma sempre attentissimi all'impianto filologico e storico.

Nell'ambito del popolare e dei margini fermentanti della storia della chiesa medievale ci riconduce il libro di Merlo, anche esso arricchito da una bibliografia indispensabile. Qui l'autore ha inteso colmare un vuoto: quello di una sintesi precisa dei movimenti che contrastarono le strutture della chiesa ufficiale e la sua teologia trigidità nelle elaborazioni dotte. Gli eretici, fra l'XI e il XIII secolo, divengono la parte perdente di un'umanità che era attraversata dalla grande utopia del recupero dell'«integrità evangelica». Passa sopra di loro l'azione devastante e crudele di un'istituzione conservatrice che con la decretale «Vergentis in senium» di Innocenzo III, promulgata nel 1199, equiparò l'eresia al crimine di lesa maestà e soffocò il sogno evangelico con i roghi e le carceri. Merlo ha voluto realizzare il suo progetto di sintesi, attraverso un percorso agile e coinvolgente che tocca quattordici campioni esemplari di presenze eretiche, da Pietro di Bruis a Fra Dolcino, fino alle soglie di quell'annuncio francescano che, prossimo, nelle sue origini, alle eresie pauperistiche, fu costretto, poi, a piegarsi ai dettami appiattenti dell'istituzione. Anche in queste ricostruzioni, sempre attente al documento e calate, con magistrale sicurezza, negli ambienti storici e politici, accanto ai signori feudali, ai circoli aristocratici dei castelli e delle città, pululano le folli ribelli delle campagne, gli artigiani poveri, gli operai, nei quali circola il sogno egualitaristico di una società che, riacquisito a sé il messaggio evangelico, superi le asprezze e le violenze del potere. Nella loro vita breve, come quella degli Umilati, tragicamente conclusa con processi e roghi, o in più lunghe esperienze, come quelle dei dolciniani o dei seguaci di Arnaldo da Brescia, questi uomini sono l'altro volto di una realtà che conosciamo attraverso la puntuale registrazione dei grandi eventi. Passano, ma lasciano tracce che, in forma diversa, animeranno la definitiva ribellione riformata contro la chiesa temporale.

Gigante economico e nano politico il Giappone rivela le debolezze di una società dualista e ipersviluppata

DAVID BIDUSSA

Che cos'è il Giappone? Quale il profilo di un paese che la stessa «etermità» del suo imperatore ha aiutato a essere percepito come una realtà eccentrica e comunque impenetrabile agli sguardi occidentali abituati a valutare la robustezza di un soggetto politico e della sua organizzazione sociale a partire dai dati espressi in termini di Pnl? È davvero «inespugnabile» il Giappone, oppure anche questo «miracolo» risulta essere un «gigante malato» afflitto da un malessere istituzionale e politico, che ha condotto agli scandali e alla sconfitta liberal-democratica?

Del Giappone sono note a tutti noi le fortune economiche e finanziarie, il livello di tecno-

logia, la capacità innovativa e la competitività internazionale. Il Giappone, da questo lato, ci appare come un gigantesco albero operale. Uno stereotipo che ha fatto guardare da occidente il Giappone come un modello «perfetto» in termini di laboriosità, livelli occupazionali, previdenza, risparmio. E, allo stesso tempo, il Giappone che guarda l'Occidente come partner omologo (occidentale tra occidente) senza per questo voler rinunciare alla collocazione nel proprio contesto storico-culturale e tuttavia ormai «estraneo» a esso.

Ma anche il Giappone come la riproposizione della vecchia aristocrazia - i samurai - che si prende la propria rivincita, superata e conclusa la fase della conquista del primato sui mercati si avvicina a partire dai pri-

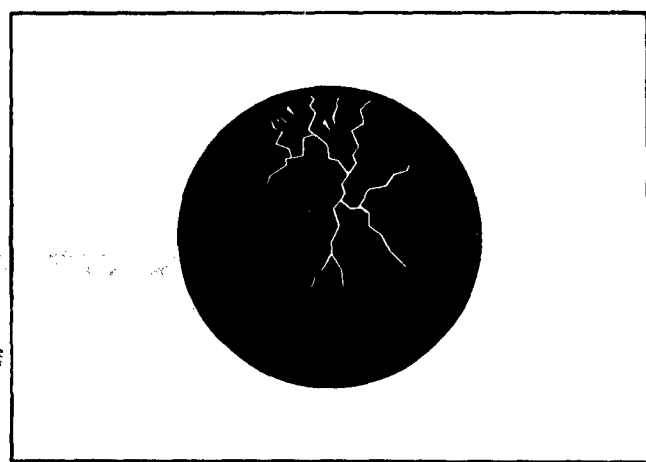
mi anni 80 una nuova fase: quella dell'espansione. Ecco allora prendere corpo una seconda dimensione del Giappone: uscita libera di capitali, acquisto di banche e grattacieli a New York, castelli nella vecchia Europa. Il Giappone cessa di rappresentarsi solo col transistor e entra come grande capitale.

Il Giappone, osserva Roberto Palmieri, è un gigante economico. Ma allo stesso tempo è un «nano politico». Applica un sistema protezionistico ma è incapace, o almeno lo è stato finora, di perseguire una politica di relazioni degna di questo nome. Non sa intrattenere rapporti né con il partner statutario, né è in grado di rivolgersi ai partner regionali (Cina, prima di tutto).

Una dimensione duplice che comunque si può leggere attraverso parametri unitari, che denunciano contemporanea-

mente una realtà nazionale ricca e una povertà nella qualità della vita dei singoli. Un paese in cui il tasso di risparmio è considerevolmente alto, ma dove, se ne disaggregiamo le componenti, si scopre che questa propensione al risparmio da parte del singolo risponde a esigenze di base che non possono essere soddisfatte in Giappone se non attraverso il risparmio. Secondo un sondaggio ufficiale riportato da Palmieri oltre il 30% delle finalità di accantonamento è per

Roberto Palmieri
«Giappone senza colpa? Il primato dell'economia e la crisi della politica» Feltrinelli
Pagg. 145, lire 22.000



Voci di dentro

PATRIZIA RAPPAZZO

Atsuko Ricca Suga è docente di Storia della Letteratura giapponese alla Sophia University di Tokio. Traduttrice in italiano di Tanizaki e Kawabata (premio Nobel nel 1968), ha insegnato all'Università orientale di Napoli.

Qual è il rapporto dei giovani con la letteratura?
Purtroppo le nuove generazioni hanno smarrito valori e cultura della loro tradizione. La corsa continua verso l'Occidente li ha «disumaniati», creando un rapporto di odio amore con l'America. Si fa persino fatica a trattenere i giovani nelle università, perché preferiscono un lavoro per guadagnare molti soldi e poter inseguire così i modelli proposti dall'Occidente. Leggono poco. Tradiscono i classici. Salvano Mishima, che è in fondo il più occidentale tra gli scrittori giapponesi.

In compenso si assiste a una più cospicua presenza delle donne in campo letterario. Forse proprio, paradossalmente, per conseguenza e per influenza della cultura e della storia occidentale.
Tale è il caso appunto di questa donna che ha fatto parte della vita culturale. Sono stati istituti corsi di scrittura creativa e sono nate diverse riviste letterarie che ospitavano scrittrici esordienti, oggi affermate. Lo stile a cui si rifacevano era quello del romanzo autobiografico che tanta fortuna ha avuto e ha ancora in Giappone. Ma inespugnabilmente questa fioritura improvvisa allo stesso modo si è alleviata: restano solo alcuni nomi degni di nota.

Può citarne qualcuno?
Takeo Tomioka oppure Yuko Tashima, per esempio. Ambedue percorrono una via che supera la tendenza a vedere la letteratura femminile come un genere a parte, limitato ad analizzare solo il ruolo della donna dentro la famiglia, il rapporto di coppia o quello con i figli.

La nuova letteratura giapponese sembra camminare di pari passo con l'evoluzione della società. Non sorprende quindi, ad esempio, che il panorama letterario brilli di giovani talenti femminili. Tra questi Yuko Tashima, figlia di uno dei più famosi scrittori di questo secolo, Dazai Osamu, autrice di un romanzo, «Choji» (il figlio della fortuna), in testa alle classiche da tre anni. Romanzo di genere autobiografico, una sorta di minimal-individualismo, che sta tra la confessione spirituale e la cronaca di vita vissuta e che ha un padre lontano in

Naoya Shiga, autore soprattutto di racconti e di un solo romanzo, «La strada tra le tenebre», del 1923, morto celebratissimo nel 1971. Altri nomi di questo nascente patriarcato sono quelli di Takeo Tomioka, di Juro Kara (della quale è stato tradotto di recente in Italia «L'addio») e di Yuko Miyamoto. Malgrado la novità della presenza femminile, la letteratura giapponese conta ancora su alcuni best sellers maschili: «La Montagna Hira», ad esempio, di Inoue Yasushi, attento alla storia del Giappone moderno in particolare dalla

fine della seconda guerra mondiale. Al romanzo storico si erano dedicati anche Shiba Ryotaro, Oga Mori, Kan Kikuchi, Ryunosuke Akutagawa, l'autore del famosissimo «Rashomon», in parte ormai rimpiazzati da una nuova generazione di narratori, mentre continuano ad avere successo «classici» come Kobo Abe, Shusaku Endo, Tanizaki, Kawabata e naturalmente Yukio Mishima, quanti cioè prima e attraverso la guerra tesero alla esaltazione della cultura e della tradizione giapponesi di fronte all'invasione occidentale.

che puntano sui nomi di successo, creano premi letterari e stimolano la domanda con campagne pubblicitarie. Ma hanno raggiunto buoni risultati anche le case editrici piccole con costi e profitti limitati, diritti d'autore inferiori al 10%. E

le dirigente quasi tutto proveniente dalla facoltà di legge dell'università di Tokio (Yogoda), già università imperiale di Tokio) a testimonianza di un intreccio tra cultura e modernità che non a caso tende a ripercuotersi anche sul piano dell'ineguale sviluppo territoriale che si ripresenta, infine, nel sistema stesso di approvvigionamento in termini di beni e servizi - da parte delle società di produzione giapponesi, e cioè la ricerca di risorse preferibilmente sempre all'interno non solo del proprio mercato, ma preliminarmente nel proprio gruppo industriale di appartenenza. Una tendenza, peraltro, che sembra presente anche nel settore degli investimenti. Il Giappone investe all'estero (nel solo anno finanziario 1987 sono stati investiti all'estero 33,6 miliardi di dollari) ma apre con molta difficoltà le proprie frontiere e i propri mercati (a fronte del flusso d'investimenti appena citato, nello stesso periodo sono stati investiti in Giappone circa 10 milioni di dollari). Ovvero: il Giappone è internazionalizzato, ma non si lascia internazionalizzare. E contemporaneamente un paese che stando ad alcuni dati sembra esprimere solo benessere, ma con contraddizioni talmente laceranti da renderlo indistinguibile. Nel 1983 - osserva Palmieri - la lunga marcia del benessere nipponico registrava 1,8 televisori a colori per famiglia, 1,2 frigoriferi, 1 lavatrice e 0,5 forni a microonde, nonché 0,1 personal

computer... Ma, allo stesso tempo, l'uso simultaneo di tanto ben di Dio elettronico è reso assai difficoltoso dal persistere in Giappone di una rete elettrica a 110 Volt, adatta ai tempi in cui qualche lampadina e, al massimo, una radio costituivano la dotazione familiare» (p. 68).

Ma a fronte di queste divaricazioni altre sembrano essere, alla lunga, più scardinanti. Così sempre più conflittuale appare lo scontro tra valori (non solo etici, ma culturali, politici religiosi...) e comportamenti. Lo stereotipo del «perbene» regge sempre meno e, contemporaneamente, la «fine dei dopoguerra» è anche per il Giappone il sintomo della fine, più che di un modello di crescita, della complessa rete che finora ha tenuto la disciplina sociale. Da questo lato, l'aver privilegiato il fattore economico, ma l'aver trascurato il fattore politico, favorisce l'aver mantenuto invariati i parametri comportamentali e le scale di giudizio del Giappone pre-moderno, sembra preludere a una crisi del «sistema Giappone» più profonda e drammatica, e forse anche improvvisa, le cui dimensioni non sono né contenibili, né valutabili con la sola unità di misura del Pnl.

Paradossalmente il Giappone potrebbe «scattare» per troppo sviluppo inadeguato e senza sapere dove allocarlo e con cosa scambiarlo e, nella solitudine, a essere obbligato ad autoalimentarsi di esso fino a esaurirsi.

facile, quindi, trovare uno spazio per imporsi.

Parliamo di Endo, lo scrittore cattolico. Il suo «Silenzio», tradotto anche in inglese, ha ottenuto molti consensi.

«Mi sono rifiutati di tradurre i suoi libri. È uno scrittore che non mi piace. I valori cattolici che propone non si addicono alla nostra cultura tradizionalmente shintoista.

Kobo Abe, allora?
Ancora peggio. Vagamente sartriano, piace molto agli americani. Descrive un mondo senza connotazione locale. Astratto, ingenuo nelle sue metafore. Anzi c'è da dire che Endo possiede uno stile, mentre Abe scrive veramente male.

E Yukio Mishima, tanto osannato in Occidente?
Lo stile di Mishima è altamente drammatico, ma superficiale. Cerca l'effetto e non ha la pazienza di narrare. Piace infatti ai giovani perché crea grandi emozioni. È teatrale, troppo piacevole per essere vero. Non ha la pasta del vero romanziere. Finché in Giappone perdura la frenesia del superficiale Mishima continuerà a piacere.

Un quadro davvero incerto. Quali sono allora gli scrittori che per lei rappresentano il meglio della letteratura giapponese?
Senza altro Jun'ichiro Tanizaki, Yasunari Kawabata, Oga Mori,

Ryunosuke Akutagawa e molti altri.

Ne vogliamo parlare...

Tanizaki è sicuramente il vero narratore. La sua introspezione psicologica, il desiderio di scoprire i perché della vita e la tecnica squisitamente artistica lo hanno portato a esiti quasi lirici. Coglie dei momenti essenziali dell'esistenza descrivendo anche la perversione che giace in fondo al nostro inconscio. In Giappone è considerato un classico, ma non suscita l'entusiasmo del pubblico di massa. Pur tuttavia è un autore che piace un po' a tutti. Kawabata, invece, pur essendo stato insignito del più alto riconoscimento letterario non si può considerare un vero romanziere. Il filo conduttore delle sue opere è altamente lirico. Un grande poeta che quando fallisce nel cogliere i sentimenti, fallisce nella narrativa. Le sue minuziose descrizioni puntano alla rappresentazione estetica di un mondo di piccole cose: la gestualità della pelle di una dea levigata con la perla di una tazzina da tè. È tutto bellissimo, ma insignificante. In queste «descrizioni paradossali» della cosmesi, egli è tipicamente giapponese.

Come si spiega, allora il Nobel?

Kawabata, che ho avuto la fortuna di conoscere, dopo il Nobel mi ha detto: «Poco che Tanizaki sia morto: era lui il grande».

Con il confronto dei gialli

AURELIO MINONNE

L'estate gialla propone ai lettori italiani i due scrittori più eminenti della scuola americana dei duri, con un'antologia di racconti finora inedita (Dashiell Hammett, *Spari nella notte*), e con un romanzo dal titolo, se non altro, finora inedito (Raymond Chandler, *La sorellina*). La circostanza costituisce un'occasione ghiotta per mettere una volta ancora a confronto i due maestri del giallo d'azione, utilizzando testi e campioni in qualche grado «minori» rispetto ai celebri romanzi e agli ancor più celebri film che ne derivano: *Il falcone maltese*, *Il bacio della violenza*, *Il grande sonno*, *Il lungo addio*, per non citarne che alcuni.

I racconti di Hammett sono prove giovanili, decore e stimolanti, che esaltano soprattutto due qualità di cui lo scrittore farà sfoggio nel prosieguo della carriera: la temibile, endemica, insostenibile biblicamente inevitabile violenza di cui sono permeati i rapporti sociali in quelle autentiche fogne del comportamento che sono le città, e la perfezione meccanica e

retorica delle trame. Dashiell Hammett, quando il capitano Joseph T. Shaw si rivolse a lui per rifondare *Black Mask*, la rivista che diffondeva per tutta America la narrativa poliziesca e del mistero, riassunse il senso delle sue scelte di poetica e la sua interpretazione del genere con un discusso ma chiarissimo: «Se ammazzi un simbolo, non compi nessun crimine, e non ottieni nessun effetto. Perché ci sia un assassino la vittima deve essere una creatura umana, di carne e sangue». Creature umane, infatti, di carne e sangue gemiscono i racconti di Hammett, dall'«Eli Haven», poeta tragico a suo malgrado di *Trappi sono vissuti*, al signor Thorburg, lupo di mare in quiescenza di *Incendio doloso*.

Nei racconti di *Spari nella notte* Hammett anticipa alcuni temi e alcune figure dei romanzi maggiori. Compare, ad esempio, Sam Spade e sembra già la traduzione letteraria di Dick Tracy; si capita a Izzard (*Città d'ombra*) e sembra già la prova generale di Personville, la città di *Riomo* e sangue ribattezzata, dopo una

ventina di morti e nemmeno metà libro, Personville (città dei veleni); compare, anonimo e testardo, efficiente e meticoloso, l'operatore della Continental, simbolo della dura fatica dell'investigatore. Dashiell Hammett infine mi sa, qui, un po' per gioco un po' per esercizio, l'abilità nel reggere i fili di una trama sovente in libera uscita, nel riannodare i capi sparpagliati con capziosa cativeria in storie parallele o incrociate.

Questo percorso non è nemmeno apparentemente lineare nel romanzo di Chandler, la cui prima traduzione italiana, peraltro imprecisa e parziale, risale al 1950 col titolo di *Impacciati*.

Lo stesso Chandler confessava che «nel libro non c'è niente all'infuori dello stile, dei dialoghi e dei personaggi. La trama cigola come una vecchia imposta al vento di ottobre». È un romanzo che trasuda astio e rancore verso un mondo, quello del cinquantennio hollywoodiano, capace di inquinare irreparabilmente

l'incantevole magia della California e di Los Angeles. Chandler chiede e pretende dal contenitore poliziesco la possibilità di esprimere giudizi sul mondo, quando Hammett preferisce illuminare forzatamente gli angoli più riposti e dissoluti. L'idea di realismo che scaturisce dalle opere dei due scrittori è, conseguentemente, diversa nella qualità e nell'efficacia. Hammett incontra Sam Spade poche volte, cambia spesso protagonisti e scenari, eccede sì ma resta convincente grazie alla metodica generalizzazione della violenza, all'intercambiabilità dei ruoli tra delinquenti e persecutori, alla rinuncia programmatica a qualsiasi mitizzazione in senso eroico dei fatti che descrive, alla predilezione per i luoghi narrativi dell'anno e del dimesso. Chandler invece edifica attorno a Philip Marlowe la saga dell'investigatore-eroe, dell'uomo d'onore, dal paladino engagé nel nome dell'onestà e della giustizia. I luoghi che attraversa sono tutti reali, la gente che incontra è gente comune, ma Philip Marlowe ispira la sua condotta ad un assai poco comune principio etico di necessità, persegue

Dashiell Hammett
«Spari nella notte»
Leonardo
Pagg. 240, lire 26.000

Raymond Chandler
«La sorellina»
Feltrinelli
Pagg. 226, lire 20.000

SEGNALAZIONI

Marina D'Amato
«Lo scherzo
incantato»
Editori Riuniti
Pagg. 183, Lire 25.000

I bambini guardano la tv, ore ed ore davanti al piccolo schermo. Marina D'Amato, ricercatrice del dipartimento di sociologia dell'Università di Roma, cerca di superare i dati statistici, peraltro allarmanti, per studiare i contenuti della programmazione televisiva riservata ai bambini, per guardare insomma all'interno della cultura che viene proposta (probabilmente con risultati ancora più allarmanti). L'immagine che emerge è di assoluta arretratezza nella rappresentazione appiattita di un mondo «primitivo».

Paul Arnold
«Storia del
Rosa-Croce»
Bompiani
Pagg. 312, lire 30.000

Narratore, drammaturgo e saggista, Paul Arnold ha lavorato su materiali originali, ricostruendo una storia, apparsa in Francia nel 1955, che ci accompagna in uno dei luoghi più affascinanti della storia delle idee, del pensiero religioso e politico, delle società segrete. Curioso il capitolo conclusivo sui veri e falsi adepti del Rosa-Croce. Ricco l'apparato bibliografico. La prefazione, primo qualificato viatico ai misteri del Rosa-Croce, è di un esperto: Umberto Eco.

Sibilla Aleramo
«Lettere a Elio»
Editori Riuniti
Pagg. 80, Lire 9.000

Sono qui raccolte le lettere che Sibilla Aleramo inviò tra il 1957 e il 1959 ad un giovane poeta, Elio Fiore, allora appena ventenne. Due esistenze, in fasi profondamente lontane, (Sibilla morirà nel 1960, ottantatreenne), a confronto. «Penso» scrive Mario Luzi nella introduzione conclusiva sui veri e falsi adepti della sua avventura arcaica, l'immagine deizza scritte così come ha arricchito la sua esperienza di donna.

Erasmus da Rotterdam
«Elogio della follia»
Rizzoli
Pagg. 334, Lire 8.500

Reduce da un viaggio in Italia, l'autore (1466 o 1469-1536), umanista olandese, scrisse nel 1506 questo suo celebre libro: una satira che alla demenza del mondo avido di piaceri passeggeri contrappone la superiore «follia» del cristiano che con la sua fede perdona i nemici e spartisce i propri beni. L'edizione BUR si avvale - con testo latino a fronte - della introduzione di Roland H. Bainton e della traduzione e note di Luca D'Ascia.

Candido Bonvicini
«Luciano Pavarotti»
Un mito della lirica»
Editalia
Pagg. 176, lire 24.000

Un mito della lirica, ma non un divo: su questa falsanaga l'autore, un giornalista, racconta la vita del grande tenore modenese, dai difficili inizi della carriera col debutto a Reggio Emilia, alla conquista di una solidissima fama, che gli ha aperto le porte di tutti i grandi teatri del mondo, e che negli Stati Uniti gli ha creato attorno quasi un alone di leggenda. Il volume è anche corredato da una trentina di illustrazioni.

Luigi Pulci
«Morgante»
Garzanti
Due volumi di pagg.
LXIV più 1422 complessive,
lire 27.000

Dello sterminato poema cavalleresco dello scrittore fiorentino (1432-1484), parodiando i poemi del ciclo carolingio, con Carlo Magno svanito e i suoi paladini più briganti che eroi, la collana «Grandi libri» offre in veste economica un'edizione curata, con la solezia e la precisione ormai tradizionali per questa serie, da Davide Puccini. Al poema è premezza una lunga introduzione sulla vita e le opere del poeta. Completano la bibliografia e i vari indici.

NOTIZIE

**Una rivista
per educare
all'ambiente**

È uscito il numero uno di Ecote, la prima rivista italiana di educazione ambientale. In questo numero il «tema» monografico è dedicato alle «agricolture», con interventi di F. Marconi, G. Messina, T. D'Arrigo, C. Ronzoni. Scrivono in questo numero anche Tullio Regge, Cesare Donnhauer, Anna Segre, Giorgio Nebbia, Nanni Salio, Silvia Arbocome, Maria Grazia Pontzi, Luigi Cancrini, in un'intervista, parla di ecologia e scuola. Prezzo di lancio per l'abbonamento solo lire diecimila.

**Stato e mercato:
i giovani
della città**

Di particolare attualità il saggio di Bruno Dentice, che appare sull'ultimo numero di «Stato e Mercato», la rivista diretta da Arnaldo Bagnasco (Il Mulino, pagg. 330, lire 16.000) dedicato al tema «Del governare le metropoli: obiettivi sostanziali e strumenti istituzionali». In questo numero di «Stato e Mercato» saggi di Philippe Schmitter su «I settori del capitalismo moderno», di Paolo Giovannini su «Culture del lavoro e cultura politica» e di Ester Fano su «Progresso tecnico e politiche del pieno impiego prima e dopo il New Deal».

**Guide
d'America:
Cuba**

Va in libreria in questi giorni una nuova guida turistica dedicata a Cuba (Caldemini, pagg. 148, lire 20.000). Autore è Giorgio Oldrini, giornalista dell'Unità, per molti anni corrispondente dall'Avana. È una guida turistica completa che aggiunge qualche cosa alla cultura, i personaggi, i luoghi della rivoluzione, quindi la storia alla scoperta di Colombo, fino a Castro e al castrismo. Il tutto ovviamente per intrecciare le sensazioni del turista che osserva il paesaggio d'oggi con i dati della realtà sociale, storica e politica.

ROMANZI

**Un ragno
ilare
e padano**

Giuseppe Pederiali
«Il ragno d'oro»
Rizzoli
Pagg. 198, lire 24.000

FOLCO PORTINARI

Ho letto l'ultimo romanzo di Pederiali, «Il ragno d'oro» con molta allegria, come era accaduto per il primo, «Il Tesoro del Bigatto». Perché Pederiali ha le qualità che interessano a un narratore: ha belle storie da raccontare, disegna argutamente bei caratteri e belle figure, non è noioso, le sue avventure sono divertenti. Questo «Ragno d'oro», per esempio, l'ho incominciato una domenica mattina e non ho smesso di leggerlo se non la sera, all'ultima pagina. Ciò non vuol dire affatto che sia un capolavoro, ma certo depone a favore della piacevolezza. Non mi pare del resto che Pederiali inseguisca ambizioni assolute. D'altra parte è forse il caso di prendere in considerazione una buona volta il «genere» per quello che è, che è diventato.

Una sua abilità, peraltro, Pederiali ce l'ha, se riesce ad acchiappare il lettore e a costringerlo a non mollare il libro fino alla fine. Anche quando la storia, come in questo caso, ha un solo colpo di scena, classico, un'agnizione, a metà romanzo. Qual è la sua virtù?

A questo punto bisognerebbe tentare, saggiamente, un altro discorso, che riguarda gli scrittori emiliano-romagnoli (ma più gli emiliani), uniti da un denominatore comune sensibile se li rende riconoscibili, una specie di «linea», pur con tutte le singole identità. C'è Guareschi e c'è Nerino Rossi, c'è Bevilacqua e c'è Zucconi (ma erano sulla «linea» anche Panzini e Bellarmelli, in qualche misura anche Bacchelli e Dellini), con le dovute eccezioni. E forse non stuggono nemmeno i poeti, dialettali o no, raccontatori, da Bertolucci a Guerra a Baldini. Tra loro c'è, con un buon posto, pure Pederiali.

Quali sono gli indizi? Per cosa si riconoscono? Cosa li assomiglia? Il senso del comico fino al surreale e al grottesco? Una naturale «narratività», di fondo orale? Il gusto per le nette caratterizzazioni dei personaggi? Il paesaggio di pianura e di fiume, da bicicletta? Un'ambientazione nel medio quotidiano, con gran ricorso al buonsenso? Una sensibilità spregiudicata quanto ilare? Un'evasione dentro una civiltà agricola, ormai esotica e lontana dalla civiltà industriale (parlo dei connotati psicologici, comportamentali, comunicativi, morali...), quasi a compensazione?

Presi uno per uno possono sembrare i luoghi comuni, folclorici, dell'emilianità codificata. E magari è vero. Ma impastati assieme nelle dosi giuste danno la ricetta di una narrativa gustosa quanto abile. Tutto questo vale anche per Pederiali e per il «Ragno d'oro». Non mi meraviglierei di vederlo presto in film (Avati o un neo-neorealista) a dimostrazione di un mestiere, che mi par rimanga la prima virtù di un narratore. Dote rara, in tempi di carestia, perciò da apprezzare.

ROMANZI

**Con il Papa
vicino
a Varsavia**

Edoardo Albinati
«Il polacco
latore di
vetri»
Longanesi
Pagg. 158, lire 22.000

AUGUSTO FASOLA

Dopo i racconti di «Arabeschi della vita morale» con cui l'anno scorso si presentò al pubblico per la prima volta, il giovane autore ha qui raccolto alcune sue esercitazioni - o prove di scrittura - in stili e su temi diversi e le ha in qualche modo collegate tra di loro per esordire nella sfera del romanzo. Non è dato sapere se le cose sono proprio andate così e, chiediamo scusa, se si tratta soltanto di una insinuazione; ma rimane non smentibile il fatto che questa è l'impressione più certa che suscita la lettura del libro.

Il collante è la vicenda di un gruppo di esuli polacchi, in parte legati tra loro da vincoli di parentela che, attratti dalla presenza del Papa conterraneo, emigrano in una Roma che essi immaginano tutta raccolta attorno alla luce della Fede e che si scontrano subito con una serie di tragedie personali, di fronte alle quali i drammi storici e secolari della loro Nazione sembrano bazzecole. Infatti, nel giro di 36 ore il nucleo viene distrutto dalla sordida realtà di una società fangosa, consumistica e senza principi, nella quale non c'è posto per gli angeli, nemmeno sotto la specie di biondi lavoratori di crucifisso agli incroci semaforici rigurgitanti di auto.

Le figure e le situazioni si allineano una dopo l'altra come solitari bozzetti. Abbiamo l'anima bella che affoga immediatamente nel Tevere; la sposa destinata all'attesa e alla passività; il polacco omosessuale e picchiato che dalla lotta operaia del suo Paese ha imparato solo la violenza; il prete organizzatore dei suoi conterranei che si esibisce in una lunga macabra descrizione dei mille tormenti imposti ai primi martiri cristiani; la coppia di professionisti romani, praticanti ma sessualmente corrotti; la triade di ragazzotti di borgata che trascineranno alla rovina il più giovane della famiglia polacca e che se non ci fossero - chissà poi perché - l'Aigliera della «Vita nuova» sembrerebbero presa a prestito dalle pagine di Pasolini; e infine la diciassettenne che si definisce «giovane santa polacca» e che, dopo una seduta di amore lesbico descritta con scientifica minuzia, sfugge a un tentativo di stupro sciogliendosi nell'aria come una vergine cristiana di qualche leggenda medioevale.

Spiega ma l'unità artistica è latitante; e la chiamata in causa di cielo e terra non è sufficiente per volare alto e esplorare insondabili verità assolute. Peccato: perché in queste pagine non mancano gli indizi di un buon mestiere narrativo, soprattutto nella descrizione di Roma col suo Tevere torbido «che si strofina sulle rive sporche come un cane rognoso». In futuro, con maggiore impegno e ponderazione e soprattutto minori ambizioni catartiche, i risultati lusinghieri non dovrebbero mancare.

In virtù del consumo

OSCAR DE BIASI



L'America, cioè il paese che noi saremo. Di questa asserzione, rimandata a qualsiasi categoria del costume e del consumo, si fa forte Livio Sacchi nel tracciare una cronaca dell'architettura statunitense contemporanea, che percorre quattro aree geografiche particolari: la East Coast con New York, Boston e Philadelphia, il Midwest con Chicago, la West Coast con San Francisco e Los Angeles, il Southeast e il Southwest con Miami, Atlanta, Dallas e Houston. La documentazione offerta è ovviamente vastissima nel segno della massima eterogeneità: tra il modernismo degli ultimi fedelissimi dell'International Style e il postmoderno dei recenti contestatori le strade sono infinite. Questa ricchezza, oltre gli stili e le scuole, sembra appunto il carattere più forte dell'architettura americana, che vive, secondo Sacchi, di una favorevolissima congiuntura, che la mette al riparo da qualsiasi vincolo: perché è libera rispetto alla committenza e alle regole dell'urbanistica (oltre che al confronto con la storia e alla salvaguardia, salvo poche eccezioni, delle preesistenze). Cominciamo dalla committenza, che è sempre privata sia per quanto riguarda le piccole imprese (la fioritura per esempio delle ville monofamiliari ha offerto agli architetti americani un campo di sperimentazione vastissimo) quanto le grandi (i grattacieli o i complessi delle corporations). In entrambi i casi vi è una ricerca d'immagine (la villa magari per entrare nei libri di testo dell'architettura come capitò un tempo grazie a Le Corbusier, a Wright, a Neutra, grandi produttori di piccoli edifici; il grattacielo per la pubblicità e per la sensazione di onnipotenza che garantisce). La varietà progettuale non consente, secondo l'autore, classificazioni schematiche. La moltiplicazione degliismi lascia supporre più che la formulazione di una tendenza estetica un meccanismo che sollecita la committenza, la stimola, la induce al massimo consumo possibile. Nell'architettura si riproducono le leggi del mercato. Che non hanno però indebolito la qualità del prodotto, anzi, nella concorrenza, lo hanno esaltato. Come dimostra il resoconto di Sacchi, che anticipiamo nell'immagine della Loyola Law School, prodotto di uno dei più effervescenti ingegneri di questa architettura, Frank O. Gehry.

Livio Sacchi
«Il disegno dell'architettura americana»
Laterza
Pagg. 298, lire 45.000

ROMANZI

**Dai pogrom
all'Africa
dei bianchi**

Antony Sher
«Middlepost»
Leonardo
Pagg. 461, lire 30.000

FABIO GAMBARO

Antony Sher è un attore nato in Sudafrica, ma da moltissimi anni residente in Inghilterra, dove è assai noto. «Middlepost» è il suo primo romanzo: si tratta di una storia ambientata in Sudafrica agli inizi del secolo, quando in quella terra giunsero numerosi ebrei che fuggivano i pogrom che li minacciavano in Europa orientale. Uno di questi è il protagonista del romanzo di Sher: si tratta di Smous, un ebreo lituano considerato nel suo paese una specie di idiota del villaggio, che un bel giorno approda al Capo di Buona

Speranza, da dove parte per un viaggio avventuroso alla ricerca di un lontano villaggio dove dovrebbero vivere dei parenti emigrati in quella terra prima di lui.

In Sudafrica egli si trova di fronte a una terra affascinante e incomprensibile, in cui abitano uomini tra loro diversi, con i quali però Smous non riesce a comunicare, visto che l'unica lingua che parla è l'idioma. Ai suoi occhi, quello in cui si trova è dunque un mondo quasi fantastico, in cui si imbatte in personaggi che gli appaiono bizzarri e stravaganti: una tenace boschiana, uno xhosa che cita Shakespeare, un boero invasato e moralista, un inglese cercatore d'oro, un cantante italiano. Si tratta di personaggi ora teneri ora folli, ora violenti ora astuti con i quali egli è costretto a comunicare a segni e gesti, dando vita a dialoghi surreali, dominati dall'equivoco e dall'incomprensione.

D'altronde, il tema dell'incomunicabilità percorre più o meno apertamente tutta l'opera, visto che diversità razziali e culturali contrappongono i diversi personaggi, come pure, più in generale, tutto accade sullo sfondo dello scontro tra inglesi e boeri, che lottano per il controllo di quelle terre e delle diverse popola-

zioni indigene, considerate come manodopera a basso costo da dominare e sfruttare.

Quello di Smous è dunque un punto di vista radicalmente esterno e quindi capace di far emergere tutte le contraddizioni che quella situazione produce, e innanzitutto il disprezzo che tutti i bianchi - persino gli ebrei che sono appena fuggiti dai pogrom, e che quindi hanno sperimentato sulla loro pelle la violenza e la perdita della libertà - mostrano nei confronti dei neri, considerati «selvaggi» e indegni di ogni minimo rispetto. Ma anche la condizione di stallo che si vive in quella terra, dove gli uomini sembrano incapaci di dare soluzione positiva a una situazione apparentemente senza sbocchi, dove tutti si sentono defraudati e percepiscono gli altri come stranieri, e quindi come possibile minaccia.

Sono queste le amare considerazioni di Sher, che però poi attenua la carica drammatica del racconto con l'uso insistito del registro comico e grottesco, cui si affiancano inserti lirici e momenti piacenti. Ne risulta un romanzo assai vario anche se forse a tratti il ritmo della narrazione è rallentato dal proliferare degli episodi minori che non sempre sembrano necessari all'economia della storia.

ROMANZI

**Il Terrore
dei
negozianti**

Jacques Roubaud
«La bella Ortensia»
Feltrinelli
Pagg. 199, lire 20.000

MARGHERITA BOTTO

Nel quadrilatero di piazza Grands-Edredons trascorrono certo deliziose vacanze i maniaci della letteratura, i patiti della narrazione di ogni tendenza e scuola, gli estimatori del paratesto (in tutte le sue manifestazioni) dal recente saggio di Genette, «Soglie». Nonché gli amanti del poliziesco, del romanzo d'amore e di costume, della filosofia «ontologica» e dei gatti. In piazza Grands-Edredons, nelle tre vie che la delimitano e nella cattedrale di Sainte-Gudule che la chiude a nord (o meglio in alto, stando alla

piantina di p. 53), generi, tipi di discorso, istanze e voci narrative, punti di vista, interessi e paratesti intrecciano infatti rapporti di complessità almeno pari a quelli del caso del Terrore dei Negozianti, che l'ispettore Blagnard risolverà genialmente nel penultimo capitolo de «La bella Ortensia».

E per complicare ulteriormente le cose, il secondo romanzo di Jacques Roubaud proposto da Feltrinelli nella traduzione di Eliana Vicari è in realtà il primo, cioè precede il «rapimento di Ortensia», tradotto lo scorso anno, sempre per Feltrinelli, da Stefano Benni. La pubblicazione de «La bella Ortensia» permette dunque di colmare una serie di lacune, gettare nuova luce su alcuni ellittici flashback, esplicitare allusioni e richiami del secondo romanzo (che per i lettori italiani è il primo); si può ad esempio, assaporare in ogni affascinante dettaglio, insieme all'ortolano Eusèbe, il ritratto dell'Eroina Ortensia, sconsideratamente censurato dall'Editore nell'altro volume, e chiarire infine le circostanze che l'hanno condotta al matrimonio con Georges Mornacier, «giornalista e io narrante». E soprattutto si possono acquisire informazioni capitali sulla misteriosa nascita di Alexandre Vladimirovitch, del quale, per non sciupare la suspense, ci limiteremo a rivelare che è un nobile gatto pol-

devo.

Ovviamente, come tutte le opere costruite sulla contaminazione, la citazione, la parodia, che Roubaud - matematico, romanziere e traduttore di Lewis Carroll - pratica con rigore squisitamente «oupliano», per apprezzare questo testo divertentissimo e raffinatissimo è necessario possedere un certo retroterra culturale. Quelle nozioni generali che non si trascura di far apprendere neppure alle fanciulle da marito. E che permettono di esempio alla futura signora Blagnard, allora diciassettenne, di provare impeccabilmente l'esistenza del marito ideale: «Credo che debba essere tale che non possa pensarsene uno di più grande, o più perfetto o migliore (per me intendo)». Io dico questo e anche se dubito della realtà di quel che dico, capisco quel che dico e quest'essere esiste nel mio pensiero. Ma se quest'essere esiste nel mio pensiero e anche nella realtà, allora nella realtà egli è più grande, più perfetto e migliore di quanto non sarebbe se esistesse soltanto nel mio pensiero. Così, poiché colui al quale penso dev'essere tale che nessuno possa essergli superiore, non può esistere soltanto nel mio pensiero. E di conseguenza deve esistere sia nella mia mente sia nella realtà. Quindi esiste davvero».

ROMANZI

**Delusione
nella
Comunità**

Vittorio Schiraldi
«Weekend a Waterloo»
Mondadori
Pagg. 196, lire 25.000

INISERO CREMASCHI

Autore di best-seller («Siciliani si nasce e La mafia dagli occhi blu»), Vittorio Schiraldi è anche regista e sceneggiatore. Con il romanzo «Weekend a Waterloo» supera gli schemi, affina il linguaggio, fruga nel profondo del sociale e ci racconta una bella storia d'amore che è pretesto e simbolo di un'attualissima condizione di vita. L'ho narrante è un professore che vive l'esperienza del parlamentare europeo. Onesto e smaltito al punto giusto, crede ancora nel suo lavoro, nella sua «missione».

A Bruxelles, alla sede della Comunità europea, l'aria è difficile e precaria. Fra parlamentari, funzionari e segretarie circola una vibrazione di falsa allegria. In effetti, un acuto senso di frustrazione e di incertezza genera scompensi psichici, nevrosi, perfino suicidi.

Il professore-parlamentare, non più giovane, rinnova se stesso nel miraggio di un amore inaspettato: quello per Gloria, ventenne napoletana che, a un certo punto, lo raggiungerà a Bruxelles. Gloria desidera da anni visitare i luoghi storici della famosa battaglia nella quale, nello spazio di una domenica pomeriggio, morirono centomila uomini. I soldati di Napoleone e di Wellington, suggerisce Schiraldi in «Weekend a Waterloo», morirono per una causa, giusta o ingiusta, di cui avevano coscienza, a differenza di oggi, nel nostro mondo di super-tecnologiche perfezioni, nel quale si può morire per caso, senza motivo, senza farlo apposta». Ne è esempio il caso di un gruppo di ragazzi che, a Cannonsburg, giocavano a baseball su un campo sotto il quale erano stati sotterrati, clandestinamente, residui nucleari. Morirono uno dopo l'altro senza sapere come né perché.

ROMANZI

**Nero
per
evasione**

Elmore Leonard
«Imbroglione»
Sperling & Kupfer
Pagg. 298, lire 19.900

«Dissolvenza in nero»
Sperling & Kupfer
Pagg. 304, lire 21.900

«All'ultima goccia»
Mondadori
Pagg. 240, lire 22.000

STEFANO MAGAGNOLI

Claudio Arrau, giovanotto, vide suonare Vladimir Horowitz e ci rimase male; per la digitalità eccezionale che dimostrava il concorrente e la facilità di approccio alla tastiera del pianoforte. Come reagì Arrau? Correndo a casa subito a studiare: ma non per la smania di raggiungere la tecnica trascendentale di Horowitz ma - come a poco a poco, irresistibilmente, dimostrò - per fare cose diverse da quelle che faceva il concorrente.

Non so quale sia stata la «scena primaria» di Elmore Leonard, scrittore americano di gialli insigniti dell'Edgar Allan Poe Award e autore di buoni best seller, ma so che ci deve essere stata: qualcosa che lui ha «visto» o ha sentito e gli ha suggerito di non parlarne dalle sue ambizioni ma, piuttosto, dai suoi limiti, dalle sue debolezze.

Leonard ha capito subito di non essere capace di raccontare la pura violenza di Lustbader, di non sapere costruire i ponti che Forsyth traccia da una parte all'altra dei suoi romanzi, di non sapere fare i calcoli come P.D. James. Sembra improvvisare invece, e questo perché, come tutti i grandi talenti, le cose gli vengono spontaneamente. In America successo sta avendo il suo «Killshot», romanzo in cui ancora una volta personaggi molto diversi si incontrano quasi a suggerire che il dramma non può che scaturire dal contatto sociale, ricercato prima e maledetto poi.

Stephen King ha scritto, sul «The New York Times Book Review», che dopo la lettura di un romanzo di Leonard doveva spendere un sacco di soldi per comprare, nella più vicina libreria, tutto quello che di questo autore poteva procurarsi. Anche il potere italiano può scendere in libreria e comprare Leonard. Quest'anno sono usciti ben tre romanzi: la «Mondadori ha tradotto» «All'ultima goccia» (1989) e la casa editrice Sperling & Kupfer «Dissolvenza in nero» (1983) e «Imbroglione» (1987).

Cosa faccia di quest'ultimo un piccolo capolavoro della letteratura di evasione non è facile dire. Fra perché ci ritroviamo davvero, questa volta, nel luogo comune che la pubblicità sembra suggerirci a grandi lettere: il protagonista di questo romanzo potresti essere tu. Sarà perché, come negli altri due romanzi citati, gli eroi portano armi che poi sono sempre altri ad usare. Sarà perché l'autore ci proietta in situazioni sociali e politiche (il proibizionismo, la guerra in Nicaragua, il mondo del cinema) in cui all'inizio tutto appare chiaro e poi invece chi è chiaro si può morire per caso, senza riuscire a capire in che pagina abbiamo cambiato opinione o in quale situazione la donna attraente ci è divenuta indifferente. Sarà perché - e siamo di fronte a pagine di grande bellezza che il traduttore Tullio Dobner ha reso con partecipazione - ci accorgiamo solo alla fine che alcuni personaggi sono scomparsi e non se ne capisce il perché.

4

CHARLIE CHAN E IL PAPPAGALLO CINESE

IL GIALLO



EARL DERR BIGGERS

A cura di: **Ilio Paolucci**
Livia Rambaldi

Grafica e ricerca iconografica: **Tangraf**

Per gentile concessione della casa editrice **Mondadori**

Riassunto

Prima di partire assieme al giovane Bob Eden per consegnare la collana di perle dei Jordan, Charlie Chan si reca in visita da Chan Kee Lim, suo parente. Nel corso dell'amichevole conversazione apprende dalla giovane e americanizzata figlia del cugino che c'è stata una chiamata interurbana tra un negozio di San Francisco e il ranch di Madden a Eldorado. Qualcuno ha voluto allontanare dalla villa nel deserto il cuoco di casa Madden. Chan e Bob Eden, peraltro, sono anche nel mirino di Shaky Phil Maydorf, noto imbroglione.

Il menù speciale dell'oasi

Scendeva il tramonto su Eldorado, la città del deserto, quando Bob Eden, quel venerdì pomeriggio, smontò dal treno. Il viaggio da San Francisco a Barstow si era svolto senza incidenti, in quella città il giovane aveva perso le tracce di Charlie Chan.

L'ultima volta che l'aveva visto, l'investigatore si trovava nel ristorante della stazione di Barstow, davanti a una bella tazza di tè fumante. Pensando alla fortuna in perle che l'investigatore si portava addosso, il giovane si sentì vagamente allarmato. Che fosse capitato un incidente a Chan? O magari... chissà. In fondo che ne sapevano di questo Charlie Chan? Si dice che l'occasione fu l'uomo ladro, e la collana doveva essere una bella tentazione per un agente mal pagato della polizia di Honolulu. No... impossibile! Bob Eden ripensò allo sguardo negli occhi del cinese quando questi aveva promesso a Sally Jordan di fare buona guardia alle sue perle. Senza dubbio la fiducia che Madame Jordan riponeva nel vecchio amico era più che fondata: E se... se Shaky Phil Maydorf li avesse seguiti per tutto il tempo del viaggio?

Bob Eden scacciò risolutamente questi pensieri e uscì dalla stazione si fermò sul marciapiede dell'unica strada asfaltata di Eldorado.

Con una sola occhiata abbracciò l'intera città distesa ai piedi di una catena di spoglie colline scure. La Main Street era formata da una fila di edifici sgangherati, una banca, un cinematografo, l'emporio per la vendita al dettaglio, l'ufficio postale, e maestoso sugli altri, un edificio a due piani col nome pomposo di Desert Edge Hotel. Eden attraversò la strada, e infilandosi tra una fila di macchine polverose parcheggiate col muso contro il marciapiede, si avvicinò alla porta di quest'ultimo. Sulla panca accanto ai nettapiadi, ozziavano placidamente due rancher che lo fissarono con curiosità.

Dentro, una lampadina elettrica di basso voltaggio gettava una luce fioca sul banco del Desert Edge, e un vecchio dall'aria mite leggeva un giornale di Los Angeles.

«Buona sera» disse Bob Eden.
«Sera» rispose il vecchio.
«È possibile lasciare in deposito questa valigia?» chiese.

«Deposito, un cornolo» rispose il vecchio. «Che diavolo! Buttala lì in un angolo, dove vi pare. Mi ci gioco la testa che non volete una stanza. Vi faccio un prezzo speciale».

«No disse Eden. «Mi dispiace».

«È lo stesso, è lo stesso» rispose il proprietario.
«Sì cercando "Eldorado Times" disse Eden.

«Prima strada girato l'angolo» mormorò il vecchio.
Bob Eden arrivò all'angolo e svoltò. Subito si sentì scricchiolare sotto i piedi la sottile sabbia del deserto. Superò altri edifici e arrivò a una piccola baracca gialla che esponeva in vetrina un'insegna sbiadita "The Eldorado Times. Accuratissimi lavori di stampa". Non c'era luce all'interno, e attraverso uno stretto portico cadente, Eden arrivò alla porta cui era appeso un cartello. Aguzzando gli occhi nel buio, lesse:

«Torno fra un'ora... Dio sa perché. Will Holley».

Sorridendo tra sé, Eden tornò al Desert Edge. «Che ne direste di una cena?» domandò.
«Ci stavo pensando anch'io» rispose il vecchio. «Non serviamo pasti qui».

«Ma deve pur esserci un ristorante».

«Sicuro che c'è! Ma dico, questa è una città moderna». Il vecchio fece un cenno al di sopra della spalla. «Subito dopo la banca, l'Oasis Café».

Bob Eden lo ringraziò e per la seconda volta in quel giorno uscì dall'albergo. L'Oasis, con le sue vetrate sporche, gli riservò un dubbioso benvenuto.

Il giovane si appollaiò su uno degli sgabelli pericolosamente alti. Alla sua sinistra, ma molto indifferente, sedeva una ragazza in pantaloni da cavallo color caki.

Un ragazzino tutto agghindato in modo da sembrare uno scerco hollywoodiano, gli chiese le ordinazioni, e da un menù consunto Eden scelse l'Oasis Special. «Bistecca e cipolle, patate fritte, pane, burro e caffè - Otanta centesimi».

In attesa dello Special, Bob gettò un'oc-

chiata allo specchio che rifletteva il volto della ragazza. Niente male. Una cascata di riccioli biondi grana sotto l'ala del cappello di feltro, una pelle non ancora rovinata dagli istituti di bellezza.

Finalmente la sua cena arrivò su un vassoio, ma di piatti neppure l'ombra. Raccolti forchetta e coltello, stranamente opachi, Bob Eden spinse via dalla bistecca lo strato di cipolle e capì subito di non trovarsi di fronte ad un avversario mite e amenevole. La bistecca lo fissava con un'aria di sfida ampiamente giustificata da quel che poi seguì.

Bob riprese la lotta, i gomiti serrati e i muscoli tesi. A denti stretti, col volto minaccioso, si chinò in avanti e piantò con decisione il coltello proprio al centro di quella ostinatissima bistecca. Con un terribile stridio, la lama scivolò sul vassoio e con suo grande orrore, Bob Eden vide la bistecca sollevarsi dal letto di insalata e cipolle e volare via. Per un attimo sfiorò il banco, poi andò a pianare sulle ginocchia della ragazza, da dove infine scivolò a terra.

Eden si voltò e incontrò gli occhi azzurri e ironici della malcapitata. «Mi dispiace» disse. La ragazza si guardò i pantaloni. «Potrete mai perdonarmi?» disse. «Con la gonna avrei potuto arrestare la corsa della vostra bistecca sul mio grembo. Questo dimostra che le donne dovrebbero vestire in maniera più femminile».

«Mi piacete così come siete» replicò Bob galante. Poi, volgendosi allo scerco, aggiunse: «Portatemi qualcosa di più arrendevole».

«Pasticcio di arrosto?» chiese il ragazzo.
«Portatelo di corsa» disse Eden. «Naturalmente vi rimborserò il danno» osservò Bob.

Lei stava ancora ridendo. «Sciocchezze. Sono io che vi dovrei pagare la bistecca. Non è stata colpa vostra. Ci vuole una lunga pratica per poter mangiare nell'arena affollata dell'Oasis».

Lui la fissò. Ogni minuto che passava la trovava più interessante. «E voi avete una lunga pratica?» s'informò.

«Oh, sì il mio lavoro mi porta spesso da queste parti».

«Il vostro... eh... il vostro lavoro?».

«Sì. Lavoro nel cinema».

«Ah, vi ho visto in qualche film?» arrischiò Eden.

Lei si strinse nelle spalle. «No, e neppure mi vedrete mai. Non sono un'attrice. Io cerco luoghi per la scenografia».

Finalmente arrivò il pasticcio di arrosto. «Immagino che dovrete sapere di cosa si tratta».

«Certo che dovrete. Viaggio in cerca di posti che possano servire da sfondo per girare un film. Dal Vandewenter Trail al Pihon Fiat, dal Lago Salato ai Morongo, sempre in cerca di qualcosa di nuovo che il caro vecchio pubblico possa scambiare per Algeria, Arabia o Mari del Sud».

«Pare molto interessante».

«E lo è, infatti. Soprattutto quando uno ama questo paese come lo amo io».

«Siete nata qui?».

«Oh no. Venni qui con mio padre dal dottor Whitcomb - a circa cinque miglia da qui, proprio dopo il ranch di Madden - qualche anno fa. Quando, quando mio padre morì dovetti trovarmi un lavoro, e ma sentite un po', vi sto raccontando la storia della mia vita».

«Perché no?» chiese Eden. «Le donne e i bambini mi confidano sempre tutto. Ho un viso tanto paterno! A proposito, questo caffè è schifoso».

«Sì, approvò lei. «Cosa prendete di dolce? Ci sono due tipi di torta, quella di mele, e quella che è finita. Fate la vostra scelta».

«Già fatta» rispose il giovane. «Scelgo quella che è finita» Chiese il conto. «Sentite, lasciate che vi paghi la cena».

«Neanche per sogno» protestò lei.
«Ma dopo il disastro che vi ho combinato».

«Scordatevelo. Ho un conto spese, sapete. Piuttosto ditemi, cosa ci fate voi qui? Di una cosa sono certa, che voi non siete di qui, straniero».

«No, temo di no» ammise Eden. «È una faccenda piuttosto complicata, ma ve la proporrò tutta, un giorno o l'altro. Al momento sto cercando il direttore dell'Eldorado Times. In tasca ho una lettera per lui».

«Will Holley?».

«Sì, lo conoscete?».

«Sì, venite con me. A quest'ora dovrebbe essere in ufficio».

Volgarono in First Street. Bob Eden era piacevolmente conscio della figura esile che gli camminava a fianco. Non aveva mai conosciuto una ragazza tanto modesta e sicura.

Nell'ufficio del giornale la luce era accesa, e sotto di essa una figura fragile sedeva china sulla macchina da scrivere. Appena entrarono, Will Holley si alzò, sollevandosi sulla fronte Una visierina verde. Era un uomo alto e magro di circa trentacinque anni, con capelli grigi, e occhi intelligenti.

«Salve, Paula» disse.
«Salve Will. Guardate cos'ho trovato all'Oasis Café».

Holley sorrise. «Solo voi avreste potuto trovarlo» disse. «Siete l'unica persona che conosco che possa trovare qualcosa di buono a Eldorado».

«Mi piacete così come siete» replicò Bob galante. Poi, volgendosi allo scerco, aggiunse: «Portatemi qualcosa di più arrendevole».

«Pasticcio di arrosto?» chiese il ragazzo.
«Portatelo di corsa» disse Eden. «Naturalmente vi rimborserò il danno» osservò Bob.

Lei stava ancora ridendo. «Sciocchezze. Sono io che vi dovrei pagare la bistecca. Non è stata colpa vostra. Ci vuole una lunga pratica per poter mangiare nell'arena affollata dell'Oasis».

Lui la fissò. Ogni minuto che passava la trovava più interessante. «E voi avete una lunga pratica?» s'informò.

«Oh, sì il mio lavoro mi porta spesso da queste parti».

«Il vostro... eh... il vostro lavoro?».

«Sì. Lavoro nel cinema».

«Ah, vi ho visto in qualche film?» arrischiò Eden.

Lei si strinse nelle spalle. «No, e neppure mi vedrete mai. Non sono un'attrice. Io cerco luoghi per la scenografia».

Finalmente arrivò il pasticcio di arrosto. «Immagino che dovrete sapere di cosa si tratta».

«Certo che dovrete. Viaggio in cerca di posti che possano servire da sfondo per girare un film. Dal Vandewenter Trail al Pihon Fiat, dal Lago Salato ai Morongo, sempre in cerca di qualcosa di nuovo che il caro vecchio pubblico possa scambiare per Algeria, Arabia o Mari del Sud».

«Pare molto interessante».

«E lo è, infatti. Soprattutto quando uno ama questo paese come lo amo io».

«Siete nata qui?».

«Oh no. Venni qui con mio padre dal dottor Whitcomb - a circa cinque miglia da qui, proprio dopo il ranch di Madden - qualche anno fa. Quando, quando mio padre morì dovetti trovarmi un lavoro, e ma sentite un po', vi sto raccontando la storia della mia vita».

«Perché no?» chiese Eden. «Le donne e i bambini mi confidano sempre tutto. Ho un viso tanto paterno! A proposito, questo caffè è schifoso».

«Sì, approvò lei. «Cosa prendete di dolce? Ci sono due tipi di torta, quella di mele, e quella che è finita. Fate la vostra scelta».

«Già fatta» rispose il giovane. «Scelgo quella che è finita» Chiese il conto. «Sentite, lasciate che vi paghi la cena».

«Neanche per sogno» protestò lei.
«Ma dopo il disastro che vi ho combinato».

«Ho qualcosa per voi, signor Holley» disse Eden tirando fuori la lettera dalla tasca. «È da parte di un vostro vecchio amico, Harry Fladgate».

«Harry Fladgate?» ripeté Holley piano. Lesse rapidamente la lettera. «Una voce del passato» disse. «Il passato di quando lavoravamo per il vecchio "Sun", a New York Eh, quello sì che era un giornale! Harry dice che siete qui per affari» aggiunse.

«Beh, sì» replicò Eden. «Ma di questo parleremo più tardi. Per il momento vorrei affittare una macchina che mi porti sino al ranch di Madden».

«Volete vedere P.J. in persona?».

«Sì, il più presto possibile. È al ranch, vero?».

Holley annuì. «Sì, credo di sì. Comunque io non l'ho visto. Si ricorda che già arrivato in macchina da Barstow l'altro giorno. Questa giovane donna può dirvene più di me. A proposito, vi siete incontrati per caso, o stavate facendo una passeggiatina romantica al chiaro di luna?».

«Beh, il fatto è...» sorrise Eden. «La signorina... eh...».

«Capisco» disse Holley. «Signorina Paula

Wendell, permettetemi di presentarvi Bob Eden».

«Grazie, amico» disse Eden. «Nessuno mi aveva mai usato una cortesia più grande. Ora che siamo stati presentati, signorina Wendell, e che finalmente posso parlarvi, ditemi, conoscete il signor Madden?».

«Non proprio» rispose lei. «A noi poveri mortali non è dato conoscere il grande Madden. Ma diversi anni fa la casa di produzione per cui lavoro girò alcune scene nel suo ranch. Ha una villa piuttosto bella, con un patio notevole. Di recente io gli ho scritto per chiedergli il permesso di usare la sua casa per un film, e lui mi ha risposto da San Francisco, dicendo che stava per arrivare e che sarebbe stato felice di accogliere la mia richiesta. Una lettera davvero cortese».

La ragazza sedette su un angolo della scrivania di Holley. «Due sere fa sono arrivata a Eldorado e sono andata subito da Madden. E, bene, mi è successa una cosa strana. Il cancello era aperto, così entrai nel cortile. I fari della mia macchina illuminarono di colpo le porte della rimessa, e vidi un ormetto curvo, vecchio, con una barba nera e uno zaino sulla schiena, evidentemente un vecchio cercatore come se ne incontrano ancora nel deserto. Quello che mi colpì fu la sua espressione. Per un attimo rimase fermo, abbagliato dai fari come un coniglio spaventato, poi scappò. Io bussai alla porta del ranch. Ci fu un lungo intervallo, poi finalmente venne un uomo, pallido in volto e tutto agitato, il segretario di Madden, Thom disse di chiamarsi. Vi do la mia parola - l'ho già detto a Will - tremava come una foglia. Gli spiegai della mia faccenda con Madden, e lui fu molto villano. Mi informò in tono deciso che non potevo assolutamente vedere P.J. «Tornate tra una settimana» mi ripeté più volte, lo feci del mio meglio per spiegare, per insistere... ma alla fine lui mi sbatté la porta in faccia».

«Sì, il più presto possibile. È al ranch, vero?».

Holley annuì. «Sì, credo di sì. Comunque io non l'ho visto. Si ricorda che già arrivato in macchina da Barstow l'altro giorno. Questa giovane donna può dirvene più di me. A proposito, vi siete incontrati per caso, o stavate facendo una passeggiatina romantica al chiaro di luna?».

«Beh, il fatto è...» sorrise Eden. «La signorina... eh...».

«Capisco» disse Holley. «Signorina Paula

Wendell, permettetemi di presentarvi Bob Eden».

«Grazie, amico» disse Eden. «Nessuno mi aveva mai usato una cortesia più grande. Ora che siamo stati presentati, signorina Wendell, e che finalmente posso parlarvi, ditemi, conoscete il signor Madden?».

«Non proprio» rispose lei. «A noi poveri mortali non è dato conoscere il grande Madden. Ma diversi anni fa la casa di produzione per cui lavoro girò alcune scene nel suo ranch. Ha una villa piuttosto bella, con un patio notevole. Di recente io gli ho scritto per chiedergli il permesso di usare la sua casa per un film, e lui mi ha risposto da San Francisco, dicendo che stava per arrivare e che sarebbe stato felice di accogliere la mia richiesta. Una lettera davvero cortese».

La ragazza sedette su un angolo della scrivania di Holley. «Due sere fa sono arrivata a Eldorado e sono andata subito da Madden. E, bene, mi è successa una cosa strana. Il cancello era aperto, così entrai nel cortile. I fari della mia macchina illuminarono di colpo le porte della rimessa, e vidi un ormetto curvo, vecchio, con una barba nera e uno zaino sulla schiena, evidentemente un vecchio cercatore come se ne incontrano ancora nel deserto. Quello che mi colpì fu la sua espressione. Per un attimo rimase fermo, abbagliato dai fari come un coniglio spaventato, poi scappò. Io bussai alla porta del ranch. Ci fu un lungo intervallo, poi finalmente venne un uomo, pallido in volto e tutto agitato, il segretario di Madden, Thom disse di chiamarsi. Vi do la mia parola - l'ho già detto a Will - tremava come una foglia. Gli spiegai della mia faccenda con Madden, e lui fu molto villano. Mi informò in tono deciso che non potevo assolutamente vedere P.J. «Tornate tra una settimana» mi ripeté più volte, lo feci del mio meglio per spiegare, per insistere... ma alla fine lui mi sbatté la porta in faccia».

«Sì, il più presto possibile. È al ranch, vero?».

Holley annuì. «Sì, credo di sì. Comunque io non l'ho visto. Si ricorda che già arrivato in macchina da Barstow l'altro giorno. Questa giovane donna può dirvene più di me. A proposito, vi siete incontrati per caso, o stavate facendo una passeggiatina romantica al chiaro di luna?».

«Beh, il fatto è...» sorrise Eden. «La signorina... eh...».

«Capisco» disse Holley. «Signorina Paula

Wendell, permettetemi di presentarvi Bob Eden».

«Grazie, amico» disse Eden. «Nessuno mi aveva mai usato una cortesia più grande. Ora che siamo stati presentati, signorina Wendell, e che finalmente posso parlarvi, ditemi, conoscete il signor Madden?».

«Non proprio» rispose lei. «A noi poveri mortali non è dato conoscere il grande Madden. Ma diversi anni fa la casa di produzione per cui lavoro girò alcune scene nel suo ranch. Ha una villa piuttosto bella, con un patio notevole. Di recente io gli ho scritto per chiedergli il permesso di usare la sua casa per un film, e lui mi ha risposto da San Francisco, dicendo che stava per arrivare e che sarebbe stato felice di accogliere la mia richiesta. Una lettera davvero cortese».

La ragazza sedette su un angolo della scrivania di Holley. «Due sere fa sono arrivata a Eldorado e sono andata subito da Madden. E, bene, mi è successa una cosa strana. Il cancello era aperto, così entrai nel cortile. I fari della mia macchina illuminarono di colpo le porte della rimessa, e vidi un ormetto curvo, vecchio, con una barba nera e uno zaino sulla schiena, evidentemente un vecchio cercatore come se ne incontrano ancora nel deserto. Quello che mi colpì fu la sua espressione. Per un attimo rimase fermo, abbagliato dai fari come un coniglio spaventato, poi scappò. Io bussai alla porta del ranch. Ci fu un lungo intervallo, poi finalmente venne un uomo, pallido in volto e tutto agitato, il segretario di Madden, Thom disse di chiamarsi. Vi do la mia parola - l'ho già detto a Will - tremava come una foglia. Gli spiegai della mia faccenda con Madden, e lui fu molto villano. Mi informò in tono deciso che non potevo assolutamente vedere P.J. «Tornate tra una settimana» mi ripeté più volte, lo feci del mio meglio per spiegare, per insistere... ma alla fine lui mi sbatté la porta in faccia».

«Sì, il più presto possibile. È al ranch, vero?».

Holley annuì. «Sì, credo di sì. Comunque io non l'ho visto. Si ricorda che già arrivato in macchina da Barstow l'altro giorno. Questa giovane donna può dirvene più di me. A proposito, vi siete incontrati per caso, o stavate facendo una passeggiatina romantica al chiaro di luna?».

«Beh, il fatto è...» sorrise Eden. «La signorina... eh...».

«Capisco» disse Holley. «Signorina Paula

Wendell, permettetemi di presentarvi Bob Eden».

«Grazie, amico» disse Eden. «Nessuno mi aveva mai usato una cortesia più grande. Ora che siamo stati presentati, signorina Wendell, e che finalmente posso parlarvi, ditemi, conoscete il signor Madden?».

«Non proprio» rispose lei. «A noi poveri mortali non è dato conoscere il grande Madden. Ma diversi anni fa la casa di produzione per cui lavoro girò alcune scene nel suo ranch. Ha una villa piuttosto bella, con un patio notevole. Di recente io gli ho scritto per chiedergli il permesso di usare la sua casa per un film, e lui mi ha risposto da San Francisco, dicendo che stava per arrivare e che sarebbe stato felice di accogliere la mia richiesta. Una lettera davvero cortese».

La ragazza sedette su un angolo della scrivania di Holley. «Due sere fa sono arrivata a Eldorado e sono andata subito da Madden. E, bene, mi è successa una cosa strana. Il cancello era aperto, così entrai nel cortile. I fari della mia macchina illuminarono di colpo le porte della rimessa, e vidi un ormetto curvo, vecchio, con una barba nera e uno zaino sulla schiena, evidentemente un vecchio cercatore come se ne incontrano ancora nel deserto. Quello che mi colpì fu la sua espressione. Per un attimo rimase fermo, abbagliato dai fari come un coniglio spaventato, poi scappò. Io bussai alla porta del ranch. Ci fu un lungo intervallo, poi finalmente venne un uomo, pallido in volto e tutto agitato, il segretario di Madden, Thom disse di chiamarsi. Vi do la mia parola - l'ho già detto a Will - tremava come una foglia. Gli spiegai della mia faccenda con Madden, e lui fu molto villano. Mi informò in tono deciso che non potevo assolutamente vedere P.J. «Tornate tra una settimana» mi ripeté più volte, lo feci del mio meglio per spiegare, per insistere... ma alla fine lui mi sbatté la porta in faccia».

«Sì, il più presto possibile. È al ranch, vero?».

Holley annuì. «Sì, credo di sì. Comunque io non l'ho visto. Si ricorda che già arrivato in macchina da Barstow l'altro giorno. Questa giovane donna può dirvene più di me. A proposito, vi siete incontrati per caso, o stavate facendo una passeggiatina romantica al chiaro di luna?».

garage...».

«Sarò io a portarvi» ribatté Holley.
«Non vorrei distogliervi dal lavoro» si scherzò Eden.

«Oh, voi mi prendete in giro?».

«Mi dispiace» si scusò Eden. «Oggi pomeriggio ho visto il biglietto che avete appeso alla porta».

Holley si strinse nelle spalle. «Sapete, io mi sforzo di lottare, ma a volte... a volte...».

Uscirono dall'ufficio tutti e tre e Holley chiuse la porta a chiave. La triste strada solitaria finiva nel nulla in entrambe le direzioni. Con un gesto della mano, il giornalista indicò la suntuosa immagine che si presentava ai loro occhi.

«Ci troverete tutti qui» disse «gli esiliati dal mondo. Naturalmente il deserto è fantastico... ma le notti... le gelide notti solitarie...».

«Non sono poi così tremende, Will» disse la ragazza.

«Oh no, non sono poi così tremende» ammise l'uomo. «Non da quando ci hanno portato la radio e il cinema. Per un po' camminarono in silenzio sulla fruscante sabbia del deserto».

«Signor Eden» disse Paula Wendell tendendo la mano al giovane. «Qui le nostre strade si dividono. Vi lascio per andare a trascorrere una notte beata al Desert Edge Hotel».

«Ma ci rivedremo ancora» disse in fretta il giovane.

«Sicuro! Domani verrò al ranch di Madden. E nessuno riuscirà a impedirmi di parlare con lui, sempre che ci sia. Buonanotte» disse lei.

Will Holley indicò al giovane un'automobile decrepita. «Coraggio, saltate su» disse «il ranch non è lontano».

«Un istante che vado a prendere il mio bagaglio» rispose Eden. Entrò nell'albergo, e un attimo dopo ne uscì con una valigia che gettò sul sedile posteriore. «Tutti in vettura, si parte per il leggendario West» annunciò Holley.

Eden salì e il macchinista si avviò lungo la Main Street con un gran frastuono. «Siete molto gentile» disse il giovane.

«Oh, per me è un divertimento» rispose Holley. «Sapete, ho riflettuto. Il vecchio P.J. non concede mai interviste, ma chissà che per una volta non cambi idea. Sarebbe una bella piuma al mio cappello».

«Farò il possibile per aiutarvi» promise Eden.

«Siete veramente gentile» rispose Holley. Dietro di loro, le pallide luci gialle di Eldorado si fecero ancora più pallide. Si incipitarono per una strada accidentata fra due colline. «Tentar non nuoce» aggiunse il giornalista. «Ma spero di avere più fortuna dell'altra volta».

«Avete già conosciuto Madden?» chiese Eden.

«Sì» rispose Holley. «Dodici anni fa, quando ero cronista a New York. In un modo o nell'altro ero riuscito a intrufolarmi in una bisca della Quarantatreesima Strada, vicino al locale di Delmonico. Non avevo per niente una buona reputazione in quella bisca, ma chi ci incontrò? Niente meno che il grande P.J. Madden in persona, tutto azzimato in abiti da sera, che giocava somme da far rizzare i capelli. Si vociferava che non sazio di giocare tutto il giorno alla Borsa in Wall Street, la sera si attaccasse alla roulette».

«E cercaste di intervistarlo?».

«Sì. A quei tempi ero un giovane incosciente pieno di coraggio. Ricordo che Madden stava per fondermi con una importante compagnia ferroviaria, così decisi di intervistarlo su quell'argomento. Lo avvicina durante un intervallo tra una puntata e l'altra. Gli dissi di essere un giornalista... e questo fu tutto quello che riuscì a dire. «Andate al diavolo» ruggi. «Sapete che non concedo interviste»», Holley rise. «Quello fu il mio primo e unico incontro con P.J. Madden».

Giunti in cima alla salita, si lasciarono alle spalle le colline rocciose. Davanti a loro si apriva una gigantesca imboccatura affacciata su uno strano mondo selvaggio. Nel cielo, fra le stelle di platino, brillava una sottile falce di luna, mentre giù, sulla terra, un tenue chiarore illuminava l'immenso deserto grigio, solitario e misterioso.

«Domani la 5ª puntata: Il ranch di Madden».

L'Amazzonia 6000 anni fa? Un dorato campo di mais

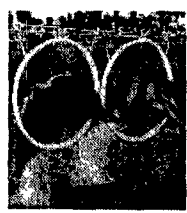


L'Amazzonia era coltivata a mais appena 6000 anni fa prima che la foresta pluviale in seguito ad un cambio del clima 800 anni fa ricoprisse tutto. È questa la teoria di un gruppo di studiosi americani e panamensi che hanno trovato pollini di granoturco risalenti a quell'epoca nei sedimenti di un lago dell'Amazzonia ecuadoriana. Lo studio condotto da Dolores Piperno dello «Smithsonian tropical research institute» del Panama in collaborazione con la «Ohio university» è apparso sull'ultimo numero della rivista inglese «Nature». L'ipotesi non è una novità assoluta. Da tempo si supponeva che aree coltivabili fossero presenti anticamente nel bacino del Rio delle Amazzoni. Ma nessuno immaginava che un popolo di agricoltori abitasse la zona 4mila anni prima di Cristo. Si riteneva infatti che l'agricoltura si fosse affermata in Sud America 7mila anni fa introdotta dalle civiltà messicane.

Usa: 30mila miliardi per riparare i danni delle centrali

A quasi 30.000 miliardi di lire ammonta la spesa che il Dipartimento per l'energia americano intende affrontare nei prossimi cinque anni per rimediare ai guasti prodotti all'ambiente in decenni di attività dagli impianti nucleari alle sue dipendenze. Secondo il piano del quale la stampa ha anticipato i punti principali, i 21 miliardi di dollari verranno impiegati in opere di bonifica, in riparazioni agli impianti nella ricerca di nuove metodologie per lo smaltimento delle scorie radioattive e chimiche e in una più rigorosa applicazione delle leggi di tutela. Per il responsabile del Dipartimento James Watkins il piano è l'avvio di un'azione di risanamento che dovrebbe consentire in un periodo di 30 anni una completa bonifica di tutto il territorio nazionale. Gli esperti giudicano il piano «più preciso ed ambizioso fin qui elaborato dal Dipartimento».

Delfini e balene preferiscono il Mar Ligure



È il Mar Ligure il mare italiano più ricco di cetacei mentre alcune zone delle coste italiane sono completamente spopolate di balene e delfini pur avendo tutti i requisiti ottimali per accoglierli. È il caso del Tirreno e dell'Adriatico. Le cause principali di questo fenomeno sono l'inquinamento e la diffusione delle cosiddette «spade» le reti per la pesca del pesce spada lunghe dai 10 ai 15 km usate in mare aperto. Nei mari italiani soprattutto nel Tirreno ci sono circa 800 di queste reti e si calcola che ognuna di esse uccida ogni anno 500 cetacei. Lo hanno detto a Roma il segretario di Greenpeace Italia Gianni Squitieri, il massimo esperto italiano di cetacei Giuseppe Notarbartolo di Sicca, presentando i primi risultati dell'operazione cetacei: la campagna promossa nel maggio scorso da Greenpeace Italia con la collaborazione dell'Istituto Teijs e della rivista «Arone» per definire la prima mappa della presenza di cetacei nei mari italiani.

Nucleare: l'Enea si dà una nuova struttura

Il consiglio di amministrazione dell'Enea ha deliberato la nuova macrostruttura dell'ente organizzata nelle seguenti quattro aree programmatiche coerenti con l'indicazione del Piano energetico nazionale: energia ambiente e salute energetica; nucleare in ciascuna area; la nuova struttura operativa; la nuova organizzazione delle attività nucleari da fusione dell'Enea e prevede la cancellazione dei tre dipartimenti (reattori termici reattori veloci e ciclo del combustibile) che erano operativi in tale settore. L'area energia nucleare secondo la nuova organizzazione consiste di due dipartimenti: uno sulla fusione e l'altro sulla fissione (in particolare sui reattori innovativi) e di una task force per lo smaltimento degli impianti nucleari esistenti in particolare di quelli relativi al ciclo del combustibile. Un notevole potenziamento in competenze e strutture di laboratorio avranno le altre tre aree programmatiche che in particolare l'area del risparmio energetico per la diffusione dell'uso tradizionale dell'energia della ricerca e sviluppo di tecnologie di punta.

PIETRO GRECO

Una ricerca in Usa. Trasfusioni: presto si userà sangue di mucca al posto di quello umano?

■ Sensazionale ricerca negli Stati Uniti dove degli scienziati avrebbero messo a punto una metodologie che potrebbe rivoluzionare il sistema delle trasfusioni di sangue. Ricercatori americani che dopo molti esperimenti sono in fatti giunti alla conclusione che il sangue di vacca di buona qualità e preparato in modo da non succedere del sangue umano (ricerca che in pratica cioè che hanno teorizzato Ematologia di ospedale generale di Boston) di Masachusetts hanno chiesto alle autorità sanitarie il permesso di prelevare il sangue da persone che si offrono volontarie e trasferirlo nel loro sistema circolatorio sanguigno vaccino preparato. Se tutto si svolge come gli sperimentatori sperano anche il più piccolo e lontano ospedale del mondo potrà disporre di quantità sufficienti di sostituto di sangue «pulito» che oltre tutto non richiede di essere conservato in frigorifero come dicono i ricercatori. Sono ad oggi le distinte prove di laboratorio sono state condotte su conigli e scimmiette. Gli scienziati ritengono che le vacche siano una eccellente fonte di emoglobina la sostanza chimica contenuta nei globuli rossi che permette l'ossigenazione dei tessuti. Il preparato a base di emoglobina si svolge perfettamente. Il ruolo del sangue perché porta ossigeno alle cellule è diverso

mente da altri elementi ematici come globuli rossi globuli bianchi e altre componenti e meglio tollerato dall'organismo umano. Secondo i ricercatori questo sostituto del sangue non ha bisogno di essere previamente analizzato per assicurarsi la compatibilità sanguigna poiché essendo inerte non appartiene ad alcun gruppo né si presenta con fattori RH (oltre che essere molto più facile da conservare e somministrare). Gli esperti pensano che sarà di grande utilità in caso di operazioni chirurgiche che richiedono trasfusioni di grandi quantità di sangue perché permetterebbe di estrarre il sangue del paziente prima dell'ingresso in sala operatoria e iniettare nel suo sistema vascolare il sangue di vacca trattato e arricchito di emoglobina in modo che durante l'intervento non perderà nemmeno una goccia del suo sangue. Dopo l'operazione man mano che ce ne sarà bisogno al paziente verrà trasfuso il suo stesso sangue eliminando così qualsiasi rischio di incompatibilità permettendogli anche di recuperare più rapidamente. I ricercatori fanno presente che l'insulina estratta dalle vacche ha dato buoni risultati nella cura del diabete e la speranza è che il sangue vaccino trattato come si deve, gli stessi risultati in sala operatoria.

Nel '39 il Premio Nobel inviò a Roosevelt la famosa lettera esortandolo a costruire la bomba **Il ricatto nucleare Gli scienziati la costruirono temendo che Hitler arrivasse prima**

Il pentimento di Einstein

LA GRANDE PAURA

Questa storia infame che si tentò per anni di giustificare dicendo che i morti di Hiroshima e Nagasaki erano un prezzo da pagare affinché la guerra mondiale finisse senza ulteriori perdite di soldati americani era nata nel 1939 all'ombra di una grande paura - la paura che l'esercito hitleriano riuscisse a fabbricare la «bomba» e ad usarla contro l'Europa e gli Stati Uniti. E come vedremo quella paura fu uno straordinario strumento per ottenere nella comunità scientifica operante in Usa il consenso a lavorare su progetti militari Uno strumento straordinario così efficace che quando i servizi segreti americani ottennero sul finire del 1944 le prove che la Germania nazista non sarebbe mai riuscita a dotarsi di armi atomiche la notizia non venne diffusa per non creare ostacoli alla corsa americana verso la «bomba».

La storia è infame anche perché diede il via ad una proliferazione di condanne verso la scienza giudicata come la massima responsabile del rogo atomico giapponese e del futuro angoscioso della specie umana minacciata da armi sempre più potenti. Un giudizio questo che serviva e serve soltanto a coprire con facili slogan le vere respon-

sco. Nel 1934 Szilard si mosse per ottenere un brevetto in tal senso cedendolo all'ammiraglio britannico per tutelare in qualche modo la segretezza.

QUANDO IL VASO SI APRE

L'idea di Szilard restò isolata ma non a lungo. Dopo la scoperta effettuata da Enrico Fermi e dai suoi collaboratori romani relativa all'efficacia dei neutroni lenti a Berlino nel dicembre del 1938 si fece il passo decisivo. Otto Hann e Fritz Strassmann seguendo la strada aperta da Fermi ottennero la fissione dell'uranio. I risultati sperimentali furono immediatamente interpretati da Lise Meitner e Otto Frisch i quali con una telefonata in-

politica di organizzare o meno grandi progetti applicativi sorretti da finanziamenti adeguati e puntati verso il raggiungimento di fini specifici. Lo scienziato internazionale era d'altra parte perfetto per alzare il sipario sulla tragedia atomica. Nel settembre del 1938 la Germania nazista e

possibilità di produrre nuove armi. In Francia al College de France furono elaborati alcuni brevetti sull'energia nucleare uno dei quali era riferito a una bomba all'uranio. Nel mese di aprile del 1939 il governo inglese e quello nazista fecero più o meno contemporaneamente le prime

ziani nello sforzo bellico. Vannevar Bush «lo spettacolo era già cominciato prima ancora che la lettera fosse stata scritta».

IL DRAMMA

Pochi anni prima di firmare la lettera a Roosevelt Einstein aveva scritto un altrettanto fa-

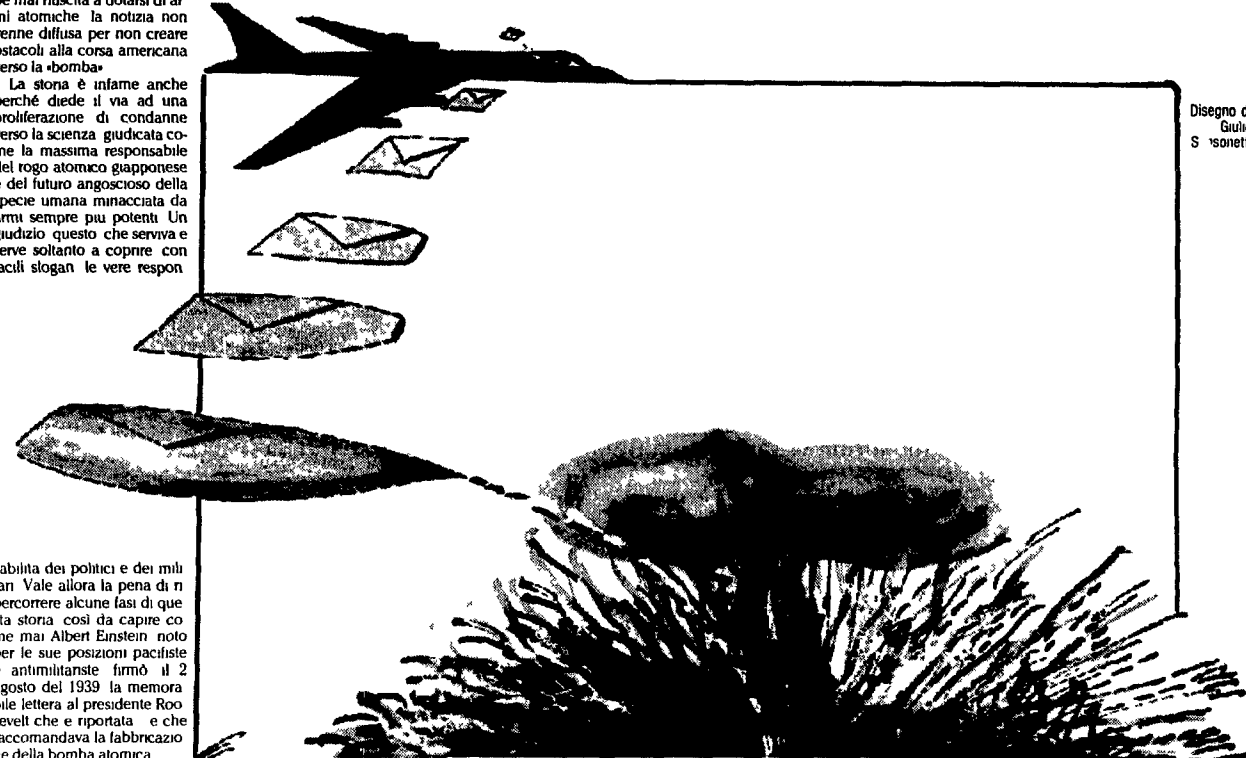
macabro? Einstein pensava che la ragione di ciò stesse nel fatto che «l'uomo alberga in sé il bisogno di odiare e di distruggere».

Una questione del genere poteva essere vista come il frutto di una profonda ingenuità o di una naturale incompetenza di Einstein sul terreno della psicoanalisi. Penso tuttavia che una simile interpretazione non sia corretta e che non sia di alcun aiuto per capire il dramma

come «determinismo assoluto» nel mondo della relatività nulla accadeva per caso anzi in un certo senso «nulla accadeva» ogni evento era già collocato nel contesto di forme rigorose di necessità sia che si trattasse di un evento passato sia che invece si trattasse di un evento futuro. Non a caso in una delle sue ultime lettere Einstein scrisse che «per noi che crediamo nella fisica la divisione tra passato presente e futuro ha solo il valore di una ostinata illusione».

Poiché non credeva che gli eventi umani fossero in linea di principio indipendenti dai gli eventi tipici della fisica o della chimica Einstein aveva una naturale inclinazione a credere che esistessero assiomi etici e che tali assiomi dovessero essere «scoperti» e verificati in modo non molto diverso dagli assiomi della scienza. L'etica doveva in somma sottostare ai criteri di ogni scienza in quanto «la verità è ciò che resiste alla prova dell'esperienza» (7).

Sui fondamenti di questa duplice scelta per il determinismo assoluto e per un'etica radicata su assiomi scientifici Einstein non poteva che trovare nelle pagine di Spinoza un conforto di fronte a un mondo che spesso egli raffigurava come dominato da uomini cinici o spregevoli e popolato da masse ridotte in condizioni di servitù animale. Spinoza e Spinoza in effetti tor-nava spesso nei suoi scritti là dove Einstein faceva prevalere la curiosità razionale del capire i fatti sull'emotività che questi ultimi potevano scatenare in chi li percepiva. Non era pertanto semplice o naturale per Einstein battersi per ideali socialisti o per far vincere la pace sulla guerra perché battersi se in un dato momento ogni fatto del futuro era già determinato e se quindi in assenza di una etica scientifica nessuna regola ottimale



sabilità dei politici e dei militari. Vale allora la pena di ripercorrere alcune fasi di questa storia così da capire come mai Albert Einstein noto per le sue posizioni pacifiste e antimilitariste firmò il 2 agosto del 1939 la memoria letterale al presidente Roosevelt che è riportata e che raccomandava la fabbricazione della bomba atomica.

IL VASO DI PANDORA

Se avessi saputo che il timore (che Hitler fosse il primo ad avere la bomba) non era giustificato ne io né Szilard avremmo contribuito ad aprire questo vaso di Pandora». Così scrisse Einstein nel 1955 in una lettera a un fisico tedesco. Leo Szilard un fisico ungherese che svolse un ruolo da protagonista nella promozione dello sforzo americano verso la «bomba» era stato uno dei primi scienziati a capire la possibilità di reazioni a catena atte a liberare enormi quantità di energia.

Si deve tenere presente che nella prima metà degli anni Trenta i fisici erano notevolmente scettici in proposito. Ernest Rutherford aveva disintegrato l'atomo già nel 1919 a Manchester e nel 1932 Cockroft e Walton erano riusciti a disintegrare il litio nei laboratori di Cambridge. Dal punto di vista energetico però quei risultati erano pressoché insignificanti poiché i nuclei da bombardare come bersagli erano pochissimi e le particelle usate come proiettili erano poco efficaci. Un ottimo esempio dello scetticismo su citato è dato dalla valutazione di Einstein secondo il quale i fisici sperimentali bombardavano i nuclei con gli stessi criteri di un cacciatore che sprasse «al buio contro gli uccelli» in una zona dove sono rari.

Sembrava insomma che non esistesse alcun vaso di Pandora dal quale estrarre con tecniche opportune prodigiose quantità di energia. Ebbene Leo Szilard allora esule in Inghilterra ebbe l'idea fondamentale della reazione a catena il vaso di Pandora insomma c'era anche se non si sapeva dove era na-

E il genio scrisse al presidente

Signor Presidente, 2 agosto 1939
La lettura di alcuni recenti lavori di E. Fermi e di L. Szilard comunicatimi sotto forma di manoscritto mi induce a ritenere che tra breve l'uranio possa dare origine a una nuova e importante fonte di energia. Alcuni aspetti del problema prospettati in tali lavori dovrebbero consigliare all'Amministrazione la massima vigilanza e se necessario un tempestivo intervento. Ritengo quindi mio dovere richiamare la Sua attenzione su alcuni dati di fatto e suggerimenti.

Negli Stati Uniti esistono solo modeste quantità di minerali a bassa percentuale di uranio in nuclei più ricchi si trovano in Canada e nella ex Cecoslovacchia benché i più cospicui giacimenti uraniferi siano nel Congo belga. Alla luce delle precedenti considerazioni Ella converrà con me signor Presidente sull'opportunità di stabilire un collegamento permanente tra il governo e il gruppo di fisici che in America lavorano alla reazione a catena collegamento che potrebbe essere facilitato dalla nomina di un responsabile di Sua fiducia autorizzato ad agire anche in veste non ufficiale. A tale persona dovrebbero essere affidati fra l'altro i seguenti compiti:

di bombe che - è da supporre - saranno di tipo nuovo ed estremamente potenti. Uno solo di tali ordigni trasportato via mare e fatto esplodere in un porto potrebbe distruggere l'intero porto e parte del territorio circostante. D'altra parte l'impiego di queste armi potrebbe risultare ostacolato dal loro eccessivo peso che ne renderebbe impossibile il trasporto con aerei.

Negli Stati Uniti esistono solo modeste quantità di minerali a bassa percentuale di uranio in nuclei più ricchi si trovano in Canada e nella ex Cecoslovacchia benché i più cospicui giacimenti uraniferi siano nel Congo belga. Alla luce delle precedenti considerazioni Ella converrà con me signor Presidente sull'opportunità di stabilire un collegamento permanente tra il governo e il gruppo di fisici che in America lavorano alla reazione a catena collegamento che potrebbe essere facilitato dalla nomina di un responsabile di Sua fiducia autorizzato ad agire anche in veste non ufficiale. A tale persona dovrebbero essere affidati fra l'altro i seguenti compiti:

a) mantenersi in contatto con i Dipartimenti interessati per tenerli al corrente di eventuali sviluppi e suggerire al governo misure atte ad assicurare la fornitura di uranio;
b) accelerare l'avoro di ricerca nel settore attualmente svolto nei limiti di bilancio del sottosegretario di Stato tedesco von Weizsacker e membro del Kaiser Wilhelm Institut di Berlino dove sono attualmente in corso esperimenti con uranio analoghi a quelli svolti in America.

Albert Einstein

potrebbe essere fornita per guidare la specie umana? Il dramma einsteiniano sta dunque in questa contraddizione per un verso Einstein valutava il nazifascismo come una immane minaccia sul genere umano e per l'altro verso credeva che nulla propriamente potesse essere fatto per deviare il corso della storia. Non è possibile ovviamente ricostruire ciò che egli pensava mentre Leo Szilard nell'estate del 1939 voleva convincerlo a firmare la lettera a Roosevelt. Sappiamo soltanto che la firmò per poter pentirsi. E sappiamo anche che il 6 agosto del 1945 seppellì la bomba su Hiroshima e disse soltanto «Ahimè». E sappiamo poi che per tutti gli anni che gli rimasero da vivere (e in esso mai di lottare affinché gli uomini imparassero a convivere tra loro nel rispetto della razionalità e della democrazia. Nel ricordare la lettera del 2 agosto 1939 comunque non dobbiamo mai dimenticare che essa fu firmata da un uomo che dieci anni dopo in una lettera a un amico scrisse di essere fortemente assorbito dai problemi matematici così difficili da apparire insuperabili. Ciò nonostante non non ha ancora gettato la spugna e in ci arroccò nelle e giorno. È una sorte felice quella d'essere catturato fino all'ultimo respiro dal fascino del lavoro. Diversamente troppo si soffrirebbe della stoltezza e della demenza umana come vengono alla luce soprattutto nella politica».



Ieri ● minima 23°
● massima 31°
Oggi il sole sorge alle 6 05
e tramonta alle 20 26

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40 49 01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Sindacati «La caserma «Cavour» alla pretura»

■ Sul tavolo del commissario Barbatto c'è ora anche la questione della caserma «Cavour» di viale Giulio Cesare in Prati. Una lettera firmata da Cgil, Cisl e Uil chiede al commissario governativo che comandi a premere sui ministeri competenti affinché i locali attualmente occupati dagli uffici dello Stato maggiore della seconda Regione aerea vengano messi a disposizione del Tribunale civile. Anzi soprattutto della sezione lavoro della pretura. La lettera è stata inoltrata anche ai ministri della Difesa e della Giustizia.

«La mancata conversione in legge del decreto per Roma Capitale - affermano le segreterie dei sindacati - desta preoccupazione per l'acquisizione dei locali della caserma alla pretura del lavoro. Addirittura sembra che gli spazi destinati a questa sezione siano inferiori a quelli attualmente occupati a piazzale Clodio». Per i sindacati questo è inaccettabile.

«Abbiamo fatto una serie di proiezioni secondo le quali nel 2000 ci vorranno mediamente 10 anni per definire una controversia se nulla cambia - afferma Giancarlo D'Alessandro per la Camera del lavoro - Per questo deve andare avanti la riorganizzazione degli uffici della pretura la ristrutturazione degli uffici e degli organici della «sezione lavoro».

È la volontà dell'amministrazione dell'aeronautica militare a destare preoccupazione nei sindacati romani ovviamente un servizio a qualsiasi re in poco più di trenta roulotte. Sono tutti Khorshane fino a nove mesi fa stavano al campo nomadi di via Colliata a Vecchia di via un blitz notturno furono trasferiti a Primavalle su un terreno di pro-

Assalito il campo di Primavalle I Rom accusano un gruppo di tossicodipendenti della zona «Vi bruciamo, ci hanno detto»

Bombe molotov contro i nomadi

Sono arrivati in venti, in silenzio e hanno lanciato le molotov. Pochi centimetri più in là e avrebbero colpito in pieno una roulotte dove dormivano cinque persone di cui tre bambini. È successo l'altra notte al campo nomadi di via Lombroso, a Primavalle. I Rom accusano un gruppo di tossicodipendenti che si «bucano» nella zona. Prima hanno tirato le siringhe, poi le bottiglie incendiarie.

MAURIZIO FORTUNA

■ Due boati due fiammate improvvisate. I nomadi si sono subito svegliati. Con acqua e coperte sono riusciti a spegnere l'incendio che minacciava l'accampamento. Le bottiglie molotov sono cadute vicinissime ad una roulotte dove dormiva una famiglia di cinque persone. A terra ci sono ancora i resti delle bottiglie incendiarie e l'erba è bruciata. I segni delle fiamme sono i masti anche su un albero vicino.

«È tutta colpa dei drogati. Ci volevano bruciare». Poche ore dopo al campo nomadi di via Cesare Lombroso a Primavalle è tornata la calma. L'accampamento è proprio dietro gli ultimi padiglioni della Santa Maria della Pietà. Un grande spiazzo con molto verde. Ci vivono centocinquanta persone in poco più di trenta roulotte. Sono tutti Khorshane fino a nove mesi fa stavano al campo nomadi di via Colliata a Vecchia di via un blitz notturno furono trasferiti a Primavalle su un terreno di pro-

prietà della Provincia. Non c'è né acqua né energia elettrica. Solo due malridotti bagnetti mobili.

Alli confini dell'accampamento c'è una stradina asfaltata che porta alla vicina scuola media. Ed è proprio da lì che il secondo gruppo di nomadi che sono state tirate le molotov «è cominciato tutto alle cinque del pomeriggio - racconta il capofamiglia degli Halilovich - I bambini si sono accorti che sotto la rete di recinzione c'erano delle persone con le siringhe che si stavano buccando. Quella gente buttava le siringhe nel nostro campo. I bambini gli hanno gridato di non farlo di gettarle da un'altra parte. Loro hanno risposto con brutte parole «bastardi ladri» gridavano Poi hanno tirato dei sassi e i nostri figli hanno risposto. Mentre se ne andavano qualcuno ha detto che ci avrebbero bruciati vivi. Noi pensavamo ad uno scherzo invece era vero».

La polizia è arrivata dopo una mezz'ora. Hanno seque-



L'interno della roulotte contro la quale sono state lanciate due bombe molotov nell'accampamento di Primavalle

strato alcune «molotov» rimaste inesplose. Poi i nomadi hanno sporto regolare denuncia. Non è la prima volta che gli zingari di Primavalle si trovano nei guai con i tossicodipendenti. Venti giorni fa sembre verso mezzanotte arrivò in parecchi con diverse automobili. Una tanica di benzina e bottiglie. Ma i nomadi erano ancora svegli. Uno di loro se ne accorse e

nunciarono a mettere in fuga gli incendiari.

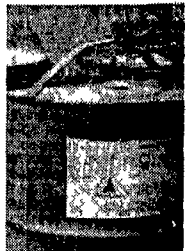
«Erano gli stessi di ieri - racconta ancora Halilovich - e noi non riusciamo a capire perché ce li hanno con noi. Qui ci troviamo bene la gente è buona con noi ci rispetta. Ma basta fare un giro per Primavalle per accorgersi del contrario. Lei mi domanda se siamo in buoni rapporti con gli zingari - risponde il titolare

di un supermercato su via di Torvecchia - non se la fa un'immagine la risposta? Guardi qui vengono tutti i giorni a fare la spesa. Quando lasciano le sacche e le borse fuori dal negozio andiamo d'accordo altrimenti è meglio non parlare. rubano tutto quello che gli capita sotto mano. E più crudo un ragazzo seduto ad un bar. «Ma quali drogati? qui non li può vedere nessuno»

una volta di queste li bruciano sul serio? Ferocia o indifferenza «Bottiglie molotov? Ma se le sono tirate fra loro o è stato qualcuno di noi una persona civile?»

Ma i Rom continuano ad insistere. Per loro sono tutti «bravi e gentili». I negozianti ci fanno perfino credito. Ma non accettati senza problemi. I nostri figli vanno a scuola con i loro figli. stiamo bene qui».

Ventidue fusti tossici scoperti a Colli Aniene



Erano ventidue fusti metallici, sette dei quali non avevano più il coperchio. Dentro con ogni probabilità contenevano rifiuti liquidi nocivi e tossici. La scoperta è stata fatta ieri mattina nell'area di proprietà del «Consorzio Castiglione», che è recintata a Colli Aniene dopo un sopralluogo predisposto dall'assessorato all'ambiente della Provincia di Roma. La Provincia con un fonogramma rivolto al direttore del presidio multinazionale ha richiesto la campionatura delle sostanze contenute nei fusti e ha disposto l'accertamento delle responsabilità per la bonifica di tutta l'area.

Zuffa alla Regione tra Pallottini e Gramazio

Violenta zuffa ieri mattina in pieno consiglio regionale tra il ministro Domenico Gramazio e il capogruppo socialista Luigi Pallottini. L'esponente del Psi stava aggredendo verbalmente l'assessore socialista Gabriele Panizzi chiedendo le sue dimissioni per il coinvolgimento nell'inchiesta della magistratura sul viaggio negli Usa quando è intervenuto Pallottini. Gramazio a quel punto lo ha colpito con un calcio al fianco. La seduta era stata abbastanza tesa perché le opposizioni chiedevano spiegazioni sulla trasferta da 200 milioni a Filadelfia. Ha risposto il presidente Landi chiedendo i motivi dell'aumento dei costi, dettagliando come Panizzi e Bernardi avrebbero pagato il biglietto aereo delle consorti. Pci e Msi si sono dichiarati soddisfatti della spiegazione. Il verde arcobaleno Bottaccio non ha chiesto ancora le dimissioni delle due assessori. Il cordone anche il recente rinvio a giudizio per la non applicazione della legge 180. Adesso dopo le polemiche in sede politica la parola spetta al giudice istruttore Adele Rando che conduce l'inchiesta.

Annegano in due a Tarquinia

Aveva tentato di aiutare una ragazza in difficoltà nel mare ed è morto il primario ostetrico dell'ospedale di Tarquinia Luigi Caporoti, di 53 anni è annegato ieri pomeriggio sul litorale di Tarquinia in località «Le sa line» insieme con Giuseppina Samà di 19 anni. La ragazza insieme ad alcune sue amiche si era tuffata in acqua nonostante il mare fosse molto mosso a causa di un forte vento di tramontana poco dopo è stata travolta dalle onde. Da riva alcuni bagnanti si sono accorti di quanto stava accadendo e alcuni di essi tra cui Luigi Caporoti si sono gettati in mare per aiutare le ragazze in pericolo. Anche il medico però è stato in breve vinto dalla forza del mare ed è annegato assieme a Giuseppina Samà. I loro corpi sono stati recuperati alcune ore dopo dai soccorritori dei vigili del fuoco che sono arrivati dopo l'allarme da Viterbo.

Promozioni all'Accea Bosca polemico con il Pci

«Le decisioni adottate all'unanimità sono state oggetto di un ragionamento approfondito sono precise e assennate» - La replica del presidente dell'Accea, Mario Bosca alle accuse dei comunisti che hanno chiesto la revoca della delibera con la quale lo scorso 20 luglio la commissione amministrativa dell'azienda ha nominato venti nuovi dirigenti. Secondo Bosca le delibere sono state approvate «all'unanimità quindi con il voto favorevole di tutti i membri aventi diritto al voto compresi anche i rappresentanti dell'opposizione comunista». Resta il fatto che nella commissione amministrativa dell'Accea sono presenti il comunista Olvio Mancini che come membro supplente non ha diritto di voto e un indipendente designato dal Pci Mario Murgio che effettivamente ha votato a favore. Ambedue però hanno fatto mettere a verbale «la più viva protesta per il modo opinabile e per i tempi» con cui sono state attuate le promozioni.

Tunisino incendia il «free-shop» di Fiumicino

Un cittadino tunisino di 24 anni ha provocato ieri mattina un principio di incendio in uno dei «free shop» dell'aeroporto di Fiumicino dando fuoco ad un contenitore di bottiglie di bevande alcoliche Rayah Ben Tour. L'incendio è stato fermato dalla polizia di frontiera che per questioni burocratiche non gli aveva concesso il visto d'ingresso nel nostro paese. Il tunisino colto dalla collera è entrato nel «free shop» e ha dato fuoco ad uno scatolone con dentro bottiglie di liquore. Lotti verrà rimpatriato questa mattina con il primo volo per Tunisi.

GIANNI CIPRIANI

Regione Eletto nuovo ufficio presidenza

■ Eletto alla Pisana il nuovo ufficio di presidenza del consiglio. L'assemblea regionale ha riconfermato presidente il democristiano Bruno Lazzaro. Vicepresidenti sono stati invece nominati il comunista Angiolo Marroni e il socialista Adriano Redler. Segretari sono stati eletti il repubblicano Antonio Molinar e il comunista Oreste Massolo.

L'ufficio dovrebbe rispettare la volontà dell'assemblea e non essere specchio dell'esecutivo regionale - ha affermato Mario Quattrucci segretario regionale del Pci - Anche in questo caso la giunta ha voluto affermare la sua visione di scuderia.

Santarelli: «Folle votare prima della riforma». Giubilo: «Pci stalinista» Bettini: «La Dc isolata punta tutto sul sistema di potere di Andreotti»

Spiazzato il «partito del rinvio»

Dc preoccupati fubondo il segretario regionale del Psi. La conferma che a Roma si voterà in ottobre (il 22 o il 29) ha spiazzato i fautori del rinvio delle elezioni all'aprile dell'anno prossimo. Mentre si fanno già i primi nomi per le liste i partiti cominciano a mettere a punto strategie e programmi. Per i comunisti occorre «estendere agli elettori la consapevolezza della pericolosità della Dc romana».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ Qualcuno è ancora sotto choc. La dichiarazione fatta lunedì da Gava alla Camera («Posso assicurare a nome del governo che le elezioni a Roma si svolgeranno in contropartita alle leggi vigenti entro il mese di ottobre di quest'anno») è malgrado il tono gelidamente burocratico inequi-

vocabile. Un'affermazione che ha seminato un certo sgomento nei dirigenti della Dc romana che hanno tentato in tutti i modi di rimandare all'aprile dell'anno prossimo il confronto con gli elettori. Ma non solo tra loro.

È il caso del segretario regionale del Psi Giulio Santa-

relli che se la prende con la «forse» campagna dei comunisti a favore del voto in ottobre e indica Dc e Pci come responsabili in egual misura del «collasso di Roma». «Andare al voto senza rinnovare le cause istituzionali giuridiche e normative che hanno determinato l'ingovernabilità di Roma - dice - significa lasciare le cose come stanno». Fubondo nei confronti del Pci è anche l'ex sindaco e attuale segretario della Dc romana Pietro Giubilo secondo il quale i comunisti hanno compiuto «un'operazione irrisolvibile scegliendo la via dell'intimidazione» con metodi «di sapore stalinista».

Di tutti altro tono ovviamente i commenti dei comunisti e delle altre forze politiche e sociali. «È stata soprattutto l'in-

ziativa del Pci - dice il segretario della federazione comunista romana Goffredo Bettini - a sbloccare la situazione di legalità al Comune di Roma. Ora il ministro Gava ha assunto impegni pubblici. Egli però sul passato ha fatto finta di niente. Come se in Campidoglio si fossero svolte delle vicende normali e non una sequela impressionante di prepotenze. Da questo momento occorre svolgere una campagna pacata e ragionata per estendere agli elettori la consapevolezza della pericolosità della Dc romana e dei danni che il pentapartito ha arrecato. Questo è tanto più necessario - conclude Bettini - in quanto Giubilo cacciato e isolato si fa forte del sistema di potere andreottiano per minacciare ancora questa mar-

tonata città».

Per i repubblicani «sembra che si stesse creando un partito trasversale di petrucciana memoria - dice Mario De Bartolo - per far stare le elezioni mettendosi sotto i piedi la Costituzione». «Come cittadini - afferma il presidente della Confederazione romana Settimo Sonnino - plauiamo alla caduta di Giubilo. Spenamo che ora la città possa avere un governo degno di questo nome». Poi va anche la reazione della Cna mentre i verdi arcobaleno Franco Russo e Francesco Rutelli pongono ora che «il comitato di affari di Giubilo potrà essere cacciato dal Campidoglio» una «lista un ca verde civica alternativa» e chiedono «una severa e rigorosa inchiesta della procura della Repubbli-

ca per falso ideologico» per le 1200 delibere del 12 luglio.

Sfumato per il momento un vertice a cinque le segreterie dei partiti della ex maggioranza capitolina comincia a mettere a punto strategie e a interrogarsi sul dopo voto. Mentre cominciano a circolare i nomi di possibili capilista (Zichechi Prodi o De Rita per la Dc Carraro per il Psi) al pentapartito senza alternative (purché «a guida laica») guardano solo i liberali. I socialisti che venerdì si riuniranno a via del Corso con La Ganga preferiscono presentarsi «a mani libere agli elettori. Per Elio Mensurati della sinistra dc «il pentapartito potrebbe essere una delle soluzioni ma non l'unica» mentre è opportuno che nella Dc romana ci sia un cambiamento di linea e di assetto dirigenziale».

Proposta Pci 30 miliardi al trenino per Pantano

■ Trenta miliardi in tre anni per mettere a nuovo la linea ferroviaria tra la stazione Termini e Pantano. Borghese ferrovia in concessione diventata ormai una sorta di metro poltana leggera tra il centro e la periferia meridionale della capitale. La proposta di legge presentata dal gruppo comunista alla Regione prevede l'affidamento dei lavori all'Atcral. Gli interventi prioritari previsti nel progetto dovrebbero essere indirizzati all'eliminazione dei passaggi carribili e pedonali che attraversano la linea rendendola più lenta e insicura la protezione dei passaggi a livello attuali. Inoltre la costruzione di barriere architettoniche nei piazzali di sosta per facilitare gli spostamenti dei portatori di handicap e l'ammmodernamento delle carrozze.

I carabinieri parlano di incassi considerevoli

Lavano i vetri delle auto Un'indagine dice: «Milionari»

Secondo i carabinieri intascano dalle 100 alle 300mila lire al giorno. Polacchi russi nordafricani insomma lavando vetri agli incroci delle strade principali porterebbero a casa fino a nove milioni al mese. Non male. Ma è proprio vero? I carabinieri aggiungono. Per questa gente è l'attività più redditizia. seconda solo alla custodia dei par-

CLAUDIA ARLETTI

■ Boris ha tredici anni e un sorriso accattivante. Qualcuno scuote la testa deciso. Altri dopo uno sguardo allegro del bambino prorompono in un «va bene». E lui con la sua spazzola attacca a pulire. Milie lire cinquecento a volte solo qualche moneta. Alle sei del pomeriggio sulla via Nomentana tira fuori dalle tasche il guadagno della giornata. Trentamila lire. «Alle 10 di questa sera» dice in un italia-

no ben parlato nonostante i e nequicabile cadenza russa «arrivo a cinquantamila lire».

Ma secondo i carabinieri dopo una giornata intera tra scorta a ripulire i vetri delle automobili tra uno scatto e l'altro del semaforo Boris dovrebbe avere in tasca minimo centomila lire. Con dotta in seguito ad alcune «molestie» che automobilisti hanno detto d'aver subito

dopo il loro rifiuto a farsi lavare i vetri dell'auto. L'indagine è approdata a questo risultato alla fine di una giornata trascorsa a ripulire i vetri altrui ogni straniero porterebbe a casa anche trecentomila lire. In un mese fatti quattro conti un sacco di soldi praticamente un stipendio da benestanti se non da ricchi a tutti gli effetti. Dopo la custodia a busse dei parcheggi che comporta guadagni giornalieri oscillanti tra le 200mila e le 400mila lire quella dei lavavetri secondo l'indagine dei carabinieri è l'attività da irregolari più redditizia. Per strada però le cose sembrano diverse. Mohamed Ben Khoudia 36 anni di lavoro nei dintorni della stazione Termini sostiene che lavorando dalle 8 della mattina alle 7 di sera arriva a rag-

granellare trentamila lire o poco più. Ogni mese trecentomila lire se ne vanno per pagare una stanza condivisa con altre due persone al Prenesti. Altre duecentomila lire vengono spedite in Marocco alla moglie. Il resto per vivere. Per me oggi è l'ultimo giorno in Italia. «Ho trovato lavoro come cameriere finalmente. Quando ho una casa faccio venire mia moglie».

Darus a torso nudo sul Lungotevere ogni volta che il semaforo diventa rosso concludo al massimo un «affare». Ha ventiquattro anni viene dalla Polonia. È in attesa di partire per il Canada. «Q» to guadagno? «Cinquantamila lire al giorno». Anche qui una stanza a Ostia per dormire che porta via ogni mese duecentomila lire.

Castel Porziano Distrutti dal fuoco 2 ettari di pineta

■ Due ettari di pineta e macchia mediterranea distrutti dalle fiamme. Nel primo pomeriggio di un incendio è divampato nella pineta di Castel Porziano a Grotta di Piastra proprio all'interno della tenuta presidenziale che si estende su una superficie totale di seimila ettari. Le fiamme hanno trovato presa facilmente sviluppandosi con rapidità anche grazie alla giornata ventosa. I vigili del fuoco hanno impiegato circa un'ora e mezzo per circoscrivere il fronte dell'incendio e altrettanto tempo per spegnere gli ultimi focolai.

L'allarme è scattato verso le 14 e trenta. La squadra di vigili che è d'estate la servizio di prevenzione è stata sufficiente per domare le fiamme ed ha chiesto rinforzi a Roma. Sono

arrivate cinque squadre di vigili del fuoco e diverse automobili dell'Anmu per il rifornimento d'acqua. Immediatamente è partito da Campituro un elicottero dei vigili che ha coordinato le operazioni dall'alto.

Nel timore che le fiamme si insinuassero nella macchia mediterranea dove la vegetazione intricata rende più difficile lo spegnimento è stato anche chiesto l'intervento di aerei della protezione civile per limitare i danni scatenando acqua dall'alto come è stato fatto sabato scorso per domare l'incendio divampato nella pineta di Castel Fusaro. Ma i velivoli erano già impegnati in altre operazioni. Verso le 16 i vigili sono riusciti a circoscrivere le fiamme. Non sono ancora state accertate le cause dell'incendio.

Uccisero nell'82 Liberi dopo 2 anni ora la condanna

■ Lo avevano ucciso per poche lire. Una morte ombra per Damiano Buffa 76 anni. Legato mani e piedi e con un cerotto adesivo sulla bocca era morto per asfissia. Gli investigatori scoprirono subito gli autori del delitto. Erano stati un amico di Buffa, Eza Macchia 36 anni con l'aiuto di due suoi amici tossicodipendenti Emanuele Zambemari di 20 anni e Marco Iuluzzi 21. Successo nel 1982. Ma dopo due anni di reclusione furono tutti scarcerati per decorrenza dei termini. Len la loro libertà è finita. La sentenza è passata in giudicato con accuse pesantissime omicidio preterintenzionale rapina e furto. La donna dovrà scontare ancora dieci anni. Gli altri due ancora nove.

Damiano Buffa aveva conosciuto Eza Macchia casualmente sotto la sua abitazione in via Gentile da Maiano

Lui pensionato solo. Lei tossicodipendente. Era nata una strana storia d'amore. Ben presto però le cose si fecero difficili. La donna non voleva avere restrizioni e spesso si faceva prestare soldi dal suo anziano amante. Una situazione che non poteva durare. Un pomeriggio la donna si presentò in casa di Buffa con due suoi amici. Chiese ancora soldi. Quando l'uomo rifiutò la reazione dei tre fu violenta. Ma Bloccarono Buffa e dopo averlo legato e imbavagliato cominciarono a rovistare in casa alla ricerca della pensione. Fuggirono con poche centinaia di migliaia di lire. Damiano Buffa troppo debole per liberarsi morì dopo poche ore, soffocato. Grazie alle testimonianze dei vicini gli agenti della squadra mobile catturarono subito gli assassini. Len i feriti hanno catturati di nuovo nelle loro case.

NUMERI UTILI
 Pronto intervento 112
 Carabinieri 113
 Questura centrale 4586
 Vigili del fuoco 115
 Cri ambulanza 5100
 Vigili urbani 67891
 Soccorso stradale 118
 Sangue 4956375-7575893
 Centro antivehici 490663
 (notte) 4957972
 Guardia medica 475674-12-3-4
 Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
 Aids 5311507-8449695
 Aids: adolescenti 860661
 Per cardiopatici 8320649
 Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio
 4758741
Opedali
 Policlinico 492341
 S. Camillo 5310066
 S. Giovanni 77051
 Fatebenefratelli 5873299
 Gemelli 33054036
 S. Filippo Neri 3306207
 S. Pietro 36590168
 S. Eugenio 5904
 Nuovo Reg. Margherita 584
 S. Giacomo 6793538
 S. Spirito 650901
Centri veterinari
 Gregorio VII 6221686
 Trastevere 5896650
 Appia 7992718

Pronto intervento ambulanza
 47498
 Odontoiatrico 851312
 Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
 Alcolisti anonimi 5280476
 Rimozione auto 6769838
 Polizia stradale 5544
 Radio taxi 3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto:
 Pubblici 7594568
 Tassistica 855264
 S. Giovanni 7853449
 La Vittoria 7594842
 Era Nuova 7591535
 S. Sanno 7550856
 Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
 Acea Acqua 575171
 Acea Recil luce 575161
 Enel 3212200
 Gas pronto intervento 5107
 Nettezza urbana 5403333
 Sip servizio guasti 182
 Servizio borsa 6705
 Comune di Roma 67101
 Provincia di Roma 67681
 Regione Lazio 54571
 Arci (baby sitter) 316449
 Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
 Aied 860661
 Orbis (previdita biglietti concerti) 4746954444

Accolra 5821482
 Uff. Utenti Atac 46954444
 S. A. F. E. R. (autolinee) 490510
 Marozzi (autolinee) 460331
 Pony express 3038
 City cross 861652/8440890
 Avis (autonoleggio) 47011
 Herze (autonoleggio) 547991
 Bicimoleggio 6543394
 Collalti (bici) 6541084
 Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
 Psicologica consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
 Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
 Esquino via Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
 Flaminio corso Francia, via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
 Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
 Prati piazza Ungheria
 Trevi via del Tritone (Il Messaggero)

Una riflessione sulla creatività di Morricone

UMBERTO PADRONI

Il Festival Pontino, che ha convocato dalla fine di giugno illustri esecutori alla gestione dei consueti Corsi di perfezionamento e all'animazione di un impegnativo cartellone concertistico, ha chiuso la propria XXV edizione con due dense serate al Castello Caetani di Sermoneta. La prima era affidata a Charles Rosen, musicista statunitense sedotto dalla cultura del vecchio continente, musicologo tra i massimi e pianista alla seconda era una significativa rassegna su alcuni aspetti dell'opera di Ennio Morricone. Rose, a Sermoneta per la terza volta in pochi anni, ha proposto - al termine del suo corso - un programma chopiniano insolito e in qualche modo intrigante, centrato su un gruppo di ben dieci Mazurche, pagine notoriamente problematiche per taglio e spessore, esse erano precedute da un Notturno e dalla «Sonata» op. 58. Più musicologo smagato e indagatore che pianista ansioso di poesia, Rosen brucia sulla sua tastiera un buon margine di effetti per mettere in luce la struttura dell'opera, che così, spesso volta, assume, anche per via dei tempi sostanzialmente stretti, un disegno nuovo, segreto, o almeno libe-

Il musicista belga in concerto venerdì sera a Rieti Wim Mertens, poeta sonoro



Wim Mertens in concerto venerdì a Rieti

«Cinema per la pace» a Birri

Fernando Birri, gran papà del cinema latino americano come lo ha definito Gabriel Garcia Marquez ha ricevuto il premio speciale della IV edizione della rassegna «Cinema per la pace» appena conclusa a Genazzano. Il premio «Cinema per la pace» è andato al regista italiano Mauro Bolognini per «Mosca addio» e al produttore Enrico Roseo. Riconoscimenti sono stati assegnati ai film «Romualdo e Juliette» di Coline Serreau «La notte delle matite spezzate» di Hector Olivera «Afrankend» di Oliver Schmitz e Thomas Mogoltane. La regista tedesca Monica Maurer è stata premiata per i suoi documentari sulla intifada.

DANIELA AMENTA

Wim Mertens o dei suoi infiniti Gli aggettivi per descrivere questo pianista belga la sua musica, potrebbero essere tanti, troppi e tutti al positivo Poeta del pentagramma, mago del minimalismo, Mertens è un artista capace di regalare emozioni inebrianti melodie che sembrano ricamate nell'aria. Il fascino di questo sensibile, raffinatissimo musicista nasce dalla capacità di ascoltare sonorità leggendarie apparentemente evanescenti in un quadro musicale vivido forte pulsante. Gli accordi del pianoforte di Mertens non sono mai fine a se stessi ma rientrano in un progetto assai curato definito. Il compositore belga non gratta, non parla ad alta voce. Piuttosto ciò che egli produce accarezza con grazia quasi timidamente cocché ogni album di questo signore gentile si lascia consumare dolcemente come fosse un sottofondo appena appena percettibile. In virtù dei modi discreti di Mertens il suo concerto si terrà venerdì nella suggestiva cornice del Chostro Sant'Agostino di Rieti. Una performance delicata al chiaro di luna in cui l'autore della colonna sonora de «Il ventre dell'architetto» il film di Peter Green

L'ESTATE IN CITTA'

PISCINE
 Octopus A.C., via della Tenuta di Torrenova (Giardinetti), tel. 2490460 Piscina scoperta Apertura ore 9,30-13 tutti i giorni. Giornaliero lire 5.000, abbonamento per sei ingressi lire 25.000. Punto di ristoro La Nocetta, via Silvestri 16, tel. 6259552 Piscina scoperta L'abbonamento mensile è di lire 200.000 più iscrizione. Piscina delle Rose viale America 20 (Eur), tel. 5928717 Apertura ore 9/12,30 e 14/19 Ingresso lire 6000 la mattina e 7000 il pomeriggio, dal lunedì al venerdì sabato e domenica rispettivamente 7000 e 8500 lire. Kursaal Ostia Lido, lungomare Lutazio Catulo, tel. 5670171 Apertura dalle 9 alle 18,30 Ingresso giornaliero lire 6000, sette ingressi lire 35.000, abbonamento mensile lire 80.000. Sporting Club villa Pamphili via della Nocetta 107, tel. 6258555 Unica combinazione per frequentare il club (piscina, tennis, palestra e sauna) abbonamento mensile di lire 200.000. La Silesta via Pontina km 14,300, tel. 5204103 Campi da tennis, sauna, calcetto e nel giardino piscina Apertura 9/14 e 14/19 Ingresso lire 10.000 per mezza giornata e 15.000 tutto il giorno. Obbligatorio il tessarino, lire 2.000. Swimming Park «On Tou»/Armonia itineranti l'estate in piscina (olimpionica) palestra all'aperto, campi da tennis, calcetto e la sera musica. Tutto questo all'Ergite Palace Hotel, via Aurelia 617, tel. 8177046 Ora 9/19 e 21,30/23,00, ingresso lire 20.000 per ciascuna fascia oraria. Lazio Nuoto via di Villa in Lucina, tel. 5425522 Apertura dalle 9,30 alle 20,30 Ingresso lire 4000 (per ogni fascia oraria) Ristorante con insalata di pasta «capresi», arrosti, dessert freschi e macedonie di frutta.

GELATERIE
 Caffè Rosati, p.zza del Popolo 4/5/5A Gioielli, via Uffici del Vicario 40, e p.zza Armetini 15. Gelateria Tre Scallini, p.zza Navona 28. Il Gelato, v.le Giulio Cesare 127. Bella Napoli, c.so Vittorio Emanuele 246/250. Il Pianeta del Gelato, v. P. Martini 2. Pellacchia v. Cola di Rienzo 103/105/107. Montefiore, v. Della Rotonda 22. Lecca Lecca v.le Isonzo 321. Bar Cile, p.zza Santiago del Gile 2. Gelateria Pica, via della Seggioia 12. Gioiellati p.zza Soriano 29. Pignotti, v. pr. Amedeo 49. Parco Rosati, v. Tre Fontane 24 (Eur), gratta-cocche fino a tarda notte. Ponte Castello dalla sora Mirrella, specialità al cocco. Ponte Milvio brividi alla menta. Ponte Umberto, tutti frutti fino alla via Giovanni Branca (Testaccio), gratta-cocche «romane» con arancia, ozata e amarena. Ponte Cavour ghiaccio e spicchi d'arancia, tamarindo e pesca. Via Trionfale dalla storica sora Maria, gratta-cocche miliegiusti.

SPETTACOLI A...

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE
 DEFINIZIONI: A. Avventuroso BR. Brillante C. Comico D.A. Disegni animati DD. Documentario DR. Drammatico E. Erotico FA. Fantascienza G. Giallo H. Horror M. Musicale SA. Satirico S. Sentimentale SM. Storico-Mitologico ST. Storico, W. Western

APPOINTAMENTI
 Fantami a Roma il visibile e l'invisibile immagini dalla città che cambia. Sul argomento concorso «video» promosso dall'Associazione culturale «L'Age». Possono partecipare opere a carattere sia documentario che di fiction della durata non superiore ai 40 minuti. Le opere possono essere consegnate dal prossimo 15 settembre. La giuria è composta dai registi Carlo Lizzani e Francesco Maselli, dai critici Michele Anselmi e Virgilio Fantuzzi e da Gianni Borgna responsabile del settore spettacolo del Pci. Il video selezionati verranno proiettati nei locali della Sezione Pci Mazzini quello vincitore presso il cinema Azzurro Scipioni. Per informazioni rivolgersi (mart e giov) al tel. 35 99 521.
 Centro aperto. È quello internazionale femminista «Alma Sabatini» di via della Lungara n. 19 resta aperto anche d'agosto dalle ore 19 in poi con musica, ristorazione e attività creativa.

PRIME VISIONI
ADMIRAL L. 8.000
 Piazza Verbania 5 Tel. 651193
 ○ Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore con Philippe Noiret BR (17.30-22.30)
ADRIANO L. 8.000
 Piazza Cavour 22 Tel. 3211896
 ○ Il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni Film per adulti (16-11.30-16-22.30)
AMBASCIATORI SEXY L. 5.000
 Via Montebello 101 Tel. 4941290
ARCHIMEDE L. 8.000
 Via Archimede 71 Tel. 875567
 Una donna in carriera di Mike Nichols con Melanie Lynskey BR (18.15-22.30)
ARISTON L. 8.000
 Via Cicerone 19 Tel. 353.20
 New York stories di M. Scorsese F. Coppola e W. Allen BR (17.30-22.30)
ARISTON II L. 8.000
 Galleria Colonna Tel. 6792267
 Top sulle strade di Broadway (17.30-22.30)
AUGUSTUS L. 8.000
 C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455
 Let's Get Lost (17.30-22.30)
AZZURRO SCIPIONI L. 5.000
 V. degli Scipioni 84 Tel. 5381094
 Sajeita «Lumière» Tuttosopoli Apuntati per un film sul India (16.30) Apuntati per un'orelode africana (17) Intervista Cultura e società (18) Teodora (18.30) Porcile (20.30) Medea (22.15) Sala grande. Il giardino delle delizie e violino (19) Camera con vista (20.30) L'ultimo imperatore (22.30)
BARBERINI L. 8.000
 Piazza Barberini 25 Tel. 4751707
 Masquerade di Bob Swaim con Rob Lowe Meg Tilly G. (17.22.30)
BLUE MOON L. 5.000
 Via dei 4 Cantoni 53 Tel. 4743936
 I miei amici sono simpatici di Bertrand Tavernier con Michel Piccoli Christine Pascal BR (16.22.30)
EDEN L. 8.000
 P.zza Cola di Rienzo 74 Tel. 6878652
 ○ Romaid e Juliette di Coline Serreau con Daniel Auteuil F. Fimone Richard BR (18.22.30)
EMPIRE L. 8.000
 V.le Regina Margherita 29 Tel. 857719
 Cimitero vivente di Mary Lambert H. (16.30-22.30)
ETOILE L. 8.000
 Piazza in Lucina 41 Tel. 6876125
 Rain Man di Barry Levinson con Dustin Hoffman DR (17.22.30)

FARNESE L. 8.000
 Campo de' Fiori Tel. 6864395
 Maiador di Pedro Almodovar con Assumpta Serna BR (17.22.30)
GARDEN L. 7.000
 Viale Trastevere 244/a Tel. 882848
 Mery per sempre di Marco Risi con Michele Placido Claudio Amendola - DR (16.45-22.30)
HOLIDAY L. 8.000
 Largo B. Marcello 1 Tel. 686326
 La legge del desiderio
KING L. 8.000
 Via Fogliano 37 Tel. 8319541
 ○ Ladri di saponette e di con Maurizio Nichetti BR (17.30-22.30)
MADISON L. 8.000
 Via Chiabrera 121 Tel. 5126928
 SALA A il giorno della crisalide (17.22.30)
 SALA B ○ Inseparabili di David Cronenberg con Jeremy Irons M. (16.30-22.30)
MAJESTIC L. 7.000
 Via SS. Apostoli 20 Tel. 6794908
 ○ Marrakech express di Gabriele Salvatores con Diego Abatantuono - BR (16.30-22.30)
MERCURY L. 5.000
 Via di Porta Castello 44 Tel. 6873924
 Film per adulti (16.22.30)
MIGNON L. 6.000
 Via Viterbo 11 Tel. 694993
 Una vedova allegra ma non troppo di Jonathan Demme con Michelle Pfeiffer Matthew Modine DR (17.30-22.30)
MODERNETTA L. 5.000
 Piazza Repubblica 44 Tel. 480285
 Film per adulti (10-11.30/16-22.30)
MODERNO L. 5.000
 Piazza Repubblica 45 Tel. 480285
 Film per adulti (16.22.30)
PARIS L. 8.000
 Via Magna Grecia 112 Tel. 7596568
 ○ Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore con Philippe Noiret BR (17.30-22.30)
PRESIDENT L. 5.000
 Via Appia Nuova 427 Tel. 7810146
 Porno gocce di piacere E (VM18) (11.22.30)
PUSICAT L. 4.000
 Via Carroli 96 Tel. 7313300
 Porno voglia dentro tutti i piaceri E (VM18) (11.22.30)
QUINRALE L. 8.000
 Via Nazionale 190 Tel. 462653
 Carne di lusso E (VM18) (17.30-22.30)
QUINNETTA L. 8.000
 Via M. Minghetti 5 Tel. 6790012
 L'ultima Salome di Ken Russell con Glenda Jackson DR (17.15-22.30)

REALE L. 8.000
 Piazza Sonnino Tel. 5810234
 ○ Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (17.30-22.30)
RIALTO L. 8.000
 Via IV Novembre 156 Tel. 6790763
 Francesco di Liliana Cavani con Mickey Rourke - DR (16.30-22.30)
RIVOLI L. 8.000
 Via Lombardia 23 Tel. 480883
 ○ Piccoli equivoci di Ricky Tognazzi con Sergio Castellitto Nancy Brilli - BR (17.45-22.30)
ROYAL L. 8.000
 Via E. Filiberto 175 Tel. 7574549
 Boxe - (17.30-22.30)
VISIONI SUCCESSIVE
AMBRO JOURNALI L. 3.000
 Piazza G. Pepe Tel. 7313306
 La bestia e la moglie - E (VM18)
ANIENE L. 4.500
 Piazza Sempione 18 Tel. 890817
 Film per adulti
AQUILA L. 2.000
 Via L. Aquila 74 Tel. 7594951
 Dirty girl E (VM18)
AVOIR EROTIC MOVIE L. 2.000
 Via Macerata 10 Tel. 7553527
 Film per adulti
MOULIN ROUGE L. 3.000
 Via M. Corbino 23 Tel. 5882350
 Fantasie morbose E (VM18) (16-22.30)
NUOVO L. 5.000
 Largo Ascianghi 1 Tel. 589116
 Una pallottola spuntata di D. Zucker - BR (17.22.30)
ODEON L. 2.000
 Piazza Repubblica Tel. 484760
 Film per adulti
PALLADIUM L. 3.000
 P.zza B. Romano Tel. 5110203
 Film per adulti
SPLENDID L. 4.000
 Via Per delle Vigne 4 Tel. 620205
 Tigre bisessuale e perversa - E (VM18) (11.22.30)
ULISSE L. 4.500
 Via Tiburtina 354 Tel. 7353744
 Film per adulti
VOLTURNO L. 5.000
 Via Volturmo 37 Tel. 4827557
 Verona la furia del sesso E (VM18)

CINEMA AL MARE
OSTIA
 KRISTALL L. 5.000 Red e Toby (16.30-22.30)
 Via Pallottini Tel. 5602196
SISTO L. 5.000 Rain Man (17.30-22.30)
 Via del Romagnolo Tel. 5610750
SUPERGA L. 8.000 Cimitero vivente (16.30-22.30)
 V.le della Marina 44 Tel. 5604076
GAETA
 ARISTON L. 5.000 Cocktail
 Piazza della Libertà 19 Tel. 0771-460214
 ARENA ROMA L. 5.000 Donne sull'orlo di una crisi di nervi
 L. mare Cobato Tel. 0771-460214
SCAURI
 ARENA VITTORIA L. 4.000 La ragazza del metro
 Tel. 0771-20758
SAN FELICE CIRCEO
 ARENA VITTORIA L. 7.000 Il trullo del passero (21.24)
 Via M. E. Lepido Tel. 0773-527118
TERRACINA
 MODERNO L. 7.000 La settema profezia (20.30-23)
 Via del Rio 25 Tel. 0773-702946
 TRAIANO L. 7.000 Donne sull'orlo di una crisi di nervi (20.30-23)
 Via Traiano 16 Tel. 0773-701733
 ARENA PILLI L. 8.000 Scuola di mostri (21-23.30)
 Via Pantanello 11 Tel. 0773-727222
S. MARINELLA
 ARENA LUCCICOLA L. 7.000 Cocaine (20.30-22.30)
 Via Amelia
 ARENA PIRGUS La bella addormentata nel bosco (20.30-22.30)
 Via Garibaldi
S. SEVERA
 ARENA CORALLO Willow (20.30-22.30)
SPERLONGA
 AUGUSTO L. 8.000 Biancaneve e i 7 nani (21.23)
 Via T. di Nibbio 12 Tel. 0771-54644

IL PARTITO
COMITATO REGIONALE
 Federazione Prosinone Fiuggi ore 21 cd (Sperduti)
 Federazione Cattolici Carpinate prosegua Festa Unità
 Federazione Civiltàvecchia Al lumere continua Festa del 1° Unità Anguillara numeri usciti sottoscrizione e premi 1) 08831 2) 2635 3) 5346 4) 5983 5) 4998
PICCOLA CRONACA I
 Avviso I compagni Maria Nurichis e Gesuino Bol devono affrontare le ingenti spese di un viaggio negli Usa per curare la loro bambina. Il numero di conto corrente per chi volesse aiutarli è 28055004, intestato a Maria Nurichis via Umberto Barbato n. 25 Cap. 00139 Roma
 Culla I compagni Fausta Cingolani e Amerigo Pallone sono diventati nonni è infatti nato Davide figlio di Cinzia Pugliesi e Maurizio Pallone. A tutti gli auguri dei compagni della sezione «Bocchignano» di Rieti e dell'Unità

PROSA
AMFITEATRO DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo Tel. 5750271) Alle 21.30 La Bechidi di Plauto di retto ed interpretato da Sergio Ammirata
ARGENTINA (Largo Argentina 52 Tel. 6544601)
 Sono in vendita i biglietti al botte ghino del teatro dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19 tutti i giorni, tranne la domenica per lo spettacolo di Villa Adriana
GIARDINO DEGLI ARANCI (Via di S. Sabina Tel. 5750978)
 Tutte le sere alle 21 Pensiero liberty di e con F. Fiorentini
OROLOGIO (Via dei Filippini 17 A Tel. 6548735)
 SALA CAFFÈ TEATRO Riposo SALA GRANDE Alle 22 Cabaret senza contorni di Paola Neglia con la Carovana Evento di Arti in Trans
PARCO MUSEO CIVILTÀ ROMANA (Piazza Agnelli Eur Tel. 7013522)
 Alle 21.15 La bisbetica domata di W. Shakespeare con la Cooperativa La Domiziana Regia di Mas-

MUSICA
CLASSICA
TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beviamento Gigli 8 Tel. 463841)
 Stagione estiva vedi Terme di Caracalla
BASILICA SAN NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcello 46) Alle 20.45 Concerto diretto da Fritz Maratti. Musiche di Beethoven Gershwin Verdi
TERME DI CARACALLA (L. 40.000 L. 43.000 L. 20.000)
 Oggi alle 21 ultima rappresentazione di Teaca di G. Puccini. Di ritorno Jan Latham Keung. Maestro del coro A. O. Angelo Regia Mauro Bolognini Scene Gianni Quaranta Costumi Aldo Buli in terpreti principali Giovanna Casolla Fabo o Arrimilto Ingvar Wexell Orchestra e coro del Teatro. Venerdì alle 21. Aida di V. Verdi Direttore Nicola Resigino. Mas-

JAZZ-ROCK-FOLK
CLASSICO (Via Libetta 7) Alle 21.30 Concerto dei Dirty Tricks
EURITMIA (Parco del Turismo) Alle 22 Concerto dei Town Street di Massimo Ruscio
TEVERE JAZZ CLUB (Castel San Angelo) Alle 21 Concerto del Caribe salsa group
DANZA
GIARDINO ACCADEMIA FILARMO NICA (Piazza della Marina 24 Tel. 3602878)
 Alle 21.15 Grosse fughe spettacolo di danza con il Balletto di Toscana

Festa de l'Unità FIUMICINO
 Fiumicino 22 luglio - 6 agosto 1989
 area centro sportivo «V. Cetorelli»
 Tel. 6520369

BALERA - OSTERIA SPAZIO CINEMA SPAZIO BAMBINI DIBATTITI

40.000 italiani, a due mesi dal lancio, hanno scelto la nuova Ford Fiesta

Vieni a provarla e anche tu dirai che è la più bella del mondo.
 La CONSORTIAUTO non va in vacanza per meglio servirvi
CONSORTI AUTO s.p.a.
 concessionaria Ford
 Largo Lanciani, 18 - Tel. 4271544 Roma

Fantastico
 compie dieci anni: presentata la nuova edizione dello show miliardario. Protagonisti Massimo Ranieri, Anna Oxa, Magalli e il cinema

Prima
 senza contestazioni per «Memorie di Adriano» lo spettacolo di Scaparro ambientato nella Villa di Tivoli. Convince Albertazzi

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

L'Italia di Freud



Una foto d'epoca dell'Archivio Alinari

**L'istruzione femminile nell'800
 Una scuola senza le donne**

Agli inizi del Novecento le donne iscritte ai licei del Regno erano solo 233 mentre i maschi superavano le 12.000 unità. Non meglio andava per l'istruzione tecnica. 84 donne contro 10.000 maschi. Insomma l'istruzione era una parola femminile solo grammaticalmente. Un libro, che riassume una ricerca sulla storia dell'istruzione femminile nell'Italia dell'Ottocento, ne svela fatti e misfatti

MICHELA DE GIORGIO

■ C'è un quadro famoso di Vittorio Corcos alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma tra le più belle lettrici «scuola italiana» novecentesca una ragazza in giardino in pausa di lettura con il libro poggiato sulla panchina. Siamo finalmente - nell'epoca bella - della lettura socialmente concessa approdo faticosamente raggiunto dalle donne. Alle spalle c'è un secolo di agguerrite battaglie perché il libro da oggetto precario (quando non fosse quello di preghiere) mutasse di valore. La ragazza di Corcos unisce nella bella testa sognante capitale estetica e capitale culturale non più in dissidio ma ben congiunti per un nuovo valore sociale delle donne. Al falba del secolo XX quello sguardo perso in una consuetudine è ormai un «cattolico» femminile iconograficamente pregevole. Anche il ricamo del resto - ovvia e obbligatoria occupazione femminile ottocentesca - era stato individuato da Stendhal come trincea di un «immaginario» segnata da differenze sessuali. «Una donna intenta al ricamo lavoro insipido che occupa solo le mani sogna il proprio amante mentre questi galoppando nella pianura con il suo squadrone è punito se fa un movimento sbagliato. Gli accorti e i preveggenti tuvano che la ben nota differenza psicologica fra Maschile e Femminile poteva attestarsi indifferentemente su piccoli punti o su pagine stampate ma il maschio Ottocento pensò al ricamo come una rea prole».

Di libri di ricami delle battaglie fra i due avamposti si parla molto in *L'educazione delle donne. Storia e modelli di una femminile nell'Italia del 1800* a cura di Simonetta Soldani (Franco Angeli pp. 570 lire 35.000). Sono ventisei saggi (preceduti da un' introduzione di Simonetta Soldani) che coprono finalmente il vuoto di ricerca sulla storia dell'istruzione femminile nell'Italia dell'Ottocento. Avvenire per la storia delle donne per la storia delle istituzioni scolastiche per la storia dei comportamenti sociali ecc. Il volume è il frutto del lavoro di gruppo (guidato da un comitato scientifico Soldani, Porciani Della Peruta Garin M. A. Manacorda Talamo Raici) che aveva organizzato nel 1987 un convegno a Siena su «Le donne a scuola. L'educazione femminile nell'Italia del 1800» contemporaneo ad una bella mostra molto visitata (con un ricco catalogo).

Negli *women studies* di lingua inglese e francese i lavori storiografici sull'istruzione femminile sono stati un punto forte dell'indagine sulle ragioni politiche culturali sociali

■ ROMA I momenti romani di Freud furono esaltanti. Era riuscito a conquistare uno dei luoghi più cari al suo immaginario. Usciva dal albergo ogni mattina con una gardenia fresca al collo e dopo una visita ai Musei Vaticani così nel settembre 1907 scriveva alla moglie Martha: «immagina la mia gioia quando dopo tanta solitudine oggi ho visto in Vaticano un volto caro e familiare. Il riconoscimento è stato tuttavia unilaterale: si trattava infatti della Gradiva». Un mese prima a Lavarone Freud aveva portato a termine il suo magistrale saggio su *Deliri e sogni nella Gradiva* di Wilhelm Jensen.

A questi ricordi freudiani e alle origini della psicoanalisi in Italia è dedicata la mostra *L'Italia nella psicoanalisi* organizzata dalla Società psicoanalitica italiana e dall'Istituto dell'Enciclopedia Treccani in occasione del congresso internazionale in corso in questi giorni a Roma.

Ad Anna Maria Accerboni Pavanello storica della psicoanalisi le cui ricerche e i cui contatti con la famiglia Weiss hanno consentito di ricostruire attraverso documenti e materiali inediti i primordi del movimento psicoanalitico nel nostro paese abbiamo rivolto alcune domande proprio sulla «romanza» di Freud in Italia tema del dibattito di oggi all'asse romano.

Posiamo ricostruire il «cinema culturale» in cui «Joan de Weiss» cominò la sua opera di pioniere della psicoanalisi in Italia.

Era quella di Weiss una Trieste appena uscita dall'oppressione traumatica della guerra. Dopo essere stata per sette secoli provincia austriaca la città si ricongiungeva all'Italia. Edoardo Weiss il cui padre emigrato dalla natia Boemia a Trieste aveva fatto fortuna diventando una delle personalità più eminenti della comunità ebraica era ritornato nella sua città natale dopo la lunga parentesi di una formazione a Vienna come psichiatra e psicoanalista.

Qual è stata la ricezione della psicoanalisi a Trieste e qual è il debito con il trattato con la cultura ebraica?

Giorgio Voghera ha ricostruito in maniera magistrale gli anni della psicoanalisi a Trieste testimoniando come la maggior parte delle persone che si interessavano alla psicoanalisi e che interpellavano Weiss con richieste assillanti da neofiti fin troppo entusiasti erano ebrei.

Uno dei pazienti più celebri fu Umberto Saba.

L'incontro di Umberto Saba con l'analisi seguì per ammissione dello stesso poeta una svolta nella sua vita e soprattutto nella sua poesia. L'analisi con Weiss durò tre anni per l'epoca un'analisi abbastanza lunga ma interrotta per il trasferimento di Weiss nel 1931 a Roma. Il poeta si rammaricò sempre di questa forzata interruzione mantenendo dentro di sé insieme ad una idealizzazione

Il congresso psicoanalitico di Roma affronta la diffusione della disciplina nel nostro paese. Molti ritardi, qualche originalità e, per cominciare, una mostra

MANUELA TRINCI



Weiss, Servadio e Perrotti al XII Congresso Internazionale di psicoanalisi di Lucerna nel '34

ne del suo analista un padre di cui egli sentirà sempre la mancanza un senso di incompletezza per un processo che non era riuscito a liberarlo del tutto dalla sua malattia di vivere.

Dalle origini ai giorni nostri che ne è della storia della psicoanalisi in Italia? Che cosa questo congresso romano può in questo senso rappresentare?

Il problema è quello di una giusta distanza nel considerare gli avvenimenti in una prospettiva storica. La nostra psicoanalisi sviluppata in Italia per cause di forza maggiore con un notevole ritardo anche in questo campo così importante per la comprensione anche delle linee di sviluppo teorico-cliniche deve recuperare terreno. In Europa sempre più sta prendendo piede la consapevolezza dell'importanza del contributo che la ricerca storica ha in relazione all'approfondimento delle teorie e delle epistemologie. Nella psicoanalisi nel 1986 è stata fondata l'Associazione internazionale per la Storia della psicoanalisi presieduta dal pargino Alain De Mijolla. Il congresso di Roma e la mostra ad esso connessa offrono l'occasione per la creazione ufficiale di un gruppo di ricerca italiano. La Società psicoanalitica italiana intende fondare un archivio storico con l'intenzione di recuperare interamente il proprio passato.

Non c'è il rischio che la storia della psicoanalisi in Italia divenga la storia della Società psicoanalitica italiana, in una coincidenza che deve far pensare?

Per quanto riguarda i difficili inizi è noto quanto abbia pesato il contesto storico in cui gli psicoanalisti italiani si sono trovati ad operare. Si pensi al fascismo alla chiesa cattolica all'idealismo. Tutte le condizioni dalle quali non si può prescindere per capire il difficile decollo della psicoanalisi in Italia e il suo iniziale ritardo. Per quanto riguarda il rapporto tra la scuola freudiana e gli altri gruppi e un discorso che resta ancora tutto aperto e in cui la storia della psicoanalisi si potrebbe costituire un terreno di confronto e di conoscenza al di là delle parti

ricana il tradimento del pensiero freudiano correlandolo agli smentimenti testuali della Standard edition. Questo ha indotto a creare un comitato per la revisione della celebre edizione di cui sono oggi responsabili Malcom Pines e Riccardo Stinner.

L'edizione italiana fu dettata da Strachey la più bella edizione di Freud che fu conosciuta. Quando Paolo Borghieri accompagnato da Michele Ranchetti si recò a Marlow per concordare con James Strachey le linee generali della edizione italiana che avrebbe poi tenuto conto massicciamente dell'impostazione della Standard furono ricevuti in un'atmosfera da circolo di Bloomsbury nel cottage di campagna pieno di libri di dischi e di carte. Aix Strachey accompagnava il marito.

Fu - racconta Ranchetti - un incontro memorabile appena entrati ci si scontrava con un busto in bronzo di grandezza più che naturale

Il «Napoleon» di Abel Gance a Bologna e Portoferraio



Il film *Napoleon* (nella foto un'inquadratura) di Abel Gance nella sua versione integrale e con l'accompagnamento di una grande orchestra sinfonica verrà proiettato stasera in Piazza Maggiore a Bologna e sabato prossimo nella sala di Portoferraio all'Isola d'Elba. Promotori dell'iniziativa sono ancora una volta (come era già accaduto nel 1981 nel corso dell'estate romana) Andrea Andermann e Francis Ford Coppola. Il kolossal del muto (prevede per alcune sequenze la proiezione in simultanea su tre schermi) era stato girato da Abel Gance nel 1927 e proiettato per la prima volta al Teatro dell'Opéra di Parigi. Dopo lunghi anni di abbandono è stato restaurato e reintegrato delle parti mancanti e musicato da Carmine Coppola padre del regista americano. La proiezione che prende spunto dal bicentenario della Rivoluzione francese costituisce anche una commemorazione dell'anniversario della strage alla stazione di Bologna.

Così la nuova legge sui beni culturali

Lo schema di una nuova legge di tutela per i beni culturali elaborato dalla commissione presieduta da Massimo Severo Giannini è stato consegnato ieri al nuovo ministro dei Beni Culturali, Nando Faichiano. La nuova proposta di legge dovrebbe sostituire la vecchia normativa del 1939. Fra le novità la definizione stessa di bene culturale come tutto ciò che identifica un aspetto «significativo della civiltà umana o dell'ambiente storico e naturale». L'estensione del concetto stesso ai centri storici nella loro integrità e non solo a loro parti. Lo schema di legge prevede inoltre la categoria di «interesse culturale» nella quale rientrano anche librerie antiche caffè e botteghe artigiane di cui si stabilisce la «immodificabilità della destinazione d'uso». La dichiarazione di bene culturale anche per opere artistiche che abbiano meno di cinquant'anni. L'istituzione di un pubblico registro che trascriva tutti i passaggi di proprietà e la competenza delle regioni anche nella catalogazione.

Un concorso internazionale per la biblioteca di Alessandria

La famosa biblioteca di Alessandria la più grande dell'antichità e che conteneva una vera miniera di libri e codici antichissimi fu distrutta da un incendio. Ora molti secoli dopo è stato indetto dall'Unesco e dal governo egiziano un concorso internazionale per dotare la città di una nuova struttura. I risultati del concorso che hanno visto la partecipazione di settanta progettisti di ogni parte del mondo verranno annunciati il prossimo 25 settembre. I lavori di costruzione della biblioteca saranno portati a termine nel 1995 e costeranno circa 200 miliardi di lire.

A Sirolo la prima rassegna del «teli neri»

Un teatro povero un palco scenico nudo una drammaturgia affidata al testo alla voce alla presenza dell'attore alla sua capacità di evocare in scena immagini ed emozioni. Sono i presupposti dalla prima rassegna del «Teli neri» promossa dall'Associazione Amici del Teatro dal Centro studi Franco Enriquez e dall'Istituto del Dramma italiano. La rassegna verrà inaugurata la sera del 7 agosto al Teatro Cortesi di Sirolo da Valeria Monconi con una lettura di un testo di Ghigo De Chiara.

Gino Landi direttore del balletto di Trieste

Gino Landi, notissimo coreografo e regista televisivo è stato nominato direttore del corpo di ballo del Teatro Verdi di Trieste. Figlio d'arte ha cominciato giovanissimo la sua carriera di ballerino. Successivamente ha intrapreso l'attività di coreografo firmando numerosi spettacoli e diventando autore di punta delle produzioni televisive. Più recentemente è passato alla regia ed ha affrontato l'operetta e l'opera lirica.

L'ultimo «Venerdì 13» fa morire (ma di noia)

Non solo non ne avete mai sentito parlare prima ma neanche ne sentirete parlare in futuro. È il giudizio e non è il più severo di un critico cinematografico dopo l'uscita di *Jason conquista Manhattan* l'ultimo episodio della truciulenta saga di film che passano sotto l'etichetta *Venerdì 13*. Insomma sembra che gli spettatori più che impara escano annoiati dalla sequela di omicidi che il ma naco sessuale Jason compie sulla nave che lo trasporta a New York.

RENATO PALLAVICINI

E ora l'inconscio cambia formato

■ Fu agli inizi degli anni Cinquanta che si pose il problema di dare sistemazione alla traduzione delle opere di Sigmund Freud. Ovvero mente esisteva una preistoria e i nomi oggi in gran parte dimenticati appartengono all'era pionieristica della psicoanalisi in Italia. Alle prime opere divulgative o di volgarizzazione del pensiero freudiano seguirono negli anni Venti le prime vere e proprie traduzioni frequentemente approssimate, ve alle quali tuttavia Freud rispose con incoraggiamento.

«Caro dottore - scrisse il 16 novembre 1921 a Edoardo Weiss (unico traduttore autorizzato per formazione e competenza) - portando mi la prima parte dell' *Introduzione alla psicoanalisi* versione italiana il professor Levi Bianchini mi ha fatto un grosso piacere. Ma la gratitudine va a Lei e non voglio fare a meno di esprimerle la speranza che il risultato la compenserà del rischio. Con cordiali saluti. Suo Freud».

E già nel '31 a Trieste

Weiss psichiatra presso il frenoclinico civico e analista dell'intellettualità trentina aveva proposto alla casa editrice Internationaler Verlag detentriche dei diritti sulle opere di Freud un progetto riguardante una traduzione italiana delle opere complete traduzione che sarebbe stata affidata a un comitato di esperti da creare proprio a Trieste. La città di frontiera crogiuolo di etnie e di religioni diverse aveva sviluppato proprio in quegli anni anche grazie a una diffusa conoscenza della lingua tedesca una particolare sensibilità al pensiero di Freud. Ci sarebbe voluto invece più di un trentennio prima che si arrivasse in Italia all'edizione completa delle opere di Freud merito dell'editore Paolo Borghieri assistito dallo storico della psicoanalisi Michele Ranchetti e con la supervisione scientifica di Cesare Musatti.

Paolo Borghieri trasferito dalla Einaudi nel 1957 porta con sé dalle Edizioni scientifiche Einaudi *Inibizio*

ne sintomo e angoscia (1951) e *Casi clinici* (1952) curati rispettivamente da Emilio Servadio e Cesare Musatti. Sono il piccolo nucleo attorno a cui si costituisce la collana di Psicoanalisi e psicologia. Viene così messa in cantiere l'edizione italiana. Spiega chiamarla traduzione perché di fatto - va ben oltre la semplice versione delle opere complete di Freud. Di per sé costituisce un pezzo della storia della psicoanalisi in Italia.

Molti furono i problemi di traduzione. Si pensi alla altissima dialettica sulla revisione della Standard edition. La questione verte sugli spostamenti di significato a livello metapsicologico e clinico legati alla specificità della terminologia tedesca di Freud. Alla fine degli anni Settanta Bruno Bettelheim in un'opera che fece scalpore denunciò nel tessuto prevalentemente medicalizzato della psicoanalisi ame-

ricana il tradimento del pensiero freudiano correlandolo agli smentimenti testuali della Standard edition. Questo ha indotto a creare un comitato per la revisione della celebre edizione di cui sono oggi responsabili Malcom Pines e Riccardo Stinner.

L'edizione italiana fu dettata da Strachey la più bella edizione di Freud che fu conosciuta. Quando Paolo Borghieri accompagnato da Michele Ranchetti si recò a Marlow per concordare con James Strachey le linee generali della edizione italiana che avrebbe poi tenuto conto massicciamente dell'impostazione della Standard furono ricevuti in un'atmosfera da circolo di Bloomsbury nel cottage di campagna pieno di libri di dischi e di carte. Aix Strachey accompagnava il marito.

Fu - racconta Ranchetti - un incontro memorabile appena entrati ci si scontrava con un busto in bronzo di grandezza più che naturale

del fratello Lytton (manto di Virginia Woolf). Gli chiesi se era somigliante mi rispose un po' troppo e mi indicò i pacchi di carta che giacevano in basso allo scaffale. Sono tutte le lettere di mio fratello mi disse. Spero che le pubblicherà. Non credo mi rispose sa mio fratello era un omosessuale. Lo so disse ma adesso. Già ma allora no. Dopo pranzo un pranzo molto modesto come era modesta la casa Strachey ci parlava di Freud di come fosse diverso da quanto appaia dalle fotografie. Molto più vivace quasi più violento. Non stava mai fermo.

Per commemorare il cinquantenario della morte di Freud la Bollati-Borghieri ha fatto uscire quest'anno una edizione paper back delle opere complete di Freud. Un omaggio doveroso e una possibilità in più per la diffusione di quello che è stato e resta il canale fondamentale per la conoscenza del pensiero di Freud in Italia.

Paolo Volponi
Le mosche del capitale

Pervaso dall'ira e dal dolore questo romanzo che ha il coraggio di svelarci con spietatezza il presente, ha vinto la scommessa con la critica e i lettori.

Tre edizioni in tre mesi
 Supercoralli pp. 279 L. 28.000

Einaudi

Enrica Collotti Pisichel
GANDHI E LA NON VIOLENZA
 Gli aspetti universali delle teorie di Gandhi nell'attuale dibattito sul rapporto tra etica e politica

Biblioteca min. ma
 Lire 6.000

Editori Riuniti

«Finalmente gioco io»
Così Massimo Ranieri
alla conferenza stampa
del nuovo show del sabato

Con lui Magalli, la Oxa,
la Martines e i miliardi
della Lotteria e di Carraro
Tutto in nome del cinema

Nuovo cinema Fantastico

Massimo Ranieri, Anna Oxa, Alessandra Martines, Giancarlo Magalli: questa la «squadra» che dal prossimo 7 ottobre condurrà Fantastico, la varietà abbinata alla Lotteria di Capodanno giunto alla decima edizione. Con Ranieri, ha dichiarato il capostruttura Maffucci, «giocheremo a 360 gradi fra cinema, teatro, music-hall e intrattenimento tv. Ma il vero protagonista sarà, quest'anno, il cinema».

ROMA «Per due anni sono stato il numero 13 in panchina, visto che si faceva sempre il mio nome, ma non scendevo mai in campo. Quest'anno sono felice di essere il titolare». Così Massimo Ranieri ha commentato l'investitura ufficiale a conduttore di Fantastico 10, la trasmissione (legata come sempre alla lotteria di Capodanno) che dal 7 ottobre al 6 gennaio sarà la testa di ponte della Rai nella battaglia autunnale per l'audience. Quattordici puntate con le quali la Rai punta a fare il pie-

no di spettatori nella serata chiave del sabato. Negli anni scorsi (complici anche le polemiche, come nella «storica» edizione affidata a Celentano) c'è sempre riuscito. Ranieri sarà affiancato da Anna Oxa, già partner di Enrico Montesano nella scorsa edizione («quest'anno c'è un clima più rilassato, avrà più spazio a disposizione e mi diventerò sicuramente di più»). Altri protagonisti fissi del varietà saranno Alessandra Martines («letoile» del balletto) e Giancarlo Magalli (che si oc-

cuperà del settore giochi e sponsor). Il resto del cast Furio Angiolini alla regia, la coppia Amur e Verde ai testi, Franco Misena coreografo, Gaetano Castelli scenografo, Gianni Fermo direttore dell'orchestra. Ma il vero protagonista di Fantastico 10, come tutti hanno giurato alla conferenza stampa di ieri, sarà il cinema. Alla presentazione c'erano, come suoi diretti, tutti i direttori di Raiuno Carlo Fuscagni, il capistruttura Mario Maffucci e Lorenzo Vecchione, l'amministratore delegato della Sacis Cresci il presidente dell'Anica Cianfrani, il presidente dell'Agis Quillen, il presidente dell'unione produttori Clementelli, il direttore generale dello spettacolo Rocca. Tutti a benedire un singolare matrimonio tra il cinema nelle sale e il varietà nel salotto di casa Fantastico 10 parlerà di cine-

ma, farà concorrenza fra loro fino alla fine di agosto. 24 film italiani (tra i quali verrà scelto un «film del secolo» al quale sarà abbinato il solito biglietto multimiliardario) e venderà con i biglietti della Lotteria italiana un tagliando che offre uno sconto del 30 per cento per tutte le sale cinematografiche. Questo perché il cinema - ha spiegato Fuscagni - non è in crisi né come produzione né come consumo, è in crisi il momento di incontro con il pubblico, ovvero la sala cinematografica. Noi contiamo di vendere anche quest'anno oltre 30 milioni di biglietti della lotteria, se almeno il 10 per cento spingerà nuovi spettatori nelle sale, avremo fatto il nostro dovere nei confronti di quel cinema italiano che la Rai in questi dieci anni ha spesso sostenuto contribuendo, solo con Raiuno, alla produzione di oltre 100 film.



Massimo Ranieri condurrà «Fantastico»

Previsioni
del tempo
stile Iva

Alla ricerca
delle
Amazzoni

Sesta settimana in compagnia di Iva Zanicchi e di Ok il prezzo è giusto-estate, il gioco a premi di Canale 5. Siasera alle ore 20.30 si apre, come sempre con il monologo di Iva Zanicchi. Argomento una crociata a favore delle previsioni meteorologiche comprensibili. La conduttrice consiglia i vani colonelli Bernacca di abbandonare il linguaggio da addetti ai lavori. Per la parentesi musicale Iva Zanicchi interpreterà «Addio tu, Un amico, E penso a te Poi», con la fatidica frase «apri Sesamo», prenderà il via la gara. Udici i concorrenti. Tra i premi in palio questa settimana un secchiello da champagne, un hi-fi, un videoregistratore e un televisore, una lavastoviglie, una vacanza a Fie allo Sciliar (Bz), un frigorifero e un forno, un motorino, un arazzo, una libreria, una pelliccia, un set da giardino, un viaggio a Parma e un letto matrimoniale. Il montepremi della puntata è di ottantotto milioni.

Risalire il Rio delle Amazzoni alla ricerca delle misteriose donne guerriere è il tema della decanovesima puntata di Cinque anni di avventura, in onda stasera alle ore 24 su Italia 1. Jean Marc Bovin, il noto esploratore francese, ripercorre l'itinerario compiuto nel 1541 da Francesco Orlandini. L'avventuriero amico di Pizarro quattro secoli fa diede al grande fiume sudamericano il nome di Rio delle Amazzoni perché la si era scontrato con una tribù di donne guerriere. Prima del viaggio di Orlandini gli europei conoscevano soltanto la foce del Rio e la chiamavano Mare dolce a causa della sua vastità (oltre 300 chilometri). Domani (ore 24.30) ancora immagini di grande fascino. Ambrogio Fogar trova nel deserto alcuni scheletri di dinosauro. Le due nascondono le ossa dei più grandi esseri viventi vissuti sul pianeta. Quando il ghiaccio, il vento del deserto, si alza, appaiono vetrate larghe decine di centimetri e costole lunghe qualche metro.

Immagine per immagine
tutti i fatti e i misfatti
dell'Italia in vacanza

L'Italia in vacanza è il titolo di un nuovo programma giornalistico del Tg3, a cura della redazione «Rapporti con le regioni». Ogni giorno verrà proposto un servizio per mostrare i diversi aspetti, positivi e negativi, dell'Italia nella stagione delle vacanze estive. Un inviato speciale, Fabio Cortese, con una redazione itinerante montata su due autovetture, è partito da Roma per raccontare la prima tappa del «viaggio». L'autostada da Roma a Bologna, poi la Riviera adriatica, il Veneto, l'Alto Adige e i laghi della Lombardia e ancora la Liguria, la Toscana, per proseguire verso l'Argentina, le isole, la Calabria e infine la Sicilia. Si tratta di una panoramica sull'Italia realizzata anche con la collaborazione delle sedi regionali della Rai. Nell'appuntamento giornaliero nelle piazze la gente, oltre ad incontrare la troupe del Tg3, potrà telefonare per segnalare fatti e avvenimenti. Il numero dell'auto è 0533/719910, quello della redazione è 05/354850. Particolare attenzione sarà dedicata al disastro dell'Adriatico che rappresenta, dal punto di vista ambientale, l'elemento negativo di questa estate. L'inviato del Tg3, Franco Poggiani e l'operatore Vincenzo Baldelli sono risolti dall'Adriatico lungo il Po fino a Milano alla ricerca dei killer del mare.

Columbro: «Stop al varietà, voglio recitare»

Voglia di fiction per Marco Columbro. Il popolare presentatore di Tra moglie e marito, varietà matrimoniale delle reti berlusconiane, è stanco del programma («credo che possa durare al massimo ancora un anno») e sogna di fare l'attore. Ha proposto a Reteitalia un paio di film ma per il momento è tutto bloccato. Intanto nella prossima stagione presenterà anche alcune serate speciali.

confidò già l'anno scorso di fare l'attore, di girare telefilm, di uscire dal ginecchio televisivo per entrare nel mondo più grande della fiction.

Allora Columbro, sempre prigioniero di Tra moglie e marito? Non hai paura che il ruolo di conduttore si mangi completamente il personaggio, anzi i personaggi che potresti interpretare come attore?

Niente da fare sul fronte della fiction? Mi avevi parlato della prospettiva di girare una serie di telefilm...

Eh, mi dispiace per la fiction è tutta bloccata. Avevo sì un paio di sceneggiature che mi erano state proposte, ma non sono andate in porto. Del resto non mi piacevano neanche. Una era per un film demenziale e non mi si addiceva proprio per niente. Un'altra invece l'avevo proposta io. Era scritta dai miei autori Roberto Tiraboschi e Antonello Gover-

ma, ma questa non è piaciuta a loro (intendi Reteitalia, ndr) e allora pazienza. L'ho messa via e aspetterò tempi migliori.

E non hai paura di rimanere prigioniero della tv? La paura non c'è. Le prime serate servono proprio a spezzare.

E pensare che avevi studiato l'inglese in «Full immersion» per poter girare anche in produzioni internazionali...

Ah, guarda, penso di non essere troppo tagliato per l'inglese. Comunque adesso vado in ferie e me ne sto un mese in California. Spero di fare dei begli incontri.

RAITRE



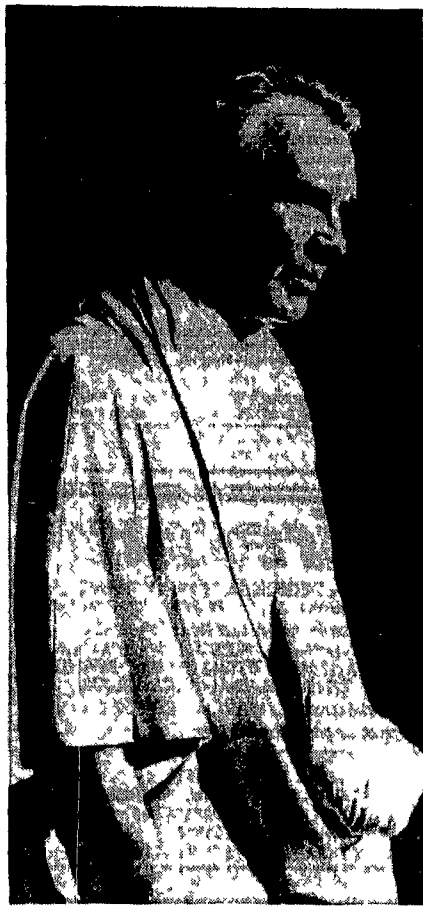
Marco Columbro

MARIA NOVELLA OPPO

Marco Columbro è stato insieme a Chiambretti, il dominatore della stagione televisiva. Solo che, mentre Chiambretti rischiava anche fessucchi sui nuovi territori dell'etere più selvaggio, Columbro ammiccava simpaticamente al pubblico dall'alto

del suo sgabello di arbitro matroniale. Proprio lui che fa professione di scapoloismo e che, in un bilico sul tespolo berlusconiano, finge di stupirsi e di emozionarsi per le abitudini coniugali degli italiani. E proprio lui che nutre da tempo il desiderio, come ci

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	TMC	SCEGLI IL TUO FILM	
11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH 12.05 SANTA BARBARA. Telefilm 12.30 IL SOGNO DEI NOVAK. Telefilm «il vincitore» 13.50 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di 14.00 BUONA FORTUNA ESTATE 14.10 LA DONNA DI PLATINO. Film con Jean Harlow regia di Robert Williams 14.45 MENTE FRESCA. Con M. Danè 15.40 VIAGGIO IN ITALIA 16.35 FAVOLE EUROPEE. Cartoni animati 16.50 BIG ESTATE. Programma per ragazzi 17.50 OGGI AL PARLAMENTO 17.55 LA FOLLIA DELLA METROPOLI. Film con Walter Huston regia di Frank Capra 19.10 SANTA BARBARA. Telefilm 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE 20.30 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. «Il vendicatore». Con Angela Landbrugy Regia di Paul Lynch 21.30 C'ERA UNA VOLTA IO... RENATO RASCHEL. Programma realizzato da Giancarlo Governi. Testi di Guido Leonardi. Musica a cura di Piero Montanari 22.30 TELEGIORNALE 22.40 MERCEDINI SPORT. Atletica leggera. Meeting internazionale 0.10 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA 0.25 MEZZANOTTE E DINTORNI	12.00 AMORE E GHIACCIO 13.00 TG2 ORE TREDICI 13.25 TG2 33. Giornale di medicina 13.45 CAPITOL. Sceneggiato con Rory Calhoun, Carolyn Jones, Ed Nelson 14.30 TG2 ECONOMIA 14.45 MENTE FRESCA. Con M. Danè 15.25 LASSIE. Telefilm 15.50 CUCCIULO. Cartoni animati 16.10 DAL PARLAMENTO 16.20 TAMANGO. Film con Dorothy Dandridge regia di John Berry 18.00 VIDEOCOMIC 18.30 TG2 SPORTSERA 18.45 PERRY MASON. Telefilm 19.30 TG2 OROSCOPICO 19.45 TG2 TELEGIORNALE 20.30 LA RABBIA DEGLI ANGELI. Sceneggiato con Jaclyn Smith, Ken Howard, regia di Buzz Kuliz (1ª parte) 22.05 TG2 STASERA 22.15 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm «La morte corre nelle fogne» 23.05 TG2 NOTTE. METEO 2 23.15 L'ALTRA METÀ DELLA NOTTE. Un programma-inchiesta di Brando Quilici e Mario Rossini (3ª puntata) 23.45 LA POLIZIA CHIEDE AIUTO. Film con Giovanna Ratti regia di Massimo Dallamano	14.00 TELEGIORNALE REGIONALI 14.10 VIDEOBOX. Di Beatrice Serani 14.30 LO SPETTACOLO IN CONFIDENZA. Pippo Baudo 15.10 PARK ROW. Film con Gene Evans, regia di Samuel Fuller 16.30 SCHICCO 17.05 SAPORE DI MIELE. Film con Rita Tushingham regia di Tony Richardson 18.45 TG3 DERRY. Di A. Biscardi 19.30 TELEGIORNALE REGIONALI 19.45 20 ANNI PRIMA 20.00 GIORNO ESTATE 20.30 LE MILLE E UNA NOTTE. Film con Maria J. Antez regia di John Rawlins 22.25 TG3 SERA 22.25 PRONTI A TUTTO. 22.50 SERGIO ZAVOLI. Quattro servizi di cronaca da Tv7 24.20 TG3 SERA 24.35 MUSICANOTTE 24.50 20 ANNI PRIMA 24.50 20 ANNI PRIMA Jean Harlow (Raiuno ore 14.10)	18.40 CAMPO BASE. (Replica) 14.10 CALCIO. Stoccarda-Napoli (replica) 16.00 SPORT SPETTACOLO 19.00 JUKE BOX. (Replica) 19.30 CAMPO BASE. 20.30 BASKET. Los Angeles Lakers-Detroit Pistons 4ª gara (replica) 22.10 PALLAVOLO. Beach Volley, (da Jesi) 14.15 EXECUTIVE SUITE. Telefilm 17.15 GLI EROI DI HOGAN. Telefilm 17.45 M.A.S.H. Telefilm 20.00 GLI EROI DI HOGAN. Telefilm con Bob Crane 20.30 MACISTE ALL'INFERNO. Film con Kirk Morris, regia di Riccardo Freda 22.25 COLPO GROSSO. Quiz 10.00 VIDEO DELLA MATTINA 14.00 GRANDE GIOCO DELL'ESTATE 19.30 JOE COCKER. Concerto 22.30 AREZZO WAVE 23.30 ON THE AIR	15.30 TELEGIORNALE 15.00 LOBO. Telefilm 16.00 STINGHINI FATA TRA LE TUE BRACCIA. Film 18.00 FLAMINGO ROAD. 20.30 LA SOTTANA DI FERRO. Film con Bob Hope regia di Ralph Thomas 22.20 GALILEO. Rubrica scientifica 13.00 SUGAR ESTATE 15.30 ANCHE I RICCHI PIANCONO. Telenovela con Veronica Castro 19.30 CARTONI ANIMATI 20.45 ATTENTI A QUEI DUE... ULTIMO APPUNTAMENTO. Film con T. Curtis, R. Moore 23.45 TELEMENO 23.00 KEOMA. Film 17.30 GOD MARS. Telefilm 18.00 SPY FORCE. Telefilm 19.00 INFORMAZIONI LOCALI 19.30 FIORE SELVAGGIO. Telenovela 20.30 WACO. UNA PISTOLA INFALLIBILE. Film 22.30 TELEDOMANI 15.00 VENTI RIBELLI 19.30 LA MIA VITA PER TE 19.30 VENTI RIBELLI 20.25 ROSA SELVAGGIO. Telenovela con Veronica Castro 21.15 NOZZE D'ODIO. Sceneggiato 22.00 LA MIA VITA PER TE 11.00 ATTUALITÀ, INFORMAZIONI, INCONTRI 14.00 POMERIGGIO INSIEME 18.00 L'EREDITÀ DELLA PRIORA. Sceneggiato con Corrado Galpa (6ª puntata) 19.30 TELEGIORNALE 20.30 SPECIALE CON NOI	14.10 LA DONNA DI PLATINO Regia di Frank Capra, con Jean Harlow, Loretta Young. Usa (1931). 87 minuti. Il ciclo «Cinema Italia-Usa. Divi a confronto» propone oggi un doppio Frank Capra, regista che (essendo nato a Palermo) incarna benissimo il rapporto tra Hollywood e l'Italia. «Platino» è il titolo di un servizio di Jean Harlow, massima diva degli anni Trenta, nei panni di una biondona che contende il cuore di un giornalista a una ragazza per bene. RAIUNO 18.30 I CLANDESTINI DELLA FRONTIERA Regia di Jeffrey Hayden, con Mel Ferrer, Anna Maria Pierangeli. Usa (1957). 88 minuti. Ricercati per omicidio, due fratelli italiani emigrano in Francia e si rifugiano in una fattoria dove fanno strage di cuori. È un film hollywoodiano ma il cast è eterogeneo. CANALE 5 17.55 LA FOLLIA DELLA METROPOLI Regia di Frank Capra, con Walter Huston, Constance Cummings. Usa (1932). 75 minuti. Il secondo Capra del pomeriggio è immediatamente successivo a «La donna di platino» ed è il tipico film «scorale» che tanto piaceva al regista: i clienti di una banca sull'orlo del fallimento decidono di non prelevare nemmeno un centesimo, si ingegnano per trovare nuovo denaro da depositare, e salvano la banca. L'America era immersa da tre anni nella Grande Depressione. Voi che ne dite? RAIUNO 17.05 SAPORE DI MIELE Regia di Tony Richardson, con Rita Tushingham, Dora Byron, Murray Melvin. Gran Bretagna (1961). 100 minuti. Opera fondamentale del Free Cinema. In una cittadina inglese la giovane Jo abbandona la madre e tenta di vivere la propria vita. Un marinaro la mette incinta, poi un giovane omosessuale l'aiuta e si affeziona a lei. Ma il ritorno al «nido» familiare è sempre in agguato. Grande interpretazione di Rita Tushingham RAITRE 20.30 L'INFERNO SOMMERSO Regia di Irwin Allen, con Michael Caine, Sally Field, Telly Savalas. Usa (1979). 110 minuti. Un capitano, un mozzo e una naufraga raggiungono il relitto di un sommergibile affondato poco tempo prima. La carcassa ancora galleggia, e dentro c'è qualcosa di appetitoso. RETEQUATTRO 20.30 LE MILLE E UNA NOTTE Regia di John Rawlins, con Jon Hall, Maria Montez, Sabu. Usa (1945). 84 minuti. Un guardiano di un harem intrattiene le concubine raccontando favole. Versione «paccottiglia» delle Mille e una notte. Solo per appassionati. RAITRE 22.40 PIANO PIANO DOLCE CARLOTTA Regia di Robert Aldrich, con Bette Davis, Olivia de Havilland. Usa (1944). 128 minuti. Un anno dopo «Che fine ha fatto Baby Jane?», Aldrich e la Davis ci riprovano. Stavolta la perfida diva è una matura zitella che vive nel tremendo ricordo di un suo amante morto in modo «insolito». Un giorno la raggiunge una cugina (Olivia de Havilland) e la coppia si ricrea. RETEQUATTRO



Giorgio Albertazzi in «Memorie di Adriano»

Esordisce a Villa Adriana lo spettacolo di Scaparro tratto dal celebre romanzo di Marguerite Yourcenar

Sotto gli occhi discreti delle forze dell'ordine buona prova di Albertazzi. Restano alcune perplessità

Imperatore della voce

AGOGIO SAVIOLI

Memorie di Adriano
Frammenti dal romanzo di Marguerite Yourcenar scelti e adattati da Jean Launay Regia di Maurizio Scaparro Impianto scenico e costumi di Pedro Cano e Roberto Francia. Musiche di Gregorio Maniagua. Interpreti: Giorgio Albertazzi, Eric Vu An E, inoltre tra gli altri: Maria Carta, Anita Bartolucci, Gianfranco Barra, Jordi Godall, Andreas Rallys. **Tivoli Villa Adriana**

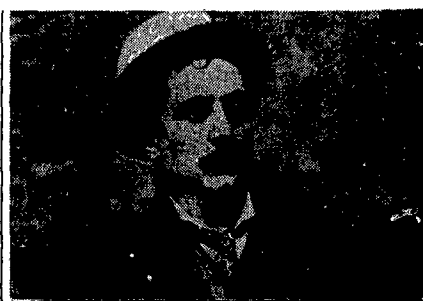
■ **TIVOLI** Proiettati indietro nei secoli anzi nei millenni, tra le meraviglie architettoniche e naturali di Villa Adriana guardando e ascoltando Giorgio Albertazzi nelle vesti (tunica e mantello bianchi cui si aggiungerà più tardi una capra rossa) del Divino Imperatore (76-138 d.C.) dovremmo e vorremmo accantonare il ricordo delle polemiche di questi giorni, relative ai trascorsi repubblicani dell'uomo di teatro ma soprattutto a un atroce episodio di quella sua giovinezza incautamente ri-

proposto da lui medesimo in versione addolcita. Stupisce la sera della «prima» una forte e guardinga presenza della polizia di Stato (tanto a pagare siamo sempre noi con i tributi). Ma lo spettacolo procede liscio nei suoi circa ottanta minuti di durata puntigliosa e coronata da applausi che ne festeggiano il protagonista il regista Scaparro e i restanti artefici.
«Ritratto di una voce» così vengono qui sottotitolate le Memorie di Adriano riprendendo l'espressione dei tacumi di appunti di Marguerite Yourcenar che ne postillava il processo creativo. «Se ho voluto scrivere queste memorie di Adriano in prima persona è per fare a meno il più possibile di qualsiasi intermediazione compressa ma stessa», annota la narratrice franco-belga Dunque la sola voce di Adriano si amerebbe udire, sia pur incarnata in figura ed eloquio di interprete nonché evocatrice di tanti personaggi e situazioni. Ma ecco che in

vece alcuni di essi prendono corpo. Saranno in particolare Plotina la moglie di Traiano buona amica e alleata del suo successore (Anita Bartolucci) e «l'attore tragico Olimpio» (Gianfranco Barra) dal quale l'Adriano della Yourcenar ve lo dice, dice di aver ricevuto lezioni di pronuncia e di oratoria.
Suscita più che perplessità il vedere qui Olimpio trasformarsi con tutta evidenza in attore comico e adottare come testo di studio le strufole del Miles gloriosus di Plauto. Piccolo esempio (a parte l'involontario richiamo a un Albertazzi «vanton» come avrebbe tradotto Pasolini) della disinvoltura diciamo così dell'adattamento effettuato da Jean Launay il quale in sostanza espunge dalla sua sbrigliata sintesi del libro ciò che meglio illumina l'opera politica di Adriano nel male e nel bene (ma aver dato pace e stabilità per lungo tempo all'Impero è merito riconosciuto) con sicurezza dalla storia. Per privilegiare le sue curiosità intellettuali i suoi roveli esistenziali la sua ricerca

del piacere la sua esperienza del dolore. E non senza forza pure un suo lato istrionico. Sullo sfondo di quanto rimane (e non è poco e di gran suggestione) delle Grandi Terme colonne ed archi si svolge allora in parole e in magini suoni e luci (con i loro interventi non sempre congrui di mimi e giocolieri) l'apprendistato di Adriano sino alle soglie del trionfo. Ci si sposta poi in corteo al Canopo piscina o laghetto artificiale adorno di statue sopra il quale si è sistemata una pedana che accoglie le esibizioni coreutiche di Eric Vu An. Danza francese ma dalle esotiche fattezze seducente muta sembianza del giovinotto Antinoo oggetto dell'amore suo premo di Adriano e spentosi (forse suicida) in acque lontane. Alla morte di Antinoo si congeda qui da presso quella di Adriano. E Albertazzi di ce egregiamente in latino e in italiano il commiato dell'Imperatore dalla vita (sono queste anche le ultime battute del libro) *Animula vagula blandula / Hospes comesque*

corpore. Peccato che prima quel commiato lo avessimo sentito solleggiare più volte in versione spagnola dalla cantante Maria Carta (c'è una sottolineatura secondo noi eccessiva dei natali ibercici del protagonista). Tutta questa seconda parte della serata a ogni modo è di netto la più intensa la più aderente alle doti di Albertazzi attore «confidenziale» ombroso mormorante (ma lo si sente benissimo senza bisogno di microfono) accompagnato a tratti dal carezzevole fruscio degli alberi agitati dal vento notturno.
Persiste comunque il dubbio sul complesso dell'impresa convalidato dallo sfogo che all'apparizione in Italia delle Memorie di Adriano (1963 ma il romanzo della Yourcenar risale a una dozzina d'anni prima) l'autrice faceva alla sua traduttrice e ormai amica italiana Lidia Storti Mazzolani. «Sono anche un po' stufo di vedere l'episodio di Antinoo che nell'insieme occupa sì e no un quinto del libro attirare quasi abusivamente l'attenzione»



Giacomo Puccini

L'opera. A Torre del Lago Se Butterfly non seduce

Una stagione «al femminile» una nuova produzione di *Madama Butterfly* come spettacolo d'apertura, ripresa di *Turandot* e la singolare abbinata composta da *Suor Angelica* secondo pannello del Trittico pucciniano e da *Salome* di Richard Strauss per la coda finale oltre a numerose manifestazioni collaterali questo il cartellone del Festival pucciniano 1989 targato Renzo Giacchini

ALBERTO PALOSCIA

■ **TORRE DEL LAGO** I risultati del triennio gestito dal direttore artistico Renzo Giacchini ci paiono ormai evidenti: programmazione articolata con intelligenza e varietà di proposte (in questi tre anni le stagioni torresane si sono aperte ad altri autori europei contemporanei a Puccini) rinnovamento del look e miglioramento progressivo delle condizioni acustiche del teatro nonché una maggiore cura dell'immagine evidenziata quest'anno anche dalla veste lussuosa dei programmi di sala. La *Butterfly* inaugurale anche se accolta dal «tutto esaurito» e da accoglienze tutto sommato festose non ha ottenuto i consensi entusiastici che l'avvenimento confezionato con la massima cura e meticolosità aveva fatto sperare. Colpa dell'esecuzione? Colpa della realizzazione scenica? La risposta è di tutt'altro tipo. *Madama Butterfly* costituisce oltre che una delle opere più amate del repertorio pucciniano l'opera più difficile (i cui toni intimistici ma si conciliano con gli enormi spazi di un teatro all'aperto) Corio Renzo Giacchini assumendo la regia dello spettacolo ha fatto di tutto per sfondare la prima opera esotica di Puccini dalle tentazioni del pretearismo olografico che hanno caratterizzato allettamenti anche celebri. La vicenda della geisha sedotta e abbandonata dal cingolo americano è letta da Giacchini e dai suoi collaboratori (lo scenografo Prorenzo Giorgi e il costumista Alberto Spiazzi) in una chiave simbolica e antirealistica.

L'idea portante dello spettacolo è lo scontro fra le due razze a sinistra dello spettatore è posto un tempio buddista simbolo della civiltà giapponese e la protagonista sta viene sottratta dal matrimonio con Pinkerton sulla destra c'è la casa a soffitto in cui si incarnano il pragmatismo del mondo Occidentale e le radici del partener americano di Cio Cio San. Nel primo atto le due estremità della scena sono unite da un gigantesco ponte sementovene che incomberà sui protagonisti anche negli atti successivi quasi a sottolineare l'inconciliabilità fra i due mondi. *Butterfly* sarà la vittima di tale inconciliabilità. L'impianto scenico e la statica ritualità dell'azione scenica accentuano il senso di tragica solitudine dell'eroina che alla fine si ucciderà riconciliandosi con la propria razza nel tempio giapponese inchiudendosi in una sorta di cella di tortura come una bestia in gabbia. Molto raffinata la cifra pittorica delle scene di Giorgi e dei costumi di Spiazzi dove non è difficile riconoscere riferimenti ben precisi da Klimt a Moreau dal florealismo di Nomellini a Hokusai fino ai *Artsch* del teatro d'opera con cui *Butterfly* condivide non poche imitazioni. All'interno dell'impostazione visiva non compaiono però un'esecuzione musicale al trentino avvincente. Peccato perché dal podio Bruno Moretti concertatore sensibile e musicalissimo tenta di imporre negli ampi spazi del

teatro all'aperto una lettura lucidamente novecentesca e l'Orchestra del Giglio di Lucania riesce in parte a restituire le sottigliezze impressionistiche e le accensioni «straussiane» dell'interpretazione del giovane direttore. Ma l'esto complessivo è tradito dalla non perfetta efficienza della compagnia di canto. Il tenore Dano Rafanti dopo un eccellente esordio è improvvisamente afflitto da un'indisposizione e termina la recita facendo quello che può, incoraggiato dagli applausi del pubblico mentre la protagonista Yoko Watanabe Ormaldi nonostante la sicurezza vocale con cui snocciola la temibile parte non riesce quasi mai a essere una Cio Cio San cansmatica e nell'ultimo finale appare piuttosto avvara d'emozioni. Con una protagonista fuoriclasse e un tenore in perfetta salute vocale lo spettacolo sarebbe senza dubbio decollato. Più sicuri e attendibili il Consolo di Giovanni De Angelis e la fresca Suzuki di Paola Fornasari affiancati dall'esperto Goro di Mario Guggia e nei ruoli di fianco da Licena Buizza Andrea Puccini Graziano Del Vito Alessandro Calamai Maurizio Piacenti e Augusto Frati.

La sera successiva alla prima di *Butterfly* è andata in scena invece l'altra opera esotica di Puccini nonché testamento spirituale del compositore *Turandot*. Si è trattato della terza e ultima proposta del giustamente celebrato allestimento firmato da Giancarlo Cobelli e da Maurizio Balò uno spettacolo che fa dell'ultima creazione pucciniana una sorta di rituale fuoriarza e sinistra dello spettatore è posto un tempio buddista simbolo della civiltà giapponese e la protagonista sta viene sottratta dal matrimonio con Pinkerton sulla destra c'è la casa a soffitto in cui si incarnano il pragmatismo del mondo Occidentale e le radici del partener americano di Cio Cio San. Nel primo atto le due estremità della scena sono unite da un gigantesco ponte sementovene che incomberà sui protagonisti anche negli atti successivi quasi a sottolineare l'inconciliabilità fra i due mondi. *Butterfly* sarà la vittima di tale inconciliabilità. L'impianto scenico e la statica ritualità dell'azione scenica accentuano il senso di tragica solitudine dell'eroina che alla fine si ucciderà riconciliandosi con la propria razza nel tempio giapponese inchiudendosi in una sorta di cella di tortura come una bestia in gabbia. Molto raffinata la cifra pittorica delle scene di Giorgi e dei costumi di Spiazzi dove non è difficile riconoscere riferimenti ben precisi da Klimt a Moreau dal florealismo di Nomellini a Hokusai fino ai *Artsch* del teatro d'opera con cui *Butterfly* condivide non poche imitazioni. All'interno dell'impostazione visiva non compaiono però un'esecuzione musicale al trentino avvincente. Peccato perché dal podio Bruno Moretti concertatore sensibile e musicalissimo tenta di imporre negli ampi spazi del

Santarcangelo. La musica Rolling Stones alla slovena

Non è rock, non è teatro. E musica indefinibile e spesso inquietante. Il versante musicale del festival di Santarcangelo ha riservato emozioni e sorprese. Dal rock sinfonico-disco militare degli jugoslavi Laibach che rieggono (e stravolgono) Beatles e Rolling Stones alle performance della cantante greco-americana Diamanda Galas ovvero l'uso dei vocalizzi per parlare di Aids.

ALBA SOLARO

■ **SANTARCANGELO** Presente «diabolica» al festival di Santarcangelo. Suoni ad alto tasso di cultura ed inquietudine pensati per scuotere le coscienze e provocare anche qualche fastidio come nel mondo del rock canonico non se ne trovano quasi più. Invece abbondano nelle opere degli jugoslavi Laibach e della cantante greco-americana Diamanda Galas ospiti musicali di rilievo al festival nella sezione ribattezzata «Luoghi d'intesa». La lingua sconfinata: le due presenze più scomode al fianco di altri gruppi che cercano di reinventare il rapporto tra musica e teatro come il Tam che nel spettacolo *The giorni e mezzo* una sorta di «assolo vocale» di Laurence Dupont indaga le relazioni tra la voce ed il suo spazio utilizzando brani dall'Apocalisse secondo San Giovanni oppure la lunga ricerca sulla fisica del suono che il giapponese Aiko Suzuki riporta in *The Nic of Sense* sotto forma di un collage di rumori fruscii sibili echi accompagnati dalla danza di Junko Wada o ancora l'estrema relazione poetica e sonora di *Temporali* dei Giardini Pensili la vivace esplosione free del Lounge La Ards con le loro rantelle e tanghi jazz.

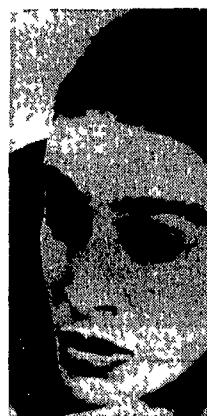
Ma in questo angolo di Romagna fra le stradine medievale di Santarcangelo invase da freaks e tardi hippies Rimini e le rotonde della municipalità, il caldo i turisti il rimbombare malinconico delle discoteche Laibach e Diamanda Galas hanno aperto per un attimo uno squarcio profondo nell'orrore. L'orrore della moltitudine diversità del totalitarismo del potere cieco e intollerante. Uno sguardo terribile e lucido quasi difficile da sostenere.

Cinque jugoslavi dei Laibach il cui nome è quello dato in tedesco a Lubiana durante l'occupazione nazista si sarebbero dovuti esibire nell'atrio del teatro di Tormana un altipiano scavato tra le rocce allentate suggestivo ma un temporale li ha costretti a ripiegare la sera dopo su un teatro riminese. Qui i Laibach hanno messo in scena la loro grottesca trasfigurazione del rock in suoni di ispirazione sinfonico militare-disco un melange di marcette ballate martellanti voci baritonali vestite da un'immagine iperideologica che occhieggia al nazismo come al socialismo reale fra pose autoritarie machismo e simboli pagani

come le teste di cerchio che per loro rappresentano «la congiunzione tra il cielo e la terra».
Tutto questo parodiare la rigidità degli Stati totalitari non li ha resi molto popolari presso le autorità del loro paese dove si sono formati nell'80 in una cittadina mineraria della Slovenia. Tribovne ma qualche sa è cambiato da quando il movimento da loro fondato la Neue Slowenische Kunst che raccoglie una quarantina di artisti ha cominciato ad ottenere un certo successo nell'Europa occidentale. Non che in Occidente il loro gesto «politico» sia più facile da digerire specie quando mettono a nudo il ruolo autoritario della cultura pop di massa divertendosi a rivisitare a modo loro i miti. Provate ad ascoltare il trattamento che hanno fatto a *Sympathy for the devil* dei Rolling Stones con cui hanno aperto e chiuso lo show e meglio ancora la riedizione integrale di un album mitico dei Beatles quale *Let it be* con *Get Back* a cadenza marziale e *One after 909* condotta da una chitarra hard che pare presa a Jimi Hendrix.

Se i Laibach si dichiarano impegnati a scardinare i meccanismi che regolano cultura e ideologia Diamanda Galas emerge da sacerdotessa delle tenebre dedica la sua ricerca vocale (che ricorda molto quella di Demeino Stratos) alla tragedia dell'Aids in una società paranoica e intollerante come quella americana. Tren tacquenne di San Francisco un'apertura vocale di tre ottave e mezzo una discesa e tecnica lirica ispirazioni di chiarite Billie Holiday. Maria Callas e la cantante egiziana Umm Kalsoum la Galas ha iniziato cantando nei manicomi e dall'84 lavora attorno alla performance *La maschera della morte rossa* presentata al Novelli di Rimini. Le sue esibizioni sono altamente drammatiche sola in scena avvolta da poche luci aiuta la voce col movimento delle mani la spinge come una lama ad acci che si trasformano in grida ancestrali. La raddoppia con microfoni e nastri. Dalle litanie poi passa ai gospel ed al funk in un a lucinato super market religioso senza speranza dietro a un banchetto snocciola discorsi da predicatore con intonazioni acide disperata e minacciosa se ne va lasciando il suo dito punta contro quello che «mischia no parole come tortura suicidi o morte con scotch e soda giù al bar».

Così è nata nella mente del regista l'idea di una sfida Santarcangelo come momento di un ripensamento sul teatro che si fa in Europa. Santarcangelo come un festival che non vuol



Qui accanto Lella Serra in un momento di «Corvi di luna».

Sotto la cantante greco-americana Diamanda Galas

Santarcangelo. Il grande scrittore protagonista degli spettacoli «Corvi di luna» e «Angeli e soli». Un festival ricco di proposte ma avvelenato dalle polemiche

Il teatro sui Sentieri di Calvino

Si è concluso il Festival di Santarcangelo dedicato ai teatri d'Europa. Una manifestazione all'insegna dei diversi linguaggi che ha visto mescolarsi teatro musica e danza. Ma anche un festival avvelenato dalle polemiche da pesanti padnaggi politici dall'emergenza alge che ha investito la Riviera romagnola. Un festival nel nome di un decentramento forse eccessivo che ha creato qualche malumore.

MARIA GRAZIA GREGORI

■ **SANTARCANGELO** Il festival che si voleva «tutto nuovo» firmato da Attusani Brizio e Brolli persone diversissime fra di loro per formazione e gusti ha concluso la sua prima performance pubblica. Ora spetta ai membri del consorzio e alle forze politiche decidere se il mandato dato al trunvirato verrà esteso anche agli anni a venire. Ma è indubbio che sulla manifestazione hanno pesato le polemiche la «liquidazione» poco diplomatica della gestione di Roberto Bacchi l'eccessiva ingegneria dei politici e la loro scarsa lungimiranza così un festival che per molti anni si era trovato a lavorare in un invidiabile spazio protetto è stato improvvisamente gettato nell'occhio di un ciclone che ha rischiato di coinvolgere e non per loro colpa i tre condirettrici.

Così è nata nella mente del regista l'idea di una sfida Santarcangelo come momento di un ripensamento sul teatro che si fa in Europa. Santarcangelo come un festival che non vuol

sempre l'aveva caratterizzato. Eppure il pubblico non è mancato come non sono mancate le proposte interessanti fra le quali si è distinta per forza d'impatto e per intelligenza creativa la sola produzione del festival *Corvi di luna* ispirata ai racconti di Calvino (dal *Sentiero dei nidi di ragno* a *Ultimo viene il corvo* fino alle postume *Lezioni americane*). Anzi si potrebbe addirittura dire che Santarcangelo 89 ha evidenziato un vero e proprio caso Calvino in fatti accanto allo spettacolo firmato da Marco Baliani anche il Teatro dell'Archivolt di Genova ha proposto per la regia di Giorgio Gallione una curiosa rielaborazione delle *Cosmicomiche* con il titolo *Angeli e soli*.

Corvi di luna va in scena a San Mauro Pascoli in una villa Torlonia in via di restauro. Si proprio la villa della *Cavallina storna* dove il padre di Giovanni Pascoli fece fino alla morte il fattore. Memora fantastica e memoria reale si intrecciano in questo lavoro che ha l'andamento incalzante di un film e viene introdotto da due poetici bambini anch'essi reduci di una guerra appena finita la fionda in tasca in cerca della luna in compagnia di uno scancato forse un imbroscato. La vicenda si svolge all'aperto alla luce naturale di un giorno che si fa sera in uno spazio di spazi volutamente antillunici

proposti come momenti di un viaggio espressionista. Ma per nostra fortuna il regista è molto attento alla poetica quotidianità delle situazioni alla creazione di un ambiente femminile chiuso che rispetta in qualche modo un'altra più grave chiusura quella sociale. Spettacolo che fa leva sull'emotività dello spettatore e che accenta a un'ansia documentaria la sua una spinta poetica alla ricerca di un linguaggio teatrale. *La casa della madre* riconferma l'interesse di una ricerca teatrale come quella di Akroama sviluppata quasi in solitudine.

Grande il successo decretato anche all'*Amleto* di Cecchi e spettatori coinvolti anche se non tutti convinti per la trilogia testoniana di *Confiteor*. In *extu Verbo* che vede in scena Teston stesso con Franco Branciaroli. Ma ha deluso *Froken Julie* che Silvia Bevilacqua ha tratto dalla *Signorina Giulia* di Strindberg trasformando la sua protagonista quasi in un'eroina negaiva in una piccola terrorista della famiglia in jeans basco e tante vuote parole. Da segnalare anche l'interessante rassegna di teatro radiofonico coordinata da Carlo Infante dove il nuovo teatro così apparentemente legato al culto dell'immagine viene evocato semplicemente attraverso voci e musiche e i telecampionati pensati per i più piccoli delizioso per esempio *Lieta il fine* di Vania Pucci.

proposti come momenti di un viaggio espressionista. Ma per nostra fortuna il regista è molto attento alla poetica quotidianità delle situazioni alla creazione di un ambiente femminile chiuso che rispetta in qualche modo un'altra più grave chiusura quella sociale. Spettacolo che fa leva sull'emotività dello spettatore e che accenta a un'ansia documentaria la sua una spinta poetica alla ricerca di un linguaggio teatrale. *La casa della madre* riconferma l'interesse di una ricerca teatrale come quella di Akroama sviluppata quasi in solitudine.

Grande il successo decretato anche all'*Amleto* di Cecchi e spettatori coinvolti anche se non tutti convinti per la trilogia testoniana di *Confiteor*. In *extu Verbo* che vede in scena Teston stesso con Franco Branciaroli. Ma ha deluso *Froken Julie* che Silvia Bevilacqua ha tratto dalla *Signorina Giulia* di Strindberg trasformando la sua protagonista quasi in un'eroina negaiva in una piccola terrorista della famiglia in jeans basco e tante vuote parole. Da segnalare anche l'interessante rassegna di teatro radiofonico coordinata da Carlo Infante dove il nuovo teatro così apparentemente legato al culto dell'immagine viene evocato semplicemente attraverso voci e musiche e i telecampionati pensati per i più piccoli delizioso per esempio *Lieta il fine* di Vania Pucci.

proposti come momenti di un viaggio espressionista. Ma per nostra fortuna il regista è molto attento alla poetica quotidianità delle situazioni alla creazione di un ambiente femminile chiuso che rispetta in qualche modo un'altra più grave chiusura quella sociale. Spettacolo che fa leva sull'emotività dello spettatore e che accenta a un'ansia documentaria la sua una spinta poetica alla ricerca di un linguaggio teatrale. *La casa della madre* riconferma l'interesse di una ricerca teatrale come quella di Akroama sviluppata quasi in solitudine.

proposti come momenti di un viaggio espressionista. Ma per nostra fortuna il regista è molto attento alla poetica quotidianità delle situazioni alla creazione di un ambiente femminile chiuso che rispetta in qualche modo un'altra più grave chiusura quella sociale. Spettacolo che fa leva sull'emotività dello spettatore e che accenta a un'ansia documentaria la sua una spinta poetica alla ricerca di un linguaggio teatrale. *La casa della madre* riconferma l'interesse di una ricerca teatrale come quella di Akroama sviluppata quasi in solitudine.

Grande il successo decretato anche all'*Amleto* di Cecchi e spettatori coinvolti anche se non tutti convinti per la trilogia testoniana di *Confiteor*. In *extu Verbo* che vede in scena Teston stesso con Franco Branciaroli. Ma ha deluso *Froken Julie* che Silvia Bevilacqua ha tratto dalla *Signorina Giulia* di Strindberg trasformando la sua protagonista quasi in un'eroina negaiva in una piccola terrorista della famiglia in jeans basco e tante vuote parole. Da segnalare anche l'interessante rassegna di teatro radiofonico coordinata da Carlo Infante dove il nuovo teatro così apparentemente legato al culto dell'immagine viene evocato semplicemente attraverso voci e musiche e i telecampionati pensati per i più piccoli delizioso per esempio *Lieta il fine* di Vania Pucci.

proposti come momenti di un viaggio espressionista. Ma per nostra fortuna il regista è molto attento alla poetica quotidianità delle situazioni alla creazione di un ambiente femminile chiuso che rispetta in qualche modo un'altra più grave chiusura quella sociale. Spettacolo che fa leva sull'emotività dello spettatore e che accenta a un'ansia documentaria la sua una spinta poetica alla ricerca di un linguaggio teatrale. *La casa della madre* riconferma l'interesse di una ricerca teatrale come quella di Akroama sviluppata quasi in solitudine.



Per Stefano Mei i tempi felici di Stoccarda sono solo un ricordo

L'atleta cerca rivincite dopo lunghi mesi bui. L'ultimo «schiaffo»: riserva nella squadra azzurra

Questa sera nel Meeting di Viareggio test sui 2000 per far tacere le critiche e replicare al nemico-Panetta

Mei, correre contro tutti. La rabbia scende in pista

La Coppa Europa è il meglio della stagione dell'atletica nel vecchio continente. Tutti vorrebbero esserci ma la formula consente la presenza di un solo atleta per nazione in ogni specialità. E Stefano Mei, selezionato degli azzurri, lo hanno messo in panchina. E dunque i duemila metri che stasera a Viareggio il campione d'Europa correrà si addensano di motivi di rivincita e di «vendetta» sportiva.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

VIAREGGIO. E così fragile che se uno spiffero d'aria in libera uscita punta su qualcuno si può scommettere tutto quel che si vuole che colpirà proprio lui. Stefano Mei, il campione d'Europa dei 10mila metri in crisi di identità nel senso che non sa più né riconoscersi né ritrovarsi. Dai giorni felici della gelida estate tedesca tre anni fa il ragazzo ligure non ha vinto più niente di importante e l'occasione di rivivere la gloria a Gateshead in Coppa

una medaglia d'oro conquistata bruciando in volata Alberto Cova ma per meriti attuali.

Il dato curioso della polemica che sta fiammeggiando in questi giorni sta nel fatto che al capo opposto del problema c'è Francesco Panetta, altro grande campione in crisi. E tuttavia non c'è dubbio la crisi meno vistosa e dunque meno preoccupante è quella che tormenta il campione del mondo delle siepi. E dunque Francesco ha ragione a lamentarsi dell'insoddisfazione di Stefano. «Cosa ha fatto Stefano - dice Francesco - da Stoccarda a oggi?». Alla domanda del giovane calabrese Stefano Mei cercherà di dare una risposta stasera sulla pista dello Stadio dei pini esattamente alle 22.35. A quell'ora il ragazzo tenterà di migliorare il primato italiano dei duemila metri

che gli appartiene con 4.58.65. Quel «crono» Stefano lo ottenne proprio a Viareggio quattro anni fa il 15 agosto. Da allora un titolo europeo qualche vittoria tante amarezze. E, soprattutto, una sionia infinita di malanni di bronchiti di febbri di dolori ai piedi e ai tendini.

Stefano Mei è senza dubbio un guerriero. E tuttavia l'anima calda che possiede alloggia in un involucro fragile che spesso - troppo spesso - lo tradisce. Lo spirito guerriero lo abbiamo ammirato a Catania dove in due giorni corse due volte conquistando un bel gruzzolo di punti per la sua squadra la Pro Patria. Ma quelle gagliarde battaglie non ebbero il premio della vittoria. E a Cesenatico - campionati italiani - Stefano ha vinto con fatica i cinque mila su Walter Merlo, misto russo prodotto dell'atletica leggera italiana e sui 1500 è stato battuto da Stefano. Si chiede dunque di esser presente a Gateshead pronto a correre se la squadra dovesse aver bisogno di lui.

Atletica 1
L'Europa gioca a squadre

ROMA. La Coppa Europa di atletica leggera è un evento biennale - anni dispari - nato nel '65 con formula a squadre. Vi prendono parte otto paesi che mettono in campo un atleta per gara. Questo per quel riguarda il gruppo A. Vi sono poi i gruppi B, C1 e C2. Il travaso tra i vari gruppi avviene col meccanismo delle retrocessioni. Dal gruppo A per esempio retrocederanno nel gruppo B due squadre. La Coppa Europa uomini e donne sarà disputata a Gateshead nel nord dell'Inghilterra sabato cinque e domenica sei. Ecco le otto squadre del gruppo A. Unione Sovietica, Germania democratica, Gran Bretagna, Germania federale, Italia, Cecoslovacchia, Spagna e Francia. Due anni fa c'era la Polonia che è stata retrocessa lasciando il posto alla Francia. Allora era prevista una sola retrocessione.

Atletica 2
«Seb» Coe ci riprova a Viareggio

VIAREGGIO. Atletica scintillante stasera sulla pista e sulle pedane dello stadio dei Pini a Viareggio con un meeting tra i più belli del panorama europeo. La vicenda accesa di un po' troppo a ridosso della Coppa Europa di sabato e domenica e dunque non potrà contare su molti protagonisti soprattutto italiani. E tuttavia presenta un cast eccellente. Vediamolo un po'. Su tutti Stefano Mei del quale parliamo altrove. Poi il vecchio Sebastian Coe che invano ha inseguito un posto in Coppa Europa e che conta di realizzare una grande prestazione sugli 800 metri distanza della quale detiene ancora il primato del mondo. «Seb» ama l'Italia dove ha sempre ottenuto buoni risultati e simpatia. Su 1500 l'americano di origine sudafricana Sid Maree mentre sulla distanza doppia sarà da osservare il keniano uno dei tanti Julius Karuki. Su 110 ostacoli sarà presente il vecchio Renaldo Nehemiah che da quando è stato ricalificato dilettante - si fa per dire - dopo l'escursione dolorosa nel football americano non ha più saputo ritrovarsi. Ma è sempre un bel campione. Ci sarà poi da applaudire l'im mortale Evelyn Ashford che sembra passare indenne attraverso gli anni. Evelyn correrà su 100. Si comincia alle 20 col salto in lungo delle donne.

Basket
A Roma la «stella» Dan Ferry

ROMA. Danny Ferry, 22 anni, prima scelta di qui e di là, no dei Los Angeles Clippers e seconda scelta assoluta dell'Nba giocherà nella stagione '89-'90 con il «Messaggero» di Roma. Comincia dunque dall'Italia la carriera del giocatore che è considerato negli States l'erede di Larry Bird. Il colpo messo a segno dalla società di Girdini ha in dubbio i clamorosi. È infatti la prima volta che un elemento di questo calibro accetta di giocare nel campionato italiano all'inizio della sua carriera. Fino a ieri i grandi «fiumi» dell'Nba avevano accettato l'Italia solo ad età avanzata per finire dignamente la carriera. Ferry è alto 2 metri e 08 per 107 chili. Grammi impostato come da un giocatore tecnicamente completo. Ferry può essere impiegato praticamente in tutti i ruoli. È un eccellente tiratore anche da tre punti e la scorsa stagione ha trascinato i «Blue Devils» della Duke University alla Final Four.

Football A
In ottobre a Monza gli assi Usa

ROMA. Per la prima volta nella storia del football americano una partita della «regular season» del massimo campionato universitario statunitense sarà giocata in Italia. Il 28 ottobre prossimo allo stadio «Branteco» di Monza si sfideranno il Rhode Island e il Villanova due college iscritti al torneo dell'Ncaa. La partita avrà inizio alle ore 14.30 italiane e sarà ripresa dalla rete televisiva americana Ispn in Italia sarà possibile seguire l'avvenimento su Capodistria.

Ciclismo. Alla Coppa Placci valida come premoniale vince Chiappucci

Argentin al traguardo da turista. Giupponi nell'esercito dei ritirati

PIER AUGUSTO STAGI
SAN MARINO. Nella 39ª Coppa Placci la prima delle cinque prove indicative per i mondiali di Chambéry. Le quattro squadre sono clamorosamente naufragate. Due nomi illustri del pedale azzurro il bicolore Moreno Argentin e Flavio Giupponi due dei quattro uomini di punta (oltre a Fondrest e Bugno) su cui la affidamento. Alfredo Martini per il mondo è in programma il 27 agosto nell'Alta Savoia. Le aspre cobre proposte dall'inedito circuito del Monte Titano a San

F.1. Ad Imola giornata di prove in pista: Berger accende la miccia delle polemiche, Prost spegne gli entusiasmi su un suo passaggio a Maranello

Ferrari, metti il veleno nel motore



Per l'austriaco Berger il divorzio con la Ferrari diventa sempre più polemico

IMOLA. Amori e rancori. Deve essere davvero questa l'essenza di casa Ferrari. Quando un pilota vi arriva forse iodi, persino spropositate quanto se ne va sono frecciate a non finire. Da questa regola non sfugge nemmeno Gerhard Berger. «Ero impiccato più di così non potevo andare», confida l'austriaco in un intervallo delle prove. «Sulla macchina ad Hockenheim c'ero io e non vada a dire Cesare Fiorio che rallentavo Mansell. Vi assicuro che era nella mia stessa condizione: cioè oltre il limite». Abbozza qualche altro il pilota austriaco. E poi il motore diavolo. Quello dell'inglese aveva più cavalli». Poi si corregge: cerca di cambiare discorso. Infine, in dimensione. «No certo è naturale che lui abbia il meglio in fin dei conti sono io che a fine anno cambio casacca. Guarda verso la McLaren e sorride. «Solo se si fermano potremo sperare di vincere una gara questa è la verità». Nei box dell'autodromo «Enzo e Dino Ferrari» la monoposto biancorossa giace

sotto un telone. Non c'è fretta per gli uomini di Ron Dennis la pista alle 13 è ancora un po' bagnata per cui conviene aspettare. «Che beati a sensazione che fate voi giornalisti - ci dice un Alain Prost in tenuta turistica - a leggere certi giornali sembra che tra me e la Ferrari sia già cosa fatta. So che io con Maranello non ho nemmeno parlato del prossimo anno. Certo siamo amici tanto che in mattinata ho passato un po' di tempo nel loro van. E poi è difficile scegliere credetemi e giapponese». Parla Prost e dai suoi discorsi emerge la personalità di un uomo che ha vinto trentatré Gran Premi nella sua carriera e che valutando la situazione con calma appresta a vincere ancora tanti. Ma con chi? «Non lo so nemmeno io - continua il francese - Dovessa decidere ora non saprei dove andare a sbattere la testa. Tale è la superiorità del binomio McLaren-Honda. Vedremo dopo il Gran Premio di Monza. Una cosa certa è che il proposito di fondare una pia

scuderia con i motori Renault per il momento è tramortito. Le squadre che possono vincere nel prossimo campionato - oltre alla McLaren - sono Benetton, Williams e Ferrari. Ma se queste hanno fretta di chiudere che lo facciano pure prendendo anche un altro pilota. Ai box Ferrari si lavora come al solito febbrilmente. L'ingegner Ascanelli è la rappresentazione di un uomo che da mesi non pensa che al programma Formula 1 e che per mesi farà altrettanto. «Proviamo diverse cose», spiega. Intanto dobbiamo concludere i test di gomma di un mese fa, poi ci sono diverse piccole

novità anche a livello motoristico. L'uscita di pista di Berger in Germania? Certo quel cosa può aver significato per le gomme il telaio le sospensioni il suo stile in mente ma Gerhard ha sempre guidato così. Prost? E chi non vorrebbe averlo in squadra? Ma sa solo parole. Del resto a me va bene qualsiasi pilota. Sono un tecnico ed il rapporto di lavoro sarà comunque ugualmente professionale. Per la cronaca ieri alla McLaren hanno iniziato prove di motori alla ricerca di un motore polenzia. Fanno rabbia da noi tutti gli uomini della Honda visto che hanno ridato il Mondiale piloti di Formula 1 ad una sorta di torneo calcistico con una squadra di serie A e alcune di serie B. Tutte le altre di serie C. Tra queste ultime era presente un box di Imola la Eurobrun una formazione italo svizzera che non ha avuto nemmeno la possibilità e l'onore di essere doppiata dai marzani Prost e Senna in quanto non è riuscita a prendere ancora il via in un Gran Premio. Altri problemi altri sviluppi del Grande Circo sempre più inaccessibile a chi non si fregia sui campo della etichetta Doc.

CONCORSO PUBBLICO PER TITOLI ED ESAMI PER LA COPERTURA DI 1 POSTO DI FARMACISTA-COLLABORATORE DI FARMACIA (L.R. 41)

Scadenza ore 12 del 15/9/1989

Requisiti specifici

- età non superiore agli anni 18 e non superiore agli anni 40 alla data del presente avviso. Il limite di età è elevato nei casi e nelle misure previste dalla legge.
- diploma di laurea in Farmacia oppure Chimica e Farmacia oppure in Chimica e Tecnologia Farmaceutica.
- abilitazione all'esercizio della professione di Farmacista.
- certificato di iscrizione all'albo professionale di data non anteriore a tre mesi a quella dell'avviso di concorso.

Retribuzione iniziale L. 20.909.698 annuo lordo

Il periodo di prova è di mesi 3

Ulteriori informazioni: nonchè copia integrale del bando di concorso e del modulo di domanda potranno essere richieste all'Ufficio Personale dell'AMI via Casalegno 1 - Imola - Tel. 0542-42232 Imola 25 luglio 1989

IL DIRETTORE GENERALE dott. Ing. Giuseppe Raccabuto
IL PRESIDENTE on. Veraldo Vespianti

Siremar
SICILIA REGIONALE MARITTIMA S.p.A.
Via P. Belmonte, 1/c - PALERMO - "IRI-FINMARE"

Servizi marittimi dalla SICILIA alle ISOLE di ALICUDI - FAVIGNANA - FILICUDI - LAMPEDUSA - LEVANTO - LINOSA - LIPARI - MARETTIMO - PANAREA - PANTELLERIA - SALINA - STROMBOLI - Ustica - VULCANO

Servizi marittimi da NAPOLI per le ISOLE EOLIE-MILAZZO

Agenzie nei principali scali di linea

PALERMO: Tel. 091/682403
TRAPANI: Tel. 0923/40515
PORTO EMPEDOCLE: Tel. 0922/636683-85
MILAZZO: Tel. 090/8283242-43
LIPARI: Tel. 090/9811312
NAPOLI: Tel. 081/6612112-113

Aderisci anche tu alla Cooperativa soci de l'Unità la prima coop italiana di "consumatori" dell'informazione

Cooperativa soci de l'Unità
Via Barberia 4 - BOLOGNA
Tel. 051/236587

1985 Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno
LUCIANO CAVALIERI
La moglie Grazia e la famiglia Civitella ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrono per l'Unità Torino 2 agosto 1989

È deceduta la compagna
GIULIA MANCINI
madre del compagno Aldo Genna n. della segreteria della sezione Spato. Ai familiari le condoglianze della sezione e dell'Unità Genova 2 agosto 1989

La moglie Grazia e la famiglia Civitella ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrono per l'Unità Palermo 2 agosto 1989

È deceduto il compagno
PINO
Milano 2 agosto 1989

I soci della Cooperativa Casca il Consiglio di amministrazione e il presidente sono vicini alla famiglia e alla vostra società per la scomparsa dell'amico e compagno
GIUSEPPE CIVITA
Milano 2 agosto 1989

Alessandro ed Elisabetta Radicelli si uniscono al dolore della moglie Grazia del figlio Christian e della mamma Anna per l'improvvisa morte del compagno
GIUSEPPE CIVITA
Sottoscrivono per l'Unità Milano 2 agosto 1989

È deceduto il compagno
GIUSEPPE ZOPPELLARO
Lo ammicciano con dolore la moglie Maria con i figli ed i parenti tutti i funerali in forma civile avranno luogo oggi alle ore 10.30 con partenza dall'Ospedale San Carlo indi per il Cimitero di Lambrate Milano 2 agosto 1989

Nel 29° anniversario della scomparsa di
GIULIO MANTOVANI
i familiari lo ricordano con affetto e sottoscrono 100.000 lire per l'Unità Sesto San Giovanni 2 agosto 1989

È mancato all'affetto dei suoi cari il compagno
GUIDO MANTELLI
ne danno il triste doloroso annuncio i figli i generi la nuora e nipotini tutti i funerali avranno luogo domani alle ore 9 dall'Ospedale di S. Martino per il cimitero di Staglieno Genova 2 agosto 1989

È morta di improvviso una nostra cara dolcissima compagna
LAURA REBOULAZ
La ricordiamo per la sua gioia di vivere per l'ottimismo la disponibilità e la tenerezza con cui lavorava in sede e non nel sindacato. Coordinamento assistenti sociali Cgil Milano Milano 2 agosto 1989

Pietro Folea e i suoi congiunti non potendo fare di persona ringraziano affettuosamente compagna e amici che hanno partecipato al lutto per la scomparsa di
ELISABETH MARCILHACY FOLEA
Palermo 2 agosto 1989

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno
WADIMIRO FERRARI
la moglie e la sorella lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrono per l'Unità Genova 2 agosto 1989

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno
CARLO MORRE
la moglie e il figlio lo ricordano con affetto e quanti lo conobbero e lo stimarono e in sua memoria sottoscrono per l'Unità Genova 2 agosto 1989

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno
CLAUDIO FERRARI
la mamma la moglie e la figlia lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrono lire 25.000 per l'Unità Genova 2 agosto 1989

Nel terzo anniversario della morte di
ANGELO RAMPONE (Gin)
la nipote Angela lo ricorda con affetto e sottoscrive per l'Unità Savona 2 agosto 1989

Nel 13° anniversario della morte del compagno
CARLO MIUTO (Luca)
la sorella lo ricorda ai compagni di Legno. Sottoscrive per l'Unità Savona 2 agosto 1989

I comunisti tonnesi si uniscono al profondo dolore della famiglia per la scomparsa di
FRANCO LORENZONI
ex sindaco della città di Grugliasco ed ex presidente della Lega delle autonomie locali e ne ricordano le qualità straordinarie di uomo e di compagno. Tonno 2 agosto 1989

Genoa Presidente e tifosi protestano

GENOVA. Il «caso» Aleinikov sta allungandosi a macchia d'olio. Le voci provenienti da Torino, che vorrebbero il centrocampista sovietico vicinissimo alla Juventus, ha messo in stato di agitazione la tifoseria del Genoa, squadra alla quale il giocatore sembrava fino a qualche giorno fa essere destinato. Ieri, una delegazione di tifosi, praticamente i rappresentanti del tifo organizzato, quelli della «Fossa dei grifoni», ha chiesto ed ottenuto un incontro con il presidente della società Spinelli. Nell'incontro, Spinelli ha spiegato per filo e per segno alla tifoseria la lunga storia, durata parecchi mesi, della trattativa con i dirigenti sovietici, che ha permesso, tra l'altro, al giocatore di ottenere il congedo militare e dell'impegno economico, non indifferente, della società. I rappresentanti dei tifosi, al termine dell'incontro, hanno emesso un comunicato, nel quale si dichiarano indignati dalla conduzione delle trattative, nelle quali si sono inserite scortemente terze forze e terze persone e dal comportamento della Juventus.

Serie C Tre sono le squadre bocciate

ROMA. A soffrire erano in otto, tre non ce l'hanno fatta e sono state respinte nel campionato interregionale. Questo è stato il verdetto della Cofisoc, la commissione di vigilanza sui bilanci della Federcalcio, dopo una giornata estenuante e con un verdetto emesso a tarda sera. Dal campionato professionistico scompaiono Crotone, Sorrento e Benevento. Si sono salvate invece Stracusa, Ternana, Pro Sesto e Campobasso. Quello della squadra molisana è stato il caso più spinoso da risolvere. Oltre a presentarsi in Federcalcio con notevole ritardo, rispetto all'ora stabilita dalla Federcalcio, le dodici, come termine ultimo per presentare la documentazione, la comitiva dirigenziale molisana, guidata dal presidente Molinari, ha anche presentato una documentazione molto lacunosa. In compenso, il dossier era accompagnato da autorevoli firme: lettere di raccomandazione e da telefonate di importanti sponsor politici. Questi sponsor hanno avuto chiaramente il loro peso. Insomma, un tipico caso di clientelismo politico sportivo, cosa abbastanza comune nel pallone di via Po e che avrà la sua influenza domani, quando il dirigente della Federcalcio dovranno scegliere le tre squadre che dovranno sostituire quelle bocciate.

Udinese Concluso l'affare Balbo

UDINESE. Abel Eduardo Balbo, argentino, 23 anni, lo scorso anno al centro dell'attacco del River Plate, è stato acquistato dall'Udinese. La conferma - dopo che le anticipazioni si erano fatte via via più insistenti - è venuta ieri dal direttore sportivo bianconero, Marino Marini. Balbo, che farà coppia a Udine con il connazionale Nestor Sensini (i due calcisticamente sono cresciuti nel Newell's Old Boys di Rosario), ha già raggiunto nella serata di ieri i colleghi nel ritiro di Ravascletto dove, oggi, comincerà la preparazione, in vista del prossimo campionato. Il nuovo straniero dell'Udinese si è incontrato nel pomeriggio con i giornalisti, nella sede dell'Udinese calcio, presenti il presidente della società, Gianpaolo Pozzo, il dirigente Marino Marini e i suoi procuratori in Italia, Antonio Caliendo e in Argentina Settimio Aloisio. Il contratto del giocatore (oltre quattro miliardi e mezzo per tre anni) - è definito «al 95 per cento».

Colpo di mano del club torinese che rilancia l'offerta per il sovietico e brucia le speranze genoane

La Juve «scippa» Aleinikov

Juventus batte Genoa per un Aleinikov a zero. La società bianconera, grazie ad una sensazionale offerta di 4 miliardi 800 milioni, è riuscita a soffiare il mediano della nazionale sovietica al Genoa. Ieri a Padova il general manager Giuliano ha concluso la trattativa e oggi dovrebbe esserci l'annuncio ufficiale. Ma a Genova non si danno per vinti. Spinelli è furibondo.

SERGIO COSTA

GENOVA. Niente Genoa per Aleinikov. Il 28enne mediano sovietico nella prossima stagione vestirà la maglia della Juventus. La lunga telefonata, che per quasi due mesi ha tenuto in ansia i tifosi rossoblu, sembra definitivamente conclusa e nella maniera peggiore per il Genoa. La notizia, filtrata ieri dagli ambienti della Dimod a Padova, non sembra lasciare spazio a dubbi: la so-

cietà bianconera è riuscita a soffiare Aleinikov. L'annuncio ufficiale è atteso per oggi, ma già ieri sera l'acquisto del sovietico veniva dato per sicuro. Protagonista del colpo di mano il general manager juventino Giuliano, presente ieri pomeriggio a Legnaro, un paese vicino a Padova, dove ha sede la Dimod. Il dirigente bianconero avrebbe offerto 3 milioni e mezzo di dollari (4 miliardi

e 800 milioni di lire) contro i 2 e mezzo che rappresentavano l'ultima disperata offerta del presidente genoano Spinelli, imbucato per il gioco al rialzo, ma disposto a tutto pur di accontentare il suo allenatore Scoglio. Ma l'ultimone sforzo di Spinelli non è bastato. In pratica, secondo la voce padovana rimbalzata subito a Torino, Juventus e Dimod avrebbero già raggiunto l'accordo. Per l'ufficialità, prevista per oggi, si aspetterebbe solo l'arrivo del vicepresidente di tutte le Dinamo sovietiche Sereda e dell'amministratore delegato della Dinamo Minsk (società di Aleinikov) Garay. I due dovrebbero partire oggi dall'Unione Sovietica ed incontrarsi con i dirigenti juventini per apporre le ultime fir-

me e ratificare il contratto d'acquisto. Dunque giallo concluso. Ma è proprio sicuro? Al Genoa promettono ancora battaglia. Ormai per Spinelli è una questione d'orgoglio. Il presidente non vuole darla vinta alla Juventus (società con la quale i rapporti si sono pericolosamente incrinati) e ieri sera ha ribadito di essere disposto ad alzare ancora di più l'offerta. «Vogliamo 3 milioni di dollari? - ha detto visibilmente alterato - Li avremo. E non solo: sono disposto a raddoppiare l'ingaggio al giocatore. La Juventus non riuscirà a spuntarci. Abbiamo in mano quattro visti, mancava solo quello della Dinamo Minsk con la firma del giocatore. D'accordo, questa carta è in mano alla Dimod, ma i bianconeri hanno già accettato. E sono pronto a far intervenire Federcalcio, Lega e lo stesso Gran Giuri dell'Uefa». Insomma bat-

taglia aperta, con i sovietici che si fregano le mani, perché vedono il prezzo di Aleinikov (inizialmente di un milione e mezzo di dollari per tre stagioni) in continua ascesa. Senza contare che non sono fuori dal gioco, nella lotta che si è creata, nemmeno Stoccarda e Marsiglia. Oggi i dirigenti sovietici saranno in Italia, in nome del duo denaro, potrebbero cambiare ancora le carte in tavola. Comunque vada la questione Aleinikov lascerà il segno nei rapporti fra Genoa e Juventus. Spinelli, che solo un mese fa pensava di avere Aleinikov in mano, è furibondo con Boniperti. Ha già rifiutato Ruben Pereira, il 21enne uruguayano del Danubio, opzionato dalla Juventus, che i bianconeri avevano offerto gratuitamente come indennizzo. Il Genoa invece potrebbe acquistare Ruben Paz, stella del calcio uruguayano.

Quello straniero chiamato desiderio

L'elenco è lungo. Tutti nomi famosi, nessuno impossibile. Eppure alla Juventus sono sfuggiti. Per catturare il suo vero straniero, il sovietico Aleinikov, la «vecchia signora» ha dovuto soffrire, con stile discutibile, ad un'altra squadra, che a lungo lo aveva trattato. Ripercorriamo la lunga telefonata, attraverso i numerosi personaggi, che l'hanno tenuta in piedi. La lista è lunga, con puntate in Sud America, in Inghilterra, in Urss, in Spagna, in Danimarca. Il primo amore (ma è un ritorno di fiamma) è stato l'uruguayo Enzo Francescoli, lunabolo del Matra Racing di Parigi, squadra che ha chiuso i battenti per fallimento. Piedi deliziosi, ma rendimento altalenante. Si comincia a battere la pista tedesca. Gli obiettivi vengono puntati su Reuter del Bayern di Monaco e Hasler del Colonia, giocatore desiderato da molte squadre italiane. Sono soluzioni di riserva, dopo che tutte le strade che arrivavano a Mosca del Borussia gli erano state sbarrate. Con Reuter, sembra fatta. Costa parecchio, ma i miliardi ci sono. Poi, improvvisamente, non se ne fa nulla. Punto e a capo, visto che Protasov e Mickalichenko, che la Juve ha trattato ai tempi dell'acquisto di Zavarov, sono irraggiungibili. Ci sono i mondiali nel '90, i dirigenti sovietici non li fanno emigrare altrove. Passano i giorni, con i nomi che continuano ad accavallarsi. Si parla di Bebetto, nuova stella del Flamengo, desideroso di cambiare squadra con lo scopo di guadagnare di più, di Romario, altro brasiliano, che gioca in Olanda nel Psv Eindhoven. Una volta tanto, su questo giocatore, sono d'accordo Agnelli e Boniperti. Non il colosso Philips, proprietario del Psv, che mette il veto sulla cessione dei suoi calciatori più prestigiosi. Niente da fare. Si cercano alternative in Inghilterra. Nel mirino finiscono Cascolino e McStay, rispettivamente del Tottenham e del Celtic. Ma anche queste trattative cadono, nonostante il costo modesto dei due. Nella rete sono finiti anche Derticia, argentino del Argentinos Juniors e Povlsen, danese del Colonia. Sono seconde scelte, hanno il sapore del tappabuchi, come alla fine è stato Aleinikov.

Semaforo verde per il Rally mondiale d'Argentina

È partita ieri da Buenos Aires la nona edizione del Rally d'Argentina, ottava prova del campionato mondiale di categoria. La Lancia è saldamente al comando della classifica dopo le prove di Svezia, Montecarlo, Portogallo, Kenia, Corsica, Grecia (Acropolis) e Nuova Zelanda. Alla classifica di gran fondo argentina, l'unica che si disputa in territorio americano, sono iscritte 75 vetture, tra cui due Lancia ufficiali e una della scuderia Jolly di Alessandro Fiorio (nella foto). Il Rally d'Argentina, che si disputa su un tracciato di 2.129 chilometri, è iniziato con una prova di velocità all'ippodromo di Buenos Aires cui seguirà la prima tappa con destinazione Cordoba. La seconda frazione, tutta all'interno della provincia di Cordoba, sarà disputata su un tracciato di 144 chilometri.

Evelyn Ashford dà «lezione» alle velociste italiane

«Adesso vi faccio vedere come è semplice l'allenamento di una velocista: non c'è bisogno di complicare tutto con il doping». La trentaduenne ex regina del 100 metri Evelyn Ashford ha tenuto ieri allo stadio di Viareggio una lezione di un paio d'ore sul metodo di preparazione fisica e psicologica alle gare di velocità. La medaglia d'oro di Los Angeles, beffata sul traguardo di Seul da Florence Griffith, è a Viareggio per partecipare al meeting di staser. Ha mostrato alle ragazze - tutte di età compresa tra 14 e 16 anni appartenenti alle varie società toscane - una serie di esercizi di riscaldamento, prove di sprint e partenza. «Il mio traguardo più immediato - ha confidato la Ashford - è la Coppa del Mondo del 1991, l'unico allora che manca al mio palmarès».

Derby «storico» tra le due Coree per i Mondiali di calcio '90

La Corea del Sud e quella del Nord si affronteranno il 16 ottobre a Singapore in un incontro valido per le qualificazioni di Italia '90. Il precedente confronto tra le due nazionali di calcio risale al 1981 quando nelle semifinali della «Asian Cup» che si disputò nel Kuwait si impose per 2-1 la Corea del Sud. Alla fase eliminataria della zona asiatica dei Mondiali '90 partecipano, oltre alle due Coree, la Cina, il Qatar, l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi. Gli incontri, che daranno vita ad un vero e proprio torneo, si svolgeranno dal 12 al 28 ottobre a Singapore. Parteciperanno al Mondiale le prime due squadre classificate.

Grande festa nel 1993 per il Genoa centenario

1993 saranno allestiti, tra l'altro, una mostra che ripercorre un secolo di calcio in Italia, un archivio storico, la Coppa del Mediterraneo (un torneo con giorni suddivisi in base alle aree geografiche), la kermesse canora «Genoa in concerto» e un gemellaggio colombiano (squadra Usa, Siviglia e Genoa).

Vela mondiale Vento in poppa per «Longobarda» e «Il moro»

Gianni Varasi e il «Moro di Venezia III» di Rauli Gardini, che l'anno scorso ha vinto il titolo mondiale. La barca di Varasi, alla sua prima uscita ufficiale, è arrivata a soli 25 secondi dalla prima, ma avrebbe potuto vincere se non avesse rotto due scotte e un winch. «Emerude», il maxi francese timonato dallo statunitense Dennis Conner, lo skipper che nel 1987 riconquistò la Coppa America persa quattro anni prima contro gli australiani, si è classificata al settimo posto. L'altra barca italiana che partecipa a questo campionato del mondo, «Carmen di Bellavista» dell'imprenditore Vittorio Moretti, si è classificata nona.

LEONARDO IANNACCI



Diego Maradona sembra dire: «Tutto a posto, il Napoli può stare tranquillo».

Maradona allunga le vacanze: in Italia il 16 Niente dieta in clinica «Tornerò in forma»

Maradona rientrerà in Italia con dieci giorni di ritardo, dopo Ferragosto. L'argentino non andrà più a Merano per la cura disintossicante ma trascorrerà quello che gli resta delle sue 4 settimane di ferie a casa sua. Il cambiamento di programma è stato comunicato dal suo manager Coppola a Moggi. Per Bigon l'importante è che arrivi riposato. Non si parla più di sanzioni disciplinari, lo ha deciso Ferlaino.

LORETTA SILVI

CLES. È ufficiale, Maradona tornerà in Italia il 16 agosto, direttamente dall'Argentina. Rinvierà così alla cura disintossicante del dottor Chenot, a Merano. Lo ha annunciato il procuratore del giocatore Guillermo Coppola al d'igi del Napoli Luciano Moggi. Era tempo che Moggi attendeva questa telefonata dall'Argentina, mentre ogni giorno trapelava una novità sulle avventurose vacanze del fuoriclasse. Il Napoli rimase infatti all'oscuro di tutto. Moggi, rientrato precipitosamente a Napoli per un summit con Ferlaino, è stato poi finalmente raggiunto da Coppola. «Mi ha detto che Maradona preferisce restare a Baires - spiega da Napoli - Gli spettavano quattro settimane di vacanze, quindi per noi la sostanza non cambia. Avrebbe dovuto raggiungere la squadra il 16 agosto e così sarà, il caso è chiuso». A questo punto è ipotizzabile che in tutta la vicenda Maradona ci possa essere stato un intervento diretto di Ferlaino. Fino a ieri le intenzioni di Moggi sembravano chiare, in caso che Maradona avesse tardato il suo rientro in Italia sarebbe stato deferito. Il digi partenziale lo aveva ripetuto più volte anche gli altri dirigenti al seguito della squadra in ritiro si erano espresse in maniera inequivocabile. Il Napoli sembrava aver sposato decisamente la linea dura. Poi il summit tra Moggi e Ferlaino e la nuova posizione ufficiale della società. Il fatto che Maradona preferisca rimanere in Argentina e non sottoporsi ad una cura che gli sarebbe stata senz'altro utile a recuperare la forma non impedisce nessuno. E di sanzioni disciplinari non si parla più. A vincere insomma è stato il nuovo lui, Maradona; a dargliela vinta il presidente Ferlaino. Quella delle ferie (dopo aver lasciato il Napoli alla fine di giugno Maradona è andato subito in ritiro con la naziona-

le argentina impegnata con la Coppa America in Brasile) potrebbe essere una richiesta anche di Careca e Aleinikov. Moggi però sembra escluderlo. Con loro sono già d'accordo. Ma hanno assicurato che torneranno subito dopo la fine dei loro impegni con la nazionale brasiliana. Quando saranno qui vedremo di cosa hanno bisogno... Il silenzio di Maradona è stato fonte in questi ultimi giorni di molti equivoci. Dopo aver parlato anche troppo nel corso della Coppa America, Diego si è chiuso nel mutismo. Il Napoli ha cercato in tutti i modi di mettersi in contatto con lui ma senza successo, per tre giorni. Maradona si è isolato nella sua villa di campagna senza neppure il telefono. Continuavano intanto a circolare voci su un suo possibile trasferimento, proprio quelle giuste per snervare il Napoli con il quale rimane fissato un vecchio appuntamento: il 3 agosto. Nemmeno Bigon è ancora riuscito a parlargli. Una volta ci provò Moggi per poi passarcelo - conferma il tecnico - ma gli dissero che dormiva... Il tecnico è sembrato soddisfatto della conclusione del caso. «Tra l'altro non posso disconoscere le mie battaglie di quando ero nell'associazione calciatori, dice a proposito delle 4 settimane di ferie richieste da Maradona. «Pensiamo poi al caso Zavarov, magari se avesse avuto un mese di vacanza...».

Cremonese È arrivato lo svedese Limpar

CREMONA. Lo svedese Anders Limpar, il secondo straniero della Cremonese, si è presentato ieri alla nuova società per sottoporsi alle rituali visite mediche. Limpar è di origine ungherese: suo padre fuggì da Budapest dopo i fatti del '56 e si stabilì in Svezia, dove tra l'altro è stato anche arbitro di calcio. Il neoacquisto della Cremonese ha già giocato con la maglia dello Young Boys di Berna due delle tre partite iniziali del campionato svizzero 89/90, contro il Neuchâtel nella prima giornata e contro il Sangallo nella seconda. Limpar è arrivato a Cremona accompagnato dal suo procuratore, il tedesco Dieter Langens. Nato il 24 settembre 1965, Limpar è un centrocampista agile e duttile, buon palleggiatore e con propensioni a spingersi in attacco. Sempre enigmatica, intanto, la situazione di Chiorni, dal quale la società continua a non conoscere le intenzioni. Il giocatore non si è presentato alla convocazione la scorsa settimana, e per ora non si sa neppure dove sia. Anche in conseguenza del caso Chiorni, la Cremonese sta cercando di completare la rosa da mettere a disposizione di Burginich con l'acquisto di un attaccante e di un difensore fluidifican-

Fiorentina Brutta Faccenda per i viola

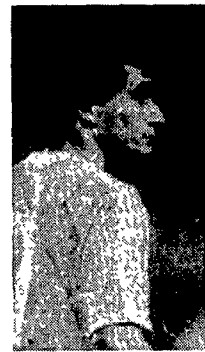
FIRENZE. Il libero della Fiorentina Mario Faccenda non è partito per Saint Vincent, dove da domani a sabato prossimi si disputerà il secondo «Memorial Baretta», torneo a cui partecipano Roma, Sampdoria, Fiorentina e la nazionale Usa. Per Faccenda c'è ancora da risolvere il problema dei risentimenti muscolari che lo stanno affliggendo dalla fine dello scorso campionato. Il libero si allenerà per tutta la settimana insieme al professor Baccanti nel tentativo di recuperare. Farà parte della comitiva invece l'argentino Oscar Alberto Derticia, che l'allenatore Giorgi spera di poter utilizzare il nulla osta della federazione argentina, per il momento, non è ancora arrivato alla Fiorentina. Ieri la squadra si è allenata a Firenze (Onorati ha riposato per smaltire una botta presa nell'amichevole di domenica) alla presenza dell'avvocato Claudio Pontello e dell'amministratore della società Alberto Alberghini. I giocatori sono apparsi in buone condizioni atletiche e fisiche. Anche Busso sembra recuperare dalla pubalgia, mentre Derticia è apparso un po' in ritardo. Giorgi quindi porterà a Saint Vincent tutta la rosa della prima squadra con l'aggiunta del giovane Malusi, in assenza del brasiliano Dunga impegnato con la nazionale

Il brasiliano era stato opzionato dalla Roma Dopo il fallimento Vanenburg potrebbe scappare anche Bebetto

La Federcalcio inoltrerà il dossier dell'affare Vanenburg alla Uefa e alla Fifa. Questa la decisione presa dal segretario generale della Figg Gianni Petrucci dopo l'incontro avuto ieri mattina con il consigliere della Roma Raffaele Ranucci e il team manager giallorosso Emiliano Mascetti. La mossa era scontata come scontato in partenza è il suo esito: Vanenburg resterà al Psv, al massimo verrà multato.

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Sono arrivati con il loro triste fardello di carte e cartucelle e per un'ora buona il consigliere Ranucci e il team manager Mascetti hanno spiegato al segretario generale della Federcalcio tutti i risvolti dell'affare Vanenburg. Il segretario generale Gianni Petrucci ha ascoltato e alla fine ha promesso l'intervento della Federcalcio. Tutta la documentazione verrà inviata all'Uefa e alla Fifa per chiedere giustizia. Ma la richiesta, mancando ancora un codice internazionale che regolamenti la materia contrattata, non sarà sicuramente esaudita. La bandiera Vanenburg al massimo rischia di essere «condannata» al pagamento di una multa che i dirigenti del Psv Eindhoven, in maniera poco cortemente beffarda, si sono già dichiarati pronti a pagare per conto del giocatore. Vanenburg a Roma al massimo verrà come turista, dopo essersi lasciato convincere dal Psv a restare a vita in Olanda. Il tornante olandese è tornato sui suoi passi, rimangiandosi l'impegno con la Roma, allentato dalle farraginose offerte dei dirigenti del Psv oltre sette miliardi per i prossimi otto anni e, una volta attaccate le scarpe al chiodo, anche un vitalizio di 50 milioni annui fino al sessantesimo anno di età. Che le possibilità di rimettere le mani su Vanenburg siano nulle la società giallorossa lo sa, l'azione intrapresa con il sostegno della Federcalcio può solo servire a dimostrare di aver agito correttamente. La vicenda, però, può essere usata per spingere i dirigenti del calcio internazionale a varare norme che puniscano severamente questo tipo di voltafaccia. «Per quanto ci riguarda - ha detto il team manager Mascetti - Vanenburg ha firmato un contratto con la Roma. Poi, per sua stessa ammissione, ha subito tante pressioni: fino a cambiare idea». In un mondo come quello del calcio la stretta di mano per concludere



Gerald Vanenburg

re un affare forse andava di moda quando erano in tram a cavalli, ma anche la firma sotto ad un contratto, senza includere una normalissima penale in caso di ripensamenti, non vale una cicca. La Roma può anche continuare a recitare la parte della sedotta e abbandonata, ma intanto l'asso olandese gli è scivolato dalla manica e i dirigenti giallorossi non sembrano avere alcuna intenzione di rimescolare le carte per pescare un altro straniero. Ieri Mascetti ha ribadito il concetto: «Ci può interessare soltanto un campione, oltre a Vanenburg in giro ci sono solo buoni giocatori». Per quest'anno la Roma resta con due stranieri, ma anche per il prossimo futuro ci sono nubi all'orizzonte. La Roma aveva opzionato per la prossima stagione il nazionale brasiliano Bebetto. L'attaccante è passato ora al Vasco de Gama. Che succederà? Mascetti, che deve aver fatto un corso accelerato di «fiole», ha dato questa enigmatica risposta: «Questo trasferimento non è un problema nostro. Forse il teatro stabile di Trigrina sta mettendo in cantiere un'altra sceneggiata dal titolo: «Ci hanno rubato Bebetto».

LO SPORT IN TV

Raiuno. 22,40 Mercoledì sport: Atletica leggera, da Viareggio, Meeting internazionale.
Raidue. 18,30 Tg 2 Sportsera; 20,15 Tg 2 Lo sport.
Raitre. 18,45 Tg 3 Derby.
Tmc. 13,45 Sport News - 90 x 90 - Sportissimo; 23,10 Stasera sport.
Capodistria. 13,40 Campo base; 14,10 Calcio, finale Coppa Uefa: Napoli-Stoccarda (replica); 16 Sport spettacolo; 19 Juke box; 19,30 Campo base; 20 Juke box (replica); 20,30 Basket, finale Nba: Los Angeles-Detroit; 22,25 Pallavolo-Beach volley; 23,20 Sport spettacolo (sintesi).

BREVISSIME

Evans. La statunitense Janet Evans ha realizzato la migliore prestazione mondiale dell'anno sui 400 misti di nuoto con 4'41"86 nelle batterie dei campionati Usa.
Diaz al Monaco? L'ex centravanti dell'Inter potrebbe passare alla squadra francese per 3 miliardi di lire.
Tennis 1. Lo statunitense Tim Mayotte ha vinto il «Sovran bank» di Washington battendo in finale il connazionale Brad Gilbert per 3-6 6-4 7-5.
Tennis 2. Gianluca Pozzi ha superato il primo turno a Stratton Mountain superando l'americano Cassidy per 6-3 3-6 6-2.
Nuoto. Risultati campionati Usa: nei 1.500 donne ha vinto Julie Kole in 16.14.12, negli 800 maschili si è imposto Dan Jorgensen con il tempo di 7.56.61.
Leonard-Duran. Il terzo combattimento tra i due pesi medi si svolgerà il 7 dicembre all'Hotel Mirage di Las Vegas.
Canoa. Tre diciassettenni francesi hanno stabilito il nuovo record di traversata della Manica in 15 ore e 35 minuti.
Tre valli varesine. La classica di ciclismo partirà da Gallarate e si concluderà a Varese il prossimo 18 agosto.
Dimissioni di rugby. Due presidenti di squadre di serie A hanno lasciato l'incarico: si tratta di Giancarlo Checchinato del Rovigo e di Antonio Di Zitti dell'Aquila.
Mauro Infornato. Il neo-acquisto del Napoli ha riportato una distorsione alla caviglia destra nel corso di un allenamento. Nulla di grave solo alcuni giorni di riposo.

UN MESSAGGIO DI ALITALIA E ATI A TUTTI QUELLI CHE VOLANO

A VISO APERTO

UN ORIZZONTE PIÙ SERENO PER CHI SCEGLIE DI VOLARE.

Scegliere di volare, scegliere Alitalia. Vogliamo che diventi una scelta automatica. Per questo, dopo mesi difficili, vi annunciamo che tutte le vertenze Alitalia sono finalmente concluse. C'è ora un orizzonte più sereno per chi sceglie di volare. Con la precisa volontà da parte nostra di offrirvi il servizio che desiderate. Ognuno di noi è pronto a rispondere delle proprie responsabilità. Ognuno di noi è pronto a dare il suo contributo per attenuare i disagi che possono derivare dai tanti nodi che gravano sul trasporto aereo, in Italia e in Europa, non soltanto sull'Alitalia ma anche su tutte le Compagnie aeree. I nostri volti, i nostri nomi su questa pagina rappresentano l'impegno di tutto il personale. Decine di migliaia di persone che vogliono darvi un segnale, un nuovo modo di affrontare i problemi. A viso aperto.

NOTA Da sinistra a destra dall'alto in basso: Sergio Pandolfi, Tecnico di volo Senior Alitalia; Carolina Sulipo, Assistente di volo Ati; Piero Croce, Supervisore manutenzione di linea Ati; Mario D'Artale, Capo Agenzia Passeggeri Alitalia; Novello Moro, Assistente di scalo Ati; Maura Mariani, Assistente di scalo Alitalia; Mario Milanesi, Ispettore di controllo manutenzione; Mauro Scalesse, Responsabile coordinamento operativo; Franco Daneli, Executive Chef Alitalia; Fabio Felici, Assistente tecnico di bordo Ati; Alessandro Ciancabilla, Tecnico Elettronico revisione aeromobili; Rolando Riccardi, 1° Comandante MD80 Alitalia; Annamaria Rossi, Assistente di volo Alitalia; Mario Moret, 1° Comandante MD80 Ati; Paola Anselmi, Addetta Prenotazioni. Naturalmente le categorie qui rappresentate sono soltanto una parte di tutte quelle presenti in Alitalia e Ati.

